

Viaggio di Natale nel mistero della natura umana

IAN McEWAN

PERSINO per un ateo il Natale rappresenta un momento favorevole alla riflessione. L'anno muore e rinasce nella speranza quella nascita nella mangiatoia propone un modello di nobiltà dello spirito che prescinde dalle gerarchie sociali, e la diffusa allegria allude alla possibilità di un riscatto dall'umana miseria. E ciononostante quello cristiano resta un messaggio severo cupo addirittura «All'uomo generato di donna» recita il versetto funebre del Libro delle Preghiere «non è dato di vivere che un tempo breve e carico di angoscia». Affermazione questa che nessun miscredente potrebbe confutare se non forse argomentando che pure la felicità è possibile in questo breve tempo e che proprio la brevità del tempo che ci è dato ne esalta l'importanza.

La dottrina cristiana da sempre insiste sulla nostra imperfezione veniamo al mondo impuri, immondi abbiamo abbandonato la retta via siamo pecore smarrite in cerca di salvezza. E qui l'ateo si ritrova spiazzato gli manca persino quel terreno comune a partire dal quale è possibile dissentire. A chi fa riferimento dopo tutto quel «no»? Possiamo effettivamente affermare di condividere una condizione? C'è ancora qualcuno al giorno d'oggi che se la senta di parlare con convinzione di un'entità tanto assoluta e desueta come quella della natura umana?

Fino a qualche tempo fa nessuno ne dubitava. La descrizione e definizione del concetto di natura umana ha costituito per secoli il compito implicito di qualunque pensatore. Moralisti, scienziati, filosofi, poeti e sacerdoti sentivano il dovere di affrontare e risolvere il grande interrogativo: chi o che cosa siamo? A che serviva un intellettuale che non fosse in grado di confrontarsi con questo pensiero fondamentale?

Poi piano piano verso la fine del diciannovesimo secolo l'assunto che sosteneva quell'interrogativo prese a dissolversi.

SEGUE A PAGINA 2

Giuseppe e Maria due senz'altro nella nostra storia

JESSE JACKSON

LE FAMIGLIE si riuniscono i bambini non stanno nella pelle. È tempo di vacanze. Tra regali e feste alberi e decorazioni ricorre nel calendario cristiano un giorno sacro il Natale. La festività nella quale si celebra la nascita di Cristo. Per milioni di americani questo santo giorno è molto più di una festa. Le Opere di carità lavorano giorno e notte inondate dalle offerte tipiche di que-

SEGUE A PAGINA 2



Da oggi in Bosnia taceranno le armi

Il silenzio tanto atteso scoccherà a mezzogiorno. Un minuto dopo in Bosnia tutte le armi dovranno tacere. Inizierà la tregua dopo il laborioso accordo raggiunto tra il leader serbo Radovan Karadzic e il presidente bosniaco Alija Izetbegovic con la mediazione del plenipotenziario dell'Onu Akashi. La tregua ha subito un ritardo di ventiquattro ore per i molti problemi nati sul primo documento da firmare. L'ultimo testo molto semplificato non menziona alcune questioni che saranno determinanti per far camminare la pace su solide basi. Natale di speranza per i cattolici e giorni di tranquillità per coloro che professano altre religioni in terra bosniaca. Nella capitale sotto le bombe da mille giorni sarà festa.

FABIO LUZZI
A PAGINA 19

Scalfaro apre le consultazioni, Cossiga scalda i motori

Il voto s'allontana

Berlusconi: ho mantenuto le promesse
L'Istat: 420mila i disoccupati in più

ROMA Berlusconi ripete che «il voto è inevitabile» ma il fronte di chi chiede un governo autorevole di decantazione si allarga e le elezioni sembrano allontanarsi. Dopo Maroni è salito al Quirinale anche Bossi. La Lega nel suo complesso si mostra in sintonia col tentativo di Scalfaro di far vivere la legislatura mettendo in campo un nuovo governo senza Berlusconi. Sul Colle è salito anche l'ex capo dello Stato Cossiga nel quadro delle consultazioni ufficiali ed è emersa una sia pur condizionata disponibilità ad assumere un incarico eccezionale «per rimettere in moto un meccanismo costituzionale in-

ceppato». Secondo Cossiga in ogni caso tutti dovrebbero «drammatizzare la situazione e capire che è legittimo politicamente e costituzionalmente il tentativo di dar vita a un governo autorevole che permetta di affrontare alcuni problemi di fondo tra cui la legge elettorale e il sistema televisivo. Berlusconi però attacca ancora boccia l'ipotesi di un governo elettorale Scognamiglio auspica che la Lega rovesci Bossi. Il Cavaliere dice di aver mantenuto le promesse e insiste nell'agitare l'obiettivo del milione di posti di lavoro in più in due anni. Ma arriva l'Istat a smentirlo: dall'ottobre '93 all'ottobre '94 in Italia 420mila occupati in meno.

BRAMBILLA CASCELLA MISERENDINO ROGGI RONDOLINO
ALLE PAGINE 4, 6 e 8

D'Alema: niente incarico a chi punta sulle urne

ROMA Non può ottenere l'incarico chi vuole le elezioni subito. Lo afferma D'Alema che invita Forza Italia e la stessa An a farsi partecipi della fase costituente. Buttiglione rinfaccia le critiche dell'*Osservatore romano* e auspica una gestazione del nuovo governo aperta a tutti da An a Ri ondonazione comunista.

FABIO INWINKL
A PAGINA 9

Dotti e Della Valle «Non faremo ostruzionismi»

ROMA Falchi e colombe dell'ex maggioranza divisi di fronte a un nuovo governo. «Gli faremo fare la fine di Attilio Regolo» dice Storace. «Non faremo passare niente» annuncia Gasparri. Ma dentro Forza Italia c'è chi la pensa diversamente. Della Valle: «Come si fa a dire blocchiamo tutto? Dotti: «L'ostruzionismo se lo facciano quelli di An».

STEFANO DI MICHELE
A PAGINA 7

Un'eredità di guai

LUIGI BERLINGUER

BERLUSCONI è caduto e la lira ha ripreso a salire. Pure la Borsa va meglio da quando si è ventilata l'ipotesi di una crisi di governo. Ieri poi i più autorevoli quotidiani stranieri hanno registrato le dimissioni con malcelata soddisfazione.

Come si vede non cito i circoli progressisti o gli ambienti d'opposizione dove sarebbe stato comprensibile vivere l'insuccesso aversano come una vittoria. Cito invece fonti insospettabili che hanno accolto l'esaurirsi dell'esperimento Berlusconi con «l'elativo» Sinigaglia reazione certamente speculare alla vicenda del tutto inedita di un governo di destra composto da tanti uomini d'azienda che in fligge una batosta alla finanza pubblica del suo paese e lo scredita agli occhi dei mercati valutari e finanziari. In genere un governo di destra eccita contrasti sociali ma si propone sempre di risanare la finanza pubblica. Lasciamo pertanto agli studiosi l'analisi scientifica di questo insolito caso di scuola e apprezziamo fino in fondo anche noi in Italia il suo esaurimento. La consunzione di questo esperimento così negativo.

Non potranno ahimè fare altrettanto le centinaia di migliaia di nuovi disoccupati, gli altri che sono in attesa di una nuova occupazione tanto cresciuti di numero in questi mesi come ha ampiamente annunciato l'Istat ed hanno riportato i giornali. Grazie a Berlusconi! Altro che un milione di nuovi posti di lavoro.

SEGUE A PAGINA 2

Domani e dopodomani in occasione delle feste di Natale e Santo Stefano

L'Unità

come tutti gli altri quotidiani non uscirà. Ritorna in edicola martedì 27 dicembre. Auguri a tutti i nostri lettori.

Indagato lo 007 dei giudici

Avviso anche al vice dello staff di Biondi

NAPOLI Bufera sul ministero di Grazia e Giustizia. Due avvisi di garanzia eccellenti recapitati in due uffici nevalgici del dicastero di Biondi. Vincenzo Vitale vicecapo di gabinetto è indagato per abuso di ufficio e rivelazione di segreto dalla procura di Palermo. La vicenda è legata alla recente ispezione negli uffici palermitani di retti da Caselli. Ugo Dinacci il capo degli ispettori ministeriali il super 007 che ha inviato i suoi collaboratori a controllare le procure di Palermo e Milano è invece indagato per associazione per delinquere di stampo mafioso. Ad accusarlo è un pentito della camorra. Secondo le sue dichiarazioni Dinacci si sarebbe prestato ad addomesticare alcune sentenze che riguardavano personaggi di spicco della criminalità or-

Mano tesa al Vaticano
Clinton al Papa
«Costruiamo la diplomazia umanitaria»

PIERO SANSONETTI
A PAGINA 17



La concorrente di Telecom
Da Ivrea la prima telefonata privata Gsm

DARIO VENEGONI
A PAGINA 21

ganizzata. Tutto questo sarebbe successo quando il magistrato era consigliere della prima sezione della corte di Cassazione. La stessa che fu presieduta per anni dal giudice Corrado Carnevale. Il provvedimento è stato firmato dalla procura di Salerno nell'ambito dell'inchiesta «Toghe pulite». Dinacci nel confermare l'avviso ha parlato di «accuse false e infondate» e ha promesso reazioni con tutti i mezzi e ha annunciato di avere rimesso il mandato nelle mani del ministro Biondi il quale «si è riservato di assumere le proprie determinazioni e mi ha manifestato la sua fiducia e solidarietà».

VITO FAENZA RUGGERO FARKAS
A PAGINA 3

Urto frontale fra auto 5 morti in Sardegna Sbanda bus: 24 feriti

Freddo e neve su tutta la penisola. Vento oltre i 100 kmh in Liguria e soprattutto a Trieste. È questo il quadro atmosferico della vigilia di Natale che secondo le previsioni dovrebbe continuare. La neve ha raggiunto e superato i 30 cm in molti tratti appenninici. E ieri è stata anche una giornata di gravi incidenti. Il primo in Sardegna nei pressi di Cagliari sulla statale 130 Iglesias-Teulada dove cinque persone hanno trovato la morte per uno scontro frontale. Quattro di loro tornavano da una festa di laurea e nell'impatto che ha coinvolto altre due vetture cinque automobilisti sono rimasti gravemente feriti. L'altro sulla Salerno-Reggio Calabria dove un autobus con 51 persone è precipitato in una scarpata.

PAOLO BRANCA
A PAGINA 13



CHE TEMPO FA

Buon Natale

NEPPURE L'USO VANITOSO e fracassone che tutti cristiani e non facciamo del Natale riesce a disperdere il mistero e direi la necessità. C'è sempre un paesaggio notturno un istante di vera e solida festa. Una telefonata di auguri meno fassulla del consueto a testimoniare quel residuo di pietà e rispetto per noi stessi che la demenza consumista parrebbe aver sepolto per l'eternità. La stonata retorica natalizia che promana ormai più dai registratori di cassa che dai ben meno guarniti pulpiti religiosi è una moneta falsa che cerca di comprare e corrompere un bisogno vero quello di sentirsi comunità e di poter condividere con chiunque anche se sconosciuto qualche domanda e qualche risposta a proposito delle nostre vite. Una società senza riti è una società morta meglio di noi lo capiscono i bambini grazie ai quali allestiamo ancora una volta questa recita che finisce in fondo per coinvolgerci più di quanto meritiamo. Buon Natale carissimi amici di tutti i giorni. [MICHELE SERRA]

Questo mese su

Reset

UN MESE DI IDEE direttore Giancarlo Bosetti

FOA, MASSARI, MISSIROLI, SALVATI ANSELMI, SCALFARI, MAURO, MIELI MURIALDI, FRECCERO, DE SICA HONNETH, GUADAGNI, HABERMAS VIRILIO, AZNAR, LAVILLE, SALSANO CAVALLI, MICHNIK, COEN RICCIO, MALAGOLI

In edicola e in libreria il numero di dicembre a L. 9.000
DONZELLI EDITORE ROMA



Natale a Zagabria

Kralj/AP

(segue dalla prima pagina)

si. Ogni nuovo germoglio prodotto dalla fiorente matrice delle scienze sociali pareva negare l'esistenza di un carattere essenziale nella natura dell'uomo. Siamo forgiati nella fucina del nostro ambiente, e le fucine sono tantissime, una per ciascun individuo. Nell'entusiasmo di quei primi anni formativi, la sociologia si rifaceva alle certezze quasi ferme di scienze forti, quali la fisica, e non era perciò agevole confutarne le conclusioni.

Con gli anni Venti poi si giunse a una vera e propria pioggia di conferme. La psicoanalisi portava argomenti plausibili a sostegno dell'enorme influenza formativa esercitata su ogni individuo dall'esperienza della prima infanzia. La sociologia dimostrò la forza d'impatto dell'assetto sociale sul pensiero. L'antropologia ci provò l'esistenza di un'infinità di modelli diversi, legati alla formidabile varietà di credenze e di sistemi culturali. Linguisti e semiologi ci dimostrarono che il pensiero stesso si struttura come un linguaggio, il quale a sua volta altro non è se non un prodotto culturale.

E proprio mentre queste discipline si vedevano costrette a ridimensionare le proprie pretese di appartenenza al mondo delle scienze esatte, intorno alla metà del secolo prendeva forma una grande sintesi intellettuale, talmente capillare e condivisa da non aver neppure nome: nasceva una struttura di alcuni riflessi e di una straordinaria abilità di recepire; siamo il prodotto della nostra cultura, dell'ambiente circostante e dell'accumulo della nostra esperienza privata; la cultura conosce infinite varietà, e perciò vale lo stesso per gli individui. Le percezioni stesse, in particolar modo quella visiva, funzionano sulla base di significati determinati culturalmente.

Oggi questo assunto guida segretamente il nostro pensiero, dalla tendenza sociale in materia educativa o legislativa, al modo in cui cresciamo i figli e ci riferiamo

Viaggio di Natale nel mistero della natura umana

IAN McEWAN

ai nostri rapporti anche intimi. Esso puntella quel relativismo che rappresenta la cifra connotativa del dibattito intellettuale contemporaneo, e ci appare come un baluardo contro gli assolutismi e i determinismi ai quali attribuiamo la responsabilità di tanti mali del passato. È l'ideologia del secolo, ci scorre nelle vene, forte come la credenza cristiana per un contadino medievale.

Salvo che con la fine del secolo, stiamo assistendo a un grandioso mutamento di rotta, a una specie di autentica rivoluzione scientifica. Quell'insieme di assunti che ho appena descritto, ha un nome adesso, e l'averlo battezzato ha coinciso ineluttabilmente con la possibilità di metterlo in discussione. La sua definizione si rivela assai poco fantasiosa: Standard Social Science Model, o Sssm, e l'attacco alla sua validità, in corso da ormai vent'anni, va acquisendo forza.

L'opposizione nasce come inevitabile conseguenza di una vera e propria esplosione di conoscenze in svariate discipline tra loro collegate; il pensiero di stampo darwiniano, resuscitato dalla genetica moderna, ha guidato lo studio della base biologica del comportamento sociale; una nuova generazione di antropologi ha riscoperto il fascino dell'universale insito nelle diverse culture dell'uo-

mo, di ciò che ci accomuna, piuttosto che delle nostre fosche aspettative fondate sulle differenze; i neuroscienziati, grazie all'impiego di sofisticati strumenti di ricerca, hanno fatto progressi sensazionali nella comprensione della struttura del cervello; i paleontologi stanno raggiungendo un nuovo consenso sulla questione delle origini dell'uomo; la rinascita della ricerca linguistica fa riferimento all'esistenza di una Grammatica Universale; gli psicologi sono arrivati a spiegare le pressioni evolutive che danno forma al cervello mettendoci in condizioni di conoscere e di imparare e di possedere quel sistema di valori che costituisce una determinata cultura; gli ecologi hanno dimostrato il nostro imprescindibile legame con altre forme di vita, proprio mentre noi ci impegniamo a distruggerle; in campo filosofico, autori come Jerry Fodor avanzano forti riserve riguardo al relativismo implicito nella teoria del Sssm.

«Sappiamo assai poco della nostra vera natura, di ciò che significa essere uomo»: a questa conclusione giunge il biologo E.O. Wilson nel suo autorevole testo *The Diversity of Life*. «La causa prima di questo fallimento intellettuale dipende dall'ignoranza circa le nostre origini. Non siamo arrivati sul pianeta come alieni. L'umani-

tà è parte della natura, una specie che ha seguito un corso evolutivo in mezzo ad altre specie». Il nostro retaggio non deriva soltanto da otto millenni di storia, ma da migliaia di generazioni, dai successi delle quali, «l'emergere delle varie culture deve aver subito la profonda influenza di eventi simultanei sul piano dell'evoluzione genetica, soprattutto quelli relativi all'anatomia e alla fisiologia del cervello».

Ciò che tale nuovo consenso ci propone è la rinascita del concetto di natura umana come spunto per una profonda contemplazione. Senza affatto condurre a un determinismo riduttivo, come suggeriscono alcuni detrattori della tesi. Al contrario, esso descrive un gioco interattivo mobile e ricco tra menti che sono al tempo stesso prodotti e agenti formativi della cultura, così come la cultura è prodotta e agente formativo della mente. Del resto la nuova sintesi non assolve né raccomandando il ritratto che si viene descrivendo. L'uomo è in grado di concepire principi astratti quali la giustizia e il perdono, e di vivere nel loro rispetto. Ma il conflitto tra i principi e gli stimoli della nostra natura merita di essere compreso.

L'immagine di noi che si va delineando è ancora sfocata e discussa, ma i contorni essenziali

non sarebbero estranei a tanti romanzi. La danza sessuale conserva un fascino particolare. Al fine di garantire la presenza dei propri geni nella generazione successiva, è interesse dell'uomo persuadere tanto se stesso quanto la donna corteggiata di essere innamorati. Al fine di proteggersi dall'inganno e dallo sfruttamento e trovare un buon genitore per i propri figli, è interesse della donna disporre di un maggiore intuito emotivo, ed essere sessualmente reticente, almeno in una prima fase. Il lungo periodo di dipendenza della prole umana teso a permettere un adeguato sviluppo del nostro sofisticatissimo apparato cerebrale, ha generato in noi una grande capacità di amore protettivo. In qualità di cacciatori, abbiamo sviluppato l'abilità a collaborare. Ma siamo anche pronti a reagire con aggressività, soprattutto i maschi, senza dubbio. Tendiamo a stabilire un sistema gerarchico, anche se riteniamo di poterci organizzare diversamente.

Ci fanno paura ragni e serpenti, condividiamo un vago desiderio per gli ampi spazi aperti del nostro ambiente ancestrale. Come spesso è stato sottolineato, abbiamo il cervello tipico del cacciatore-coltivatore della savana orientale. Il nostro ambiente urbano di recente formazione potrebbe giustificare la nostra leggera confusione, il nostro mostrarsi non sempre disponibili, simili forse a pecore smarrite. Chissà che, riscoprendo il concetto di natura umana non si stia preparando un terreno comune per l'ateo e il cristiano, visto che dopo tutto quella storia del Giardino e della Caduta sicuramente esercita sul miscredente l'insuperabile potere metaforico della verità poetica. Che la nostra salvezza sia possibile grazie all'intervento di una divinità esterna e benevola, o in grazia delle nostre accidentali capacità di amore, collaborazione, ragionevolezza e di intuito emotivo, è questione che dubito possa essere risolta, quand'anche quella salvezza dovesse alla fine arrivare.

portato a questo punto ed ha fallito nel suo compito. Certo, non sarà possibile avere ora un governo espressione di una salda ed organica alleanza politica. Del resto neanche le urne del 28 marzo sono state in grado di esprimere una vera maggioranza per nessuna parte.

Deve tuttavia essere possibile, ora, un governo, perché il paese ne ha urgente bisogno; un governo di larghe convergenze, un governo tecnico-politico (come è stato sensatamente proposto), un governo autorevole, solido e fattivo.

E democratico: intenzionato cioè a stimolare il Parlamento perché esso approvi liberamente norme urgenti e serie sul pluralismo televisivo, sulla disciplina del finanziamento della politica, sulle regole elettorali (e intanto, subito, tempestivamente quelle regionali); e perché avvii il processo di riforma federale dello Stato.

Ma soprattutto un governo che contribuisca a rasserenare gli ani-

mi, a generare una fase di decongestione, raffreddando il conflitto politico e favorendo il ricomporsi ed il ristrutturarsi dei soggetti politici, in vista di un confronto più equilibrato e più vero, deideologizzato, per tutte le parti.

Precipitare ora il paese in un'avventura elettorale mentre incombono i problemi sociali e finanziari e mancano regole adeguate sarebbe irresponsabile. Come ha detto egregiamente Andreotta, potrebbe perfino farci correre rischi post-wernianiani. Non ce lo possiamo permettere.

Abbiamo quindi urgente necessità che si formi un governo, e che il Parlamento riprenda a lavorare. I gruppi parlamentari progressisti sono pronti ad assumersi le loro responsabilità, a sostenere per la parte propria lo sforzo eccezionale che il paese è chiamato a sopportare, a contribuire ad esso fattivamente con la propria esperienza e la propria forza.

[Luigi Berlinguer]

DALLA PRIMA PAGINA

Giuseppe e Maria

sto periodo: generi alimentari, doni per i meno fortunati. Stridente è il contrasto tra questo spirito natalizio e la malvagità di moda a Washington.

Negli ultimi giorni i nuovi leader del Congresso hanno annunciato piani per tagliare ogni forma di aiuto a favore degli immigrati legali, cioè a dire di quelli che noi abbiamo invitato nel nostro paese. Vogliono tagliare gli aiuti ai bambini poveri con madri giovani o privi di padre. Vogliono ridurre a brandelli lo Stato sociale facendo in modo che sia più difficile per i lavoratori licenziati durante la recessione procurarsi gli aiuti alimentari per sfamare la famiglia in attesa di trovare un nuovo lavoro. Persino la Casa Bianca sta mettendo a punto piani per tagliare i già scarsi fondi destinati a dare un tetto ai poveri.

Il Natale dovrebbe indurci a porci qualche interrogativo su questa malvagità. In fin dei conti cosa è il Natale? Tutto ha inizio con una coppia di senzatetto. È la stona di Maria, madre adolescente, e di suo marito Giuseppe, un povero falegname che tenta di sopravvivere durante l'occupazione straniera. Sebbene Maria sia in avanzato stato di gravidanza, viene loro ordinato di compiere un lungo viaggio perché è stato organizzato un censimento. Non hanno diritto di voto ma debbono pagare le tasse. Una coppia di senzatetto.

A prezzo di grandi fatiche raggiungono Betlemme. Stranieri in una terra lontana non sanno dove passare la notte. Il gestore della locanda cui si rivolgono vedendoli così male in arnese, sentendoli parlare con uno strano accento, risponde che non ci sono stanze libere. Naturalmente se sapesse che Maria ha in grembo il figlio di Dio le offrirebbe il suo letto. Ma in quella coppia di senzatetto non riesce a scorgere la luce della speranza.

Maria partorisce in una stalla. Senza riscaldamento. Su un giaciglio di paglia. Avvolge il Fanciullo in una coperta e lo deponde nella mangiatoia. Potrebbe morire ma le stelle nel cuore della notte si dispongono in modo da garantire luce e calore.

Quale è il senso del Natale? Non certo le cantoline di auguri in quanto Mana e Giuseppe non hanno un indirizzo conosciuto. Non certo le feste in quanto Maria e Giuseppe se ne stanno rannicchiati da soli in una fredda stalla. Non certo quello di indebitarsi per acquistare regali inutili in quanto Maria e Giuseppe non hanno denaro. Il senso del Natale è in una coppia di senzatetto che percorre i sentieri della vita in un momento in cui impera la malvagità.

Il senso del Natale è anche nel potere dell'amore. Maria e Giuseppe vivono sotto il tallone di una crudele occupazione; la loro gente è afflitta dalla povertà, dagli stenti e dalla guerra. Ma nell'aria c'è un sentimento di attesa, l'attesa di un Salvatore, di un messia inviato da Dio per liberarli dall'oppressione. Il desiderio di insurrezione è talmente forte che Erode, satrapo locale, non nasconde la sua inquietudine. Per una oligarchia corrotta ed egoista nulla è più terribile della prospettiva di un movimento di popolo con alla testa un capo indipendente.

Ma Cristo, contrariamente alle attese di molti, non arriva sulla terra su una biga e con una corazza d'oro, bensì in guisa di Fanciullo messo al mondo in una stalla e figlio di una coppia di senzatetto. Considerato che tutti aspettano un potente conquistatore è anche possibile che messaggero e messaggero sfuggano all'attenzione della gente.

Ma i pastori e i Sapiienti - non i clarifanti, i cortigiani o i satrapi - cioè a dire i più umili tra i lavoratori e i più illuminati tra i saggi, abbandonano le loro faccende per seguire le stelle. E quando si imbattono in una povera coppia rannicchiata in una stalla, capiscono immediatamente che il Salvatore è arrivato. Se fosse nato nella casa di Erode sarebbe stato irraggiungibile per coloro che soffrono. Cristo nasce invece tra i poveri e i diseredati.

Non permettiamo che le frivolezze della festa ci rendano ciechi rispetto al vero significato del Natale. La sua lezione morale è una iniezione di fiducia per noi tutti in questi momenti difficili. Giuseppe non abbandona Maria quando la sua gravidanza è oggetto di maligni pettegolezzi da parte dei vicini. I Sapiienti non chiedono a Maria il nome del padre del bambino prima di offrire il loro aiuto. Vogliamo che i nostri rappresentanti si comportino da calcolatori come il gestore della locanda o che mostrino la stessa saggazza mostrata dai pastori capaci di vedere la luce della speranza in quel povero bambino?

Ricordiamo la gloria che è presente in ogni neonato e lavoriamo per fare in modo che ogni bambino abbia la possibilità di seguire la sua stella. Non dovrebbe avere alcun rilievo se il padre è disoccupato o la madre troppo giovane, se la coppia è di quel quartiere o viene da terre lontane. Ignoriamo quale genio può nascondersi nell'animo di chiunque e quindi dobbiamo allevare e nutrirli tutti, senza distinzione alcuna.

Questo grande dono ci è stato offerto per la nostra salvezza, per mostrarci il potere della dolcezza e dell'amore. Tenete bene a mente questo messaggio mentre vi apprestate a festeggiare il nuovo anno. Proteggete i fanciulli all'alba della vita. Curate gli ammalati. Date rifugio ai senzatetto. Lavorate perché trionfi la pace. Saremo giudicati non per come ci comportiamo con i ricchi e i potenti ma per come trattiamo gli umili e i poveri. È questo senza alcun dubbio il senso della vicenda di Cristo. Buon Natale a tutti.

[Jesse Jackson]

© 1994, The Los Angeles Syndicate Traduzione Carlo Antonio Biscotto

DALLA PRIMA PAGINA

Un'eredità di guai

Lascia il governo del paese una meteora che non era all'altezza del compito, che ha esasperato i conflitti istituzionali e sociali, che non ha allontanato il sospetto di confondere interessi privati e pubblici al vertice del potere. Finalmente.

Purtroppo ci resta in eredità un mare di guai, da affrontare subito, con la massima urgenza, se non vogliamo che si aggravino irrimediabilmente. Primo fra tutti il lavoro, specie nel Mezzogiorno e nelle altre aree deboli del paese.

Nel Sud è concentrata la metà dei disoccupati italiani, circa un milione e mezzo di persone pari al 20% della popolazione. Impresionante. E contemporaneamente all'occupazione, diviene importante la questione formativa, scolastica, così strettamente connessa con l'altra. E poi, con urgenza altrettanto drammatica, il debito pubblico, la nuova legge sulle pensioni, l'avvio di una riforma fiscale vera.

Dopo i danni combinati da Berlusconi bisogna porre mano subito a questi problemi; bisogna avere presto un governo che si rimbecchi le maniche ed affronti queste questioni, concertandole con le forze sociali. Nessun ritardo, nessuna dilazione sono possibili. Un vuoto di potere e di azione di governo sarebbe insopportabile per il paese, come dicono autorevolmente i sindacati, gli ambienti imprenditoriali, le autorità monetarie.

Niente di più irresponsabile, quindi, che invocare elezioni anticipate per dare sfogo allo spirito di rinvincita da parte di chi ci ha

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Giuseppe Calchi Novati
Direttore editoriale: Antonio Zito
Vicedirettore: Giancarlo Bozzetti
Redattore capo: Marco Demarco
L'Area Società Editrice di l'Unità-S.p.A.
Presidente: Antonio Bonardi
Amministratore delegato e Direttore generale: Arnaldo Mattia
Vicedirettore generale: Nedo Antonietti, Alessandro Matteucci
Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bonardi, Alessandro Dall'Elia, Roberto Di Prisco, Simona Marchini, Arnaldo Mattia, Giancarlo Novati, Claudio Riccardi, Ignazio Ripani, Gianluigi Severini

Direzione redazione amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli, 23. Tel. 06/498991 telex 313401. Fax 06/4783555. 20124 Milano, via F. Casati, 32. Tel. 02/47721

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Menzella
Inscr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma. Inscr. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
Inscr. ai nn. 154 e 255 del registro stampa del trib. di Milano. Inscr. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 359

Certificato n. 2622 del 14/12/1994



Alfredo Biondi

«L'ingiustizia è facile da sopportare. È più difficile sopportare la giustizia»

H. L. Menken

BUFERA SULLA GIUSTIZIA.

I fatti risalirebbero a quando era consigliere di Cassazione
A Salerno si indaga anche su altri sette alti magistrati?



Il ministero di Grazia e giustizia

World Photo

«Avviso» al capo degli ispettori

Un pentito: ha aggiustato processi di camorra

Ugo Dinacci, il capo degli ispettori del Ministero di Grazia e Giustizia, ha ricevuto un avviso di garanzia per associazione per delinquere. L'interessato sostiene che si tratta di accuse false ed infondate ed ha annunciato che denuncerà per calunnia non solo chi l'accusa ma anche tutti coloro che si presteranno al «loro gioco». Il provvedimento è stato emesso dalla Procura della Repubblica di Salerno nel quadro dell'inchiesta su «toghe pulite».

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Parola di boss. Alcuni magistrati si davano da fare per aggiustare i processi che vedevano coinvolti i grandi esponenti della camorra napoletana e lo facevano attraverso giudici che ricoprivano alte cariche, come quelli della Cassazione. Parola di pentito. Fra i giudici che si sarebbero mossi per aggiustare questi processi ci sarebbe anche Ugo Dinacci, il capo dell'ufficio ispettivo del ministero di Grazia e Giustizia, ufficio che negli ultimi tempi è nell'occhio del ciclone per gli accertamenti compiuti da Palermo a Milano.

Il pentito
È una notizia bomba. Alla procura di Salerno i magistrati che lavorano da un anno all'inchiesta su «toghe pulite» hanno, però, le bocche cucite. Introvabile il giudice Ennio Bonadies, il sostituto che più

di altri è impegnato a chiarire questa inquietante vicenda. Bonadies è, del resto, molto schivo e poco amante della pubblicità. Ma le voci circolano lo stesso. Sono categoriche e confermano non solo le dichiarazioni dei boss e dei pentiti, ma aggiungono che il capo dell'ufficio ispettivo del ministero di Grazia e Giustizia ha ricevuto una avviso di garanzia. Reato ipotizzato, quello di associazione per delinquere di stampo mafioso, il 416 bis. Tutto ciò perché avrebbe brigato per «aggiustare», quand'era consigliere di Cassazione presso la prima sezione, alcuni processi che riguardavano il cosiddetto «clan Galasso».

«Sono accuse false ed infondate, che sono state già smentite oppure che sono in contraddizione coi fatti», ha sostenuto Ugo Dinacci commentando la notizia dell'avviso di

garanzia - basate su elementi non probanti. Per questo denuncerò per calunnia chi le ha formulate e chiunque si presterà a queste manovre», ha concluso il capo dell'ufficio ispettivo del Ministero di Grazia e Giustizia. L'inchiesta, però, potrebbe avere ulteriori sviluppi. I nomi fatti sarebbero più d'uno e c'è chi sostiene che oltre a quello di Dinacci nell'elenco ci sarebbero altri sette nomi, tutti di magistrati di Cassazione che starebbero per ricevere a loro volta un avviso di garanzia.

Inchieste scottanti

A raccontare fatti e misfatti, tra gli altri, sarebbe stato Pino Cillari, uno strano personaggio a metà fra la mala e l'imprenditoria, che a Salerno e a Napoli è entrato in alcune inchieste scottanti. Nel salernitano è stato coinvolto agli inizi degli anni '80 in una indagine sugli appalti della ricostruzione, a Napoli, invece, finì nella corposa inchiesta sul «caso Cirillo». Da quelle indagini Pino Cillari ne uscì bene, anche se era amico di Vincenzo Casillo (fu lui ad affittare l'appartamento di Roma, nei pressi della sede dei servizi segreti, dove il «vice Cutolo» aveva trovato un sicuro rifugio fino all'attentato con un'auto bomba che lo uccise), di Nicola Nuzzo e di altri personaggi di grosso calibro

della malavita Campana. Il suo nome in quegli anni viaggiava strettamente legato a quello di Alvaro Giardifè e di tanti imprenditori rampanti che cercavano di arraffare appalti su appalti.

Parla Galasso

L'inchiesta su «toghe pulite» è cominciata con il pentimento di Pasquale Galasso, il braccio destro del «padrino» Carmine Alfieri. Galasso, nelle migliaia di pagine di dichiarazioni, rese davanti ai magistrati, ha raccontato tante cose, e tra queste anche delle pressioni fatte su alcuni giudici, attraverso i loro colleghi, per «aggiustare i processi». Le prime dichiarazioni di Galasso vennero raccolte dai giudici della Procura Antimafia di Napoli che inviarono per competenza territoriale il materiale ai colleghi salernitani che proseguirono nell'indagine. I giudici dell'antimafia napoletana non fanno trapelare nulla, rimandando ai loro colleghi. «Chiedete a Salerno, di questi fatti non sappiamo nulla perché è un filone che non seguiamo da oltre un anno e mezzo». Lo dicono con un sorriso e forse non è proprio tutta la verità, ma se sanno qualcosa è ben difficile che la diranno. Dopo Pasquale Galasso sono arrivate le confessioni dello stesso «padrino», Carmine Alfieri.

Carrozza e magistrati

Pentito dopo pentito, boss dopo boss, c'è stata una serie di dichiarazioni che sono sembrate convergenti e l'inchiesta ha avuto un primo strappo, circa un anno fa. In carcere sono finiti alcuni magistrati di primo piano e tra questi Alfonso Lamberti (il giudice cui venne uccisa in un agguato di stampo camorristico la figlia Simonetta) e Armando Cono Lancuba (che prima di diventare Procuratore Capo in Basilicata era stato il Pm del caso Cirillo, quello che arrivò a negare addirittura la trattativa con la camorra). Qualche accusa nel corso di questi mesi, come quella di Cutolo contro Armando Lancuba, è caduta, altre sono andate avanti, tanto che un mese fa altri sette magistrati del tribunale di S. Maria Capua Vetere sono stati raggiunti da un avviso di garanzia. Per tutte queste inchieste la contestazione è sempre la stessa: si sarebbero dati da fare a favore di imputati camorristi.

Un'ultima annotazione: Ugo Dinacci compì la prima clamorosa ispezione proprio a Napoli. Venne mandato presso la Procura partenopea sull'onda delle polemiche suscitate dal «caso Tortora» e, ironia della sorte, dovette indagare proprio sull'uso dei pentiti in quella vicenda.

La reazione di Dinacci

«Falso, ma mi dimetto Ho la stima del ministro»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Accuse «false e infondate». Ugo Dinacci promette reazioni «con tutti i mezzi» che la legge gli consente. Vuol difendere la sua onorabilità di cittadino, l'ispettore del ministero di Grazia e Giustizia finito sotto inchiesta a Salerno. «Si tratta di accuse prive di ogni fondamento - dice - manca qualsiasi riscontro probatorio. Anzi sono smentite o contraddette sulla base degli stessi elementi che mi sono stati comunicati».

Dinacci annuncia una denuncia per calunnia che presenterà nei confronti di tutti coloro che, direttamente o indirettamente, si sono prestati a quella che definisce «una manovra». Non parla solo di episodi infondati, ma anche di fatti «lontani nel tempo» che sfuggono alla sua memoria. «Quando un'accusa è infondata - aggiunge - c'è solo da chiedersi chi manovra, perché lo fa e perché viene scelto un momento piuttosto che un altro».

Incarico a disposizione

Dinacci afferma poi di aver scritto una lettera al ministro della Giustizia, Biondi nella quale ribadisce la sua innocenza e mette a disposizione il suo incarico di capo dell'ispettorato di largo Arenula. «Il ministro si è riservato di assumere le proprie determinazioni e mi ha manifestato la sua fiducia e solidarietà», afferma anche Dinacci.

Ugo Dinacci è un magistrato di Cassazione. È stato capo dell'ispettorato del ministero di Grazia e Giustizia con Vassalli, Martelli e Giovanni Conso. Il suo nome era ritornato sulle prime pagine dei giornali il 16 ottobre scorso, quando nel suo ufficio giunsero le 9 pagine dattiloscritte con le quali Biondi gli chiedeva di procedere contro il pool mani pulite. Un incarico scottante. Come quello ricevuto due anni fa, in pieno ferragosto, da Claudio Martelli che lo spedì a Palmi per ispezionare la procura diretta da Agostino Cordova, che in quei giorni era già in vacanza.

Inchieste scottanti

A Dinacci era toccato l'incarico di indagare sul pm Taurisano quando si trovava a Trapani, sulle false denunce dei boss mafiosi a Palermo e a Catania. Poco prima delle ultime elezioni si era recato a Milano, per raccogliere direttamente da Silvio Berlusconi l'esposto contro la procura accusata di volere la rovina della Fininvest.

I riflettori vennero accesi su Dinacci per la prima volta, quando il superispettore si era da poco insediato in via Arenula. Ministro di Grazia e Giustizia era Giuliano Vassalli. Nel bel mezzo di un'inchiesta sui legami tra l'assessore socialista Masciani e un clan camorrista, i due giudici che ne erano titolari vennero convocati a Roma per rendere conto di una presunta violazione del segreto istruttorio.



Ugo Dinacci

Ansa

La cosa fece il dovuto rumore, poi tutto si sgonfiò. Dinacci concluse che i giudici «non avevano alcuna responsabilità». Molte delle inchieste condotte da lui si sono concluse con delle assoluzioni. Innocenti i quattro giudici del caso Tortora rinviati al giudizio del Csm da Vassalli. Libero da ogni sospetto il pm milanese De Pasquale, che avrebbe promesso in vano la scarcerazione di Gabriele Caglian, poi suicida.

Il lavoro con Carnevale

Originario di Santa Maria Capua Vetere, 63 anni, sposato, due figli, Dinacci entrò in magistratura nel 1960, come pretore. Tre anni dopo era già a Roma, al ministero. Ci restò fino al 1967, poi, su sua richiesta, passò al tribunale della Capitale. Dal febbraio del 1972 lavorò in Cassazione. Nel 1984 entrò a far parte della famigerata prima sezione retta dal giudice Corrado Carnevale e diventò uno degli interpreti più fedeli dell'«ammazzasentenze». Già allora gli attribuirono una forte propensione per Andreotti e per i suoi amici di corrente. Poi il ritorno al ministero come vice ispettore e, dal luglio 1990, come capo. Oltre che al ministro, Dinacci risponde gerarchicamente al capo della Direzione per gli affari generali, Adriano Testi. Testi, andreettiano di provata fede, fu uno dei commensali che parteciparono alla famosa cena con Claudio Vitalone e Mino Pecorelli sulla quale, da indagato, ha detto recentemente di aver detto il falso per dodici anni di fila. Testi è uno degli inamovibili del ministero. Cercarono di rimuoverlo Martinazzoli e Martelli, Biondi, invece, no. Il ministro di Berlusconi, con i suoi ispettori, ha preferito invece mettere sotto inchiesta Mario Vaudano, capo dell'ufficio rogatorie internazionali, apprezzatissimo da Di Pietro e Caselli.

Palermo, si dà per certo un provvedimento contro il vice capo di gabinetto del ministro, Vincenzo Vitale

Sotto inchiesta anche un uomo di Biondi

Nessuno conferma, nel giorno della grande bufera nel ministero di Grazia e Giustizia, che il vice capo di gabinetto del ministro Biondi, Vincenzo Vitale, sarebbe indagato dalla procura di Palermo per i reati di violazione di segreto d'ufficio e abuso d'ufficio. Avrebbe rivelato che il telefono del commercialista Piero Di Miceli - che è stato interrogato dai pm - era sotto controllo. Vitale dice «di non essere mai stato interrogato».

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. I magistrati dopo la bufera di due settimane fa stanno zitti. Evitano altri incidenti diplomatici sul fax *maledetto* che ha scatenato la bagarre giudiziaria politica tra Roma e Palermo. E non confermano nulla. Ma il tam tam che da due giorni echeggia a Palermo è preciso. E ieri ha trovato riscontri certi. Vincenzo Vitale, magistrato palermitano, che ha lavorato a Catania, vice capo di gabinetto del ministro di Grazia e Giustizia, è indagato per violazione di

segreto d'ufficio e abuso d'ufficio. E avrebbe ricevuto per queste ipotesi di reato un avviso di garanzia. Lui al telefono sembra trasecolare: «Non sono mai stato interrogato. Non so nulla. Sono sbigottito, stupito, sbalordito». Cosa rivela l'eco giudiziaria? Che Vitale avrebbe saputo - è oggetto dell'indagine chi glielo avrebbe detto - che il telefono del commercialista Piero Di Miceli era sotto controllo e che il 5 agosto, nell'ufficio romano del professionista, era arrivato il fax

dell'ispettore del ministero Enrico De Felice che chiedeva una raccomandazione per salire nella gerarchia ministeriale. Vitale avrebbe poi confidato questo segreto - appunto d'ufficio - ad un uomo che a sua volta lo avrebbe detto ad una commercialista palermitana che avrebbe raccontato tutto al collega Di Miceli. Ecco la rivelazione del segreto: ad un indagato è stato reso noto che il suo telefono era sotto controllo e che i magistrati palermitani avevano in mano quel fax. E lo avrebbe fatto un magistrato diventato funzionario del ministero e quindi a conoscenza di molti retroscena di delicatissime inchieste.

Interrogato dieci giorni fa

Dieci giorni fa Piero Di Miceli è stato interrogato, dal procuratore aggiunto Luigi Croce e dal sostituto Nino Napoli. Top secret il contenuto delle dichiarazioni del testimone. Sicuramente i magistrati hanno



L'interno del Palazzo di Giustizia di Palermo

Gentile/Sintesi

cercato di ricostruire tutti i passaggi della notizia: da chi l'ha riferita a Vitale fino all'indagine. Al commercialista è stato chiesto anche se conosceva il ministro Alfredo Biondi. Lui ha detto di non conoscere

né Biondi, né Vitale. Di Miceli ha presentato in procura un'istanza difensiva in cui chiede che i magistrati rendano noto «nei termini previsti dalla legge» che lui non è sottoposto ad indagini per associa-

zione mafiosa. Questo perché «le notizie di stampa relative a suoi presunti coinvolgimenti in fatti di mafia e massoneria hanno provocato un notevole nocumento sotto il profilo della sua immagine personale e con effetti devastanti alla sua attività professionale».

Al posto di Vincenzo Vitale parla il suo legale, il deputato di An, Enzo Fragalà che trova singolare che «un funzionario del ministero venga indagato dalla procura di Palermo» considerato che «se ha commesso un reato lo avrebbe fatto a Roma». Inoltre, secondo Fragalà, «il ministro rispondendo giorni fa ad un'interrogazione di alcuni deputati della Lega ha affermato che gli ispettori Nardi e De Santis avevano dichiarato di aver saputo tutta la storia relativa alla vicenda del fax da un magistrato palermitano». Si riaccende, comunque, la scintilla dello scontro. La procura palermitana indaga all'interno dell'ufficio del ministro di Grazia e Giustizia. Lo stesso procuratore Gian Carlo Caselli, lo scorso novembre, era andato a Roma ad informare il ministro che avrebbe compiuto accertamenti sui suoi ispettori. Dopo che tutta la storia, due settimane fa, finì sui giornali la procura palermitana ha aperto in-

dagini su otto giornalisti che avrebbero rivelato segreti d'ufficio. Il ministro Biondi sollecitò l'indagine e querelò l'Unità che aveva pubblicato la notizia di una intercettazione che riguarda lui e Vitale.

La Procura di Caltanissetta

In questa ingarbugliata vicenda entra anche la procura di Caltanissetta. I magistrati hanno, infatti, tutte le relazioni che riguardano le ispezioni nel tribunale palermitano. La maggior parte delle quali sulla sezione fallimentare. Sempre a Caltanissetta è in corso il procedimento contro l'ex presidente della Fallimentare palermitana, il giudice era stato denunciato proprio da Piero Di Miceli per alcuni presunti abusi commessi nell'amministrazione del suo ufficio. Secondo il commercialista tutte le accuse nei suoi confronti sarebbero partite proprio nel momento della denuncia.

Rimangono ancora dei misteri: chi sono l'uomo e la donna che hanno riportato la notizia appresa da Vitale? E chi ha rivelato al vice capo di gabinetto di Biondi la notizia dell'indagine? Il caso è ancora ben lontano dall'esser chiuso.

VERSO UN NUOVO GOVERNO. Nella conferenza stampa di fine anno il Cavaliere si paragona a Gandhi. «Io, un grande centravanti boicottato dai compagni»

«Bossi mi accusa di peronismo? Lui conosce solo la Peroni. Spero che la Lega muti indirizzo e cambi il suo segretario»

«I magistrati di Milano mi hanno attaccato dicendo menzogne. Ho fatto un errore, avrei dovuto difendere il decreto Biondi»

«Scognamiglio? Bravo ma non può andare a Palazzo Chigi perché i miei alleati non vogliono Mass media in mano alla sinistra»



Gaffe in diretta
«L'Herald Tribune è con me»
Ma non è vero

Clamorosa gaffe di Berlusconi alla conferenza stampa di fine anno. Mentre il presidente del Consiglio stava parlando della necessità di nuove elezioni subito, Letta gli ha passato un appunto che il Cavaliere ha prontamente letto: «Vedete, anche l'Herald Tribune la pensa così». Peccato che il quotidiano (che è l'edizione internazionale del "New York Times" e della "Washington Post") scrive nel suo editoriale di ieri esattamente il contrario: alle elezioni ci si deve andare, «ma con regole ben più serie e rigorose di quelle che Berlusconi desidererebbe». Soprattutto perché «il dominio che Berlusconi ha attualmente sul sistema televisivo dev'essere sottoposto ad un esame scrupoloso». In generale, l'Herald Tribune scrive che «affidandosi a Berlusconi, gli italiani non hanno dimostrato né capacità né discernimento».

ROMA. «Questo incontro doveva essere un'occasione di serenità e di riflessione... Io sono sereno, ma gli avvenimenti degli ultimi giorni non mi hanno permesso di riflettere». Silvio Berlusconi apre così la tradizionale conferenza stampa di fine anno: che però, purtroppo per lui, lo vede dimissionario dopo appena sette mesi trascorsi a palazzo Chigi. Per 37 minuti parla ininterrottamente: del suo governo, seguendo una scaletta preparata «mentre venivo qui in macchina» e sfogliando di tanto in tanto il voluminoso predisposto dalla presidenza del Consiglio. «Eh, quante cose...», mormora compiaciuto. Non tralascia neppure i nuovi organici della marina militare. Sottolinea: «Se ci avessero fatto lavorare, avremmo fatto il doppio». Però, «con... involontario candore, ammette di non capirci nulla. Per sostenere la necessità che sia il suo governo a portare il paese al voto, infatti», spiega: «Capisco quanto sia difficile per un nuovo governo capire la macchina dello Stato, anche solo conoscere gli uomini con cui collaborare... Io ho parlato di problemi di cui avevo notizie carpite dai titoli dei giornali, nemmeno letti in profondità». E pensare che lui stesso, poco dopo, accusa i «professionisti della politica» e i «professori universitari», perché «per governare un'azienda-paese ci vuole una competenza molto più vasta». Quella dei titoli di giornale?

«Alle urne, convincerò Scalfaro»
Berlusconi: ma non remerei contro un nuovo esecutivo

«Il voto è inevitabile, nel più breve tempo possibile» e ci si deve andare con questo governo. Berlusconi ripete che non ci sono alternative. Si paragona prima a Gandhi, poi ad un centravanti boicottato da compagni, avversari e arbitri. Riconosce che Scalfaro non la pensa come lui sulle elezioni. Respinge l'ipotesi di un governo elettorale Scognamiglio. E auspica che la Lega elimini Bossi e cambi segretario. Quanto ai media, sono tutti di sinistra...

za che ha avuto grazie ai mass media, un masochismo nazionale che ha sfiduciato gli imprenditori...
Lo scontro con Scalfaro
Di Bossi, Berlusconi torna a parlare come di un traditore: «È stato all'opposizione fin dall'inizio, cambiava idea dalla sera alla mattina». E adesso? «Se la Lega cambierà i suoi orientamenti politici, se ci sarà un rinvio, magari con un cambio del segretario, allora potrà riprendere il dialogo». Ma la spaccatura della Lega e l'emarginazione di Bossi («Dice che sono peronista? Lui forse si riferisce alla birra Peroni, l'unica che conosce...») restano nei sogni del Cavaliere: e così torna a ripetere che la sola via, adesso, è quella del ritorno rapido alle urne. E senza manovre-bis, come ancora l'altro giorno ha chiesto esplicitamente la Banca d'Italia: «Siamo in carica soltanto per l'ordinaria amministrazione, e figurarsi se in campagna elettorale si possono imporre nuove tasse».

Scalfaro, però, non ci sta: e per la prima volta Berlusconi lo ammette. «Può succedere - dice il presidente dimissionario - che non mi trovi in sintonia con certi convincimenti del capo dello Stato. So che lui ha delle preoccupazioni, che non condivide del tutto la richiesta che gli ho presentato di andare subito alle elezioni». Però il «grande rispetto» è fuori discussione, la lettera di scuse per le intemperanze di Ferrara è «doverosa», e «abbiamo sempre discusso guardandoci negli occhi». Dunque? Dunque

Scalfaro si convincerà, perché «comprendo le sue preoccupazioni, ma c'è un sistema che è cambiato in Italia, è finito un vecchio modo di far politica...».

Elezioni subito, dunque. Perché «mi sento prendere dall'inquietudine quando penso che si possa parlare con paura di un fatto importante come il voto». La gente, insiste Berlusconi, «non deve perdere la fiducia nelle istituzioni e deve avere una risposta all'indignazione che prova», insomma «deve poter dare una risposta chiara». Il Cavaliere è convinto di stravincente anche questa volta: cita i sondaggi che danno Forza Italia sopra il 30%, e, insieme agli alleati, «intorno al 50%», e si dice certo che «il 65% degli italiani è moderato, soltanto il 35% è di sinistra». Al voto, al voto: e con questo governo, s'intende. A chi gli chiede se Scognamiglio potrebbe guidare un «governo elettorale», Berlusconi replica che non ha niente in contrario, non è «l'unico presidente del Consiglio possibile», e il presidente del Senato è un'ottima persona («Scognamiglio nel pomeriggio ringrazia e ricambia»); però, «non credo che il clima politico si rasserenerebbe se mi facessi da parte», e soprattutto «un'ipotesi di questo genere è già stata bocciata dalle forze della coalizione». Certo, al giornalista che gli chiede se lascerà lavorare un eventuale nuovo governo, è costretto a rispondere: «Assolutamente sì».

Sono a disposizione
È un Berlusconi affaticato, quello che si presenta ai giornalisti: che sceglie il tono tranquillo e rassicurante del «grande comunicatore», del buon padre di famiglia tradito che si rivolge alla «gente» (anzi, al «pubblico») attraverso la televisione e «senza intermediazioni», perché «è un mezzo straordinario, e rifiutarla significa chiudersi al progresso». Però quasi si scusa quando la voce gli si alza di un paio di toni: «Se la voce un poco s'accalora è perché davvero ritengo che tutto quello sta accadendo non sia nell'interesse del paese...». Già, perché Berlusconi si sente come

FABRIZIO RONDOLINO
«un centravanti che era stato acquistato dalla società per fare trenta gol, a cui poi i compagni di squadra non hanno fatto i passaggi giusti, che hanno messo in fuorigioco, e a cui gli avversari hanno spaccato le gambe...». E colpa dei centravanti se non si è verificato tutto ciò che si poteva verificare? «Già: è colpa di Berlusconi se il suo governo ha mancato tutti gli obiettivi tranne l'occupazione della Rai («Ma la stragrande maggioranza dei giornalisti sono di sinistra», insiste), e se la caduta del governo fa risalire la borsa e la lira? «Lasciate lavorare il centravanti». «Non disturbate il manovratore»: di più, Berlusconi non sa dire. Se non che ha mediato come un disperato, s'è fatto «concano», e «se devo pensare al mio modello - dice testualmente - devo pensare alla mitezza di Gandhi». Però, però: «I poteri forti, i vertici dell'economia e dei mezzi di comunicazione rimangono nei vecchi schemi» e non capiscono il «nuovo», cioè lui stesso. E poi ci sono «due, tre, cinque giudici che ci hanno attaccato non per fare giustizia, ma per fare politica». E poi via alla solita litania

sulla fatica di governare, la «dolorosa scelta di scendere in campo», palazzo Chigi che non è affatto «un paradiso», e infine, straordinaria, la gag di Silvio e il fido Letta di fronte allo specchio: «Ieri sera - racconta Berlusconi - con il mio amico Gianni ci siamo guardati in faccia. Siamo andati davanti ad uno specchio, senza tenerci per mano, certo, ma si potrebbe anche immaginare che l'abbiamo fatto, e abbiamo visto là nello specchio tutta l'enorme fatica... Io ho visto su di lui i sette mesi di governo e gli ho detto: «Gianni, in sette mesi siamo invecchiati di sette anni». Io ho anche aumentato il mio peso di sette chili...». Letta, obbediente, annuisce.
Colpisce di Berlusconi una buona fede che rasenta l'irresponsabilità. Per esempio il milione di posti di lavoro: proprio ieri l'Istat annunciava che nell'ultimo anno si sono persi 421 mila posti di lavoro, 264 mila nell'ultimo trimestre. E Berlusconi che insiste nel dire che la sua era «una stima prudente», e che l'obiettivo milionario è ancora lì, a portata di mano, e se non lo si coglie è per «il clima di ostilità contro il governo, e la cassa di risonanza

che conquistare l'agognata poltrona di palazzo Chigi pur non avendo la maggioranza al Senato), il Cavaliere ci ha ripensato, anche per compiacere Marco Pannella. Salvo tornare sui suoi passi, un mese fa, firmando per primo il disegno di legge per la elezione dei Consigli regionali: a doppio turno, per «determinare un circolo virtuoso ai fini dell'aggregazione tra le forze politiche». In questo caso c'era da recuperare la Lega. A crisi aperta, nuovo voltafaccia. Adesso c'è il polo unico con Alleanza nazionale da salvaguardare, così l'ultima parola del presidente del Consiglio è per il turno unico: «Presenta il vantaggio di impegnare le forze politiche ad alleanze stabili e a programmi comuni, evitando i pasticci sicuri di un sistema a doppio turno». Sicuro proprio come il 27 marzo scorso. Ma tant'è. Diceva il ministro Giuliano Urbani ai suoi colleghi di Forza Italia che alla Camera boicottavano il disegno di legge sul voto regionale: «Attenti, così delegittimate Berlusconi». Chissà se lo ripeterà allo stesso presidente del Consiglio che ora si delegittima da solo. P.C.

Ma gli esperti: «No, le regole ci sono». Secondo la Directa, intanto, il 72% vuole un nuovo governo per le riforme
E ora ricomincia la guerra dei sondaggi

ROBERTO CAROLLO
MILANO. Ieri mattina il presidente del Consiglio ha letto il Messaggero con l'ultimo sondaggio Cirm e ha esultato. «Se si votasse oggi, 23 dicembre - scriveva il quotidiano - sarebbe un trionfo per la maggioranza uscente». In dettaglio: Forza Italia sfiorerebbe il 31%, Alleanza Nazionale il 16%, Sommando lo 0,6% del Ccd il Polo di destra supererebbe largamente i risultati di marzo, anche senza la Lega. Il Carroccio è quotato da Cirm appena al 4,4%. In discesa anche il centro di Buttiglione (9,3%), in caduta libera Segni e Pannella. Migliorano invece Pds (22,1%) e Rifondazione (7,5%) ma calano gli alleati di primavera, sicché i progressisti resterebbero al 33 e mezzo. Così Berlusconi ha dichiarato: «L'indicazione su chi deve governare l'ha già data la gente».

to? Secondo un sondaggio della Directa per la Voce di Montanelli, la stragrande maggioranza vede di buon occhio un altro governo e un altro premier. «Si parla di un nuovo governo con un nuovo presidente del Consiglio al di sopra delle parti, appoggiato da parlamentari di diverse tendenze politiche per fare alcune riforme e poi votare. Lei sarebbe favorevole o contrario a questa soluzione? Questa la domanda. Il 72,8% degli intervistati si pronuncia a favore, contrari il 27,2%. Non risponde il 12,1%. Chiamato a scegliere fra dieci nomi di premier possibili, il campione invoca Di Pietro. All'ex magistrato di Mani Pulite va il 51% dei consensi. Seguono, ma staccatissimi, Cossiga col 13,8%, Maroni con l'8,2%, Prodi con l'8%. Al quinto posto il presidente del Senato Scognamiglio, coi 4,7%, poi Irene Pivetti col 4,4%, Mario Segni col 4,3%, Marco Pannella col 3,3%, Lamberto Dini con l'1,3%, Giuliano Urbani con l'1%. Contraddizione fra i sondaggi?

l'are male della concorrenza e così via. Polemiche? Guardi, sono molto improbabili, almeno tra istituti leader, tutt'al più possono avvenire con qualche partito che si sente sottovalutato. Io credo che ci sia stata invece in questi ultimi mesi una crescita collettiva, di cui va dato atto anche ai giornalisti. Termini universalmente noti come *intenzione di voto*, fino a un anno fa in Italia erano quasi ignorati. Oggi sono di uso corrente».

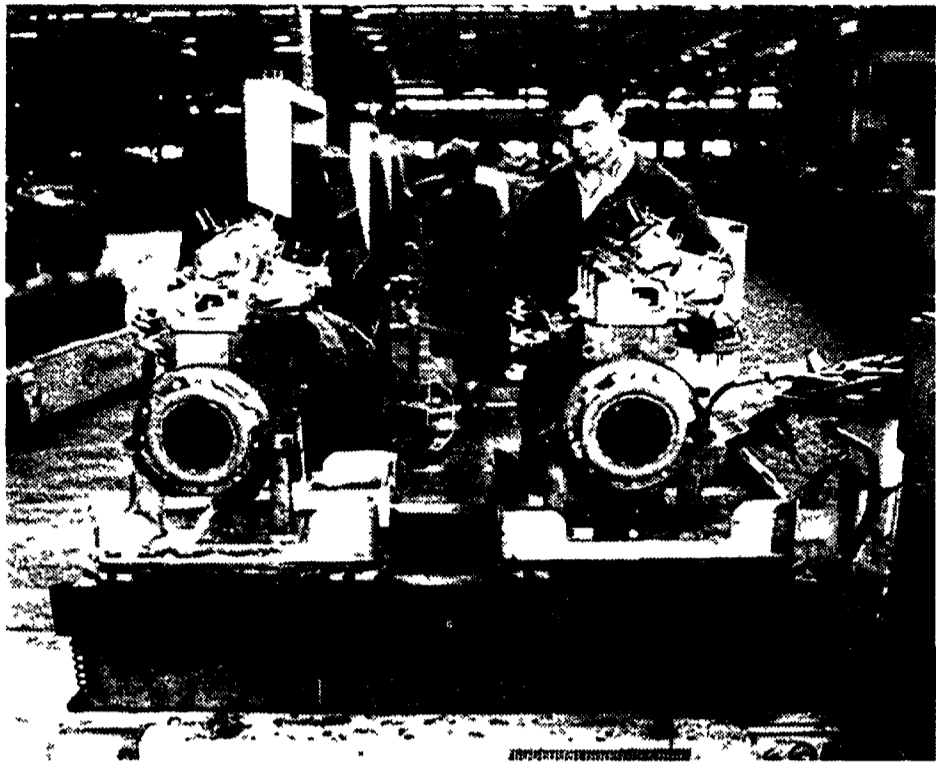
Il parere di Piepoli
Già. Queste le intenzioni di voto degli italiani il 23 dicembre. Ma chi l'ha detto che vogliono votare subi-

Mannheimer ottimista
Anche Renato Mannheimer è ottimista. «Le regole, sia statistiche sia deontologiche mi pare siano generalmente rispettate. Difficilmente i sondaggi si contraddicono. E la tendenza alla crescita di Forza Italia non è una sorpresa. Certo, sarebbe buona regola scrivere sempre, sotto le cifre, anche il margine di opinione? «Le regole ci sono già - dice Nicola Piepoli, direttore del Cirm - sono quelle deontologiche e sono ferree a livello europeo. Presuppongono l'agnosticismo delle domande, non par-

l'azionale: è un seme gettato in due convegni all'Università La Sapienza di Roma. Se germoglia ne ripareremo a febbraio. Personalmente da anni mi batto per la trasparenza assoluta. Ad esempio: in casi di discordanza sui dati, l'istituto concorrente dovrebbe avere a disposizione questionari e dischetti. Inoltre: occorrerebbe sempre pubblicare la domanda esattamente come è stata posta».

APPLICARE LA DIRETTIVA EUROPEA
ELEGGERE IL DELEGATO ALLA SICUREZZA ANCHE SOTTO I 15 DIPENDENTI
DIFENDERE LA SALUTE E L'AMBIENTE
CGIL
CAMPAGNA ELEZIONE RSU
Fax 06-8476337

VERSO UN NUOVO GOVERNO. Le promesse non bastano: è emergenza occupazione
Ma nel mondo industrializzato calano i senza impiego



Operai al lavoro nella Fiat Mirafiori; in basso a destra Mastella

Cristiano Laruffa/Photo News



GRANDE INDUSTRIA E TERZIARIO: MENO OCCUPATI

INDUSTRIA		
Attività	Occupazione	Costo lavoro per dipendente
Energia, gas	-3,6%	+9,2%
Chimica	-7,1%	+8,7%
Lavoraz. metalli	-3,5%	+5,7%
Alimentari-tessili	-5,0%	+8,3%
TOTALE	-4,7%	+7,3%
TERZIARIO		
Commercio	-0,3%	+1,5%
Trasporti	-5,9%	+4,9%
Credito-Assicurazioni	-1,0%	+6,6%
Servizi e noleggio	-4,7%	+4,6%
TOTALE	-3,9%	+5,2%

P&G Infograph

I mercati chiudono bene la settimana di passione

Buone giornate per la Borsa. Dopo i rovesci della settimana scorsa, la situazione a piazza Affari si è rasserenata. Ieri l'Indice Mibtel è salito dell'1,02% con una intensità di scambi più che discreta (500 miliardi) se si considera il periodo festivo. Le dimissioni del governo Berlusconi sembrano insomma non avere preoccupato più di tanto i mercati, anzi. Gli investitori di oltre confine sono pronti a scommettere su una relativa stabilità politica e su elezioni non immediate, confortati in questo anche da numerose dichiarazioni di esponenti politici tese a sdrammatizzare la crisi in atto. Una stabilità che, unita ai prezzi ancora bassi e alla debolezza della lira che comporta ulteriori sconti per gli operatori stranieri, induce ad aprire posizioni anche di rilievo in portafogli «svuotati» dal precedente ciclo ribassista. Ciò che gli investitori vedono davvero come il diavolo, in questo momento, è la prospettiva di una lunga corrida elettorale, che aumenterebbe l'instabilità del paese e restituirebbe dopo il voto l'Italia più o meno nelle stesse condizioni di prima.

Anche la lira ha terminato con un recupero finale di stabilità una settimana drammatica che ha visto lasciare sul terreno vari record negativi sul marco e sul dollaro: rispetto alle più alte quotazioni delle due monete forti (il marco martedì scorso aveva quasi sfiorato le 1.050 lire e il dollaro si era fermato a 1.648 lire), i mercati hanno concesso una pausa di respiro alla moneta italiana. Invariati, grazie alle feste e al rinvio delle rilevazioni, i cambi con il marco (1.041) e con il dollaro (1.640).

Più o meno stabile il mercato a termine del Btp. Gli operatori prevedono che resti tale almeno fino alla fine delle consultazioni al Quirinale del Presidente della Repubblica Scalfaro.

L'Istat: +420mila disoccupati
Anno nero per il lavoro nonostante la ripresa

In un anno l'occupazione in Italia è caduta del 2,1 per cento, in cifre assolute di 421 000 unità. Le persone in cerca di lavoro sono 2 726 000. Nonostante la ripresa produttiva in atto tutti i comparti continuano a espellere manodopera. E si accentua il distacco tra il Nord e il Sud del paese. La situazione italiana è in controtendenza rispetto al resto del mondo industrializzato che nello stesso periodo ha ridotto il numero dei disoccupati.

È passato all'11,3. In Italia siamo ora al 12,1 per cento (lo 0,8 in più rispetto a dodici mesi fa).

Le persone che non lavorano perché si vedono sbarrato l'ingresso nel mondo della produzione sono oggi in Italia 2 726 000. Quelle che un'occupazione ce l'hanno 19 756 000. Tra le prime prevalgono quelle che sono alla ricerca di un posto da parecchio tempo: almeno da un anno. Sono il 63,6 per cento dei disoccupati presi nel loro insieme. E naturalmente la loro distribuzione territoriale è marcatamente diseguale: nel Mezzogiorno dove il tasso generale di inattività ha toccato il 20,1%, 3 disoccupati su 4 (il 74,6%) sono da considerarsi di lunga durata nel Nord 1 su 2 (il 53,3%) nel Centro un po' di più (il 62,7%). Tutti i settori produttivi continuano ad assottigliare i propri ranghi. L'unico risultato degli ultimi mesi di ripresa dell'attività e del commercio consiste esclusivamente in un certo rallentamento del ritmo di espulsione della manodopera. In aprile il tasso di riduzione degli occupati dell'industria era del 2 per cento all'anno; in ottobre è risultato dell'1,6. Nel terziario le cose stanno andando nello stesso modo: le cifre sono risultate rispettivamente del 2,3 per cento e dell'1,7. Se si considera che ci sono interi comparti economici nei quali il salasso continua con impressionante progressione (l'agricoltura ha per-

so in un anno il 7,3 per cento degli addetti: la grande industria il 4,7%) si completa un quadro che presenta caratteristiche sempre più drammatiche.

La ha comunicato di considerarsi senza alcuna presunzione fortemente «soddisfatto» dell'attività svolta negli ultimi mesi. Nessun altro governo a detta del ministro avrebbe fatto tanto in un periodo altrettanto breve. Ragione più che sufficiente per conto suo per auspicare una stabilità politica che si deve evidentemente intendere come augurio di continuità.

EDUARDO GARDUMI

Il governo Berlusconi se ne va e lascia un bel regalino sotto l'albero degli italiani. Ieri l'Istat ha comunicato che nell'ultimo anno dall'ottobre del '93 all'ottobre del '94 l'occupazione è calata del 2,1% in cifra assoluta di 421 000 unità. È vero che nei primi mesi del periodo considerato del polo del buon governo e delle sue promesse ancora non si sapeva niente. Ma è anche vero che il calo dell'occupazione sempre stando ai dati dell'Istituto di statistica non si è arrestato nemmeno nelle ultime settimane. Da agosto a ottobre quando la poderosa macchina creatrice di lavoro avrebbe dovuto girare a buon ritmo tenuto conto della contemporanea consistente crescita dell'attività produttiva si sono persi altri 264 000 posti.

Non vale neppure in questo caso l'argomento che la caduta del-

occupazione è un fenomeno strutturale di tutte le principali nazioni industrializzate. E che quindi l'Italia, per quanto illuminata sia la sua guida politica, non può non risentire del generale trend negativo.

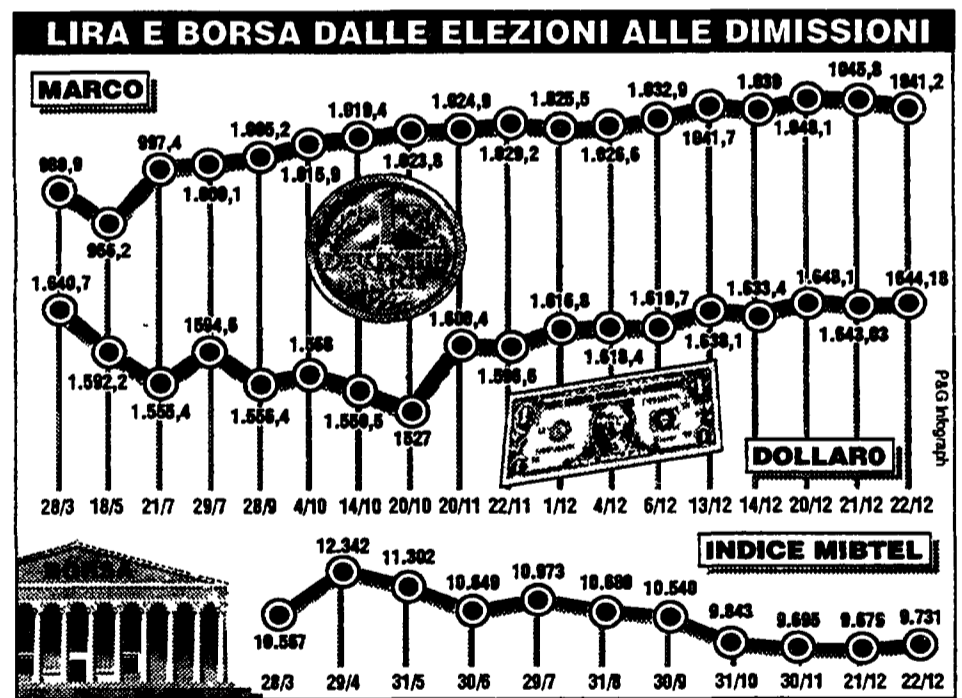
Molto peggio degli altri

Sempre ieri sono stati resi noti i dati relativi alla disoccupazione nell'area dell'Ocse. L'organizzazione che raggruppa i 24 Paesi più sviluppati del pianeta. In ottobre il tasso medio di disoccupazione è sceso rispetto ad un anno fa. La riduzione è modesta: appena lo 0,3 per cento. Ma segnala comunque una prima timida inversione di tendenza. Nell'Europa presa nel suo complesso non si è ancora arrivati a tanto: il numero dei disoccupati cresce sempre, ma con una leggerissima progressione da un tasso dell'11,1 per cento di un anno fa si

Crescono gli squilibri

Da questo punto di vista è evidente che il distacco dell'Italia rispetto al resto del mondo industrializzato aumenta. Può apparire paradossale che ciò avvenga proprio mentre gli indici dell'attività economica collocano il Paese all'avanguardia di quel generale processo di ripresa produttiva che interessa tutto l'occidente. In realtà si tratta della conferma di una tendenza già ampiamente espressa da almeno un decennio a questa parte: di per sé l'aumento dei volumi produttivi non genera nuova occupazione. E c'è di più: senza un'efficace azione di programmazione dello Stato la crescita non riduce ma accentua gli squilibri economici settoriali e territoriali. È appunto quanto sta accadendo in Italia: alcune aree del settentrione stanno facendo girare le loro macchine a pieno ritmo ma nel Sud permane uno stato di stagnazione che ha inevitabili riflessi sullo stesso grado di coesione della società.

In un contesto del genere appaiono al limite del grottesco alcune affermazioni fatte ieri dal ministro del lavoro. Convocata una apposita conferenza stampa Mastel-



A fine '94 debito pubblico a 2 milioni e 25mila miliardi, deficit a 160mila
E ora i conti sono più in «rosso»

ROBERTO GIOVANNINI

Non è soltanto sul fronte dell'occupazione che il governo Berlusconi ha accumulato un fallimento dopo l'altro. È la cattiva gestione dei conti pubblici il vero e proprio buco nero dell'era del Cavaliere. Il «centravanti» Silvio Berlusconi (così si è definito ieri il Presidente del Consiglio) ha messo a segno ben due goal ma purtroppo nella propria - e nella nostra - porta una prima fase di finanza allegra, all'insegna di «gravi» e «detassazioni», poi una legge Finanziaria fondata sui condoni e sulle misure «a tantum». Due splendidi autogol che comporteranno un rilevante sfondamento degli obiettivi prefissati di deficit nel 1994 e una pesante stangata da 30mila miliardi per tutti gli italiani a febbraio-marzo. Sapremo allora chi ringraziare per la «sorpresa».

Il debito pubblico galoppa

Giovedì il governatore di Bankitalia Antonio Fazio aveva denun-

«Boom» delle sofferenze bancarie
A settembre 85mila miliardi: + 30%

Si fa più forte il ritmo di crescita dei crediti bancari a rischio. A settembre, secondo Bankitalia, le sofferenze dell'intero sistema hanno raggiunto la cifra record di 85.302 miliardi di lire. Rispetto allo stesso mese dello scorso anno, l'aumento è di quasi 20.000 miliardi, pari al 30,4%. Si tratta di un dato percentuale superiore a quello di agosto (+ 29,1%), che impone pertanto uno stop alla tendenza decrescente avviata nei mesi precedenti. L'incidenza dei crediti a rischio nei confronti del totale degli impieghi è così salito all'8,5% a settembre, contro l'8,3% di agosto ed il 6,6% di settembre '93. Il peggioramento della situazione riguarda sia le banche a breve che quelle a medio e lungo termine: a settembre, le prime hanno accumulato sofferenze per 57.316 miliardi, con un'incidenza del 9,3% sul totale degli impieghi a fronte del 9,1% del mese precedente. Le sofferenze delle banche a medio e lungo termine sono risultate pari a 27.986 miliardi, con un'incidenza salita in un mese dal 6,9% al 7,2%. Ecco di seguito l'evoluzione della voce «sofferenze ed effetti insoluiti e al protesto» dal settembre 1993 al settembre 1994: settembre '93, 65.418 miliardi; ottobre, 67.492 miliardi; novembre, 69.173 miliardi; dicembre, 70.185 miliardi; gennaio '94, 72.703 miliardi; febbraio, 74.619 miliardi; marzo, 76.468 miliardi; aprile, 78.543 miliardi; maggio, 80.332 miliardi; giugno, 80.948 miliardi; luglio, 82.526 miliardi; agosto, 83.813 miliardi; e infine settembre '94, 85.302 miliardi.

milioni di miliardi di debito (siamo alla vigilia di Natale) è stata da tempo superata. L'anno si chiude secondo le prime stime a 2 milioni e 25mila miliardi. Non c'è da stupirsi: sempre prendendo il caso dello scorso settembre, la media di accrescimento dell'indebitamento del nostro paese fa una certa impressione per la sua velocità. Si tratta infatti di 29 314 miliardi di lire in un mese di 977 miliardi al giorno di 107 miliardi all'ora di 678 milioni al minuto di 11,3 milioni al secondo.

Certamente non è stato Silvio Berlusconi tutto da solo a combinare questo bel pasticcio: altrettanto vero è che l'ex-Presidente del Consiglio si è comportato esaltamente come avevano fatto quasi tutti i suoi predecessori (esclusi Amato e Ciampi). Overo ha fatto poco o nulla per cercare di metterci una pezza. Qualche dato per dimostrare questa tesi: sempre Bankitalia ieri ha diffuso i dati sull'andamento del fabbisogno di cassa fino al mese di ottobre (vale a dire

la differenza naturalmente negativa tra le entrate e le uscite del settore statale). Secondo una stima provvisoria il deficit mensile è stato di 23 577 miliardi: ammontare che porta la voragine aperta nei conti pubblici per i primi dieci mesi del 1994 a circa 126 000 miliardi, un importo superiore a quello segnato nello stesso periodo del 1993.

Insomma Silvio ha fatto peggio di Carlo Azeglio. E lo scarto si allarga sempre di più se prendiamo in considerazione i dati più freschi (anche se non ufficiali) disponibili: a novembre il deficit di cassa si dovrebbe essere attestato intorno ai 143 200 miliardi: il che porterebbe il buco complessivo per il 1994 a quota 160-161 000 miliardi di lire. Varrà la pena di ricordare che l'obiettivo stabilito dal governo Berlusconi non più tardi del luglio scorso (in pieno stato di grazia) era di 154 000 miliardi. Un traguardo mancato alla grande nonostante l'apporto fornito da una ripresa economica ancora più sostenuta rispetto alle previsioni e soprattutto

da una perdurante «vischiosità» della spesa pubblica che miracolosamente non ha corso come voleva il Polo.

I meriti del Cavaliere

E qui non ci sono dubbi: è stato l'ex-inquilino di Palazzo Chigi a sbagliare i conti. Non sono arrivate le entrate fiscali legate al condono delle liti tributarie (2 500 miliardi) quelle legate al condono edilizio (altri 2 500 miliardi) e soprattutto la corsa folle dei tassi d'interesse ha fatto aumentare l'onere per il servizio del debito. Il risultato è pesante per il 1994 ma sarà devastante - a meno di correre ai ripari al più presto - per il 1995. L'obiettivo teorico del deficit '95 è di 138 600 miliardi: ma ci si dirige a passo di carica verso i 160 000. Di più e Berlusconi hanno assurdamente sottostimato la spesa per interessi di 10 15 000 miliardi: ci sono dubbi fortissimi sugli introiti dei vari condoni e il grande punto interrogativo della riforma delle pensioni. Un bel menu su cui meditare durante il Cenone di Natale.

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Scalfaro inizia le consultazioni e ottiene incoraggiamenti
L'ex capo dello Stato: legittimo fare un esecutivo autorevole



Il presidente della Repubblica Scalfaro ha ricevuto ieri il suo predecessore Francesco Cossiga

Al nastro di partenza, dunque, per l'incarico di formare il nuovo governo. Silvio Berlusconi pretende di essere solo, anzi nega addirittura che ci possa essere partita. Ma mai come questa volta la pista è tanto ingombra di candidati, magari in corsa contro la propria stessa volontà. E l'anomalia della gara, indotta da una situazione politica del tutto inedita (il maggioritario si scontra con le regole della rappresentanza), a lasciare il campo aperto a diverse e contrastanti ipotesi: dal governo riciclato al governo dei miracoli. E a una guerra senza risparmio di colpi. Gli eserciti, le armi, le bandiere schierate, e i possibili esiti della grande disfida.

Governo riciclato (Berlusconi)

È quello di Silvio Berlusconi, novello re Sole. «Dopo di me il diluvio». Vuole le elezioni e pretende di gestirle in prima persona. Per questo, in nome del maggioritario-pigliatutto, delegittima le istituzioni rappresentative, a cominciare dal capo dello Stato: «Non capisce niente... Capirà». Punta al riciclaggio del vecchio governo, anche per poter offrire ai transfughi della Lega le poltrone ministeriali o da sottosegretario lasciate libere dai leghisti fedeli a Bossi. Il bis l'ha accantonato: candidarsi a un nuovo mandato, infatti, legittimerebbe anche i concorrenti. E Silvio può riuscire solo se fa terra bruciata.

Governo istituzionale (Scognamiglio)

Lo chiedono in tanti, per portare la transizione verso la democrazia dell'alternanza. Candidato naturale è il presidente del Senato, Carlo Scognamiglio, eletto dalla maggioranza, dopo un aspro scontro. Ma ora Berlusconi riunisce gli alleati residui per tagliargli le gambe, come se le istituzioni fossero proprietà privata. Timoroso dell'amico-padrone, a Scognamiglio potrebbe toccare un incarico esplorativo: e se dovesse esplorare che ha le maggior chances per una soluzione parlamentare? Le altre due cariche istituzionali, Irene Pivetti e Francesco Casavola, sono state sgambettate preventivamente.

Governo dei miracoli (Cossiga)

È l'unico ad essersi candidato, Francesco Cossiga. A un governo che faccia «il miracolo» di tenere assieme tutti, da Alleanza nazionale a Rifondazione comunista. Sette mesi fa aveva fatto il «miracolo» di far passare al Senato il governo Berlusconi, ed è un debito che il cavaliere non ha ancora saldato. Debiti ancora più antichi hanno nei confronti dell'ex presidente picconatore molti esponenti di An e del Ccd. Buttiglione è già con lui. E continua a spendersi in esternazioni rippacificatrici nei confronti della sinistra, soprattutto del Pds. La sua forza è nel rivolgersi a tutti. Ma rischia di essere il suo limite.

L'uomo del presidente (De Rita e Maccanico)

Al «governo del presidente» ha accennato proprio Oscar Luigi Scalfaro, per rivendicare le sue prerogative costituzionali. Ricalca il modello Ciampi. L'incarico andrebbe a un'alta personalità, dell'amministrazione pubblica o della riserva dello Stato, di fiducia del presidente della Repubblica. Si presenterebbe in Parlamento senza una maggioranza preconstituita: se ottiene la fiducia va avanti, altrimenti gestisce le elezioni. Il nome di Giuseppe De Rita ha anche una valenza istituzionale, essendo presidente del Cnel. A vantaggio di Antonio Maccanico la sua lunga attività di grand commis di stato.

Governo simipolitico (Maroni, Urbani)

Proprio i tentativi di salvare in extremis la maggioranza potrebbero ritorcersi contro Berlusconi. La scelta diretta del presidente del Consiglio non c'è ancora, e allora il capo dello Stato potrebbe verificare se altri esponenti della maggioranza possono riuscire là dove il cavaliere ha fallito. Sia il ministro Roberto Maroni, che guida i dissidenti della Lega, sia l'ideologo liberale di Forza Italia, Giuliano Urbani, potrebbero tentare il riequilibrio al centro, coinvolgendo il Ppi e costringendo An all'astensione (magari provando pure a conquistare l'astensione dei progressisti con un tavolo parallelo sulle regole).

Governo della lira (Dini, Monti)

C'è l'emergenza istituzionale ma c'è anche quella economica. Il cavaliere ha portato la lira e gli interessi sul debito pubblico a fondo. Già s'impone una manovra di correzione del bilancio, mentre incalza la scadenza dell'unione monetaria europea. Il ricorso al voto potrebbe trasformare la lira in carta straccia. Di qui la possibilità di affidare il governo al ministro del Tesoro, Lamberto Dini. O a Mario Monti, designato proprio da Berlusconi all'incarico di commissario Cee, in virtù della sua «professionalità al di sopra delle parti». O per il cavaliere vale il vecchio detto: o con me o contro di me?

Tanti sì alla linea del Quirinale
Cossiga: disponibile solo a un compito eccezionale

Partono le consultazioni e al Quirinale incassano con soddisfazione che si allarga il fronte di chi chiede un governo autorevole di garanzia. Anche la Lega è in sintonia, mentre anche l'ipotesi Cossiga prende corpo. L'ex capo dello Stato, ascoltato ieri, nega di essere in corsa, ma fa capire di essere disponibile per un compito eccezionale, qualora Scalfaro lo chiedesse. Soprattutto dice: è legittimo evitare elezioni, questa è una democrazia parlamentare.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Scalfaro, alla fine del primo giorno di consultazioni, si è affacciato solo un attimo, per fare gli auguri. Ma sono bastati pochi secondi per capire che il capo dello stato è più ottimista di qualche giorno fa. È vero che la strada per evitare le urne e formare un governo autorevole è ancora molto lunga e densa di ostacoli, ma adesso, dopo 48 ore di passione, alcune cose si sono chiarite e vanno nella direzione auspicata dal capo dello stato. Primo, il fronte di chi chiede un governo di decantazione autorevole è già molto largo: secondo, la Lega nel suo complesso è in perfetta sintonia con le esigenze del presidente, terzo, la carta Cossiga appare spendibile. È presto per capire se e quando questa carta verrà impiegata davvero, ma ieri l'ex capo dello stato, salito al Quirinale per le consultazioni ufficiali e rimasto col presidente per più di un'ora e mezza, non ha chiuso la porta a

una possibilità del genere. «Ho chiuso, ma...». Anzi, il tenore del discorso improvvisato davanti alla stampa, ha fornito l'impressione di una sia pur condizionata disponibilità. «L'uno» ha detto rispondendo sorridendo ai giornalisti presenti - dovrebbe considerare chiusa la propria stagione politica di militante quando ha avuto l'onore di ricoprire anche la massima carica dello stato. Vi è un solo caso in cui uno può definire non conclusa la propria stagione: solo se la sua opera sia necessaria non per dividere, ma per unire il paese e rimettere in moto il meccanismo costituzionale che si è inceppato». E c'è, aggiunge Cossiga, un'altra condizione: quando, chi ha la responsabilità di affidare l'incarico (ossia Scalfaro) ritenga che chi, per carica ricoperta per sua natura, non può che essere su per partes e l'unica persona idonea ad adottare misure costituzionali necessarie allo scopo di rimettere nel loro alveo i meccanismi istituzionali». Cossiga ammette che l'espressione è contorta ma aggiunge «avete capito tutti». Ovvero: io sono un pensionato, ma se Scalfaro mi considera indispensabile... Sia o no l'ammissione di una potenziale disponibilità all'incarico, le sue frasi hanno fatto il giro delle redazioni e hanno costretto Cossiga a una successiva messa a punto. L'ex capo dello stato ha telefonato a «Studio aperto» spiegando che lui non vuole spodestare Berlusconi: «...è cosa diversa da essere l'uomo del Palazzo che cerca di espropriare il cavaliere Berlusconi, (che non è uomo di Palazzo, ma è certamente un uomo di Palazzo), del potere che gli sarebbe stato conferito. Quindi non vi è nessuna mia candidatura, né mia disponibilità astratta...». Proprio a Berlusconi Cossiga ha rivolto qualche bonaria frecciatina. Si è schermato quando gli hanno detto che lui è secondo solo a Di Pietro in simpatia, e ha aggiunto che è bene diffidare dei sondaggi e non bisogna scambiare «la simpatia di chi riesce a star bene in televisione dal consenso politico».

Novità sui nomi? Precisione e battute a parte, al Quirinale dev'essere piaciuta però la consonanza di Cossiga, per niente scontata, sul punto politico e costituzionale di fondo: ossia sulla

piena legittimità costituzionale e politica del tentativo di Scalfaro. Il nodo è fondamentale, dato che la tesi di fondo degli uomini di Berlusconi, rudemente ribadita da Previti sul Corriere della Sera proprio ieri, è che l'instaurazione del sistema elettorale maggioritario, ha cambiato il ruolo del capo dello stato, che deve solo fungere da notaio della volontà degli elettori. Scalfaro, dicono Forza Italia e Alleanza nazionale, ha un solo dovere ed è quello di sciogliere le Camere. Cossiga dà invece ragione a Scalfaro: le elezioni anticipate saranno ovviamente possibili, ma solo come ultima risorsa, perché «prima di questo è dovere e diritto del presidente della repubblica e delle forze politiche ricercare la formazione di un governo autorevole che affronti i problemi del paese». Secondo l'ex capo dello stato «l'enfasi attribuita alla legge elettorale non chiaramente maggioritaria e il risultato delle elezioni del 27 marzo possono aver contribuito a far pensare che ci si trovi a un avvenimento molto più grave ed epocale che non una crisi, indubbiamente inedita e difficile, ma tutto sommato fisiologica e non patologica in una democrazia «parlamentare» come l'Italia. Quindi, consiglia Cossiga, sarebbe bene abbassare il tono del dibattito ed evitare le drammatizzazioni, dato che di ribaltone è piena la storia delle democrazie occidentali, e bisogna che tutti assecondino Scalfaro nella ricerca di un «governo autorevo-

le che affronti i problemi». Cossiga, non a caso, cita tre punti indispensabili da affrontare prima di un ricorso alle urne: «La legge elettorale, il sistema televisivo, la messa a punto di un codice di etica politica». Soprattutto i primi due sono quelli che anche a Scalfaro appare indispensabile affrontare. Perché, ha detto a tutti gli interlocutori di questi giorni, non si può andare a votare in queste condizioni, con regole che non garantiscono la par condicio dei soggetti in campo. Che non si possa andare a votare in queste condizioni e che serva un governo autorevole che dia un'immagine all'estero migliore di quanto non abbia fatto il governo Berlusconi, lo dice quindi Cossiga ma a questo punto lo dicono anche le forze sociali, a cominciare dai sindacati, per finire alla Confindustria, al governatore della banca d'Italia, nonché alla maggioranza del parlamento, dato che sul punto c'è ormai convergenza in un arco di forze che va dalla Lega a Rifondazione comunista. Un'arma in più per Scalfaro, che tiene come ultima possibilità il reincarico a Berlusconi per la gestione delle elezioni, e un'arma in meno per Forza Italia e Alleanza nazionale. La partita, assicurano tutti, è appena iniziata. Anche per quanto i nomi. Se sui ministri e sui punti programmatici c'è un'idea comune a livello istituzionale e politico, tra le varie forze, sul possibile leader ci potrebbero essere sorprese. Non c'è solo Cossiga, insomma.

Lettera dei sindacati al presidente: no alle elezioni
E Abete: «Serve un esecutivo capace di affrontare le questioni urgenti»

No a elezioni «in tempi brevi». È quanto hanno scritto ieri al presidente della Repubblica i leader di Cgil, Cisl e Uil. Pur nel rispetto delle prerogative del Parlamento e delle forze politiche, ma soprattutto di quelle del capo dello Stato, il messaggio è molto chiaro e dà un colpo ai disegni di Silvio Berlusconi. Lettera di fine anno del presidente di Confindustria, Luigi Abete: «Ci vuole un esecutivo capace di affrontare le questioni urgenti».

PIERO DI SIENA

ROMA. No a elezioni anticipate. Questo è il succo del messaggio inviato ieri dai segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil al Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro per esprimere le «più vive preoccupazioni per una eventuale soluzione della crisi che porti a breve termine alle elezioni senza aver affrontato, per risolverle, alcune fondamentali riforme istituzionali». Cofferati, D'Antoni e Larizza segnalano, inoltre, l'esigenza di risanare la finanza pubblica, di affron-

tare il problema dell'occupazione e di varare la riforma previdenziale che il sindacato considera necessaria e urgente. La lettera dei tre dirigenti delle confederazioni è molto attenta a non interferire con le competenze del Parlamento e col ruolo delle forze politiche. «Esistono - scrivono Cofferati, D'Antoni e Larizza - varie opinioni espresse in Parlamento dalle forze politiche; opinioni che hanno come riferimento prevalente diverse formule di go-

vorno possibile e i tempi delle elezioni». Soprattutto essa è attenta a sottolineare il ruolo preminente che spetta al Capo dello Stato nella decisione di come risolvere la crisi politica in atto. «Nel pieno rispetto della sua autonomia decisionale e dei poteri che le assegna la costituzione - si legge ancora nella lettera - ci permettiamo di farle giungere la nostra opinione per gli effetti che le scelte politiche possono produrre sul sistema economico e sociale, oltreché sull'accennarsi della crisi istituzionale». Ma pur circondata da tutte queste cautele non sfugge il rilevante significato politico che la lettera assume in questo momento. Per usare un'espressione dello stesso Berlusconi, non c'è dubbio che le tre confederazioni si sono ancora una volta «messe di traverso» rispetto ai disegni del presidente del consiglio, alla sua volontà di andare a tappe forzate verso le elezioni anticipate. E che la posizione dei sindacati abbia un peso notevole lo si è visto, senza

equivoci di sorta. Scrive anche il presidente della Confindustria, Luigi Abete, ma agli imprenditori. Nel testo pubblicato oggi dal Sole-24 Ore, Abete si chiede se «è possibile evitare che l'attuale confusione politica si riduca solo a un gioco al massacro per il paese e l'economia» e si dice preoccupato di «un dibattito del tutto astratto, concentrato sugli schieramenti e non sui contenuti». Il presidente di Confindustria insiste sul fatto che è necessario ridurre il differenziale dei tassi di interesse con gli altri paesi sviluppati e dice che per questo ci vuole un governo capace di affrontare privatizzazioni, riforma previdenziale e fisco. Esulta invece per quello che egli interpreta come l'apertura di un «tavolo unico» composto da sindacati confederali e autonomi nelle relazioni sindacali in Italia il segretario generale della Cisl, Gaetano Cerioli. È questo infatti il senso che egli attribuisce alla firma apposta

Vi manca solo il raccoglitore.

Adesso che avete tutti gli album correte in edicola a comprare il doppio raccoglitore.

In edicola al prezzo speciale di **£.6.000**

VERSO UN NUOVO GOVERNO. Berlusconi dice: lascerei lavorare un altro manovratore. Come reagiscono all'impegno il suo partito e gli alleati?

ROMA. A occhio e croce, Berlusconi è certo uno degli individui più loquaci del mondo. Parla sempre e parla dappertutto. Ma quando ieri gli hanno chiesto (cosa insolita, perché di solito il Cavaliere parla per conto suo, senza la perdita di tempo delle domande dei giornalisti) se la sua ex maggioranza permetterà a un nuovo e diverso governo di funzionare, pareva dovesse fare un telegramma: «Certamente sì». Comunque, se l'è fatto uscire, anche se tirato per i capelli. No, meglio: per la giacca. Due parole che certo non saranno suonate gradite all'orecchio degli ultras della maggioranza, come quei deputati di An che, il giorno delle dimissioni di Berlusconi, si aggirano per il Transatlantico assicurando: «Qui non passa più niente, respingeremo tutto». O, più prosaicamente: «Non facciamo passare un cazzo».

«Moralmente illegittimo»
E nel partito di Fini cosa ne pensano? «Be', Berlusconi parla in una veste istituzionale. Ed è corretto quello che dice. Ma...». Fa la sua premessa, Ignazio La Russa, vicepresidente della Camera, poi si ferma. Ma, onorevole? «Ma c'è un determinismo, in politica. E un governo senza il Polo delle libertà, anche se giuridicamente possibile, è moralmente illegittimo. Si tratta di una cosa ingiusta e immorale». E allora? La Russa non ha dubbi: «Raggiunta questa convinzione, l'opposizione, che già normalmente può ricorrere all'ostruzionismo, potrebbe esercitare tutte le volte il suo ruolo in maniera massiccia, in modo da condurre inevitabilmente a nuove elezioni. Si figuri, con 250 parlamentari contro, quale legge potrà mai passare...».

Ben diversa, invece, la posizione di Vittorio Dotti, capogruppo di Forza Italia a Montecitorio e «colomba» del partito di Berlusconi. Ricorda: «La mia opinione è conosciuta, essendo nota la mia collocazione in Forza Italia nell'ala moderata, non estremista. E quindi la mia risposta non può che essere la stessa del presidente del Consiglio». Poi spiega: «L'opposizione è un conto, ma deve essere un'opposizione sul piano dei contenuti. Non ostruzionismo né filibustering. Dobbiamo riconfermare la nostra natura di forza di centro, moderata, liberale, che non ricerca e non pratica sistemi che non appartengono alla nostra cultura. L'interesse verso cui dobbiamo guardare è sempre quello del paese».

«Noi non faremo come An»
Eppure, onorevole Dotti, la posizione di molti altri del Polo delle libertà è diversa. Alleanza nazionale, ad esempio... «Non penso che si possa impostare la convivenza in Parlamento con un sistema del ge-

Vittorio Dotti
Un tipo di opposizione fatto di filibustering non è nella nostra cultura. Lo faccia An noi di certo no



Ignazio La Russa
Faremo l'ostruzionismo in maniera massiccia per costringere il paese ad andare al voto anticipato

Raffaele Della Valle
Le barricate non servono non si può dire a priori respingiamo tutto credo nella dialettica e nella democrazia



Non vuol sentire parlare di un'opposizione meno che durissima, Gasparri, ironizza: «Vedo che D'Alma parla di un'opposizione fatta con fair-play, intanto stanotte hanno incendiato una sede di Forza Italia a Palermo. E poi, quando abbiamo fatto le nostre manifestazioni, mica avevamo quelli del Leoncavallo dietro le spalle...». Abbia pazienza, mica l'opposizione in questo paese è rappresentata da quei quattro scalmati dei centri sociali. «Ma intanto è stata messa in opera un'azione di disinformazione che è molto peggio. Hanno fatto credere ai pensionati che gli togliavamo la pensione...».

Parla a raffica di «scippo», «truffa elettorale», «papocchio», il sottosegretario di Fini. Annuncia: «Se prima ero pronto a parlare trenta ore su ogni provvedimento, adesso ne voglio almeno novanta. E sto già allenando una pattuglia di giovani parlamentari di An allo studio del regolamento. No, non avranno nessuna possibilità». E conclude: «Se faranno un qualsiasi governo, dopo quindici giorni saranno loro a pregarci di andare a votare. Non potranno fare assolutamente niente...».

«Le barricate non servono»
Tutt'altro tono quello di Raffaele Della Valle, altra «colomba» di Forza Italia, vicepresidente a Montecitorio: «Se un nuovo governo lavorerà nell'interesse della collettività non credo che gli dobbiamo sparare contro». E avverte: «Le barricate non servono a nulla, non si può dire aprioristicamente che respingiamo tutto». Se l'ex maggioranza dovesse diventare minoranza, la strada che indica Della Valle è ben diversa da quella degli uomini di An e di alcuni di Berlusconi: «Costituzionalmente si farà un'opposizione, ma io credo nella dialettica, perché credo nella democrazia. Bisogna sempre aspettare i fatti, valutare i fatti, attendere al varco il nuovo esecutivo. Ma come si fa a dire: vogliamo bloccare tutto?».

Si rifà alla sua esperienza di avvocato, il vicepresidente della Camera. Dice: «È come nei processi, che si comincia sempre con le eccezioni procedurali. Però nell'ambito del codice. E così, in politica, il nostro ambito deve essere quello delle regole. E se un nuovo governo dovesse far bene, noi dobbiamo dire: ha fatto bene». Della Valle auspica, ovviamente, che il Quirinale chiami nuovamente il Cavaliere. «È chiaro che adesso dobbiamo essere tutti uniti intorno a Berlusconi. Ma se Scalfaro non gli dà l'incarico, di sicuro non dobbiamo strapparci i capelli e distruggerci...». Poi, con un velo di malinconia nella voce, aggiunge: «Peccato, stavano facendo un buon lavoro per cercare di spostare l'asse della nostra politica al centro...».

Remare contro l'azienda Italia?

An vuole bloccare tutto, Forza Italia non ci sta

Falchi e colombe dell'ex maggioranza si fronteggiano sull'atteggiamento da tenere di fronte a un nuovo governo. «Gli faremo fare la fine di Attilio Regolo», dice Storace. «Non faremo passare niente», annuncia Gasparri. Ma dentro Forza Italia c'è chi la pensa diversamente. Della Valle: «Come si fa a dire: blocchiamo tutto?». Dotti: «L'ostruzionismo se lo facciamo quelli di An». Le opinioni di La Russa e Selva, di An, e di Meluzzi e Pilo, di Forza Italia.

onorevole Pilo, il contrasto con An sembra inevitabile, no? «Io credo che no... Bisognerà vedere gli argomenti... Le ripeto: dobbiamo tutti imparare... Poi ci sono le battaglie di principio. Quella che c'è stata sulle pensioni, ad esempio, è istruttiva, perché la tensione è stata fatta salire in quel modo. Bisogna imparare a confrontarsi con le responsabilità, e l'opposizione non l'ha fatto».

«Un'apertura? Macché!»

Non ha tanti dubbi, invece, Alessandro Meluzzi, ideatore dei «Comitati 27 Marzo» e «pasdaran» di Forza Italia, che si affretta a buttare acqua sul fuoco: «Quella risposta di Berlusconi mi sembra un atto di rispetto istituzionale». Per poi ricredersi sul versante opposto: «Non credo che rappresenti un'apertura, un'ipotesi di non belligeranza se non ci saranno le elezioni.

Ma un governo del ribaltone difficilmente potrà aspettarsi gesti di galanteria da parte mia. Se dovesse succedere gli faremo fare la fine di Attilio Regolo...». Anche a un eventuale governo guidato da Carlo Scognamiglio, che pure è di Forza Italia? Storace taglia corto: «O Berlusconi o elezioni».

«E chi è Scognamiglio?»

A sentire il nome del presidente del Senato, fa la faccia, diciamo così, perplessa, anche Maurizio Gasparri, sottosegretario agli Interni e uomo di fiducia di Fini: «E chi è Scognamiglio? Mi pare un personaggio da salotto... Io non ho avuto la sventura di doverlo votare, perché non sono senatore, però mi è capitato di peggio: alla Camera c'è la Pivetti. E comunque, tornando a Scognamiglio, il governo è una cosa diversa dallo sposare le figlie dei ricchi d'Italia...».

CI SONO AZIENDE CHE HANNO CAPITO CHE OGGI NON BASTA ESSERE SOLO EFFERVESCENTI.

In un mercato in cui tutti sono effervescenti più o meno naturali il Numero Verde attira l'attenzione e fa emergere le aziende migliori. Quelle che hanno davvero a cuore i loro clienti. Insomma se la pubblicità toglie la sete, il Numero Verde toglie ogni dubbio. Molte aziende l'hanno già capito e utilizzano il loro Numero Verde in maniera intensiva. Per scoprire come far rendere al massimo il vostro Numero Verde o per farvene installare uno, chiamate il Numero Verde Telecom Italia 167-080080, dal Lunedì al Venerdì, dalle ore 9,00 alle ore 18,00.

Numero Verde
167-080080

NUOVO NUMERO VERDE. PIÙ VOCE ALLE AZIENDE ITALIANE.

TELECOM
ITALIA

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Il leader della Lega: esecutivo istituzionale guidato da personaggi illustri. Espulsioni nel Carroccio? Vedremo



Umberto Bossi e Roberto Maroni

Dopo il polverone torna la politica

ENZO ROGGI

CRISI, GIORNO SECONDO. Primi segni di cedimento del gran polverone alzato col vento della rabbia e della minaccia dal cavaliere disarcionato. Riemerge la politica, cioè la realtà. Proviamo a censire quanto ieri è emerso, ora chiaramente, ora ambigualmente. Primo dato: c'è un'autocandidatura di Berlusconi per il governo che dovrebbe gestire elezioni pressoché immediate. Ma c'è un presidente della Repubblica che, con la Costituzione vigente in mano, replica: io ho il dovere di accettare se la legislatura possa essere salvata costituendo un governo che riceva la fiducia parlamentare. Secondo dato: lo schieramento berlusconiano si dice indisponibile a qualsiasi governo che non riproduca l'alleanza Fi-An, e perfino indisponibile a un tale governo se a presiederlo non fosse ancora Berlusconi. Ma questa è fantapolitica poiché Forza Italia e Alleanza nazionale non fanno maggioranza e, dunque, avrebbero bisogno dell'adesione del Ppi e di una bella fetta della Lega, cosa questa di cui non c'è segno alle viste. A meno che non si pensi, proprio, ad un governo di minoranza che, appunto perché tale, avrebbe l'esclusiva funzione di gestire elezioni immediate. E questo costituirebbe l'apice della provocazione: un governo senza fiducia con in mano la totalità del controllo televisivo e del meccanismo elettorale (non a caso Berlusconi ha detto ieri che non c'è bisogno di nuove regole nel campo della comunicazione, e il suo scudiero Pilo ha invocato la censura per ciò che residua di libertà giornalistica nella Rai).

Terzo dato, che compenetra i due precedenti: la Lega, ago della bilancia, sta faticosamente digerendo i propri tormenti interni; e, seppure non sia ancora chiaro il punto di approdo, è certo che non ci sarà un ritorno indietro riguardo al rapporto con Berlusconi. Il capofila della dissidenza, Bobo Maroni, ha compiuto ieri una piccola operazione tattica introducendo nella sua disputa con Bossi addirittura il presidente della Repubblica, dicendo di aderire pienamente alle sue valutazioni e intenzioni. Che cosa significa? Di certo significa che anche il ministro dell'Interno esclude elezioni ravvicinate (e quindi decade uno dei punti cardine dell'ipotesi di Fini e Berlusconi). Meno chiaro è il contenuto del disaccordo sul tema cruciale: quale governo fare. Il riferimento alle posizioni di Scalfaro fa ritenere che Maroni propenda per un governo che, qualificandosi come proposta diretta dal capo dello Stato, ottenga

il preventivo assenso di Forza Italia. Ma se quest'ultimo dovesse costituire una condizione discriminante, tutto tornerebbe al punto di partenza: basterebbe che Fini e Berlusconi ribadissero il loro «no» e il governo non potrebbe nascere. È difficile supporre che possa essere questo l'approdo del dibattito dentro la Lega.

Il quadro cambierebbe se l'idea di un governo del presidente fosse disancorata dalla pregiudiziale del consenso berlusconiano. In tal caso «chi ci sta, ci sta». E, benché ciò non si tramuterebbe in un vero e proprio governo politico che sembra essere preferito da Bossi, si sarebbe fuori dall'impasse con una Lega ricondotta a unità. Naturalmente, anche in questo caso, resterebbero da chiarire alcuni aspetti essenziali: la composizione, il profilo politico-tecnico di un tale governo, la sua base programmatica (e conseguentemente la sua prospettiva temporale) e il quadro parlamentare di riferimento.

ABBIAMO L'IMPRESSIONE

che siano proprio questi ultimi aspetti a mantenere ancora irrisolta la disputa dentro il Carroccio. Qualcuno attribuisce a Maroni l'idea di «contrattare» l'astensione parallela del Pds e di An, cosa questa che appare, allo stesso tempo, velleitaria e contraddittoria con la logica della proposta. Velleitaria, perché Fini ha detto cento volte che la sua uscita dal governo ha come unica alternativa le elezioni immediate; contraddittoria perché un governo del presidente, che si presenti come governo di tregua deciso al varo delle nuove regole, quale lo stesso Maroni attribuisce alle intenzioni di Scalfaro, sarebbe sostanzialmente ciò che chiede il Pds, e dunque sarebbe assurdo chiedere alla Quercia una pregiudiziale presa di distanza. Questo intreccio dovrebbe essere sciolto dopo Natale dall'assemblea nazionale leghista, e a quel momento Scalfaro potrebbe avere un quadro sufficientemente delineato per le sue decisioni.

C'è un ultimo dato emerso dalla giornata ed è un accenno (e forse più di un accenno) di differenziazione all'interno del fronte berlusconiano sul tema delicatissimo di quale tipo di opposizione svolgere. Da Alleanza nazionale si ribadisce la linea del più duro ostruzionismo, fino alla paralisi parlamentare. Esponenti di cultura liberale di Fi prevedono, al contrario, un'opposizione responsabile. Interessante: ciò che il governo ha unito sarà diviso dall'opposizione?

«No a elezioni senza regole» Bossi: «Scalfaro garante della seconda Repubblica»

Scalfaro rassicura Bossi: «Niente elezioni senza regole, il paese ha bisogno di un governo». Il Senatur ringrazia: «Sei il garante e sarai il fondatore della Seconda Repubblica». Sulla soluzione della crisi Bossi vede spazio «solo per un governo istituzionale con personaggi illustri, ma attenzione: siamo a metà del guado». Per lo scontro interno decisivo gli appuntamenti di martedì e mercoledì prossimi. Ci saranno espulsioni? «Vedremo, ma credo di sì...»

te date da Bettino.

Auguri natalizi

Nella sede del gruppo, il leader leghista dispensa auguri natalizi ai deputati ritardatari che non hanno ancora preso la via di casa, a funzionari e segretarie. Un doveroso «grazie» per le faticose di questi tempi. È sorridente, ma si capisce che non riesce a «staccare la spina». I problemi, appunto, glielo impediscono. Il duello con Maroni lo ha sicuramente segnato. Se Bobo non ha dormito per tre notti a lui non è che sia andata diversamente. Ora i due sembrano più vicini. Ma forse è solo una tregua: «Non ho mai pensato di mettere in discussione l'amicizia con Maroni, ma ci sono le questioni della politica. Da queste non si può prescindere». E il rovello riappare in tutte le esternazioni. In quella mattutina, mentre si beve un caffè al Giolitti, in quella dell'una, dalle parti del Transatlantico, in quelle pomeridiane, dopo il faccia a faccia con Scalfaro, in quelle serali alle tv. Il suo pensiero sembra scavalcare la pausa di Natale, quasi avesse già divorato le poche ore che dedicherà a moglie e figli. Sente che in gioco c'è il destino della Lega e inevitabilmente la testa vola al futuro prossimo: «Mercoledì - dice il se-

gretario - ci sarà il consiglio federale e forse già lì si deciderà qualcosa anche nei confronti di chi, se ci sarà, non sarà d'accordo con la scelta che mi auguro esca unitaria dall'assemblea dei parlamentari di martedì prossimo». Insomma per la Lega saranno due appuntamenti «decisivi». Non ha troppa voglia di parlare di espulsioni, di provvedimenti dolorosi, fedele al cliché del «troppo buono» che si è autocucito addosso. Spesso ripete: «Solo una volta ho sentito che dovevo farlo per salvare il movimento. Quando ho sbattuto fuori Castellazzi». Ma è storia vecchia.

Peronismo e Maronismo

E adesso che farà? I cronisti insistono, parlano delle posizioni di Negri (che lui ha sistemato alla guida della gloriosa Lega lombarda) e di Lazzati, cioè dei due personaggi che maggiormente si sono distinti in filo berlusconismo o, per dirla in modo peronismo. Palese insomma ci saranno provvedimenti di espulsione o no? «Vedremo...» è la prima laconica risposta. Poi, malinconicamente: «Ma penso proprio di sì...». E subito quasi per alimentare la segreta speranza di non esserci costretto: «Noi comunque siamo tolleranti. Il nostro è un partito democratico».

E Maroni? «Peronismo e maronismo non sono la stessa cosa, una consonante fa una bella differenza». Per lui comunque il bilancio si chiude positivamente: «Per parte mia - dice - avevo messo in conto fin dall'inizio che questa operazione ci avrebbe potuto far perdere circa il 20 per cento dei parlamentari. Finora invece non abbiamo superato il 12 per cento. Che sia questa la dimensione degli uomini in odore di provvedimenti drastici? Comunque concede loro la giustificazione delle pressioni micidiali: «Continuano ad arrivarci minacce, lettere, telefonate, fax... Alla nostra segreteria arrivano fax che partono da Segrate. Sarà un caso: ma proprio lì hanno sede le aziende di Berlusconi». E proprio al Cavaliere vanno le ultime bordate: «Un Peron al quale abbiamo smontato il balcone da cui voleva affacciarsi». E a proposito della conferenza stampa di fine anno del Cavaliere: «La conferenza di chi? Di quello che è caduto». Ma il massimo dello scontro delle parole lo raggiunge attraverso la solita lettera settimanale: «Sarei io il Giuda? Trenta danari sono nella sua cassaforte di Arcore e in essa per comprare i camaleonti, i voltgabanna che del resto militano in ogni partito».

CARLO BRAMBILLA

ROMA. Oscar Luigi Scalfaro: «Il Paese ha bisogno di un governo, non di elezioni». Umberto Bossi: «Vedi presidente, tu sei il garante e sarai il fondatore della Seconda Repubblica». Si tratta dello spezzone decisivo del colloquio tra l'uomo del Colle e il leader della Lega avvenuto alle 14 di ieri al Quirinale. E la garanzia che la marcia del Carroccio può continuare. Bossi è soddisfatto ma avverte subito: «C'è solo spazio per un governo istituzionale che affronti il problema delle regole, perché non si può andare al voto con le regole attuali. Mi pare che anche Scalfaro sottolinei che senza le regole necessarie non si aprono le urne. Ma attenzione: siamo a metà del guado». Per raggiungere l'altra, agognata spon-

ci sono ancora molti scogli da evitare. Insomma i problemi interni ed esterni alla Lega non mancano di certo. Intanto Bossi continua a essere sottoposto al fuoco delle artigiane berlusconiane. Il Cavaliere non fa mistero di volerlo affondare: «Ah, se la Lega cambiasse segretario...». Il Senatur risponde con altri missili: «Quando un tiranno cade, non si rialza più». Il fatto è che il «tiranno caduto» rappresenta ancora un pericolo reale ed è lo stesso Bossi a riconoscerlo: «Non bisogna abbassare la guardia perché lottiamo contro un avversario che ha micidiali armi di persuasione, usa sistemi di tensione e pressione con tentativi disperati per rimanere attaccato al potere, alla poltrona e alle sue televisioni che gli sono sta-

Maroni fa lo slalom e si riavvicina al Senatur
«Palazzo Chigi senza Berlusconi? Si può. Prima del voto rifare le regole»

«Si può governare Palazzo Chigi senza Berlusconi. Il problema è fare le regole prima di nuove elezioni». Roberto Maroni entra in sintonia con Bossi, anche se accredita l'immagine di un duello ancora in corso col segretario. E avverte: «Tutta l'operazione dipenderà dalla tenuta unitaria della Lega». Elogi incondizionati a Scalfaro: «Ha le idee molto chiare, è determinato a imporre le riforme anche a chi non le vuole». Evitato un incontro in pizzeria con Bossi.

sembrano argomenti sufficienti per concludere che le posizioni fra Bossi e Maroni sono molto vicine.

Una pizza mancata

C'è un particolare di lettura in più. Bisogna però tornare all'altra notte, subito dopo la riunione andata «così così». Bossi prende la strada per la pizzeria dell'Orso. Separatamente fanno la stessa cosa il ministro Gnudi, che arriva al luogo dell'appuntamento per primo, e Maroni. L'auto della scorta scarica quest'ultimo a un centinaio di metri di distanza dal ristorante. Lo spazio sufficiente per rendersi conto che dentro il locale è già in attesa una nutrita pattuglia di giornalisti. «No, è meglio di no...» dice al suo segretario particolare - me ne vado a casa». Facilmente intuibile le ragioni di un così rapido dietrofront: già immaginava i titoli dei giornali con «la pace in pizzeria». Decisamente sarebbe stata un'immagine troppo stridente con quella fornita alle tv dopo l'incontro. Comunque fa in tempo a dire un paio di cose: «Il voto si allontana», e poi: «Si può governare senza Berlusconi a Palazzo Chigi. Del resto anche fra i dissidenti il problema non è mai stato Berlusconi ma un'alleanza organica col Pds. E, a

questa soluzione sbilanciata a sinistra che noi chiudiamo la porta». Insomma tutto lascia intendere che la linea di condotta fosse già ben congegnata con una dozzina di ore d'anticipo sulle dichiarazioni di ieri, quelle del mattino e del pomeriggio, cioè prima e dopo il colloquio tra Bossi e Scalfaro.

Nella giornata delle pubbliche relazioni, Maroni si è impegnato a lungo nelle risposte alle domande più svariate. Come ha vissuto questa contesa con Bossi? «Ho perso tre notti di sonno, potete ben immaginare che cosa significhi per me il rapporto con Bossi...». Poi giú a disegnare la soluzione della crisi: «Ci vuole un governo di altissime personalità e un Parlamento costituente che scriva le regole senza vincoli di maggioranza». E chi ci starà? «Tutti quelli che vogliono prima le regole e poi le elezioni, può darsi che chi oggi è contrario domani si ricreda forse quando si renderà conto che Scalfaro non sciolgerà le Camere prima che tutto il sistema sia stato regolato». Palese il riferimento ai problemi interni della Lega. Così Maroni propone un paradosso: «La buona riuscita di tutta l'operazione dipenderà dalla coesione della Lega». Sarebbe come dire che le sorti del governo

della Repubblica italiana sono allocate nel cuore e nel cervello dei vari Negri e Lazzati. Un po' troppo per crederci.

Un'altra verità

La verità è un'altra. Si sta lavorando serratamente per trovare una formula risolutiva capace di dissinere resistenze ben più ampie che vanno dai dissidenti leghisti a Forza Italia. Maroni infatti afferma: «Ho detto a Scalfaro che lui vuole quello che vuole la Lega, quello che abbiamo scritto nel nostro documento». Il ministro si mostra molto ottimista: «Sono convinto, sentito Scalfaro, che la crisi si risolverà positivamente. Mai come in questa fase il presidente della Repubblica è determinato ad attuare le riforme che chi non vuole andare alle elezioni non vuole fare. È molto determinato e può imporre a chi non le vuole». Chiusa finale: «Oggi lo scontro non è fra chi vuole le elezioni e chi no. Ma fra i partiti che le vogliono con le regole di oggi e quelli che le vogliono con regole nuove. Fra i primi c'è Forza Italia e Alleanza nazionale, fra i secondi c'è Scalfaro, io, la Lega, il Ppi, il Pds. E che Scalfaro sia fra questi ultimi è un elemento a nostro favore». C.B.

Un «144» dedicato al Cavaliere
I Bo.Bi. lanciano Silvio-story
«Telefonate, vi racconteremo chi è davvero Sua Emittenza»

ROMA. La storia imprenditoriale e politica di Silvio Berlusconi correrà sul filo del telefono. I «Bo.Bi», i comitati per il boicottaggio del Biscione, istituiranno a partire dall'inizio del prossimo anno una linea telefonica «a difesa della democrazia». Chiunque comporrà un determinato numero (sarà un 144, al costo di circa 630 lire al minuto), potrà ascoltare la storia di Berlusconi in versione «Bo.Bi», condensata in 4-5 minuti. Oltre che ascoltare, si potrà lasciare anche un messaggio registrato.

«Vogliamo raccogliere - ha detto il fondatore dei «Bo.Bi» Gianfranco Mascia - paren e denunce sull'attività di Forza Italia, che poi assembleremo in un libro bianco». E non ci vuole molta fantasia per immaginare come sarà la storia del Cavaliere raccontata dai «Bo.Bi», il tenore dei messaggi e il contenuto del libro bianco. Il ravennate Gianfranco Mascia, ambientalista combattivo e protagonista di diverse battaglie civili, fu vittima diversi

mesi fa - poco tempo dopo aver partecipato a una trasmissione televisiva nella quale informò i telespettatori dell'attività dei «Bo.Bi» e invitò i cittadini a «boicottare il Biscione» - di un'incredibile quanto brutale violenza da parte di ignoti. Alcune persone fecero irruzione nel suo studio, lo aggredirono, lo legarono e lo sodomizzarono con un manico di scopa. I primi sospetti caddero sugli «ultras». Ma si ipotizzò anche una vera e propria spedizione punitiva. L'inchiesta tuttora non è ancora approdata a nulla.

L'intento dei comitati, dice ancora Mascia, «è presentare il vero volto di Berlusconi». Perché «in tv il Cavaliere si presenta mite come Gandhi, ma se Gandhi fosse stato come Berlusconi sarebbe diventato il padrone dell'India intera, invece è morto povero. Noi vogliamo svelare questa grande truffa televisiva - conclude il fondatore dei «Bo.Bi» - Berlusconi si presenta come vittima, invece è la causa dei mali d'Italia».

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Il segretario ppi replica alle critiche dell'«Osservatore»
Il leader pds: «An collabori alla fase costituente»

D'Alema e Buttiglione
«Niente incarico a chi vuol votare subito»

«Non si può dare l'incarico del nuovo governo a chi vuole elezioni subito». Su questa valutazione convergono D'Alema e Buttiglione. Il segretario del Pds non vuole escludere Forza Italia e invita An a essere co-protagonista di una fase costituente. Il leader dei popolari replica alle critiche dell'Osservatore romano e sottolinea che nessuno, neppure Rifondazione comunista, dev'essere discriminato nella formazione di questo governo.

FABIO INWINKL

ROMA. I popolari non indicheranno alcun nome al capo dello Stato per l'incarico. La decisione, presa dall'assemblea dei deputati, mira a lasciare a Scalfaro la massima libertà di manovra in questa fase così delicata. E Buttiglione spiega che, in ogni caso, è inutile affidare un governo a chi non ci crede, a chi cioè reclama elezioni subito. Una sciagura, il ricorso alle urne in questo momento, per il leader di piazza del Gesù, che ricorda l'esigenza di dar corso ad una manovra finanziaria aggiuntiva per recuperare credibilità sui mercati internazionali. Buttiglione precisa che non si vuol punire nessuno rimandando ad una fase più opportuna le elezioni; e nessuno andrà discriminato nella gestazione del nuovo governo, neppure Rifondazione comunista e Alleanza nazionale. All'Osservatore romano, che lo attacca (e non è la prima volta) per essersi incontrato con esponenti della Lega, il segretario del Ppi risponde non senza ironia: «Ho fatto gli auguri a tutti, cercando di ripetere a tutti parole di privilegio per il bene comune del paese, proprio secondo le indicazioni che lo stesso Osservatore romano ha dato più volte. Per me il Natale è una cosa seria... E poi, ho sempre rivendicato il diritto di parlare con tutti».

Un invito ad An

D'Alema non vuole escludere Forza Italia dal governo per le regole e rivolge a questo punto un invito ad Alleanza nazionale «a guardare non agli interessi a breve, ma a quelli strategici». «Noi proponiamo - chiarisce - una fase costituente nella quale anche An sia co-protagonista. Questo potrebbe servire a legittimare la destra che in Italia legittimata non è, tant'è vero che uno degli alleati di governo ha

tentato di non poter governare con loro». E si appella a Bertinotti, che vuole un nuovo governo ma elezioni subito, auspicando che Rifondazione comunista non si prenda la responsabilità di contribuire ad uno scontro frontale. E la Lega? «Non si spaccherà, anche perché questo porterebbe alle elezioni e alla sua estinzione». Per parte sua, Walter Veltroni sollecita il doppio turno elettorale e una normativa antitrust: «I cittadini devono essere liberi di scegliere con la loro testa senza essere bombardati da un sistema informativo che è nelle mani di uno dei partecipanti alle elezioni». E Cesare Salvi cita il dato dell'Istat, secondo cui in un anno sono stati persi 421 mila posti di lavoro (e il calo dell'occupazione è particolarmente forte nel Mezzogiorno). «Per chi aveva promesso un milione di posti di lavoro in più - commenta il capogruppo dei progressisti al Senato - ci sarebbero dunque motivi per riflettere e farsi da parte».

Pausa per il Natale riprendono il 27 le consultazioni del Quirinale

Riprenderanno martedì 27 dicembre le consultazioni, al Quirinale, del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro per la formazione del nuovo governo. Martedì, Scalfaro riceverà, secondo il programma diffuso stasera dall'ufficio stampa del Quirinale, i presidenti del Senato Carlo Scognamiglio (ore 16) e della Camera Irene Pivetti (ore 18). Mercoledì mattina saliranno al Quirinale i rappresentanti dei progressisti-federativi (ore 10), della Lega Nord (ore 11) e di Alleanza Nazionale-Msi (ore 12). Nel pomeriggio sarà la volta di Forza Italia (ore 16), Ppi (ore 17) e Rifondazione comunista-progressisti (ore 18). Giovedì, in mattinata, Scalfaro riceverà i rappresentanti del Ccd (ore 10), del Pds (ore 11) e di federalisti e liberaldemocratici (ore 12). Nel pomeriggio saliranno al Quirinale i progressisti verdi-La Rete (ore 16), i progressisti-socialisti (ore 16,45), la Sinistra democratica (ore 17,30) e i rappresentanti del Patto Segni (ore 18,15). Infine, venerdì, Scalfaro riceverà i rappresentanti di Alleanza democratica (ore 10), del Gruppo misto Senato (ore 10,30), di Svp (ore 11), di Uv (ore 11,30) e del Pri (ore 12).

«La ragione prevalga»

Un Fini meno pimpante del solito fa sapere intanto che non appoggerrebbe l'incarico a Maroni, né ad altri leghisti. E ciò per la stessa ragione per cui non può diventare ora capo del governo un esponente di An: è Forza Italia l'asse centrale della maggioranza che ha vinto le elezioni. Da Alleanza nazionale, precisa il coordinatore, non verrà l'appoggio esterno a nessuna compagine: o dentro, insomma, o all'opposizione. E mentre un invidiato Marco Pannella suggerisce ai deputati riformatori di dimettersi, toni tutti diversi emergono nelle dichiarazioni del ministro Raffaele Costa. «Mi auguro - dichiara - che l'atmosfera natalizia smorzi i toni gladiatori della politica italiana e che la ragione prevalga sui muscoli». Per Ferdinando Castini fa sapere che il Ccd non sarebbe disponibile a un governo del polo delle libertà con Scognamiglio al posto di Berlusconi. Un governo di ampie intese è la proposta dei verdi: se ciò non fosse possibile, si dovrebbe formare un esecutivo basato sulle forze e sui deputati che hanno sottoscritto le mozioni di sfiducia. Infine, Mario Segni avverte che fare le elezioni subito, senza le riforme, come chiede il Cavaliere, è irresponsabile: «Significerebbe andare incontro a quattro mesi di paralisi e un anno di caos».



Massimo D'Alema e Rocco Buttiglione

CAULIHO/ANSA

Per la trasmissione con D'Alema. La replica: «Dipendenti Fininvest gelosi dell'audience»

La destra lancia l'attacco a Santoro

Un violento attacco contro la puntata della trasmissione di Rai 3 «Tempo reale» che ha ospitato D'Alema e contro il conduttore Michele Santoro, accusato di essere «come Goebbels». È stata questa la linea difensiva del deputato di Forza Italia Gianni Pilo durante la seduta della commissione di vigilanza che ha discusso della videovetina di Berlusconi. Un fuoco di fila anche contro il Garante. Mentre Billia aveva parlato di «timori reverenziali» di Tg1 e Tg2.

volta fare da punching-ball è toccato anche al garante dell'editoria Giuseppe Santaniello, che nei giorni scorsi aveva osato esprimere di soppunto per la vicenda della videocassetta. Pilo non ha avuto remore a parlare della sua posizione istituzionale come di un «aspetto inquietante», «un elemento di squilibrio e non di equilibrio». Passando, non sono mancate stilette anche contro Rosy Bindi, deputata dei popolari, accusata di aver tenuto a bordo ai progressisti nelle lottizzazioni Rai. Insomma, un fuoco di fila.

e prudenza». Pilo ha preferito a quel punto sparare su Santoro. Il quale Santoro non si è preoccupato di stare al centro della polemica. «Noi continueremo per la nostra strada», è stata la sua replica, incurante degli attacchi dei «dipendenti Fininvest» (Pilo: «Non lo sono più») e forte di aver battuto la concorrenza a colpi di audience. I dati di mercoledì scorso infatti parlano di un 55% per la Rai contro il 36% delle reti del Biscione.

E Santoro replica

Tra le dichiarazioni che si sono rincorse per tutta la sera ieri a proposito delle affermazioni di Pilo, la più imitata appare quella di Rosy Bindi. La deputata del Ppi ha infatti annunciato di voler querelare il deputato forzitalista, invocando il giudizio d'onore del Parlamento sul suo intervento a San Macuto. «Le sue sono state accuse politicamente gravissime - sostiene l'irriducibile Rosy - perché fanno riferimento ad un comportamento che ho sempre condannato», ricordando come per pratische clientelari ci sono persone che sono state in galera. Per Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds, se le accuse di Pilo «non fossero vere, ci sarebbe solo da ridere». E comunque rivelano nervosismo ed evocano un clima da rissa politica. «Noi non ci stiamo», afferma Vita. Quanto al garante Santaniello, per Antonello Falomi, capogruppo progressista nella commissione di vigilanza, «se facesse fino in fondo quello che la legge gli consente dovrebbe chiudere alcune reti Fininvest per violazione della Mammì».

RACHELE GONNELLI

ROMA. «Terrorismo medianico antigovernativo», «trasmissione di Goebbels». Gianni Pilo, deputato di Forza Italia, già mago dei sondaggi e dell'immagine berlusconiana, ha sferrato ieri un attacco violentissimo contro la trasmissione di Santoro Tempo reale, iniziando così le grandi manovre prelettorali di strategia della comunicazione. Nel suo intervento durante la riunione della commissione di vigilanza sul servizio radiotelevisivo - convocata ieri per discutere della videovetina del presidente del Consiglio mandata in onda integralmente da Tg1 e Tg2 - Pilo ha scelto di giocare la carta della controffensiva. Ha ribattuto alle critiche dei progressisti e all'atteggiamento cauto del direttore uscente della Rai Gianni Billia, chiamato a riferire sulla cassetta berlusconiana, e a quello persino un po' imbarazzato del presidente della commissione Marco Taradash, puntando il dito contro Michele Santoro. Accusandolo di «proporre tesi preconcette e fornire domande univoche». In sostanza annullando il vi-

cedirettore del Tg3 tra i «professionisti della disinformazione», colpevoli di ordire «se non un complotto, certo un vero e proprio piano» di «terrorismo antiberlusconiano». A suo dire - con il coro di Francesco Storace e Fabrizio Del Noce - Paolo Liguori sarebbe stato vergognosamente aggredito dal segretario del Pds senza nessun intervento a sua difesa del conduttore di Tempo reale. Mentre nella precedente trasmissione con il ministro ai rapporti con il Parlamento, Ferrara sarebbe stato aggredito da tutti. «Noi del Polo - recita il vittimismo pilliano - siamo sempre censurati, soggetti a distorsioni e aggrediti dall'informazione che, è sotto gli occhi di tutti, è contro di noi». E ancora: «D'Alema, Bossi e Buttiglione hanno avuto infinite occasioni di violare la par condicio». Conclusione: «Noi siamo stati deboli e remissivi ma ora perderemo la pazienza e lanceremo una grande campagna di legittima difesa».

Attacco al Garante

Fin qui per Rai tre. Ma questa

«Rifondazione voterebbe un esecutivo impegnato su legge elettorale regionale e antitrust»

Crucianelli: prima un governo, poi elezioni

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. Rifondazione comunista conta 39 deputati, un numero importante soprattutto ora, in questa fase di passaggio politico. Probabilmente saranno 39 voti determinanti per la formazione del prossimo governo. Ne parliamo con il presidente dei deputati comunisti, Fiamiano Crucianelli. Secondo lei quale governo si dovrebbe formare ora, dopo le dimissioni di Berlusconi? Innanzitutto c'è da dire che non è possibile la formazione di una maggioranza politica, comunque la si voglia chiamare, che faccia un programma di legislatura. Perché mancano due condizioni essenziali: la prima è una sufficiente omogeneità politica; la seconda dipende dal fatto che non si è cementata, in quanto tale, in un confronto elettorale. Ma voglio sottolineare che prima di giungere alle elezioni anticipate in tempi ragionevolmente brevi, è necessario costituire un governo di transizione per evitare due rischi enormi:

che sia la stessa maggioranza uscente a gestire questa fase prelettorale ed elettorale e che non si determinino le condizioni e le garanzie per una competizione elettorale democratica. Ma quale differenza c'è tra un governo di tregua, uno del presidente e uno di transizione? Sono solo differenze nominali? Le differenze sono negli obiettivi. Un governo che non sia pienamente politico non può affrontare quelle riforme economiche, sociali, finanziarie che sono decisive per una svolta. Le altre ipotesi di governo prevedono nei loro programmi le riforme elettorali e una legge per l'antitrust. Condivide questi obiettivi minimi? Bisogna intendersi sulle riforme elettorali. Su quella regionale siamo d'accordo. Ma sulla riforma elettorale nazionale vi sono divergenze anche all'interno di questa ipotetica nuova maggioranza. La discriminante è il sistema del dop-

pio turno. Se si vuole affermare l'esigenza di governabilità e stabilità politica noi suggeriamo l'adozione del doppio turno nazionale, con due coalizioni in campo e con un premio di maggioranza per chi vince. Se invece si parla come fanno per esempio il Pds e il Ppi - di doppio turno nei collegi uninominali la distanza tra noi è grande. Siamo d'accordo invece sull'esigenza di una legge antitrust e di una normativa per il sistema delle Tv, d'accordo anche sull'applicazione dell'accordo sulle pensioni tra sindacati e governo. Su questi punti c'è la possibilità di trovare un'ampia intesa. Comunque, al di là delle formule su cui discutere, ciò che mi pare grave in questa situazione è che si stia arrivando ad un passaggio decisivo per la vita politica italiana senza che la sinistra abbia minimamente preparato se stessa e il Paese a questo momento. E la responsabilità del Pds sono tante. Dico che non si è voluto trarre una lezione vera dal 27 marzo e non si è compresa la profondità sociale dell'o-

rientamento di destra presente nel Paese. Tuttavia in questi mesi di emergenza democratica, durante il governo Berlusconi, Rifondazione comunista ha però tenacemente perseguito una linea che potrebbe essere definita isolazionista. Non si è misurata, almeno pubblicamente, con il problema delle alleanze, del rapporto con il centro. Trovo discutibile questa affermazione, perché Rc ha chiesto l'apparentamento nelle elezioni amministrative in tutti i luoghi dove avevano vinto il Ppi e il Pds insieme, ricevendo una risposta negativa. L'elemento di discussione su questo nodo storico è se si debba avere rapporti con il centro, in una logica di diplomazia politica. Sarebbe un errore negare il problema stesso delle alleanze o del compromesso, che se era vero in passato, lo è a maggior ragione in un sistema maggioritario, il punto però è che i progressisti e i comunisti alleanza senza alcuna accettazione subalterna dei programmi e

degli uomini. La sinistra nel rapporto con il centro - già oggi così diviso - deve restare se stessa, non deve realizzarsi una sorta di trasmutazione della sinistra nella politica, nella cultura e nella prospettiva dei partiti di centro. Sta dicendo che questo è il rischio che corre il Pds di D'Alema? Debbo dire che cominciano a vedersi condizioni di questa possibilità, perché la rottura, praticamente pregiudiziale, a sinistra con Rifondazione comunista, il rapporto unilaterale con il Ppi e altre forze di centro, la rievocazione di Ciampi non come congiuntura, ma come modello sono fatti che mi preoccupano. Oggi la sinistra, di fronte ad un'offensiva neoconservatrice, nel mondo e in Italia, ha di fronte a sé la necessità di un grande progetto riformatore: è su questa base di identità che può stabilire rapporti e compromessi. Non si tratta di fare ritocchi e aggiustamenti del sistema unicamente in nome dell'efficienza e dell'onestà, ma di fare un ambizioso program-



Fiamiano Crucianelli

Ma fatte queste precisazioni un governo che abbia l'obiettivo della riforma elettorale regionale e dell'antitrust lo voterete?

Certo, ma deve essere chiaro che non può esservi nessuna forma pregiudiziale su Rifondazione comunista. Ma innanzitutto bisogna partire da due considerazioni: che

la crisi del governo Berlusconi non è solo dipesa dalla litigiosità interna, ma è derivata anche dall'incapacità ad affrontare i nodi della crisi economica e finanziaria. Ed è dipesa anche da quello straordinario movimento di lavoratori che oggi rappresenta un capitale importante, un'ancora per la stessa democrazia. Ma c'è ancora una cosa. Se non si contesta la cultura di destra non esistono elezioni anticipate o governi possibili che possano contrastare la politica di destra.

Ma voi riformatori vi sentite esenziali in questa fase?

Lo siamo, e non solo numericamente, ma anche politicamente, perché abbiamo contribuito nel Paese e nel parlamento alla sconfitta della destra.

E dunque caduto il tabù del governo?

Certo, non solo per l'oggi di fronte a un governo di transizione, ma per il futuro, la parola d'ordine del governo alternativo alla destra è un obbligo per le forze di sinistra

Tentato omicidio È l'accusa per 5 neofascisti romani

Risponderanno in giudizio dell'accusa di tentato omicidio le 5 persone che l'ultimo giorno della campagna elettorale, aggredirono tre militanti di Rifondazione. Due di loro, i fratelli Luciano e Luca Schiada, appartengono alla sezione Ciampino di An. Detenuti per due mesi in carcere, i cinque si sarebbero difesi sostenendo che la sera dell'aggressione si trovavano in compagnia del sottosegretario Gasparri. Circostranza smentita dallo stesso Gasparri. Sulla vicenda, Rifondazione ha diffuso una nota per dire che i 5 sono «legati a Gasparri». E questo particolare getta luce inquietante nella vicenda. Replica del sottosegretario: «Conosco gli Schiada, per la loro appartenenza ad An... Io ho detto al giudice, volontariamente, che l'ultimo giorno della campagna elettorale vidi gli Schiada, come centinaia di altre persone, ma in orari diversi rispetto a quelli dei fatti».



I manifesti fascisti inneggianti alla Rsi affissi nelle vie del centro di Milano

Caizari-De Bellis

Manifesti «in onore della Rsi» Il giudice: «Apologia ambigua, possono esporli»

MILANO. Ancora polemiche, ancora sdegno a Milano per una nuova sortita dei nostalgici fascisti. Gli stessi - gli irriducibili missini e ultrà come Giorgio Pisanò - che a ottobre inscenarono una kermesse in camicia nera con il deputato di An Teodoro Bontempo per la marcia su Roma. E che per l'annunciatore «bis» invernale hanno rinunciato prudentemente a ritrovarsi in una sala pubblica. Sospesa fra i sussulti della frenesia pre-natalizia e le cupie turbolenze delle vicende politiche, Milano ieri mattina si è svegliata con una nuova «tappeszera» naturale: centinaia di manifesti con un Benito Mussolini in divisa militare e in posa da tribuno. Sotto, la scritta «Cinquantenario della Rsi Milano 16-12-1944: discorso del Lirico». Firmato: «Unione nazionale combattenti - Repubblica - sociale italiana».

Regalo di Natale dei fascisti a Milano, città medaglia d'oro della Resistenza. Centinaia di manifesti degli ex repubblicani di Salò con la foto storica del Duce che, nel dicembre del '44, arringa i torturatori neri e SS al Teatro Lirico. Li hanno appesi gli attacchini del Comune, dopo aver consultato un magistrato della procura della Repubblica; apologia di fascismo dubbia, niente sequestro preventivo.

ALESSANDRA LOMBARDI

formalmente, tutte le carte in regola. Sono stati infatti gli addetti del servizio comunale affissioni a lavorare di colla e pennello. Con il beneplacito preventivo di un magistrato. Cinquecento esemplari, durata dell'affissione fino al primo gennaio, con un introito di 700 mila lire per le casse di Palazzo Marino. Insomma, tutto a regola di regolamento comunale. Ma pure, a quanto pare, codice penale alla mano. Anche se l'immagine di Mussolini scattata 50 anni fa al teatro Lirico e la scritta non potrebbero essere più espliciti nei riferirsi al

discorso del Duce del 16 dicembre '44 - il cosiddetto «discorso della riscossa» - tenuto ad una platea di SS, brigatisti neri, torturatori della «Muti» e miliziani, in una Milano distrutta e affamata, sotto l'occupazione spietata dei nazisti. Esplosa la polemica per l'ennesimo schiaffo dei fascisti alla città medaglia d'oro della Resistenza, il Comune ha tirato fuori dal cassetto le «pezze giustificative», trincerandosi dietro ad un pronunciamento della magistratura. «Il Comune - ha spiegato il vice sindaco Giorgio Malagoli - non aveva alcun diritto

di censura preventiva». E così si è scoperto che l'assessore alle Finanze e tributi Marco Tordelli, da cui dipende l'ufficio affissioni, si era prudentemente procurato un ombrello anti-polemiche segnalando la richiesta (con allegato manifesto) alla Procura della Repubblica. E chiedendo - verba volant... - un parere scritto. Due giorni fa la risposta nero su bianco del sostituto procuratore Enzo La Stella. Il magistrato comunica che sul fattaccio è stato aperto un procedimento penale, nell'ambito del quale, tuttavia, «non è stato emesso alcun provvedimento di sequestro». In assenza del quale, dice il Comune, correva l'obbligo di mettere all'opera gli attacchini. Il sostituto La Stella si appella a codici e procedure: «Questa non è una sentenza. C'è un procedimento aperto, faremo le indagini opportune. Ma un conto è la legge un altro la sensibilità antifascista individuale, il giudizio storico. Il manifesto in sé è ambiguo. Come si faceva a ravvisare gli estremi del reato di apologia di fascismo o ricostituzione del partito fascista?». Ed

esclude che si potesse, nel frattempo, almeno soprassedere all'affissione: «Non potevo sequestrare preventivamente i manifesti perché non erano ancora corpo del reato, in quanto il reato era ancora nel cassetto». Il tutto a degno coronamento di una sequela di episodi analoghi: altri manifesti repubblicani e il via libera, a ottobre, alla gazzarra con «er Pecora» in una sala di proprietà del Comune e della Regione, entrambi a guida leghista. Le proteste non mancano. «Visto quanto sta avvenendo in Parlamento e nel Paese», l'Anpi richiama al rispetto della Costituzione e «si meraviglia che la procura non sia intervenuta». Il gruppo Pds in Comune ha chiesto la rimozione dei manifesti: «Gli eredi del regime fascista sono stati legittimati dal governo Berlusconi ma questo non può giustificare l'esaltazione del fascismo, dell'odio e della rovina che esso ha portato al nostro Paese». Il consigliere indipendente Nando Dalla Chiesa, in un'interrogazione, condanna «la legittimazione istituzionale dei complici dell'Olocausto».

A Verona, direttamente in Questura «Incitavano al reato» Arrestate le mamme di tre piccoli nomadi

I piccoli nomadi, tra gli otto ed i tredici anni, rubavano. Le mamme andavano a riprenderseli in Questura rimproverandoli con finta indignazione. Quando tre mamme, per la trentunesima volta consecutiva, si sono presentate alla Mobile di Verona per recuperare i bambini, le hanno arrestate. «Commissione di reato ai figli minori», l'accusa contestata d'accordo con la Procura, nel tentativo di frenare lo sfruttamento dei piccoli impunibili.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELI SARTORI

VERONA. «È qui mio figlio?». «Certo, si accomodi: ma, sorpresa, dritta in cella. Una dopo l'altra, tre mamme nomadi sono state arrestate dai poliziotti veronesi. La questura la conoscevano alla perfezione. Una sera si e una no ci andavano per recuperare i loro bambini spediti a rubare: se non li vedevano arrivare per tempo alle auto per tornare all'accampamento, capivano subito che erano stati pizzicati. Scattava la solita sceneggiata, che si ripete quotidianamente in ogni questura e stazioncina dei carabinieri d'Italia. Mamme convenzionalmente scandalizzate, frugoletti rimproverati sotto gli occhi dei poliziotti, magari una piccola sberla, una giustificazione - «sa come sono i piccoli... ti scappano via sotto gli occhi... com'è difficile badargli...» - e via...».

no cominciato «rapinando» a suon di martellate un'infermiera del pronto soccorso. Ai poliziotti, per raggiungerli, è bastato seguire una scia di allarmi. Giardinetti vicini: due ragazzini che giocavano malmenati e «rapinati» a loro volta del poco che avevano. Un negozio nei pressi: si, avevano appena raziato caramelle e torroncini... Un appartamento: erano entrati e fuggiti all'arrivo del proprietario...

Solo che a Verona hanno insistito un po' troppo. Quando Mirjana Jovanovic, Vera Bozidarevic e Vera Radosavljevic - doppiamente vecchie conoscenze degli agenti: sono tutte indagate a loro volta per furti - si sono presentate in questura per la trentunesima volta, i disperati poliziotti avevano messo a punto con la Procura una nuova strategia. Restituire ai figli impunibili bambini ai parenti, ma arrestare le mamme per «commissione di reato ai figli minori». Servirà? Mah. C'è da dubitare seriamente. D'altra parte...

A Verona arrivano la mattina presto da un accampamento vicino ad Este. Macchinoni stracarichi sbarcano la truppa. La gerarchia, nelle famiglie che si dedicano a questa attività, è stranota. L'uomo-marito-padre-padrone comanda. I bambini sotto ai 14 anni, limite dell'assoluta impunità, vengono spediti a far piccole razzie appena possibile. I più grandicelli prendono in consegna la refettoria, la passano alle mamme che nel frattempo questo non disdegnano qualche furtarello con destrezza. Se il bottino è insoddisfacente, non è escluso che la sera volino sberle. L'«incidente», il figlio acciuffato e portato in questura per l'identificazione, sono normali rischi d'impresa.

La banda di ragazzini, tutti rigorosamente tra gli otto ed i tredici anni, era particolarmente scatenata. In sei mesi, oltre ad essere stati colti sul fatto una trentina di volte, i piccoli nomadi sono sospettati di aver messo a segno almeno altri sessanta colpi tra furti, borseggi e minirapine, sempre nei quartieri di Borgo Trento e Borgo Roma. L'ultimo raid, tre mattine fa nei pressi del policlinico, è illuminante. Han-

Poliziotti e carabinieri possono tarci ben poco. Li prendono - tanto più facilmente ora che a Verona il ministero degli Interni sta sperimentando un nuovo modello di controllo territoriale, cento uomini in più e camper-comando nei quartieri - li «identificano» fotografandoli, aspettando i genitori che prima o poi arriveranno. Affidare temporaneamente i bambini a servizi sociali? Un'impresa problematica. Ci hanno provato anche coi figli di Vera e Mirjana. Neanche un quarto d'ora ed erano già scappati: scippando sulle scale del centro d'accoglienza Cerris una assistente sociale.

Trenta fascisti hanno assalito gli studenti del liceo fiorentino Aggressione squadrista ai ragazzi del Machiavelli

FIRENZE. Sono arrivati con le svastiche cucite sui giubbotti e intonando inni al Duce. Erano una trentina: hanno insultato e picchiato i ragazzi che uscivano dalla scuola e coperto i muri di svastiche. È successo davanti al liceo classico Machiavelli, una scuola fiorentina che da sempre è frequentata da giovani tendenzialmente di sinistra. Per il preside Saverio Orlando non ci sono dubbi: «Si è trattato di una forma di aggressione squadristica agli studenti del liceo - spiega - pare da parte di simpatizzanti del Fronte della Gioventù che non provenivano dal Machiavelli».

Aggressione squadristica al liceo Machiavelli di Firenze, da sempre frequentato da giovani di sinistra. Ieri mattina una trentina di fascisti, con svastiche cucite sui giubbotti e intonando inni al duce sono arrivati davanti alla scuola. Hanno insultato e picchiato gli studenti e coperto il muro di svastiche. Il Fronte della gioventù di Firenze smentisce che l'aggressione abbia visto fra i protagonisti i propri iscritti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGRERRI

parlare con loro ma non era possibile. Passano alcuni giorni, e intanto lo «screzio» viene ricucito: il ragazzo assicura che i suoi amici non torneranno. Però giovedì riecchiano davanti al Machiavelli. «Ci aspettavano fuori dal portone - continua la studentessa - Abbiamo di nuovo tentato di stabilire un dialogo. Ma quando è stato chiaro che non volevano ascoltare abbiamo deciso di chiamare la polizia». Intanto la «squadra» si allontana di qualche metro, ma resta di pattuglia. «Ci hanno bloccati all'arco (della Fortezza da Basso, ndr) e hanno usato il pretesto di un ragazzo che si metteva il casco per attaccare a menare le mani - conclude la ragazza - due di noi sono rimasti contusi. Il vigilante della Fortezza da Basso non ha fatto niente, abbiamo dovuto chiamare noi la polizia». I ragazzi del Machiavelli hanno sporto querela e hanno chiesto alla Digos di essere presente fuori

dalla scuola per tutelare la loro incolumità. Per il preside Orlando questa vicenda potrebbe essere legata al clima di tensione che si è creato nelle scorse settimane nell'università fiorentina. Protagonisti i giovani del Fuan e gli autonomi. A scienze politiche fu sfiorata la rissa per un dibattito, saltato, con l'onorevole Storace. Comunque in questo caso gli aggressori erano ragazzi delle superiori. «Ma non del Machiavelli - precisa il preside - interverrà anch'io e chiederò alle forze dell'ordine di pattugliare. Non voglio che fatti come questo si ripetano. I ragazzi sono impauriti e anche i genitori». Delle indagini si occupano ora i carabinieri, che ritengono, però, che lo scontro non abbia alcuna «colorazione politica»: 15 ragazzi sono stati denunciati per rissa. Un rapporto della Questura sugli incidenti è stato inviato al Ministero dell'Interno.

Abbonarsi, un gesto di libertà.

Quest'anno l'Unità per chi si abbona costa ancora meno. La tariffa annuale è di sole 330.000 lire: 20.000 lire in meno rispetto al costo dell'abbonamento dell'anno scorso, nonostante l'aumento del quotidiano a 1.500 lire. Mentre chi vuole ricevere insieme al giornale le iniziative editoriali, come i libri e gli album e le tante altre sorprese del '95, paga solo 400.000 lire.

ABBONAMENTO SENZA INIZIATIVE EDITORIALI			
ANNUALE		SEMESTRALE	
L. 330.000	7 giorni	L. 169.000	7 giorni
L. 290.000	6 giorni	L. 149.000	6 giorni
L. 260.000	5 giorni	L. 139.000	5 giorni
L. 220.000	4 giorni	L. 118.000	4 giorni

ABBONAMENTO CON INIZIATIVE EDITORIALI			
ANNUALE		SEMESTRALE	
L. 400.000	7 giorni	L. 210.000	7 giorni
L. 365.000	6 giorni	L. 190.000	6 giorni
L. 320.000	5 giorni	L. 170.000	5 giorni
L. 275.000	4 giorni	L. 150.000	4 giorni

ABBONAMENTO SPECIALE PER LA DOMENICA	
ANNUALE	SEMESTRALE
L. 70.000 tutte le domeniche	L. 40.000 tutte le domeniche

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°45838000 intestato a L'Arca SpA, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione, federazione dei Pds o gli uffici della Coop Soci de l'Unità.

l'Unità

Legge delle cooperative al contrattacco. E il presidente accusa: «Con le tangenti non c'entriamo»



Il presidente della Lega delle Cooperative, Giancarlo Pasquini

La sede della Cooperativa Muratori Cementisti di Ravenna. Giorgio Benvenuti Olympia

«C'è un fascicolo anonimo che accusa le procure di non indagare sulle coop. Abbiamo presentato denuncia»

«Rispettiamo i magistrati però non possiamo ignorare che in alcuni casi sono andati sopra le righe»

«Attacco politico contro di noi» Pasquini: «Stiamo pagando dei prezzi enormi»

Una denuncia contro l'ignoto autore dell'«anonimo» circolato a Montecitorio e che prendeva di mira coop, Pds e magistrati che indagano sulla cosiddetta «pista rossa». Ma anche iniziative giudiziarie contro i giornali che hanno sollevato il «polverone». Giancarlo Pasquini, presidente della Lega, risponde agli «attacchi» dei giorni scorsi. «Noi non c'entriamo con Tangentopoli - dice - i magistrati indagano a fondo. Ma senza inutili spettacolarizzazioni».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Titoli-scandalo su certi giornali: «Truffe rosse», «Cooperative fallite per finanziare il Pci», «Mafia, camorra, massoneria e coop». «Ci sentiamo al centro di un vero e proprio tiro al bersaglio - commenta Giancarlo Pasquini, che da due anni presiede la Lega - c'è un attacco politico preordinato che prende di mira noi per colpire in realtà Botteghe Oscure». La preoccupazione è evidente negli uffici romani di via Guattani, il quartier generale di una struttura che occupa duecentomila persone e fattura quaranta mila miliardi l'anno. La paura è quella che cento anni di «storia gloriosa» vengano adesso spazzati via da un «polverone» che sta già provocando enormi danni d'immagine.

Pasquini, sono i magistrati i responsabili di questo polverone? La magistratura deve fare fino in fondo il proprio lavoro. Però diciamo

chiaro e tondo che le spettacolarizzazioni non servono alla ricerca della verità. Noi, tra l'altro, vogliamo intervenire a difesa dell'autonomia dei magistrati. Un anonimo circolato alla Cmare nei giorni scorsi attaccava i pm che indagano sulla cosiddetta «pista rossa» accusandoli di non andare fino in fondo. Una vera e propria intimidazione contro la quale abbiamo deciso di intervenire. Gli avvocati Tarantino e Giampaolo stanno già predisponendo una denuncia contro ignoti da presentare alla procura di Roma. Il polverone? Guardate certi titoli apparsi sui quotidiani...

Quali per esempio? Il caso più eclatante è quello del giornale di Feltri che promette una pagina gratis a tutti coloro che intendono presentare denunce più o meno anonime contro le coop.



Un po' come il numero verde di Ravenna...

Esatto. E noi siamo stati molto critici nei confronti dell'iniziativa di Ravenna. Il numero verde è stato adottato per combattere la mafia. I cooperatori sono da mettere sullo stesso piano dei boss? La verità è che quella decisione è sintomatica di un clima pesantissimo.

Un clima determinato da chi?

Dal governo innanzi tutto. Va detto che noi avevamo valutato positivamente i provvedimenti economici per i primi cento giorni. Poi, però, dopo le vicende giudiziarie che lo hanno coinvolto, Berlusconi ha affermato, tra l'altro, che le cooperative «rosse» non pagano le tasse e finanziano il Pci-Pds. Poi sono scesi in campo, uno dopo l'altro, Macerati, Fini, Previti.

Stampa, giudici, governo: anche da voi si sta facendo breccia la psicosi del complotto?

Intanto va tenuto distinto il ruolo della magistratura alla quale abbiamo offerto la nostra collaborazione e che, lo ripeto, deve accertare la verità. Noi ci sentiamo tranquilli. Detto questo va sottolineato il fatto che il problema è politico: si vuole colpire il Pds sparando a zero sulle cooperative. Cioè su un tessuto imprenditoriale fatto di imprese che sono diventate concorrenziali anche nei confronti di quelle del presidente del Consiglio.

Le cooperative, però, sono nel

l'occhio del ciclone da oltre 11 anni e non solo dal 27 marzo...

L'anno scorso abbiamo pagato dei prezzi molto duri, effettivamente. Il presidente della cooperativa costruttori di Argenta, Giovanni Donegalla, è stato rinvia a giudizio. Poi è stato assolto per non aver commesso il fatto. Si è andati a vedere, del grande polverone di un anno e mezzo fa, rimangono poche briciole.

Vuol dire che c'è chi prende le cocle per le antenne?

Noi abbiamo rispetto e fiducia nella magistratura. Credo che tutti gli investigatori si rendano conto di come sia diverso il nostro atteggiamento da quello degli altri. Però non possiamo ignorare che in certe occasioni ci sono stati magistrati che sono andati sopra le righe. Ad esempio: il teorico Nordio non esiste. È partito dal finanziamento al Pci-Pds e adesso si è ridotto al falso. Siamo arcisicuri che non si tratta di falso.

Per quel verbale se no finite in carcere tre persone...

Va detto che il verbale di revisione non è un documento pubblico. Il falso in atto pubblico invece è un reato legato a documenti pubblici. L'ispettore che fa la revisione non è un pubblico ufficiale e non è nemmeno incaricato di pubblico servizio. Si tratta di un'attività di autocontrollo delle cooperative. Ma anche il falso documentale non esiste. Perché il revisore, dal

momento in cui stende un primo verbale al momento in cui lo presenta al ministero del Lavoro, può cambiare idea. Nella prassi succede normalmente. Si apre un contenzioso amichevole tra gli amministratori e i certificatori e alla fine si stende il verbale definitivo.

E per quel che riguarda le coop nate e poi liquidate soltanto per ottenere i contributi Cee?

Ma le sembra possibile che centinaia di produttori possano costituire una cooperativa di comodo soltanto per finanziare il Pci-Pds liquidando poi una struttura che coinvolge tanti interessi senza che ce ne sia un motivo plausibile? Neanche la più fervida fantasia può immaginarlo.

A proposito dei contributi al Pci-Pds, c'è un presidente coop, Nino Tagliavini, che confessa di aver portato 370 milioni a Botteghe Oscure. Un caso isolato?

Io non voglio entrare nel merito di un fatto sul quale la magistratura sta indagando. Mi sembra un episodio minore e penso anche che sia isolato. Ma la questione fondamentale è un'altra. Quella vicenda, in ogni caso, non si inquadra nell'ambito del meccanismo perverso che prevedeva tangenti ai partiti in cambio di appalti. Noi siamo fuori da Tangentopoli, come hanno anche dimostrato le inchieste della procura di Milano. Il meccanismo delle tangenti è un'altra cosa.

Vertice dei giudici sull'inchiesta coop «Niente doppioni»

Nasce il «pool» sulle coop. Per sei ore i magistrati di Ravenna, Milano, Firenze, Reggio Emilia, Venezia e Torino, ai quali si aggiunge, da ieri, quello di Bologna, si scambiano informazioni e documenti. Nessuna «pista» nuova, solamente un «raccordo», dicono dopo il lungo incontro. Esplicitamente parla solo il pm Nordio che ipotizza «un sistema per finanziare il Pds». Gli altri privilegiano, invece, i fatti concreti e alla fine Nordio smorza i toni.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

RAVENNA. Il primo ad arrivare è il procuratore aggiunto di Torino, Maurizio Laudi. Dovrà aspettare un paio d'ore prima che il vertice dei magistrati che indagano sulle cooperative abbia inizio. Verso mezzogiorno ci sono quasi tutti. Mancano il «nuovo entrato» Massimiliano Serpi, da Bologna, e i tre reggiani: Francesco Priete, Luca Guerzoni e Flavio Lazzarini, che sarà l'ultimo a presentarsi perché impegnato in un processo a Reggio Emilia. Si incontrano nell'ufficio del pm ravennate Francesco Mauro Jacoviello, gli altri magistrati che hanno avuto a che fare o che ancora indagano sulle cooperative.

«Indagini collegate»

«Non vi dovete meravigliare - dice Laudi ai giornalisti - di quest'incontro in comune. È un normale confronto coi colleghi, un caso normale di indagine collegata tra diverse procure». Insomma, non un vero e proprio pool, più che altro scambio d'informazioni. Più determinato appare subito, pur furbicante, il magistrato di Venezia, Carlo Nordio. Che in estrema sintesi dice che siccome la sua procura è più avanti nelle indagini è plausibile che l'impostazione del «pool» nascente ricalchi le linee veneziane. «Di materia ce n'è tanta. Noi siamo più avanti, ma adesso le indagini si sono dilatate alle procure di mezzo'Italia».

Non sembra gradire molto l'idea del coordinamento il dottor Jacoviello, interessato a fatti concreti, ai libri contabili, alle notizie che qualcuno, anonimamente può telefonare al numero verde della Procura, più che ad un'ipotesi teorica, a un teorema.

L'incontro fugherà parte di questi dubbi, ammorbidirà posizioni e si incentrerà piuttosto sulle diverse esperienze condotte nelle diverse situazioni. A occhio pare che le inchieste di Firenze, Torino e Venezia siano meno in sintonia con quelle di Ravenna, Reggio Emilia e Bologna. Milano sembra un caso un po' a parte tant'è che verso le 14 il sostituto procuratore Paolo Leo torna a casa senza alcun commento.

Fotocopie per i colleghi

Ogni magistrato fa fotocopiare i propri documenti per i colleghi. Con loro, nella saletta del dottor Jacoviello resta per tutto l'incontro il colonnello della Finanza, Mancini,

grande tecnico di carte e gin bancon. Poco prima delle 18, il primo ad uscire è Carlo Nordio - il coordinamento è iniziato e continua con risultati crescenti - dice. «Ci sono molte linee che si incrociano e molti punti in comune fra le vane indagini». Alla domanda se si sia fatto un'idea della Lega delle cooperative, Nordio risponde che «è quella degli atti che ho depositato». Sul dossier presentato da Pasquini ieri mattina e sulle dichiarazioni rilasciate l'altro giorno («Quei pm manovrati dal governo»). Nordio risponde in ordine: «Stupidaggini» e «No comment». Subito dopo esce Alessandro Cnni, il pm fiorentino che si limita a un laconico «Esistono connessioni tra le inchieste».

Alla fine tutti riconoscono l'utilità dell'incontro che, se non altro, ha portato alla ribalta un nuovo protagonista inaspettato: la procura di Bologna. Il dottor Serpi si occupa di un paio di fascicoli che sono già al traguardo del rinvio a giudizio e non sono dunque significativi ai fini delle nuove inchieste che, secondo gli inquirenti, dovrebbero scoprire la destinazione delle sottrazioni di denaro. Tutti stanno lavorando sui cosiddetti «fondi neri» che solo in qualche caso hanno evidenziato il passaggio successivo, quello del loro utilizzo verso il Pds, ad esempio l'inchiesta in cui Nino Tagliavini ha «ammesso» di aver portato oltre 300 milioni di lire a Botteghe Oscure. Il «pool» procederà per settori e per gruppi di procure. Agiranno in coordinamento stretto, ad esempio, Ravenna, Bologna, Reggio Emilia e le indagini faranno capo al nucleo di polizia tributaria di Bologna, coordinato dal colonnello Giuseppe Mancini.

Una trache, specifica della procura di Ravenna, guarderà i presunti finanziamenti al Pci-Pds dall'estero, soprattutto da Mosca.

Ora ci sono montagne di documenti da analizzare. «Non ci sono pentiti», sottolinea il colonnello Mancini. «È il nostro lavoro, vista la mole delle carte da studiare, diventa difficile e lungo. Abbiamo, però, interessanti indicazioni, nomi che ricorrono in molte inchieste, soldi distratti che, però, non si sa dove siano finiti. La cautela è obbligatoria, ma il coordinamento che è nato oggi fa ben sperare. E c'è anche molto di concreto». E nel gelo della sera, stranamente il dottor Nordio ha usato l'aggettivo «benfaiato». Si spengono le luci del «pool».

Latitante da tempo è stato sorpreso l'altra notte nel Nuorese

Sequestro di Faouruk Kassam Catturato un altro della banda

CAGLIARI. «Eravamo da tempo sulle sue tracce, sui monti di Lula». Per arrestarlo, però, hanno atteso che scendesse «a valle»: l'altra notte una pattuglia di poliziotti ha sorpreso Mario Asproni mentre saliva sulla «127» di due amici, al bivio tra Sarule e Gavoi, nel Nuorese, sotto una tormenta di neve. Un disperato tentativo di fuga, subito sventato, poi l'ex latitante si è arreso. Senza neppure tentare di usare la sua calibro 9, col colpo già in canna. In carcere, a Bad'e Carros, l'hanno seguito anche i due «insospettabili» amici, i fratelli Bernardo e Gianni Secci, 42 e 27 anni, di professione ristoratori: sono accusati di favoreggiamento. Nell'operazione sono stati recuperati anche numerosi caricatori e 36 banconote da centomila lire.

Un «blitz» imponente, che è valso alla questura di Nuoro i complimenti del capo della polizia, Masone. Pur non avendo nel suo curriculum troppe imprese, Asproni era considerato infatti uno dei la-

titanti di punta del banditismo sardo. A lui, assieme a Matteo Boe «Papillon», suo cotano e amico d'infanzia, e ad un altro giovane di Lula, Ciriaco Bamdassarre Marras, viene attribuita l'impresa più clamorosa e feroce della nuova anomima: il sequestro di Faouruk Kassam, rapito a Porto Cervo il 15 gennaio di due anni fa e rilasciato dopo 177 giorni di durissima prigionia, con un orecchio mutilato. Lo sviluppo per quel rapimento - in corso di svolgimento da un paio di mesi a Tempio - ha visto fino a ieri alla sbarra un solo imputato, Marras: la posizione di Boe, ancora in attesa di estradizione in un carcere francese, è stata stralciata, mentre Asproni era appunto alla macchia. Con ogni probabilità, l'ex latitante sarà presente alla prossima udienza del processo, il 9 gennaio.

A «inchiodare» Asproni ci sono fra l'altro alcune foto - ritrovate nel bagaglio di Matteo Boe, al momento della cattura, due anni fa in Corsica - che lo ritraggono

insieme a «Papillon» proprio nella grotta di Faouruk. Già nel primo breve interrogatorio nella questura di Nuoro, Asproni, però ha respinto l'accusa: «E lei - ha risposto ad un dirigente della mobile - non si fa fotografare mai assieme ad i suoi amici?». Oltre che del rapimento di Faouruk, l'ex latitante di Lula, dovrà rispondere ora di «detenzione abusiva d'amici».

L'operazione messa a segno l'altra notte è stata ricostruita ieri mattina in una conferenza stampa alla questura di Nuoro. I tre - intercettati dalla polizia - hanno tentato di fuggire a bordo della 12.7, ma immediatamente raggiunti e «ammonati» dall'auto degli agenti, hanno preferito desistere. Ora sia Asproni che i fratelli Secci sono rinchiusi nel carcere nuorese e di Bad'e Carros: forse saranno interrogati già oggi, vigilia di Natale, dal sostituto procuratore distrettuale Mauro Mura, titolare dell'inchiesta Kassam e delle indagini su tutti gli ultimi sequestri messi a segno o tentati dall'anomima sarda. □P.B.

I giudici possono convertire la pena, l'ha deciso l'Alta Corte

Una giornata di carcere «vale» settantacinquemila lire

ROMA. Ventiquattro ore dietro le sbarre valgono settantacinque mila lire. Un giorno di carcere (o di libertà controllata fa lo stesso) equivalgono esattamente settantacinque mila lire nel caso che il giudice applichi la pena sostitutiva a chi, condannato a una multa o a un'ammenda, non è in grado di pagarla. O al contrario a chi «converte» (come si dice nel linguaggio legislativo) la reclusione in pena pecuniaria.

L'ha definito l'Alta Corte

Lo ha definitivamente stabilito la Corte Costituzionale, eliminando una discrepanza tra due diverse norme penali. L'Alta Corte ha dichiarato illegittimo e fatto decadere l'articolo 102 della legge 24 novembre 1981, numero 689, che fissava in 25.000 lire al giorno il criterio di conversione della pena pecuniaria in libertà controllata o lavoro sostitutivo.

Tale criterio è ora esclusivamente quello stabilito dall'articolo 135 del codice penale, modificato con legge 5 ottobre 1993 n.402, che ha calcolato appunto in 75.000 lire il valore-base di ragguglio tra pena pecuniaria e pena detentiva. La coesistenza nell'ordinamento penale di due norme in contrasto derivava dal fatto che esse, in realtà, si riferivano a due materie diverse. Anzi, a ben guardare si riferivano a due cose diametralmente opposte: una, la norma dichiarata illegittima, parlava della conversione della multa o ammenda in libertà vigilata. L'articolo 135 del codice penale la conversione della reclusione in pena pecuniaria.

Effetti contrastanti

I risultati di quella situazione? L'effetto era comunque di disciplinare in modo contrastante situazioni del tutto omogenee. In sostanza una svista del legislatore. La Corte costituzionale ha insomma ac-

colto una questione di legittimità, che era stata sollevata dal tribunale per i minorenni di Cagliari, ma - se così si può dire - ne ha rovesciato l'impostazione.

Il giudice cagliaritano aveva eccepito per violazione del principio costituzionale dell'uguaglianza - l'illegittimità dell'articolo unico della legge 5 ottobre 1993, n.402 che aveva modificato l'articolo 135 C.P. elevando da 25.000 a 75.000 lire il valore-base del ragguglio pena pecuniaria-pena detentiva.

I giudici della consulta hanno ritenuto che, in realtà, l'obiettivo del giudice di merito fosse quello di «solicitare una pronuncia «nadeguata» dell'articolo 102, terzo comma, della legge 689 del 1981, nel senso di raddoppiare il valore indicato al nuovo importo che ora funge da criterio di ragguglio tra pena detentiva e pena pecuniaria». Di conseguenza, la corte costituzionale ha eliminato dall'ordinamento la norma più antica.

La Corte Usa toglie il figlio alla Staller
Ilona: «Un bimbo ha bisogno della madre»

«Per il giudice il mio Ludwig non ha diritti»

«È una sentenza vergognosa. Ma non solo perché mi toglie per sempre il diritto di vedere mio figlio ma anche perché lo ignora come persona, portatore di diritti, solo perché è così piccolo». Il giorno dopo aver avuto la notizia che la Corte americana l'ha definita indegna di crescere suo figlio, Ilona Staller piange, si disperava, ma non rinuncia alla battaglia per tenere con sé Ludwig. Prepara il ricorso e attende la sentenza definitiva italiana.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Non è un felice Natale quello che Ilona Staller, la «Cicciolina» che qualche anno fa animava i sogni erotici dell'italiano medio, si appresta a trascorrere. Sotto l'albero, con qualche giorno di anticipo, un giudice della Corte americana le ha fatto trovare la sentenza che le toglie il diritto di vivere con suo figlio Ludwig. Lei, una pomodiva e quindi non in grado di provvedere all'educazione morale, sociale e intellettuale del figlio, dovrebbe immediatamente riconsegnare il suo paffuto bambino, biondo e bello come un angioletto, al padre, il ricchissimo scultore americano Jeffrey Koons, che ama ripetere che subito dopo le opere di Michelangelo ci sono le sue. La dura sentenza, che non tiene in alcun conto il radicale cambiamento di vita della Staller da quando è diventata mamma, ignora anche i fondamentali diritti della persona più interessata, il piccolo Ludwig. Di lui il giudice non parla mai, non si pone neanche per un attimo quali potrebbero essere i problemi di un bambino di due anni strappato alla madre che, stando sempre alla decisione della Corte, non avrebbe il diritto di vederlo mai più. Ludwig è solo un «pacco» che cambia destinatario. Ed è questa la cosa che addolora di più Ilona Staller che, da quando le è giunta la comunicazione, piange, si disperava ma cerca anche di far avvertire il meno possibile al bambino l'inevitabile clima di tensione che pure si sente nella bella casa addobbata a festa, con l'albero di Natale illuminato e i primi pacchetti. E innanzitutto ha rinforzato il numero di guardie del corpo che devono difendere il bambino da un possibile tentativo di rapimento da parte del padre. Lui, d'altra parte, quando i giudici italiani avevano affidato il bimbo alla

moglie se lo era tranquillamente portato in America, invece che allo zoo per una passeggiata. E lei, poco dopo gli aveva reso la pariglia, andandosi a riprendere Ludwig. Quindi le ragioni per temere le ire di Jeff che, oltre a crederci molto simile a Michelangelo non ama essere contraddetto, sono ampiamente giustificate.
Signora Staller, come ha reagito alla sentenza che le toglie Ludwig?
È una cosa vergognosa. Io non sono né contro l'America, né contro gli americani ma devo dire che in questo caso ha vinto il miliardo che il mio ex marito ha potuto sborsare per i suoi avidi e astuti avvocati. Lui ha vinto così. Ed è riuscito a dimostrare di essere il più potente. Solo a questo mirava. A Jeff Koons non interessa nulla di nostro figlio. Altrimenti non cercherebbe di toglierlo per sempre alla madre. Un bambino non ne può fare a meno. Lui sembra non comprenderlo. Mi dispiace aver sposato un uomo simile.
Ma quando ha deciso di sposarlo è possibile che nessuno di questi difetti fosse venuto allo scoperto?
Ero innamorata. Tra l'altro parlavo poco e niente la sua lingua. Per cominciarci spesso ci servivamo di un interprete. Ci vedevamo di rado, troppo poco per conoscerci. E così ho commesso l'errore di sposarlo. Era uno psicopatico e non me ne ero resa conto. Poco dopo sono cominciate le scenate di gelosia, le botte ma ho resistito per amore di mio figlio. Poi non ce l'ho fatta più.
Cosa l'ha colpita di più nella sentenza dei giudici americani?
Il fatto che non mi sia concesso alcun diritto di visita. Per cui, se consegnassi il



Ilona Staller a Roma durante una iniziativa benefica a piazza Navona. Bruno Mosconi/Agf

bambino, non lo vedrò più. E poi i giudici non hanno tenuto in alcun conto che io non sono più una pornostar, ora sono impegnata in una associazione per i diritti dei fanciulli, faccio qualche sfilata, sto scrivendo un libro per bambini. Ma la cosa che mi addolora di più è che non abbiano considerato la volontà di Ludwig che non lo può dire perché è troppo piccolo, ma che vuole stare con la sua mamma come ogni bambino del mondo ed è, comunque, anche se piccolo già un portatore di diritti e di interessi come ogni essere umano. I giudici il mio bambino non lo menzionano neanche nella sentenza.
Che rapporti ha il padre con il bambino?
In questi sette mesi, da quando ho riportato Ludwig in Italia, il padre si è limitato a qualche telefonata. Il bambino non lo conosce. E lui non è mai venuto qui, nonostante io l'abbia più volte invitato a farlo, per cercare di stabilire un rapporto con suo figlio che ora riconosce solo me. Per Ludwig il padre è un estraneo.

D'altra parte l'attaccamento del bambino a me, e viceversa, è stato studiato da una psicologa, Maria Rosa Dominici, che ha verificato quanto sia sereno il mio bambino ma anche quanto, dalla sua gestualità, sia evidente il terrore di un nuovo distacco.
Quale sarà la sua prossima mossa?
Difendere Ludwig, innanzitutto. E poi un ricorso contro la sentenza in attesa che arrivi il 21 febbraio, giorno in cui ci sarà da parte dei giudici italiani la sentenza definitiva per l'affidamento. Spero nel loro buon cuore. Accanto a me lotta l'Associazione per i diritti del fanciullo, diretta da Bruno Poli.
Provi a scrivere, al posto di Ludwig che è troppo piccolo per farlo, una lettera a Babbo Natale. Chissà...
Caro Babbo Natale, fammi vivere tutta la vita con la mia mamma e cerca di far capire a papà che può venire a trovarmi quando vuole, ma qui, nella mia casa. Io vorrei vedere i miei genitori andare d'accordo. Non vivere temendo di non poter vedere più la mamma.

FAMIGLIA Le progressiste Il lavoro, i tempi 7 leggi per le donne

Famiglie: chi le ha viste? C'è da otto mesi un ministero ad hoc, ma anche sul versante maternità, lavoro di cura, asili il governo non fa nulla. Temi, si sa, per una politica «utile», poco da show. Eppure c'è chi si interstardisce. Su iniziativa dei Popolari, la Finanziaria ha stanziato 600 miliardi per la cura ad anziani o disabili. Su iniziativa delle progressiste 1.800 miliardi, invece, «aggiomeranno» gli assegni familiari. Le stesse parlamentari propongono ora sette leggi.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Una battaglia vinta: hanno ottenuto nell'ambito della Finanziaria appena approvata 1.800 miliardi. Soldi che serviranno a rifinanziare leggi «femminili» approvate negli scorsi anni ma in qualche modo cadute nel dimenticatoio, come la legge sulle azioni positive e la 215 sull'imprenditoria «in rosa». Il bel pacchetto di soldi però servirà soprattutto, ripartito in tre anni, a rivalutare gli «assegni» per le famiglie in condizioni economiche più precarie. Per i nuclei, cioè, con un solo reddito e con tre figli a carico. Casi rari nell'Italia della crescita zero? No, a guardar bene si scopre che si tratta di un esercito di tredici milioni di persone che ricevevano dallo Stato «assegni» fermi alla stessa cifra ormai dall'88. Incassato questo emendamento, le parlamentari del gruppo progressista federativo insistono e presentano sette proposte di legge. Aggiungono una mozione sulla famiglia. E la richiesta di aprire un'inchiesta parlamentare sulla condizione delle lavoratrici. È questo l'insieme di iniziative col quale, a nove mesi dall'inizio della legislatura, le progressiste nei giorni scorsi (c'erano Livia Turco, Elena Montecchi e Nadia Mastini) si sono presentate alla stampa.
I temi sono quelli «storici», d'antica tradizione o individuati negli anni Ottanta, delle donne della Quercia. Viene riproposta la legge sui tempi: ciclo di vita, orario di lavoro e tempo nelle città. È la proposta più alta e più provocatoria della scorsa legislatura: non è, fin qui, diventata legge, però ha partorito una marea di sperimentazioni nelle città. Da un recente convegno risultava che sono un centinaio i Comuni che stanno mettendo a punto nuove strategie di orario di uffici pubblici e negozi: scuole e asili. Se a Milano la giunta di sinistra ha lasciato in eredità a Formentini un «piano regolatore degli orari» già bell'e pronto, a Roma la giunta Rutelli sta per aprire 16 «punti di ascolto» per capire i bisogni «temporali» di cittadini e cittadine. La legge sui tempi, proposta in cui confluiscono bisogni di razionalizzazione delle città ma anche il tentativo di rendere più umane le esistenze, viene riproposta, però, con un aggiornamento. La riduzione dell'orario di lavoro da 39 a 35 ore non è più un vincolo, un diritto per le imprese che dovrebbero rea-

lizzarla in quattro anni, come nel vecchio testo, ma un obiettivo da raggiungere tramite incentivi. Per esempio facendo costar di meno per le imprese le prime 32 ore di lavoro e di più, in termini fiscali e contributivi, le successive. Spiega Turco: «I soldi che lo Stato devolve per i cosiddetti ammortizzatori sociali oggi servono in pratica a finanziare la disoccupazione. Gli stessi soldi potrebbero servire a far diminuire l'orario». Lavorare meno, lavorare tutti, insomma.
C'è un'altra proposta di legge che riguarda il diritto alla cura e l'istituzione dei congedi parentali: prevede permessi retribuiti, oppure senza stipendio ma con regolari contributi e conteggio d'anzianità, per accudire un figlio, un parente anziano, un coniuge malato. Compiti svolti in genere dalle donne, e a proprio rischio, peccando d'assenteismo dal lavoro oppure facendo i salti mortali. E c'è una proposta di concessione dell'indennità di maternità a quelle donne che nella vita pubblica «non esistono»: studentesse, casalinghe, disoccupate. Qui si prevede che l'Inps eroghi alla donna incinta un'indennità pari al 20% della paga minima di un impiegato nel settore del commercio, e che — ecco un punto importante dal punto di vista di principio — i nove mesi di gravidanza «valgano» per la pensione. Far figli, insomma, è un «lavoro sociale».
Poi ecco due proposte per la prima infanzia: per sviluppo e qualificazione, cioè, di asili nido e scuole materne. E una per la salute delle donne nei luoghi di lavoro. Prevede tra l'altro il dovere per le aziende di informare lavoratori e lavoratrici su quali strumenti e sostanze potenzialmente nocive usano.
Non di sole mozioni di sfiducia vive il Parlamento. Questa, sulla famiglia, promossa da Turco, ne ha suscitata altre di analogo argomento da parte degli altri gruppi parlamentari. Situazione politica permettendo, verrà discussa in gennaio. Si chiede poi che trenta deputate e deputati, su nomina della presidente della Camera, studino per due anni la condizione delle lavoratrici: tutela della maternità, pari opportunità, discriminazioni, orari, differenziali salariali tra uomini e donne nell'Italia degli anni Novanta.

SUPER SERVER

Multi Processore

SERVER OLIDATA

DUE CPU PENTIUM PER UN SOLO POTENTE SERVER

PC OLIDATA MTP2-90, 64 Bit

CPU: Dual Processor Intel Pentium®-90 MHz PCI-EISA BUS

16 Mbytes di Memoria Principale espandibile a 384 Mbytes • 512 Kbytes di Cache secondaria • Scheda Video SVGA PCI • Scheda Rete PCI ad alte prestazioni • Hard Disk SCSI di grande capacità • Controller Disk Array SCSI PCI RAID 5 (Hot Swap) o Controller SCSI EISA RAID 1 (Disk Mirroring) • Tape per Backup • CD-ROM • Windows™ NT Server 3.5 preinstallato.

OLIDATA®
The New Computer Industry®

Per ogni informazione telefonare al **NUMERO VERDE 1670-12037**

Maltempo Bora a Trieste Neve dalle Alpi alla Calabria

Vento, pioggia e neve in tutta Italia. A Trieste e provincia da tre giorni soffia la bora, che ieri mattina ha raggiunto i 110 chilometri all'ora. Il vento, oltre a causare diversi danni, ha fatto cadere numerosi passanti, soprattutto anziani, che hanno dovuto essere medicati. Anche le navi in rada hanno dovuto rafforzare gli ormeggi. Il vento fino a 80-100 chilometri all'ora non ha risparmiato Venezia - il maltempo ha tra l'altro fatto incagliare una nave turca nei pressi di Chioggia - e il Levante ligure: nel porto di Sestri Levante sono affondate diverse piccole imbarcazioni. Neve sull'Appennino toscano fino a 700-800 metri, in Umbria, nel Reatino (trenta centimetri al Terminillo), nel Matese (fino a mezzo metro), in Irpinia e su Sila e Aspromonte: per chi viaggia in auto è indispensabile avere le catene a bordo. La sottosegretaria alla Protezione civile, Ombretta Fumagalli Carulli, ha intanto allertato i presidenti delle Regioni e i prefetti in vista di un ulteriore peggioramento delle condizioni meteorologiche: per oggi si prevedono ancora forti venti e temporali.



Maltempo a Trieste: ieri la Bora ha raggiunto 110 km orari

ANSA

La nuova campagna invita gli adulti a sostenere i ragazzi in crescita E ora occupiamoci dei deboli Spot '95 contro la droga

ROMA. Dare fiducia. Un'adolescente che trova l'ascolto attento della madre, un ragazzino aiutato da un adulto a saper perdere: ci vogliono dialogo e sostegno nei momenti quotidiani di solitudine e di difficoltà. Altrimenti può farsi strada il «nemico» in agguato: la droga. Questo il messaggio lanciato dagli spot della quinta campagna informativa sulla droga presentata dal ministro Guidi e realizzata dalla «Saatchi & Saatchi». Spot dolci, privi di scene violente, che ritraggono ragazze e ragazzi in ambienti borghesi o comunque all'apparenza protetti. Mini-film non più lunghi di 30 secondi per richiamare gli adulti al ruolo di educatori e segnalare loro che a volte può essere difficile intervenire proprio là dove tutto sembra procedere senza scosse. Messaggi ad ampio raggio che si focalizzano sul problema della tossicodipendenza grazie alla ripetizione continua di una frase «identificativa»: «La droga li vuole deboli, rendiamoli forti». Altrimenti, senza queste parole-guida, potrebbero servire comunque a ricordarci quanto sia delicato e difficile crescere, quanto gli adulti debbano assumersi il loro ruolo, anziché fingere di essere - come a volte avviene - i figli dei propri figli. Spot, insomma, di una campagna di prevenzione che non invita a smettere di drogarsi, ma lavora per evitare che si inizi.

Eppure colpisce che le ambientazioni degli spot siano così tranquille, non lacerate da tragedie visibili: «La droga non si vede, ma c'è - dice al telefono Marco Risi, che non era presente in sala - c'è perché è proprio quando le cose sembrano funzionare, quando sembra-

Imparare a dialogare, a reggere le sconfitte, ad abbracciarsi. Questi i messaggi della quinta campagna di prevenzione contro la droga che segna una rivoluzione rispetto alle precedenti: si rivolge agli adulti e dice loro di non abbandonare chi sta crescendo. Scene dolci, ambienti tranquilli, potrebbe trattarsi di spot comunque validi per sostenere i ragazzi se non ci fosse, costante, la frase: «La droga li vuole deboli, rendiamoli forti». Regista Marco Risi

DELIA VACCARELLO

no esserci tutte le possibilità per venire fuori, che si può cozzare con qualcosa di più doloroso, che ha radici profonde». Quel qualcosa che può annidarsi - sembra questo il pensiero di Risi - in tanti giovani lasciati soli nei numerosi momenti di sofferza quotidiana.

Le mini-storie sono state ideate dall'agenzia pubblicitaria e poi girate - nonché integrate in diversi punti - dal regista e hanno come altro filo conduttore la comprensione, ma soprattutto il contatto. Contatto tra adulti e giovani, ma anche di ognuno con se stesso. Quasi un invito a fare una pausa per ascoltarsi e, dunque, per non fuggire la debolezza, anzi per conoscerla e affrontarla. Nello spot «dialogo», la ragazzina non esibisce l'atteggiamento stereotipato di chi è corteggiata, d'altra parte, viene rimproverata e richiamata all'ordine per il ritardo. Invece, insieme alla madre, si esercita in un'altra forma di forza, quella del saper comunicare. Così avviene nel rapporto tra padre e figlio che imparano ad abbracciarsi, in uno degli spot più brevi dal titolo, appunto, «abbraccio». E, nello stesso modo, così viene stabilito un rapporto tra

l'adolescente e la sconfitta, quando il ragazzino che non è riuscito a parare un goal dice simpaticamente all'allenatore che lo conforta: «la prossima volta non mi muovo!». In modo dolcissimo è poi affrontato il tema fondamentale della «responsabilità» attraverso l'immagine di un bimbo che dà da mangiare al fratellino di pochi mesi, sotto lo sguardo vigile, ma non oppressivo della madre.

Insomma, sembrerebbe un'educazione all'umanità - o almeno ad affrontare nel modo più costruttivo momenti cruciali - fatti a volte di piccole sfumature - della vita di un adolescente. Un'educazione alla «sconfitta», per diventare più forti. Proprio questa terminologia - «rendiamoli forti» - ha suscitato numerose osservazioni, quasi riecheggiasse un temibile mito della forza, alimentasse un dover essere «super» a tutti i costi. «Perché non dire: «la droga ti rende debole, noi ti vogliamo uomo?»» ha segnalato Don Gelmini, sottolineando che il messaggio degli spot potrebbe tagliare fuori chi si sente debole e non intende entrare nella «cerchia» dei forti. «Certo - ha aggiunto - bisogna lanciare un appello ad avere

coraggio: il coraggio di essere imperfetti, di accettare i propri limiti. «A me il termine forte non piace - ha rincarato lo stesso Guidi - alla fine l'ho accettato fiducioso che l'opinione pubblica legga «forte» nel senso di contrapposto a «debole» e non lo intenda come un invito ad essere superman». Al dibattito ha poi messo un punto il copywriter, Francesco Taddeucci, ribadendo l'importanza della forza interiore.

Tanto delicati e così lievi, riusciranno questi spot a prevenire la tossicodipendenza? Difficile dirlo a priori. Curioso, però, a questo riguardo sono state le affermazioni di Antonio Guidi: «Chissà, questi soldi si potrebbero spendere per costruire una comunità - si è chiesto il ministro per la famiglia - e sarebbero ben spesi. C'è un vincolo di spesa, speriamo che questa volta non siano sprecati». I fondi spesi ammontano a 4 miliardi, comprese le spese di produzione e di distribuzione.

Certo, la campagna '95 ha rivoluzionato l'impostazione delle precedenti, più esplicite sul tema: il primo slogan fu «non baciarti la vita con la droga»; seguito da «se ti droghi ti spegni» rappresentato dal giovane dagli occhi bianchi; ancora: «dalla droga si può uscire» e infine «un vero drago non si droga» slogan della quarta campagna affidata agli studenti, quella che fino adesso ha riscosso più successo di tutte. Per ieri sera, sulle reti Rai, era prevista la «prova del fuoco» dei nuovi spot; oggi sarà la volta degli annunci stampa. I periodici inizieranno a gennaio, allora la campagna di prevenzione passerà anche sulle televisioni private.

Quattro delle cinque vittime tornavano da una festa di laurea

Cinque morti e sei feriti Strage in auto in Sardegna

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Strage della strada in Sardegna: cinque persone sono morte, altre cinque sono rimaste ferite in uno scontro frontale tra due auto sulla statale 130 igliesiente, a una trentina di chilometri da Cagliari. Quattro delle cinque vittime erano giovani di ritorno da una festa di laurea: la loro «Uno» è stata travolta dalla «Tipo» di un pensionato di polizia che viaggiava nella direzione opposta. Mistero sulle cause: forse un colpo di sonno del conducente.

Autobus fuori strada Ventiquattro feriti

Ventiquattro feriti, per fortuna nessuno in modo grave, ma poteva essere una strage di proporzioni immani. Un autobus con 51 passeggeri a bordo, è uscito di strada l'altra notte sulla Salerno Reggio Calabria, finendo fuori dalla carreggiata. Le cause dell'incidente, avvenuto alle 5.20 sono tuttora in corso d'accertamento. L'autobus, dopo essere uscito di strada, è precipitato in una scarpata a circa sei metri dalla carreggiata, tra le località di Frasinetto e Cammarata, in un tratto in discesa. Secondo quanto è stato poi reso noto dalla polizia della strada e dai vigili del fuoco, l'autista dell'autobus ha riferito di essersi trovato davanti improvvisamente ad alcune automobili ferme perché erano rimaste coinvolte in un precedente incidente. Avrebbe cercato invano di evitarle, però l'autobus è finito fuori strada. Tra i feriti ci sono anche alcuni bambini. Le operazioni di soccorso per aiutare i passeggeri del mezzo sono durate molto a lungo e sono stati impegnati alcuni mezzi dei vigili del fuoco. In un primo momento sembrava che i passeggeri fossero tutti tedeschi, poi è stato appurato invece che sono tutti originari della provincia di Catania che, dalla Germania, dove lavorano, tornavano in Italia per le feste.

coinvolte per fortuna meno rovinosamente nell'impatto.

Festa di laurea

Le modalità dell'incidente non sono state ancora definite dai carabinieri della stazione di Siliqua e della compagnia di Iglesias, intervenuti pochi minuti dopo sul luogo dello scontro. Secondo le prime ricostruzioni, i quattro giovani della «Uno» rientravano a casa, a Portoscuso - un centro industriale del Sulcis-Iglesiente - direttamente da Cagliari. Nel capoluogo avevano partecipato ad una festa di laurea: quella di una cugina di Maria Adina Zini. Avevano tirato tardi, fino all'una di notte. L'altra auto veniva in senso opposto: da Siliqua era diretta a Cagliari. La strada - pur avendo numerose curve, al punto di essere considerata fra le più rischiose d'Italia - in quel tratto non presenta grandi pericoli. E' larga, a quattro corsie, niente curve né incroci a raso o «svincoli» vicini. I testimoni presenti alla scena non hanno potuto riferire granché. La «Tipo» del pensionato ha invaso la corsia opposta e nell'impatto con la «Uno» ha preso subito fuoco. Per i cinque non c'è stato niente da fare. Tra i primi soccorritori, un medico non ha potuto fare altro che constatare i decessi. In pochi minuti sono arrivati anche vigili del fuoco e carabinieri, che hanno provveduto a recuperare i corpi, a trasportare i feriti negli ospedali di Iglesias, e a rimuovere le auto - o meglio quel che ne restava - dal centro della strada. I resti della «Uno» e della «Tipo» e le altre due auto incidentate sono stati messi sotto sequestro: dal loro esame i periti dovrebbero tentare di ricostruire nei dettagli l'incidente. Le salme delle vittime sono state trasportate all'obitorio di Siliqua, dove ieri per tutta la giornata si è svolto un pellegrinaggio di familiari, parenti ed amici. Oggi i funerali a Portoscuso e a Siliqua.

MILLE EMOZIONI IN SICILIA



In Sicilia è nata una nuova stagione.

È una stagione di cultura da vivere all'aperto nei grandi parchi archeologici, seguendo le tracce delle antiche civiltà del Mediterraneo.

Una stagione di natura da godere con escursioni e trekking nelle incantate

atmosfera autunnali dei boschi e delle riserve naturali. Una stagione di sport da praticare in montagna, sulle piste da sci dell'Etna e delle Madonie e da seguire nei tanti appuntamenti agonistici di fine anno.

Sicilia, la lunga stagione delle tue vacanze.

IN SICILIA TURISMO È CULTURA, NATURA, SPORT

Per informazioni rivolgersi a: Assessorato Regionale Turismo
Via Notarbartolo, 9 - Tel. (091) 6968001 - Fax (091) 6968123 - 90143 PALERMO

SICILIA

I Musumeci Greco maestri d'armi nel Risorgimento, poi nello sport ed anche nello spettacolo



Il duello del secolo: nel '22 Aurelio Greco sfida Candido Sassone; a sinistra Enzo Musumeci Greco con Errol Flynn; sotto, Enzo con i figli Renzo e Giuliano



Per il poeta Trilussa la spada è legata al signore, il coltello al popolano. È il palazzetto di mattoni color d'ocra, in via dal Seminario, ad un soffio dal Pantheon, è da sempre il tempio dei signori amanti della scherma. Una targa di marmo ricorda ai profani che lì, al primo piano, ha sede l'Accademia d'Armi fondata da Aurelio Greco nel 1879. Sulle pareti di legno e mattoni le antiche armi di famiglia: le spade, le sciabole e i fioretti tramandati con amore; quelle acquistate e ricercate in ogni parte del mondo insieme ad antiche armature. Una dinastia, una famiglia quella dei Musumeci Greco, con la spada in mano da oltre 130 anni.

Da oltre un secolo una dinastia in punta di fioretto

Una famiglia con la sciabola, il fioretto e la spada in mano da trent'anni. Per loro, un posto nella storia del Risorgimento, in quella sportiva della scherma ed anche in quella dello spettacolo. Renzo Musumeci Greco è l'erede della dinastia di spadaccini, e continua la tradizione familiare nell'Accademia d'Armi «Aurelio Greco», fondata dallo zio. «La scherma? È soprattutto un'arte». Duelli veri e cinematografici.

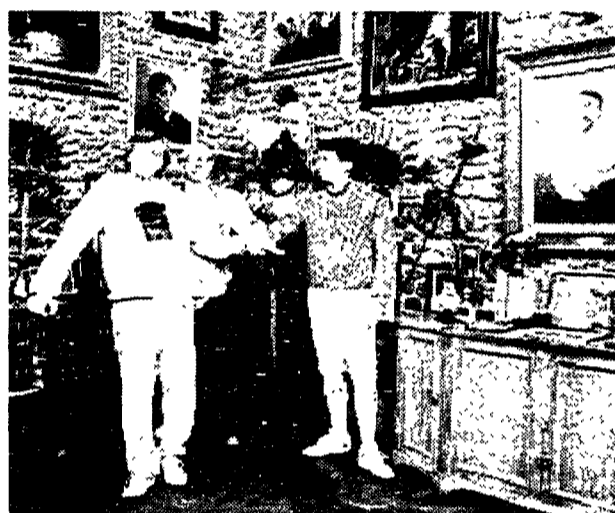
me prima dei combattimenti. La pizza, il cinema, la discoteca erano lussi che non potevo permettermi spesso. Ma oggi devo dire che valeva davvero la pena sacrificare qualcosa alla scherma».

Il maestro Renzo parla con passione della sua attività: «La scherma è sport solo per metà. Per il resto è un'arte che comporta passione, estro, inventiva. Nella scherma i movimenti sono molto pochi, ma ti offrono combinazioni infinite. Come al gioco degli scacchi. Ad ogni mossa dell'avversario rispondi con una contromossa. In teoria il combattimento potrebbe continuare all'infinito. Ti tocchi e vinci per un errore dell'altro». Tempo, velocità e misura le tre regole d'oro.

«E fuori dalla pedana, la scherma ti insegna il rispetto dell'altro: si fonda sull'autodisciplina e l'autocontrollo. Richiede concentrazione ed attenzione: non puoi permetterti di distrarti. Sì, è spesso uno scontro psicologico, più che fisico: deve prevedere e prevenire i colpi. Vince chi ha più intelligenza e prontezza». Il padre Enzo, scomparso l'estate scorsa, è stato il suo maestro. «Per papà la scherma era tutto. L'unico suo interesse, il suo mondo».

I film di cappa e spada

Enzo Musumeci Greco non è stato solo un grande campione di scherma. Ebbe l'intelligenza di entrare anche nel mondo dello spettacolo.



«Era il periodo dei film di cappa e spada e lui decise che gli attori dovevano essere preparati per recitare la parte degli spadaccini. Cominciò nel '39 con il regista Alessandro Blasetti, nel film un'avventura di Salvatore Rosa». Tra gli allievi del maestro, Richard Burton, Errol Flynn, Vittorio Gassman, Burt Lancaster, Tyrone Power, Orson Welles, Max Von Sydow. Tutti i duelli del cinema mondiale, della tv e del teatro portano la firma dei Musumeci Greco. Anche in questo Renzo ha seguito le orme del padre. Dal '70 ha collaborato con lui, ha fatto la contropagina in diversi film, ed ora, prosegue da solo. «Con il regista Ronconi sto collaborando a preparare il duello del Re Lear. Ho appena finito l'Amleto dello stabile di Genova e le Relazioni pericolose di Monicelli. Sì, è un lavoro di soddisfazione. Il regista ti spiega come vuole il duello, e tu insegni agli attori. Sono io il "regista" dei duelli. Certo devi bruciare i tempi: se, normalmente serve più di un anno per tirare decentemente, nel teatro e nel cinema hai appena un mese di tempo. Nel ci-

nema è più semplice, puoi usare le contropagine, nel teatro no. No, non mi è mai capitato un attore negato per la scherma, anzi. Al massimo può capitarti che a qualcuno una mossa proprio non viene bene; allora la cambi e adatti il combattimento alle sue capacità. Gli attori con più stoffa per diventare spadaccini? Giancarlo Giannini e Massimo Ranieri è un peccato non abbiano proseguito».

La quarta generazione

«Uno sport da ricchi? No, per carità. Era così forse un tempo. Oggi, per la scherma serve solo passione». Passione che non manca al figlio di Renzo, Domenico, appena 6 anni e già il piccolo fioretto di plastica in mano. E aspetta il suo turno anche il fratellino Enzo, 4 anni. «A mio figlio piace molto, per fortuna. Sì, lo confesso, ho avuto paura che mi dicesse, "papà, non voglio fare scherma, preferisco il pallone"». E la quarta generazione del garibaldino di Sicilia, è pronto ad incrociare il fioretto. Per i Musumeci Greco la stoccata, non sarà mai quella finale.

Ottiene gratis il farmaco anti-sclerosi

Alla fine ha avuto ragione lui, Pietro Lanzoni, 38 anni, ex imprenditore, sposato e padre di un bambino di 6 anni, ammalato da 12 anni di sclerosi multipla. Il pretore del lavoro Turco, con una sentenza emessa l'altro ieri, ha ordinato all'Azienda Usl di Bologna di rifornirlo gratuitamente dell'interferone-Beta «Fronex» che il paziente prende per curare la sua malattia. Lanzoni aveva cominciato ad usare da qualche tempo quel farmaco molto costoso (225.000 lire la fiala, una terapia che costa 6-7 milioni al mese), non compreso nel prontuario farmaceutico ma dispensato con decreto del ministero della Sanità, nel luglio scorso, ai malati di sclerosi multipla. Ma la distribuzione gratuita del farmaco a Lanzoni era stata prima concessa e poi interrotta dall'Usl. «Non è autorizzato per quella malattia», era stato detto. Di fronte alle proteste dell'ammalato, che in ottobre aveva fatto per 20 giorni lo sciopero della fame, la Regione aveva proposto al Lanzoni l'uso sperimentale del «Fronex» in una clinica neurologica, che però non somministrava quel farmaco. Da ieri, in forza della sentenza del pretore, Lanzoni può di nuovo avere gratis il medicinale. Ma l'Usl precisa che la sentenza è provvisoria e non di merito, ribadisce che l'efficacia del «Fronex» per la sclerosi non è provata e annuncia iniziative «per ottenere certezza sull'applicazione della normativa farmaceutica».

Bimbi aiutano la zia a partorire

Due fratellini peruviani di dieci e otto anni hanno aiutato una zia a dare alla luce una neonata sulle scale della loro casa a Huacho (Perù settentrionale). Lo ha reso noto uno dei due bambini, Graici Solorzano. Graici e Jason hanno aperto la porta quando la zia, Maria Diaz de Pacheco, 33 anni, ha bussato ripetutamente, entrando e gridando: «Partorisco». La giovane ostetrica ha quindi raccontato di aver tentato con il fratellino di far salire la zia al secondo piano ma che questa ha detto: «Non ce la faccio più», sedendosi sulle scale. La bambina ha poi detto che a questo punto non restava altro da fare che aiutare la zia ad abbassarsi i pantaloni: «Abbiamo visto la testolina. Abbiamo tirato e tirato, e così è uscita la piccola. Poi si è rotta una corda che abbiamo annodato». Durante il parto di emergenza, ha aggiunto Graici, la mamma dormiva e le grida di aiuto non l'hanno svegliata. In un'altra stanza, dormiva anche il marito della partoriente, ubriaco. Durante una cerimonia in municipio, i due bambini hanno detto che da grandi studieranno medicina.

A fianco di Garibaldi

Iniziò il bisnonno Salvatore Greco di Chiaromonte, che per seguire il suo generale Giuseppe Garibaldi, agli alambicchi e bilancini della farmacia preferì la sciabola. Vendette anche tutti i suoi terreni per armare i picciotti e insegnare loro, che avevano preso in mano solo la vanga e la pala, ad impugnare la spada. Il busto che lo raffigura al Pincio, famoso giardino romano, tra gli eroi risorgimentali, non può che stare al fianco di Garibaldi. Ed ai suoi figli Agesiario e Aurelio non tramandò solo l'amore risorgimentale, ma soprattutto quello per le armi.

«Eredi» della nobile arte, oggi, Renzo e Giuliano Musumeci Greco, che dirigono l'Accademia. Nello studio, alle pareti, antichi quadri ad olio: nature morte, paesaggi e il, al centro della parete, il bisnonno Salvatore, con camicia, fazzoletto e berretto rosso. Sotto, lo zio Aurelio, camicia bianca sbottonata baffi sottili all'insù. «È un autoritratto. Tutti questi quadri li ha dipinti lo zio Aurelio», spiega Renzo Musumeci Greco, 42 anni. Bravissimo con il pennello quanto con la spada. Ma al garibaldino Salvatore l'idea che il figlio preferisse la pittura alla scherma non piaceva affatto. Con l'altro figlio Agesiario non aveva avuto problemi: ben presto si era imposto come uno dei più

CINZIA ROMANO

grandi campioni e maestri. «Zio Agesiario è entrato nella leggenda della scherma italiana: per mezzo secolo sbalordì sempre i critici per la sua forza, resistenza e soprattutto velocità. È morto nel 1963 a 97 anni: quasi fino alla fine ha mantenuto intatte le sue doti straordinarie di campione», ricorda il nipote. Toccò ad Agesiario istruire il fratello Aurelio, cercando di fargli dimenticare la pittura.

Il duello del secolo

E ci riuscì. Anche Aurelio, che fondò l'Accademia, tenne alto il nome del Greco. Fu lui il protagonista del duello del secolo, quando sfidò un altro grande campione, Candido Sassone. Era il 1922, ed i duelli erano vietati. Ma i due campioni riuscirono a seminare polizia, fotografi, giornalisti e curiosi per affrontare a Colonna, nel giardino della villa dei Duchi di Gallesse. A

colpi di spada per decidere che fosse il campione dei campioni. Un colpo al polso di Candido Sassone mise fine al duello, incoronando Aurelio come il più «grande».

Ma Agesiario ed Aurelio non avevano eredi maschi e all'epoca la scherma non era sport da ragazze. La loro eredità toccò ad Enzo Musumeci, il nipote, figlio della loro sorella. «E per non disperdere il cognome dei Greco il presidente della Repubblica Gronchi fece un decreto per far aggiungere a mio padre, e a tutti i suoi discendenti anche il cognome Greco», racconta Renzo Musumeci. Che a fianco del padre ha cominciato a tirare di scherma a 10 anni. «Sì, la scherma mi è sempre piaciuta. Per me è stato naturale iniziare e cominciare. Certo, a 15-16 anni qualche volta ho invidiato i miei coetanei. Loro, non dovevano sacrificarsi come





YELLOW

PAGINE GIALLE GIOVANI

YABBA-DABBA-DOO CHE NOVITA'!

YELLOW. Le Pagine Gialle più giovani del mondo. Suggestivi, indirizzi, idee per il tempo libero.



Divisione STET s.p.a.

È un'iniziativa editoriale per i ragazzi delle città di Torino, Roma, Como, Milano, Bologna, Firenze, Modena, Padova, Genova, Bari, Palermo.



Le renne russe partoriscono cuccioli deformi per l'«onda nera»

L'«onda nera» di petrolio fuoriuscito l'estate scorsa dall'oleodotto che attraversa la provincia russa di Komi ha provocato danni ambientali tali che le renne, molto numerose nella zona, hanno iniziato a partorire piccoli deformi. «Sarà un Natale tristissimo per tutte le renne del Grande nord», ha riferito un allevatore a esponenti del gruppo ecologista «Greenpeace» che hanno appena visitato la regione. In un comunicato pubblicato ieri a Londra, pur senza riferire cifre, «Greenpeace» afferma che molte renne sono già morte e che i piccoli che vengono al mondo senza gravi malformazioni sono quasi sempre ciechi.

Il 17 agosto fuoriuscirono dall'oleodotto «Komi-neft» oltre 300 mila tonnellate di petrolio ma la notizia fu resa pubblica solo il 24 ottobre, grazie alle autorità americane. Quelle russe continuarono a negare per alcuni giorni e quando la portata del disastro fu chiara a tutti cercarono di ridimensionare l'entità della dispersione di petrolio nell'ambiente. Fonti delle organizzazioni internazionali valutano il disastro ambientale provocato dalla rottura dell'oleodotto otto volte più grave di quello della Exxon.



Scene di panico per i bombardamenti nella capitale cecena

Efrem Lukatsky/AP

La Duma bocchia il massacro
Voto contro Eltsin sui bombardamenti in Cecenia

Eltsin parla oggi ai russi e spiegherà loro perché ha inviato in Cecenia 40 mila soldati e quando intende farli tornare indietro. Almeno così hanno annunciato dal Cremlino. Le stesse fonti rivelano che il presidente russo dovrebbe ordinare la fine dei bombardamenti «insensati» su Groznoj ma anche di accettare di ritirare le sue truppe solo dopo il «disarmo» dei guerriglieri di Dudaev. Nel frattempo le bombe continuano a essere sganciate sul paese ribelle.

niva concessa l'indipendenza alla sua terra. Ma forse per Dudaev è scaduto anche il tempo di farsi da parte. Sul suo capo pende ormai un mandato di cattura ed è difficile che i russi gli permettano di andarsene a coltivare i fiori dopo che li ha costretti a mettere in movimento un'armata di 40 mila uomini e a subire per questo malumori nascosti e rivolte palesi fra i militari, le forze politiche e l'opinione pubblica interna ed estera del paese.

che ormai il suo gruppo, quello che ha costruito le fortune di Eltsin, è all'opposizione. «Il presidente non è più lui, non lo riconosciamo più». E domani «Russia democratica» scenderà in piazza. Anche Gaidar ha annunciato azioni pubbliche: ha invitato i russi a firmare e a spedire alla Duma un tagliando che troveranno nella stampa cittadina sul quale è scritto «Io sono contro la guerra». Gaidar ha anche manifestato contro la guerra e per questo è probabile che venga perduto dalla Procura della Russia perché «la manifestazione non era autorizzata».

militari di Mosca. Ma l'avevano detto almeno altre tre volte.

Per l'Onu è «affare interno»

Un aiuto inaspettato a Eltsin l'ha dato ieri il segretario generale dell'Onu Boutros-Boutros Ghali il quale alla televisione americana ha dichiarato che l'organizzazione non si immischierà nella faccenda perché è «un affare interno della Russia». Più audace è stato il Parlamento europeo che si è dichiarato «preoccupato» del sangue versato in Cecenia. Preoccupazione che la Duma russa invece non ha apprezzato per niente visto che ha approvato una risoluzione che consiglia agli europei di pensare agli affari loro. Era «affare» della Russia anche l'invasione dell'Afghanistan il cui anniversario ricorre proprio domani: accadeva quindici anni fa e costava ai russi più di 14 mila morti e il disonore permanente. Chi è contrario alla guerra ricorda che anche lì i russi si trovarono di fronte a un popolo armato, che anche lì la grande armata fu sconfitta dalla guerriglia. Ma soprattutto il «partito della pace» di oggi fa notare che 15 anni fa c'era una «cosa» che si chiamava Urss e un impero totalitario, mentre ora i russi non hanno voglia di difendere idee, confini e nemmeno ragioni di stato, ma solo persone in carne e ossa.

Democrazie nell'angolo

Anche la Duma - dopo giorni di pilatesche sedute - ha approvato ieri una mozione che chiede al presidente di cessare i bombardamenti. Mentre non è stata nemmeno presa in considerazione la proposta di un deputato di «Scelta della Russia», Julij Rybakov, di preparare l'impeachment per Eltsin. Ha trovato fra i deputati molto più consenso il regalo di Zhirinovskij, la vodka battezzata col suo nome: quasi tutti hanno accettato e apprezzato il regalo. Quelli maggiormente contrari alla politica «di guerra» di Eltsin appaiono ormai solo i suoi vecchi sostenitori, Gaidar e i suoi di «Scelta della Russia», Yavlinskij e «Jabloko», Galina Starovojtova con «Russia democratica». Quest'ultima ha annunciato

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. E oggi i russi ascolteranno il loro presidente. Parlerà in tv e spiegherà loro perché ha deciso di invadere la Cecenia e radere al suolo la sua capitale. Userà gli argomenti noti, «si trattava di difendere l'integrità del territorio russo, bisognava far fuori un gruppo di potenti banditi, era necessario disarmarli con la forza». Ma forse annuncerà anche la fine dei bombardamenti a tappeto su Groznoj. «È una mia opinione personale, non so se il presidente dirà proprio così - ha messo le mani avanti Leonid Smirniagin, esperto del gruppo analitico del Cremlino - Ma io penso che bisognerebbe farlo». E poiché è improbabile di questi tempi che un uomo di Eltsin si permetta di pensare una cosa diversa da quella che pensa il presidente, forse Eltsin sul serio annuncerà la fine

della carneficina. Non che questo significhi automaticamente anche la fine della guerra. Gli altri argomenti presenti nel messaggio spingono infatti in tutta altra direzione. Innanzitutto «si vuole ascoltare la voce del popolo ceceno e non quella di Dudaev» e inoltre si accetta di ritirare i soldati dalla Cecenia solo quando saranno stati «disarmati» tutti i ceceni. In cambio della testa di Dudaev e della resa dei suoi uomini il Cremlino è disposto anche a concedere «enormi diritti» alla repubblica e perfino lo statuto semi-internazionale. Se tutto questo risulterà vero la palla ritornerà nel campo di Dudaev. A «l'Unità» il giorno stesso dell'invasione aveva detto che era «pronto ad andare a coltivare fiori» se si trattava solo della sua persona; cioè che era anche disposto a farsi da parte se ve-

Londra e Bonn rompono il silenzio: fermatevi

La strage a Groznoj ora scuote gli Usa

Londra e Bonn esprimono «inquietudine», Washington «preoccupazione». Sono le novità che hanno rotto ieri la cortina di silenzio internazionale che avvolge la Cecenia invasa dai carri armati russi. Il Foreign Office e il governo di Bonn chiederanno a Mosca di evitare bagni di sangue. Gli Stati Uniti, senza criticare Eltsin, chiederanno invece chiarimenti sul rispetto dei diritti umani e sull'impegno preso dal presidente russo a non sparare contro i civili.

NOSTRO SERVIZIO

■ Il clamore delle bombe russe su Groznoj raggiunge, tardivamente, le cancellerie internazionali. Il dramma della Cecenia, sino a ieri immerso nel disinteresse generale, comincia a scuotere qualche coscienza ufficiale. «È un problema interno alla Russia», erano le parole del ministro degli Esteri francese Alain Juppé e il suo giudizio trovava l'assenso a Washington che tuttavia ieri, per bocca del portavoce del dipartimento di stato, David Johnson, ha espresso «gravi preoccupazioni» per le notizie delle centinaia di civili vittime degli attacchi russi e, più in generale, per il «rispetto dei diritti umani». Un cambio di atteggiamento ma non di politica come del resto dimostrano anche le posizioni del segretario generale dell'Onu, Boutros Boutros Ghali - «La Cecenia è un problema interno alla Russia», ha ribadito anche ieri nonostante le notizie, e le immagini, di morte provenienti da Groznoj - e del Consiglio di Sicurezza una riunione sulla situazione in Cecenia.

Insomma, una cortina di silenzio sulla piccola repubblica caucasica e sul suo milione e mezzo di abitanti rotta soltanto ieri dalle «preoccupazioni» di Washington e dalle dichiarazioni che giungono da Londra e Bonn. La Gran Bretagna ha infatti manifestato ieri alle autorità russe la sua «inquietudine» per la situazione in Cecenia e ha reiterato il suo appello in favore di una soluzione negoziata del conflitto, ha dichiarato un portavoce del Foreign Office. Secondo quanto riferito dal portavoce del ministero degli Esteri, l'ambasciatore britannico a Mosca, Brian Fall, è stato ufficialmente investito dell'incarico di «far conoscere l'inquietudine» di Londra attraverso un messaggio da inoltrare «ai più alti livelli possibili» del potere russo. La sostanza del messaggio indica che la Gran Bretagna «spera vivamente che una soluzione negoziata possa ancora essere trovata per mettere fine ad un conflitto, rispettando i principi fondamentali dei diritti dell'uomo». Pur riconoscendo che la Cecenia «è parte integrante della Confederazione russa», Londra ha adottato sin dall'inizio del conflitto un tono più fermo dei suoi partner occidentali nel chiedere a Mosca di evitare un «bagno di sangue». La scorsa settimana, il ministro della Difesa britannico Malcolm Rifkind aveva messo in guardia contro una «disintegrazione della Russia», stimando però che l'intervento russo in Cecenia poteva rappresentare «una minaccia per la sicurezza del

Resta incastrato nella finestra e muore congelato

Ha tentato di entrare in casa da una finestra ma è rimasto incastrato, nessuno se ne è accorto e l'uomo è morto congelato. È accaduto l'altrattorno a Birmingham dove la temperatura è scesa fino a sette gradi sotto zero. L'uomo, di cui la polizia non ha diffuso le generalità, si era recato a trovare la figlia e, non trovandola in casa e non essendo il possesso delle chiavi dell'appartamento, ha deciso di entrare dalla finestra del bagno. Ha rotto il vetro e si è infilato nel vano della finestra: testa e braccia sono passati facilmente ma il tronco e il bacino si sono rivelati troppo larghi rispetto all'apertura. A questo punto però l'uomo non è più riuscito neppure a tornare indietro ed è rimasto incastrato. Inutili le sue grida d'aiuto, nessuno l'ha sentito. Con il passare delle ore la temperatura si è abbassata sempre più e il poveretto è morto congelato. Il corpo privo di vita è stato scoperto solo la mattina successiva da un postino.

Ex presidente del Banesto, Mario Conde è accusato di truffa per un crack da 7 mila miliardi

In manette a Madrid il banchiere del boom

NOSTRO SERVIZIO

■ MADRID. E così il «Gatsby spagnolo» è finito in galera. Siamo parlando di Mario Conde, ex presidente del Banesto, il grande gruppo bancario spagnolo nelle cui finanze si è aperta una voragine di oltre 7500 miliardi di lire. Ebbene, al termine di un interrogatorio di cinque giorni, per un totale di 37 ore, «l'haligo della finanza», i capelli nerissimi dalla brillantezza, la barba rasata due volte al giorno, elegantissimo sempre, un aplomb da uomo per il quale tutto è facile ed al quale nulla e nessuno possono resistere, è stato dichiarato in arresto, con l'accusa di truffa e di appropriazione indebita.

La crisi del Banesto esplose alla fine dello scorso anno, quando la Banca di Spagna, alla fine di una serie di ispezioni, mise il gruppo sotto la sua tutela sostituendone la dirigenza e l'intero consiglio d'amministrazione. L'eco di questi provvedimenti fu enorme. Mario Conde, infatti, era uno dei personaggi emergenti della vita pubblica spagnola e sembrava lanciato verso un futuro brillantissimo. Era diventato famoso nel 1987, grazie ad un'ardita ed abile operazione finanziaria: la vendita alla Montedison dei laboratori Antibioticos per 58 miliardi di pesetas, somma che rappresentava 23 volte i benefici netti annui dell'impresa. Il guadagno realizzato permise a Conde di acquistare un sostanzioso pacchetto di azioni del Banesto. Qualche mese dopo ne diventò vicepresidente, poi presidente, e iniziò una carriera che sembrava non porsi limiti. Quando lo scandalo scoppiò, Conde sostenne infatti che si trattava di una manovra politica. Ma le indagini mostrarono che il buco nelle finanze del gruppo c'era e aveva cause molto reali:

speculazioni sbagliate, ma anche operazioni realizzate attraverso società di comodo che distraevano il capitale del Banesto verso i conti personali dei suoi dirigenti.

È su quest'ultimo aspetto che si sono concentrate le indagini del giudice istruttore. L'interrogatorio di Conde è cominciato lunedì scorso e si è protratto per cinque giorni consecutivi. Quando gli è stato notificato l'arresto, Conde ha riferito il suo avvocato - ha reagito «con dignità».

Prima di Conde, la settimana scorsa, era già stato arrestato l'ex vicepresidente Arturo Romani ma l'inchiesta continua: altri dieci ex dirigenti sono fra gli indagati e le porte del carcere rischiano di aprirsi ancora. Fra le accuse mosse a Conde, in particolare, è il versamento di 300 milioni di pesetas all'ex primo ministro Adolfo Suarez.

Quello del Banesto, infatti, è uno dei crack più grossi, di tutta la sto-

ria spagnola e potrebbe coinvolgere responsabilità che vanno che vanno ben oltre le frontiere del gruppo. Un deputato di opposizione, Antonio Romero, ha dichiarato ieri che la vicenda chiama in causa il governo, che ha dato una copertura ideologica e politica alla «corsa al denaro facile» di questi ultimi anni. «È il capo del governo Felipe Gonzalez il massimo responsabile di questi fenomeni che sono avvenuti sotto il suo mandato» ha aggiunto.

Nato in Galizia 46 anni fa, Mario Conde, che nel 1993 era stato designato come «l'imprenditore dell'anno» da 12 milioni di telespettatori, aveva studiato dai gesuiti a Bilbao e si era laureato in legge. Ma dopo un breve passaggio al ministero delle Finanze aveva concluso che la pubblica amministrazione gli andava stretta e si era messo in proprio. Alla testa del Banesto aveva inaugurato un nuovo stile caratterizzato soprattutto dagli influenti

contatti che manteneva nel mondo politico ed economico. Si definiva «un liberale di destra» ma i suoi rapporti con il governo socialista erano buoni. Sul piano umano, invece, non era un uomo facile: altero e sprezzante, quando fu chiamato davanti alla commissione parlamentare che indagava sul Banesto si scontrò con gli esponenti di tutti i gruppi politici. Il declino della sua stella viene fatto risalire alla crisi del Golfo. Voleva creare una grande banca industriale ma l'invasione del Kuwait mandò a monte il progetto. Di lì, le azioni del Banesto cominciarono a scendere, fino al crack finale e all'apertura delle porte del carcere per Conde. Il quale veniva considerato, specie dai più giovani come il simbolo stesso del successo e sembrava lanciato verso una brillantissima carriera in tutti i campi, compreso quella della politica. Ma, con ogni probabilità, la sua corsa al successo è terminata ieri per sempre.



L'ex presidente del Banesto Mario Conde

Kote Ansa

Il presidente propone un asse diplomatico umanitario
«Un'alleanza potentissima per la giustizia sociale»

Clinton al Papa «Aiuteremo il mondo»

Clinton scrive al Papa e propone di costruire insieme una macchina internazionale per distribuire aiuti umanitari nel mondo. «L'ineguagliabile capacità della Chiesa cattolica di mobilitare uomini, l'instimabile ruolo di sostegno materiale e morale a milioni di persone...». Frasi che sembrano modificare i rapporti, fin qui tesi, tra Washington e Vaticano. L'ambasciatore Usa: «Sarà un'alleanza potentissima con un grande obiettivo: la giustizia sociale».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Clinton ha scritto al Papa e gli ha chiesto di collaborare con l'America per mettere a punto una potente macchina internazionale capace di governare tutti gli interventi umanitari nel pianeta. «Santità, le capacità della Chiesa cattolica di mobilitare la gente e gli aiuti in ogni parte del mondo è ineguagliabile. Io credo che lavorando insieme, più vicini e con una maggiore coordinazione dei nostri sforzi, potremmo dare una risposta alle crisi dell'umanità, capace di alleviare significativamente le sofferenze di milioni di uomini...». La lettera è stata consegnata alla diplomazia vaticana il 5 dicembre ma era rimasta riservata. La notizia è stata data ieri, sotto forma di indiscrezione, da un giornale cattolico inglese. Poi è stata confermata dall'ambasciatore americano presso la santa Sede, Raymond Flynn.

Non è stato diffuso il testo completo del messaggio, ma l'ambasciatore americano ne ha illustrato il contenuto. Si tratta di una proposta molto precisa, di carattere politico ma anche di carattere tecnico. Clinton chiede al Vaticano di mettere la sua autorità morale ma anche la sua dettagliata conoscenza delle crisi mondiali, al servizio di una macchina di aiuti che attualmente funziona male e costa molto. Il presidente americano chiede addirittura di poter utilizzare dei veri e propri rapporti da parte delle missioni cattoliche, in modo da poter sapere quali aiuti mandare, quanti, in quali tempi e in quali posti. Una sorta di nuova diplomazia umanitaria.

L'ambasciatore Flynn ha detto che la proposta è stata esaminata con favore dal Papa e dalla autorità del Vaticano, anche se ancora non c'è stata nessuna risposta uffici-

ciale. «Credo però che siamo molto vicini alla firma di un vero e proprio patto tra Vaticano e Stati Uniti. Sarà un'alleanza molto potente - ha detto Flynn - perché mette insieme le forze della più grande e più ricca nazione del mondo e quelle della maggior autorità morale del pianeta. E le mette insieme per seguire un grande obiettivo comune: la giustizia sociale».

Nella lettera, a quanto si è saputo, Clinton riconosce «l'instimabile ruolo di sostegno materiale e morale svolto ovunque dalla Chiesa cattolica, in un mondo in cui ci sono troppi disastri compiuti dall'uomo». Sono frasi significative perché si sa bene che finora i rapporti tra il presidente americano e Giovanni Paolo II non erano stati buoni. Anzi erano pessimi. I punti fondamentali di dissenso sono la questione dell'aborto, della contraccezione e della pena di morte.

Un anno fa, durante la sua visita negli Stati Uniti, il papa ebbe parole dure verso la cultura dominante in America e verso la politica dell'amministrazione. E Clinton rispose con altrettanta asprezza, difendendo i suoi valori. Clinton è dichiaratamente cristiano ma di fede battista. Non c'è mai stata molta intesa tra i cattolici e i battisti. Né sul piano religioso e dottrinale né su quello storico. Per questo la mossa di Clinton è clamorosa. Tanto per la solennità dei riconoscimenti verso l'autorità della Chiesa, quanto per la forza della proposta, che difficilmente potrà essere rifiutata dal Vaticano e che quindi è comunque destinata a modificare i rapporti tra Stati Uniti e Chiesa. Fino al punto da portare l'America a rivedere alcune sue posizioni di principio? «Questo è da escludere - ha

detto l'ambasciatore Flynn - L'idea di una macchina comune di aiuti non vuol dire subordinazione dell'intervento americano al Vaticano. Vuol dire solo reciproco rispetto e collaborazione. È ovvio che non pensiamo ad aiuti sul piano del controllo delle nascite, dell'uso dei contraccettivi o addirittura dell'aborto...».

L'iniziativa di Clinton susciterà sicuramente polemiche anche in America. I repubblicani hanno vinto le elezioni nemmeno due mesi fa e tra dieci giorni prenderanno formalmente in mano il potere nei due rami del Parlamento. Tra i loro bersagli preferiti c'è «l'internazionalismo» gratuito di Clinton. Nel programma di Newt Gingrich (futuro presidente della Camera) e dei suoi c'è la drastica riduzione di tutte le spese internazionali e della cooperazione, eccetto quelle militari compiute però sotto la bandiera a stelle e strisce e non sotto l'insegna dell'Onu. I capi repubblicani lo hanno dichiarato tutti i giorni, in questi ultimi tempi: «Basta con le spese all'estero che non portano nulla all'America e che l'America non può governare». In questo clima, il passo di Clinton appare davvero come una provocazione. Anche perché ribalta tutti i principi che hanno sempre ispirato la politica estera americana. Già in settembre, ai tempi della crisi di Haiti, i clintoniani parlarono di «imperialismo della solidarietà» a proposito della politica estera del presidente. Una sorta di nuovo «interventismo», non più guidato però dalla bussola degli interessi materiali degli Stati Uniti, ma da principi di carattere generale. L'opposto dell'idea dei repubblicani, che aveva guidato soprattutto Nixon e Reagan, ma anche Bush. Quella che per esempio aveva trasformato l'America Latina nel «cortile di casa». Sarà abbastanza difficile per Clinton reggere la sfida dei repubblicani su questo piano. Tutti i sondaggi di opinione dicono che la grande maggioranza degli americani è d'accordo con la destra sulla politica estera. Forse anche per questo motivo il Presidente ha cercato un alleato forte come il Papa per affrontare nei prossimi mesi la «bataglia del bilancio».



Bill Clinton con dei bambini durante un party natalizio

Ric T. Wilking/Ansa-Reuters

Negata a James Hormel la sede delle Figi

Casa Bianca boccia ambasciatore gay

WASHINGTON. La vittoria schiacciante dei conservatori nelle recenti elezioni parlamentari americane ha fatto la sua prima vittima: un uomo d'affari apertamente gay prossimo a diventare ambasciatore, si è visto messo inaspettatamente da parte. La denuncia parte da un gruppo di esponenti democratici, che accusano il presidente Bill Clinton di aver negato il posto di ambasciatore alle isole Figi a James Hormel, imprenditore di San Francisco, secondo quanto scriveva ieri il Washington Post. Il presidente insomma sarebbe stato troppo attento a non compiere un atto che avrebbe potuto suscitare l'ira dei senatori e deputati conservatori. E in particolare quella di Jesse Helms, il senatore ultraconservato-

re della Carolina del Sud destinato a diventare presidente della commissione esteri, che deve approvare le nomine diplomatiche della Casa Bianca. È stata intanto confermata la nomina di Michael McCurry, 40 anni, attuale portavoce del dipartimento di stato, alla carica di portavoce della Casa Bianca, in sostituzione della dimissionaria Dee Dee Myers. La conferma è stata data ieri dalla stessa Casa Bianca. In attesa dell'assunzione formale dell'incarico da parte di McCurry, il compito di portavoce sarà svolto da Mark Gearan, già direttore per le comunicazioni della Casa Bianca. La nomina di McCurry verrà annunciata ufficialmente dal capo del personale della Casa Bianca, Leon Panetta, dopo Capodanno.

Proteste a Washington: «Ci maltrattano»

Agenti denunciati da tre barboni

WASHINGTON. Dopo la famiglia di Marcelino Comiel, anche tre barboni che vivono nel parco Lafayette hanno deciso di far causa alla polizia. L'accusa è quella di intimidazione e aggressione nei confronti dei senza tetto che di notte dormono nei giardini di fronte alla Casa Bianca. Nella denuncia si sostiene che Comiel era stato preso a calci e deriso dall'agente Stephen O'Neill. Qualche ora dopo il barbone aveva cercato di vendicarsi, ma un altro poliziotto, ieri identificato come Jeff Leon Capps, gli aveva sparato. Comiel è deceduto mercoledì sera, dopo essere stato sottoposto a due interventi chirurgici.

Nella citazione in giudizio presentata formalmente da due donne e un uomo che frequentano il parco Lafayette per «manifestare contro le armi nucleari» si afferma che O'Neill e un altro poliziotto, Tal Keness, erano soliti trattare con brutalità i senza tetto. «Era loro abitudine accompagnare le minacce con calci, intimidazioni e botte», si legge nella denuncia che parla anche di «castigo politico e religioso» e accusa gli agenti di «abuso di autorità». Ai magistrati si chiede che i due poliziotti non vengano più assegnati alla sorveglianza del parco. Nel corso di una conferenza stampa tenuta nei giardini Lafayette i tre senzatetto per conto dei quali è stata presentata la denuncia hanno dichiarato che bisogna far chiarezza su quanto è successo. «Non ci sentiamo trattati come esseri umani», ha detto Warren Gasskins. «Ci hanno preso come vaivola di sfogo per le loro frustrazioni», ha aggiunto Robin Patton. «Il mio paese mi ha mandato ad uccidere in Vietnam, ma io non sparerei mai a sangue freddo contro un uomo», ha fatto loro eco Gregory Parker.

IL SALVAGENTE 1995 ABBONAMENTI

CHI SIAMO NOI, BABBO NATALE? Non proprio, ma...

- ◆ Chi si abbona per un anno paga 79.000 lire invece di 91.800
- ◆ E inoltre riceve un libro in regalo a scelta tra oltre 20 titoli diversi
- ◆ Il versamento va effettuato sul C/C postale numero 69412005

intestato a: Società cooperativa editoriale Il Salvagente a r. l. - via Pinerolo 43 - 00182 Roma

ogni copia
1.500 lire
anziché 1.800

TUTTI I TITOLI DISPONIBILI

● RISCHI E VIRTÙ
DEGLI ALIMENTI

Giovanni Ballarini,
Calderini, 350 pagine,
nilegato

● L'ALIMENTAZIONE
DEL BAMBINO

Annabel Karmel,
Calderini, 192 pagine,
50 disegni a colori, rilegato

● MANUALE
DEL CONSUMATORE

Marino Melissano,
Calderini, 210 pagine, rilegato

● LA CASA INQUINATA

Helga Wingert,
Guida Calderini,
207 pagine

● PIANTE AMICHE

Bianco Bosso,
Guida pratiche Edagricole,
190 pagine, 60 illustrazioni

● PIANTE SPONTANEE
E MANGERECCE

Francesco Corbetta,
Guida pratiche Edagricole, 182
pagine, 80 illustrazioni

● PIANTE DELLA SALUTE

I libri di Casa Campi,
Edagricole, 114 pagine,
72 illustrazioni

● ORTICOLTURA
DOMESTICA

Tiziano Santè Beltramelli,
Guida pratiche Edagricole,
80 pagine, 36 illustrazioni

● L'ORTO BIOLOGICO

Hartmut Vogtman,
Edagricole, 156 pagine,
42 illustrazioni

● BIANCO O ROSSO

Mario Castellani-Claudio Pirelli
Edagricole,
200 pagine

● IL VINO FATTO IN CASA

Mirko Ferrarese,
Guida pratiche Edagricole,
162 pagine, 84 illustrazioni

● QUANDO LA COPPIA
SCOPPIA

L. Betin, B. Borin,
M.L. Quadi,
Guida Edesce,
88 pagine

● STRESS ISTRUZIONI
PER L'USO

Angelo Floramo,
Guida Edesce, 152 pagine

● ALIMENTAZIONE
E SALUTE

C. Cannella, C. Corera,
M. Cresta, B. Lancia,
G. Maggioni, S. Zolea,
Federconsumatori,
Ministero delle risorse agricole,
alimentari e forestali,

● SPORTELLINO FACILE

Luigi Cerretti,
Maria Talsos,
FrancoAngeli/Trend,
207 pagine

● COME RICONOSCERE
IL MEDICO GIUSTO

Irene Merli, Maria Talsos,
FrancoAngeli/Le Comete,
221 pagine

● LE STRADE DEL BAROLO
E VALMAIRECCHIA

● NEL CUORE DELLE MARCHE
● LA COSTERA AMALFITANA
● IL PONENTE LIGURE
● VALTELLINA
E VALCHIAVENNA
● TRIVISO E I COLLI ASOLANI
● ORISTANO E L'ARBOREA
Slow food editore
Ogni volume, da 100 a 130 pagine



Proteste in Turchia, le fiamme ingoiano un poliziotto

Immagini drammatiche in presa diretta provenienti da Istanbul: un funzionario di polizia corre avvolto dalle fiamme sul tetto di un edificio dopo che un dimostrante (parzialmente visibile a sinistra) gli ha lanciato addosso del petrolio, durante una protesta contro l'evacuazione dello stabile destinato ad essere demolito. Il funzionario è ora ricoverato in condizioni disperate mentre la polizia è intervenuta massicciamente per disperdere i dimostranti: ma la tensione nella megalopoli turca resta altissima per un malessere sociale che investe la maggioranza della popolazione.

IL SALVAGENTE

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1995 TARIFFE: ANNUALE L. 79.000 SOSTENITORE L. 100.000
ORDINARIO SEI MESI L. 40.000 SOSTENITORE SEI MESI L. 50.000 TRE MESI L. 21.000

Attracca a New York la Queen Elizabeth dopo un viaggio tumultuoso. I passeggeri rifiutano di scendere e chiedono il risarcimento danni.

Ammutinati in crociera

Una crociera memorabile. L'altro giorno la Queen Elizabeth II è arrivata a New York fra le urla dei passeggeri inviperiti per il trattamento ricevuto a bordo. La nave è un immenso cantiere con l'acqua che, a riprese, inonda le cabine, le piscine sono maleodoranti ed i saloni ridotti a magazzini di ferramenta. Sia la gente a bordo che quella rimasta a terra annuncia il ricorso agli avvocati. La compagnia Canard offre il rimborso del biglietto.

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Al grido di «Niagara, Niagara», per evocare i frequenti allagamenti delle loro cabine, i passeggeri della Queen Elizabeth sono arrivati giovedì sera a New York. La nave è attraccata fra le urla furibonde della gente raggruppata sui ponti. Urla che non hanno di certo rassicurato le cinquecento persone radunate sul molo per imbarcarsi sulla regina dei mari. Il viaggio, infatti, non promette affatto bene. La nave, partita una settimana fa da Southampton, per il suo viaggio inaugurale alla volta dei Caraibi, ha avuto problemi di ogni genere. La compagnia che la gestisce, la Canard, non ha fatto in tempo a completare i lavori di ristrutturazione. E così i passeggeri hanno dovuto affrontare di tutto: acqua marrone per lavarsi, water che esplodono, piscine inagibili, pavimenti inondati d'acqua. Per non parlare della sveglia mattutina al suono dei martelli pneumatici usati dagli operai per completare i lavori il più in fretta possibile. Non c'è che dire: una bella vacanza. L'arrivo a New York, dove alcuni dovevano scendere, è stato da brivido. Fino all'ultimo momento non

si è capito se i passeggeri, piuttosto esasperati, avrebbero occupato per protesta la Queen Elizabeth impedendo agli altri di salire a bordo. Al capitano ed ai responsabili della compagnia di gestione, l'idea proprio non piaceva: «È sorprendente - aveva commentato l'altro ieri il portavoce - per tutta la settimana hanno gridato di voler scendere dalla nave ed ora che possono farlo vogliono restare». Poi alla fine i protestatari sono sbarcati ed hanno raccontato agli attoniti cronisti la loro crociera da sogno. «Che vergogna - racconta indignato il tedesco Dieter Hottel, un ottico di Amburgo in viaggio con la moglie - per tre giorni la doccia ha funzionato solo in alcuni momenti, l'acqua, a volte di colore marrone, o era bollente o gelata, impossibile tirare l'acqua del water». Il signor Hottel, insieme a molti altri passeggeri, ha deciso di fare causa alla Canard nonostante la compagnia marittima abbia già promesso il completo rimborso del biglietto pagato, più uno sconto del 25% per un viaggio a bordo di un'altra nave del gruppo. L'offerta non è bastata a calmare gli animi della gente che



I corridoi della nave, ancora da sistemare

P. Young/Alp-Ansa



Passeggeri della Queen Elizabeth II arrivati a Manhattan

Jon Sorenson/As

era salita sulla nave pensando di passare una crociera da favola. La delusione è stata troppo cocente: alcuni avevano investito anche venti milioni per inseguire il sogno di un bagno nelle chiare e calde acque caraibiche. «Non è che un immenso cantiere - dice Ralf Osterwinter di Aix la Chapelle - non ho potuto rilassarmi nemmeno un momento. La mia cabina si è allagata più volte, non è proprio quello che mi aspettavo». In molti si sono mostrati indignati per non aver ricevuto nessuna comunicazione del «rischio» che stavano per correre: «Non siamo stati informati di niente - dice ancora Hottel - quando siamo saliti a bordo non sapevamo che ci fossero dei lavori in corso. Hanno sistemato quelli di prima classe nei posti migliori, agli altri sono rimasti i posti peggiori. Alcuni hanno dovuto dormire per terra».

Eppure le intenzioni di partenza erano buone. Il signor Canard aveva voluto rinnovare completamente la nave per darle maggiore prestigio. Ma ora i suoi clienti lo accusano di avarizia e di incompetenza: «Evidentemente era impossibile rimodernare una nave del genere in soli 28 giorni. I tempi, all'inizio, erano stati rispettati. I cantieri di Amburgo avevano lavorato indefessamente per la modica cifra di 75 miliardi. Ma quando la Queen è arrivata a Southampton per gli ultimi ritocchi tutto si è rallentato. E così il giorno dell'inaugurazione gli operai erano ancora sui ponti a lavorare. I lavori sono continuati per tutto il viaggio da Southampton a New York. E pare che le condizioni della nave siano notevolmente migliorate. Certo alcuni saloni sembrano dei magazzini di ferramenta, con i tubi e gli attrezzi sparsi sui pavimenti, le piscine non sono ancora

in funzione ed in molte cabine manca l'acqua potabile in abbondanza, però, le cose cominciano a funzionare. C'è solo un problema: gli idraulici inglesi, storditi dal mal di mare, hanno lasciato il loro lavoro a metà e sono scesi a New York per tornare a casa. «Non abbiamo alcuna intenzione - hanno fatto sapere - di passare il Natale senza le nostre famiglie». Ora sulla Queen Elizabeth II, che sta muovendo verso i Caraibi, ci sono ancora 500 operai, questa volta per tre anni. Loro hanno accettato i volentieri di imbarcarsi, anche per le festività natalizie, ma non per rimanere a terra, al massimo due, quindi a Natale e poco da Natale. Toccherà a loro mettere a punto l'impianto idraulico della nave. Di sicuro, comunque, questo viaggio rimarrà memorabile nella storia della Queen Elizabeth II.

tra cultura e attualità

ROTOCALCO
SETTIMANALE DEL TG5

ogni domenica
22.40 **5**



Le vittime dell'attacco di Sarajevo, all'obitorio

Tregua di Natale in Bosnia

Da mezzogiorno di oggi taceranno le armi

Da mezzogiorno di oggi taceranno le armi in Bosnia. Izetbegovic e Karadzic hanno firmato il documento sul cessate il fuoco. Durerà quattro mesi, se durerà. Tutti i problemi principali sulla strada della pace sono stati accantonati.

FABIO LUPPINO

I cattolici vivranno il mistero della notte di Natale contemplando il cielo stellato e pregando, dopo tanto tempo, senza temere di morire. I musulmani gioiranno lo stesso. Stasera tutti quei serbi, croati e musulmani della regione stanchi di vivere in guerra potranno fare un lungo respiro, chiudere gli occhi e accarezzare questo inavvicinabile momento di pace.

Oggi a mezzogiorno entrerà in vigore il cessate il fuoco in tutta la Bosnia. Il prologo, solo il prologo, di quel tempo di quattro mesi, in cui i leader bosniaci e serbo-bosniaci dovranno mostrare, al di là dell'abbondante propaganda anche di questi giorni, la loro reale volontà di chiudere la sporca guerra che da tre anni insanguina questa terra.

Se Alija Izetbegovic, presidente

bosniaco, e Radovan Karadzic, il leader di Pale, hanno firmato un medesimo testo per il cessate il fuoco si deve all'immensa fiducia di farcela del plenipotenziario delle Nazioni Unite, Yasushi Akashi. Grazie alla enorme pazienza del diplomatico giapponese si è giunti a queste benedette firme, dopo che la tregua fissata per ieri a mezzogiorno era saltata. Akashi, per tutto il giorno ha fatto la spola tra Pale e Sarajevo. Per primi hanno dato il loro sì i serbo-bosniaci. Poi, è arrivato il placet musulmano. Ore laboriose che spiegano la complessità delle questioni sul tappeto. Sicché il punto di concordia è stato raggiunto solo quando il testo presentato alle parti è stato talmente semplificato che la firma è stata posta in calce a richieste di buona volontà, né più né meno. Il docu-

mento confezionato venerdì ha fortemente emendato quello precedente. Akashi ha detto che il paragrafo in cui si parlava di prigionieri e di detenuti è stato temporaneamente accantonato. Nel testo non figura nemmeno la questione delle postazioni musulmane sul monte Igman, una delle altre strategie intorno a Sarajevo: i serbo-bosniaci chiedevano il ritiro completo delle forze governative, mentre i bosniaci musulmani esigevano che prima di sgomberare le loro postazioni fosse organizzato un avvicendamento con le forze dell'Onu.

Akashi ha dovuto riconoscere che permangono delle divergenze «lessicali» sul passaggio dal cessate il fuoco al negoziato e sullo scambio dei prigionieri. Il governo bosniaco continua ad accusare i serbi di non voler fornire informazioni su sedicimila persone che risultano disperse e non è stato possibile raggiungere un accordo sulla formulazione relativa alla trattativa. «A volte le questioni lessicali assumono grande importanza e tendono a diventare dei mostri», ha commentato il plenipotenziario dell'Onu.

Una fragile tregua, ma una tregua. Stasera l'arcivescovo di Sarajevo Vinko Pulic officierà per i

30mila cattolici sarajevesi la messa di mezzanotte nella cattedrale della capitale bosniaca. Gli ortodossi, tra questi la maggior parte sono serbi, festeggeranno il Natale il 7 gennaio. Sia quale sia lo spirito di redenzione che lo anima il presidente croato Franjo Tudjman ha rivolto un augurio alle migliaia e migliaia di persone che hanno sofferto a causa della guerra nella ex Jugoslavia. «Mentre molti di noi celebrano la nascita di Gesù Cristo - si legge nel messaggio di Tudjman anticipato dall'agenzia Hina - ci sono coloro che soffrono per le conseguenze della guerra. Gli invaditi, i feriti, quelli che hanno perso loro familiari, i profughi, ai quali auguriamo che il Natale possa restituire un po' di speranza».

Non si saprà mai con certezza quale mano ha armato l'attentato di giovedì in un piccolo mercatino del centro storico di Sarajevo. Gli speciali radar dell'Unprof che servono a stabilire la provenienza dei tir di artiglieria erano stati disattivati, per economizzare sul carburante, quando due proiettili hanno fatto due morti e sette feriti. Lo ha detto un portavoce dell'Unprof a Sarajevo all'agenzia croata Hina. Restano, comunque, pesanti sospetti sul serbo-bosniaci.

Scarcerati in Irlanda nove terroristi dell'Ira

Nove membri dell'Ira, l'organizzazione terroristica che lotta per l'unità dell'isola, sono stati rilasciati ieri in Irlanda prima dello scadere della loro detenzione. Davanti al carcere di Portlaoise ad attendere c'erano i familiari. È il segnale di distensione che il governo di Dublino ha deciso di lanciare verso i nazionalisti delle scotte dopo il cessate il fuoco proclamato dall'Ira nel settembre scorso. Nei prossimi giorni altri detenuti nazionalisti saranno liberati a Dublino. Ieri altri trenta guerriglieri dell'organizzazione paramilitare hanno lasciato il carcere di Portlaoise per la tradizionale licenza natalizia. La Gran Bretagna, invece, ha escluso qualsiasi misura di clemenza nei riguardi dei guerriglieri dell'Ira: «Vi posso garantire - ha detto Patrick Mayhew, il ministro inglese per l'Irlanda - che nessuno dei detenuti condannati da una corte inglese uscirà prima di aver scontato tutta la pena, conformemente alla legge». Il Sinn Féin, il braccio politico dell'Ira, chiede la liberazione di tutti i detenuti politici come condizione per una pace duratura.

Istituito un «telefono azzurro» natalizio

Feste violente a casa «Sos» in Inghilterra

In Gran Bretagna, per le feste, viene istituita una linea telefonica per l'assistenza di mogli, mariti e bambini che vengono sottoposti a violenze familiari di ogni tipo durante i «cenoni». Nel paese è stato calcolato che la metà dei feriti ricoverati durante le feste sono vittime di atti di violenza domestica. Sarà in funzione anche di notte, «perché in questi giorni, in cui si mangia e si beve sempre, non si sa mai quando una persona possa avere bisogno».

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. In Gran Bretagna il Natale molto spesso non è esattamente quel giorno di pace e fratellanza che dovrebbe essere: spesso si beve smodatamente e in famiglia scoppiano risse furibonde, il cui epilogo si svolge invariabilmente in ospedale.

Così quest'anno, per la prima volta, è stata istituita nel Regno Unito una linea telefonica per l'assistenza di mogli, mariti e bambini che vengono sottoposti a violenze familiari di ogni tipo durante le feste. Particolarmente in queste giornate, che spesso diventano di srenata dissolutezza piuttosto che di apertura e serenità, si scatenano sotto l'effetto di alcolici bassi istinti le cui prime vittime sono i bambini. «Era ormai diventato un problema troppo grosso, non potevamo più ignorarlo», sostiene l'ideatore di questa specie di «Telefono azzurro» per il quale lavoreranno ininterrottamente, giorno e notte, medici e assistenti sociali dalla sera della vigilia fino a dopo Capodanno. Strano, ma vero. È stato calcolato che durante le feste la metà dei feriti che vengono ricoverati negli ospedali di tutto il paese sono vittime di atti di violenza domestica: mogli picchiate dai mariti, mariti presi a bastonate dalle mogli, ignari bambini malmenati da genitori alticci o semplicemente esasperati.

«Le tensioni accumulate in famiglia durante l'anno, sembrano esplodere tutte insieme nel periodo delle feste e siamo ormai all'emergenza», dice Debbie Richards, un avvocato che assiste nella loro opera gli specialisti dell'«Sos Natale».

Niente di incredibile. Soltanto la conferma di un dato statistico ormai consolidato in Gran Bretagna, ma anche in molti altri paesi europei: e cioè, che la maggior parte delle violenze quotidiane avvengono dentro le pareti domestiche. I giorni feriali, con i componenti della famiglia presi dalle loro occupazioni, evidentemente sono meno rischiosi. La prova del nove sull'amaro familiare si ha, dunque, sotto le feste. Dire che a Natale siamo tutti più buoni è un falso, quanto meno in Gran Bretagna.

A differenza delle altre «Helpline» (linee d'aiuto) molto diffuse nel paese, il nuovo servizio ha la caratteristica di essere in funzione anche in piena notte, «perché in

questi giorni così particolari, dove si mangia e si beve a tutte le ore, non si sa mai quando una persona possa avere bisogno d'aiuto». Paradossalmente il servizio è stato istituito per venire in soccorso di persone che hanno la possibilità di non vivere queste giornate abbandonati da tutti, soli, bensì, al contrario, attorniati da parenti e amici. Loro, proprio loro, sono i soggetti più a rischio.

Il telefono fornisce non solo la possibilità di un intervento immediato, di pronta assistenza medica e aiuto psicologico, ma anche consigli legali a coloro che sono stati malmenati dai familiari davanti al tacchino natalizio o allo spumante di fine anno. Organizzazione analoga a quella del Telefono azzurro istituito in Italia. «Ottimo, un servizio che proprio mancava e di cui non si poteva ormai più fare a meno», ha commentato Sylvia Jones del «Forum contro le violenze domestiche e per la protezione delle massaie e dei bambini».

L'ultima fabbrica di fiammiferi chiude i battenti a Liverpool

Ha chiuso i battenti la più gloriosa fabbrica di fiammiferi del mondo, l'ultima rimasta in Gran Bretagna. Ucciso prima dall'avvento della corrente elettrica, poi dagli accendini, infine dalle campagne antitabacco, il fiammifero è ormai entrato a fare parte del passato, anche se continuerà ad essere prodotto, seppure in quantità enormemente ridotte rispetto al passato. Da ieri la Gran Bretagna - patria del fiammifero che qui furono inventati nel secolo scorso - sarà costretta ad importarli. «Si è spenta per sempre la luce di una tradizione», si è lamentato uno dei dirigenti della famosa fabbrica «Bryant and May», di Liverpool, costretta alla chiusura a causa della domanda sempre più scarsa e delle spese sempre maggiori. Solo 70 anni fa impiegava 1.000 persone e produceva 70 miliardi di fiammiferi l'anno: l'anno scorso la produzione si era ridotta a meno di un quinto e il colpo di grazia è stato successivamente inferto dall'abolizione della tassa governativa sugli accendini usa-e-getta. Dopo lunghi decenni di fasti, la domanda iniziò a calare alla fine della seconda guerra mondiale e da allora l'industria non si riprese più.

Parla Michel Sabbah patriarca cattolico di Gerusalemme

«A Gaza non bastano isole di pace»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Il Natale è simbolo di speranza e di redenzione. È vista da Gerusalemme questa speranza si chiama pace. In Terra Santa si svolge il mistero divino, qui il Cristo predicò l'amore per il prossimo. Ed è in nome di quei valori di giustizia, di uguaglianza e di rispetto per le ragioni dell'altro, del più debole, di cui Gesù si fece portatore, che oggi siamo impegnati in un dialogo che supera ogni barriera nazionale e religiosa». Il Natale visto da Gerusalemme, la «città Santa» per le tre religioni monoteistiche: nel suo nome tutto è stato giustificato, per il suo possesso si sono combattute nel corso dei secoli innumerevoli guerre e giustificate le più spasmatiche passioni. Natale di speranza ma anche di paura: perché nel vicino Libano si continua a combattere e a morire, e ieri a cadere sono stati due soldati israeliani. Michel Sabbah è il patriarca di Gerusalemme, la massima autorità religiosa per i cattolici di Palestina e di Giordania: è lui il custode del Santo Se-

polcro e della chiesa della Natività di Betlemme. Ma monsignor Sabbah è anche un palestinese che ha vissuto da protagonista i giorni del dolore e quelli della speranza del suo popolo.

Il Natale è occasione di bilanci: qual è il segno di questo 1994 visto da Gerusalemme?

Il segno è quello di una pace agognata da decenni e che oggi comincia a manifestarsi. La mia speranza è che i leader politici israeliani e palestinesi proseguano su questo cammino, ma accelerando il loro passo, perché ogni ritardo alimenta la forza di chi semina odio tra i due popoli. Al premier israeliano Yitzhak Rabin vorrei dire che più lento è il processo di pace, più rimane limitato a poche aree, alla sola Striscia di Gaza e a Gerico, e più crescerà il malessere e la delusione tra i palestinesi. D'altro canto, più la pace si sviluppa e si estende a tutti i territori occupati, più dà giustizia e uguaglianza ai due popoli, israeliano e

palestinese, minor resistenze incontrerà. I leader politici, israeliani e palestinesi, dovrebbero assumersi più rischi nella costruzione della pace e di una nuova epoca di coesistenza tra i due popoli. In questo contesto è decisivo sviluppare una comune educazione alla pace e alla giustizia che accompagni gli sforzi politici e diplomatici: le religioni possono dare un contributo decisivo in questa opera di riconciliazione.

Sul cammino della pace vi sono ancora numerosi ostacoli: quali sono a suo avviso i più difficili da superare e quali misure dovrebbero essere adottate da subito per favorire il dialogo?

È difficile parlare di pace quando nelle carceri israeliane sono ancora detenuti centinaia di palestinesi. La detenzione di oltre seimila prigionieri politici rappresenta una palese violazione degli accordi di Oslo e del Cairo e pesa sul futuro del negoziato. Liberarli sarebbe non solo un atto di giustizia ma un segno di lungimiranza da parte delle autorità israeliane.

Come vivono il Natale i palestinesi della Cisgiordania?

Con la morte nel cuore per la chiusura di Gerusalemme a tutti gli abitanti dei Territori, cristiani e musulmani, Gerusalemme è il centro religioso e civile di tutti i palestinesi, così come lo è di tutti gli israeliani. Per questo non può essere chiusa a nessuno, per nessuna ragione. La chiusura di Gerusalemme è una minaccia permanente per la pace. So bene che la discussione sullo status finale della città non è oggi nell'agenda del negoziato né chiedo sciorciatoie che potrebbero rivelarsi controproducenti: ma i leader politici, israeliani e palestinesi, se vogliono ridurre l'opposizione al processo di pace devono presto, il più presto possibile, aprire Gerusalemme ed eliminare tutti i posti di blocco attorno alla città. Per crescere nel cuore e nella mente dei due popoli la pace ha bisogno di una Gerusalemme aperta, dove ogni individuo possa liberamente professare il proprio credo religioso. Oggi, purtroppo, questo auspi-



Arafat, con dei versi del Corano, insieme a vari Babbo Natale palestinesi

Alp-Ansa

cio è ancora lontano dal realizzarsi.

Gerusalemme richiama anche un'altra divisione, quella sorta tra Arafat e re Hussein di Giordania per la custodia dei luoghi sacri alla religione musulmana.

Non sottovaluto le ragioni di questi contrasti ma so anche che giordani e palestinesi sono destinati a

vivere assieme, perché le cose che li accomunano sono più numerose e forti di ciò che può dividerli. Di questo sia Arafat che re Hussein sono perfettamente consapevoli: la mia speranza è che il filo del dialogo sia riallacciato al più presto.

Il 1994 è stato un anno cruciale per il Medio Oriente. A chi vorrebbe rivolgere oggi un pensiero

particolare?

Al popolo iracheno colpito dall'embargo internazionale. Le controversie politiche, i conflitti tra governi non hanno il diritto di coinvolgere le popolazioni. Nessuna motivazione può giustificare il sacrificio di centinaia di migliaia di innocenti: in Irak a causa dell'embargo si ripete ogni giorno e nel disinteresse della comunità internazionale una strage di innocenti. Spero che il messaggio di Natale possa toccare i cuori di tutti i potenti della terra, spingendoli ad agire con più giustizia nei confronti del popolo iracheno e a decretare la fine di un embargo che non può più essere giustificato.

Il 1994 è stato anche l'anno dello storico accordo tra Israele e la Santa Sede: quale ricaduta può avere questo evento sul futuro della regione e in particolare di Gerusalemme?

Giovanni Paolo II nella sua Lettera apostolica relativa alle celebrazioni della fine del secondo millennio ha sottolineato l'importanza di fare di Gerusalemme, assieme a Roma, il centro di questo straordinario evento. Noi ci stiamo preparando a questo appuntamento. Mi auguro che per il 2000 la pace sia radicata in Medio Oriente e che Gerusalemme ne sia divenuta il cuore pulsante.

FINANZA E IMPRESA

MITTEL È salito a 7,22 miliardi dai 6,01 dell'esercizio precedente l'utile netto consolidato al 30 settembre 1994 della Mittel la finanziaria quotata in Borsa...

ANSAALDO TRASP. Luciano Cravaro è il nuovo presidente dell'Ansaldo Trasporti (Iri-Finmeccanica). La nomina di Cravaro...

Seduta brillante in Borsa, Mibtel +1,03% Compratori esteri attivi, italiani prudenti

MILANO Superate le incertezze di ieri è tornato a correre il mercato azionario italiano che dopo un'apertura debole si è via via rafforzato...

Per quanto riguarda i singoli titoli la Fiat ha chiuso in progresso del 0,52 per cento a 5.991 lire (con un ultimo prezzo a 6.020 e a 7.475 nel finale (più 3,47)...

me le Sasib a 7.894 (più 0,37) Le Sasib sono state comunque indicate da analisti interpellati dal Wall Street Journal come titoli particolarmente favoriti dalla debolezza della lira...

CAMBI

Table with columns for currency (DOLLARO USA, FRANCO FRANCESE, LIRA STERLINA, etc.), current rate, and previous rate.

INDICE MIB

Table with columns for index name (INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURATIVE, etc.), current value, and previous value.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds (AZIONARI, BILANCIATI, OBBLIGAZIONARI) with columns for name, price, and change.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks (ABEILLE, ACOBANCA, ACOBANCAR, etc.) with columns for name, price, and change.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market securities (NAPOLITANA GAS, NONES, NOVARICO, etc.) with columns for name, price, and change.

TERZO MERCATO

Table listing various third market securities (BCA S PAOLO BS, B S GEMIN S PRO, BORGESIA RIS, etc.) with columns for name, price, and change.

ORO E MONETE

Table listing various gold and currency exchange rates (ORD FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), STERLINA (V.C.), etc.) with columns for name, price, and change.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds (CCT ECU 24/01/95, CCT ECU 27/03/95, CCT ECU 24/05/95, etc.) with columns for name, price, and change.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds (ENEL 3 EM 88-96, ENEL 3 EM 89-97, IRI 85-90, etc.) with columns for name, price, and change.

Economia e lavoro

Dopo il «no» a Coop in corsa Benetton e Auchan
Il mandato a vendere assegnato al presidente Foscale

«Sì, vendiamo Euromercato» Standa ha deciso

Annuncio di Silvio Berlusconi: «Nei prossimi giorni ci sarà un'importante dismissione». E dopo qualche ora la Standa conferma: «Vendiamo l'Euromercato». Il mandato assegnato al presidente Foscale. Quasi un'asta per aggiudicare il marchio e i sette ipermercati al miglior offerente. Dopo il ritiro della Coop i due più probabili candidati all'acquisto rimangono Benetton e i francesi del gruppo Auchan. Valore: tra i 900 e i mille miliardi.

Formalizzata ieri all'Iri la cessione a Benetton, Del Vecchio e soci di «Gs» e «Autogrill»

È stato formalizzato ieri fra l'Iri e la cordata composta da Edizione Holding, la Leonardo finanziaria, Movenpick holding e Credioip, il contratto di cessione del 32% della Sme, società cui fanno capo la catena di supermercati «Gs» e la rete «Autogrill». Il contratto di compravendita, informa l'Istituto di via Veneto, è stato firmato da Michele Tedeschi per l'Iri, da Gilberto Benetton per Edizioni holding, Leonardo Del Vecchio per la Leonardo finanziaria, Beat Kaufmann e Ulrich Geismann per Movenpick holding e Antonio De Lieto Vollaro per il Credioip. La cordata che ha acquistato la Sme, rende noto ancora l'Iri, effettuerà un'opa, per una quota pari al 32% del capitale sociale della Sme, in base al prezzo definitivo, a cui aderirà anche l'Iri con una quota tale da garantire comunque l'acquisizione da parte dell'aggregazione stessa di un ulteriore 18% del capitale sociale Sme. Con questo contratto l'Iri cede il 32% delle azioni Sme al prezzo di 4.847 lire per azione per un valore dell'intero capitale della società pari a 2.200 miliardi di lire. La cessione determinerà per l'Iri un introito di 704 miliardi. Il prezzo di cessione sarà oggetto di conguaglio tenendo conto della situazione patrimoniale consolidata aggiornata alla fine di dicembre, considerato che il prezzo è stato determinato sulla base della situazione patrimoniale consolidata al 31 dicembre '93. In relazione ai termini contrattuali, l'aggregazione acquirente si è impegnata ad assicurare inoltre la continuità produttiva delle aziende del gruppo Sme ed a garantire la salvaguardia dell'occupazione. L'aggregazione ha anche assunto l'impegno a mantenere complessivamente il controllo della Sme e delle sue controllate per un periodo minimo di 5 anni. Ulteriori impegni dell'acquirente comprendono la realizzazione di forme di tutela degli azionisti di minoranza, la stipula di patti parasociali per la formazione del nucleo stabile di azionisti, il rispetto delle delibere governative in caso di conferimenti di azienda.

MICHELE URBANO

ROMA. Così parlò Silvio Berlusconi: «Nei prossimi giorni ci sarà la dismissione di un'azienda importante del gruppo». Quale? Quando? A chi? Gli interrogativi si sono subito accavallati. E i curiosi non erano solo i cronisti impegnati nella tradizionale conferenza stampa di fine anno con il presidente del Consiglio. Anche nei salotti buoni della finanza (non solo italiana) si sono subito allungate le antenne. Si sa, il conflitto d'interesse e i conti (in rosso) della Fininvest erano da mesi una potente miscela per costringere il «patron» del biscione a tirare fuori dal cassetto il cartello vendesi.

Standa ha deciso di procedere alla cessione delle attività di Euromercato, dando mandato al presidente di procedere nelle trattative, con facoltà di fissare il prezzo e le condizioni e di sottoscrivere, quindi, i contratti preliminari. Aggiunta pesante: «Le deliberazioni del comitato esecutivo di Standa e del consiglio di amministrazione di Euromercato sono state prese in presenza di formali proposte di acquisto ed in coerenza con le strategie di gruppo».

Insomma, ora tocca a Giancarlo Foscale. In mano ha un mandato per esaminare tutte le offerte e vendere al meglio, cioè a chi offre di più. Quasi un'asta. Da cui però è fuori la Coop. «Si è autoesclusa, ma se vuole può rientrare: dipende dall'offerta e dalle condizioni che porta». Non è un mistero: Confalonieri cerca di strappare tra i 900 e mille miliardi. Che farebbe diminuire il deficit Fininvest (2.800 miliardi nel '94) di altrettanto e allenterebbe un po' la pressione sul confluente d'interesse.

Ma chi ha in questo momento interessi e quattrini per chiudere l'affare? Nei giorni scorsi era scaturita l'offerta delle Coop (950 miliardi) con protesta del presidente Ivano Barberini: «Non è stata presa in considerazione». Replica Standa: «Le Coop avevano messo troppi paletti». Chi rimane allora interessato all'affare? In prima fila c'è la cordata «Benetton-Del Vecchio» (che ha già acquisito Gs e Autogrill) e il gigante della grande distribuzione francese, Auchan. Poi c'è la famiglia Bastianello («supermercati Pam»). E infine potrebbe tornare alla carica la stessa Rinascente già alleata delle coop. Sia chiaro: non si possono affatto escludere alleanze a sorpresa. Magari in «coproduzione» italo-francese. I tempi stringono. Alla Standa sono pronti a stringere i tempi. Berlusconi sorriderebbe. I bilanci Fininvest anche.

Sta di fatto che dall'incontro scattava il definitivo semaforo verde a vendere l'Euromercato. Con tanto di «comunicato» da rendere pubblico previa informazione al segretario della Filcams-Cgil, Aldo Amoretti. Poche parole, quanto bastavano per confermare l'annuncio di Silvio Berlusconi. «La

Tedeschi: «Giornata importante, il processo non si arresta»

Privatizzazioni, l'Iri procede Cedute ieri Ast e Sidermar

ROMA. Giornata importante, quella di ieri, per l'Iri che ha completato due importanti privatizzazioni (Iva di Terni e Sme) e ne ha impostato una terza, quella della Sidermar. A commento delle due firme apposte ieri, il presidente dell'Iri Michele Tedeschi ha osservato che le due operazioni «sono motivi di soddisfazione non solo perché contribuiscono al risanamento dell'Iri ma anche perché rendono concreto l'obiettivo di rafforzare, attraverso le privatizzazioni, il sistema industriale del paese». «Stiamo privatizzando importanti aziende italiane - ha proseguito Tedeschi - e stiamo raggiungendo gli obiettivi prefissati e continuiamo ad operare per realizzare innanzitutto le prossime importanti privatizzazioni, tralasciando l'irrinunciabile per il paese e per lo stesso gruppo Iri».

Ast. L'Ast, ovvero la Acciai speciali di Terni, è stata ceduta per circa 600 miliardi alla cordata italo-tedesca formato al 50% da Krupp e dalla cordata italiana Agarini-Falk-Riva. E ieri, dopo il via libera dell'Anitrust della Ue, è stato firmato il contratto di compravendita. L'Ast (una delle costole dell'Iva) è uno dei principali produttori europei di acciai speciali costituito a seguito della ristrutturazione industriale e societaria del gruppo Iva. Ast possiede stabilimenti a Terni e a Torino dove, nel 1993, ha prodotto 429mila tonnellate di acciaio inossidabile, e 200mila tonnellate di acciaio magnetico. Sidermar. Sempre ieri l'Iri, che ha seguito l'operazione, ha annunciato che è stato raggiunto l'accordo per la cessione alla Coeclerici Holding del 100% del capitale so-

ciale della Sidermar di Navigazione di Genova, società leader in Italia nel settore del trasporto delle materie prime. Le azioni saranno cedute dai due azionisti della società, la Finmare e l'Iva in liquidazione. Paolo Clerici, presidente della Coeclerici Holding, ha affermato che le sinergie generate dall'intera costituzione per la società una notevole opportunità.

Con l'acquisto di Sidermar, il gruppo Coeclerici - si legge in una nota - rafforza la propria posizione: la flotta della Coeclerici - che dopo l'acquisizione di Fermar aveva raggiunto le 18 unità - potrà contare con Sidermar su altre 4 navi di portata tra le 80 mila e le 260 mila tonnellate. Alla il gruppo Coeclerici ha partecipato in partnership con la tedesca Krupp, la cifra pagata dovrebbe aggirarsi sui 100 miliardi.



L'amministratore delegato di Omnitel sperimenta il primo embrione della rete cellulare

«Pronto?» Da Ivrea verso l'Europa la prima telefonata privata Gsm

Francesco Caio, amministratore delegato del consorzio privato Omnitel-Pronto Italia, ha fatto ieri alcune chiamate «sperimentali» utilizzando l'embrione della rete cellulare con lo standard Gsm. Sono le prime telefonate private della storia italiana. Per l'avvio del servizio, però, bisognerà attendere ancora un anno. L'appalto per l'allestimento delle rete Omnitel affidato alla finlandese Nokia, delusa l'Italtel. Prevista nuova occupazione.

DARIO VENEGONI

MILANO. «Pronto?» Per la prima volta un signore ieri ha fatto una serie di telefonate senza pagare la bolletta alla Telecom Italia. Il fortunato è Francesco Caio, amministratore delegato di Omnitel-Pronto Italia, il consorzio che si è aggiudicato la licenza per la gestione del servizio telefonico cellulare privato con lo standard Gsm. Dal suo ufficio di Ivrea ieri Caio ha telefonato ai suoi partners in America e in Svezia, sfruttando ufficialmente per la prima volta in via sperimentale quel tanto di rete che la stessa Omnitel ha già messo a punto.

Per chiamare Caio ha utilizzato un telefonino Gsm, il quale ha inviato un segnale radio che è stato captato dal primo sito radio Omnitel (piazza, guarda caso, proprio ad Ivrea). Di qui, attraverso la centrale di commutazione privata di Milano il segnale è stato «intradra-

to» lungo la rete della Telecom. Per il manager di Ivrea è stato un momento emozionante: per la prima volta si sperimentava in Italia un tratto di una rete telefonica pubblica gestita da privati. Una autentica anteprima, che rimarrà a lungo senza seguito: per l'avvio del servizio Omnitel bisognerà attendere almeno tutto il '95.

In realtà il consorzio vincitore della gara per la seconda rete Gsm avrebbe a disposizione un lasso di tempo più ampio (18 mesi a partire da questo dicembre) per completare la copertura del 40% del territorio nazionale, condizione indispensabile per l'avvio dell'attività commerciale. Ma a Ivrea intendono bruciare le tappe, cercando di recuperare un po' del tempo perso nella lunga attesa della licenza.

La rete Omnitel sarà parallela ma non identica a quella della Te-

lecom (che per fare solo un esempio, non copre oggi con il servizio cellulare «normale» l'area circostante lo stabilimento Olivetti di Scarmagno, vicino a Ivrea). I tecnici sono al lavoro per progettare una rete che si adatti alle esigenze anche di grandi e medi clienti.

La rete alla Nokia

Una dichiarazione ufficiale ha confermato sempre ieri che ad allestire materialmente la rete sarà la finlandese Nokia, con la quale Omnitel ha firmato un contratto pluriennale che per il primo semestre '95 supera i 160 miliardi di controvalore. La Nokia sarà «fornitore unico dell'intera infrastruttura di rete»: non ci sarà spazio insomma, per altri partners. La decisione lascia con l'amaro in bocca in particolare l'Italtel, che ha fornito reti Gsm a mezzo mondo e che si vede preferire il concorrente svedese proprio «in casa».

La grande multinazionale finlandese per bocca del presidente Sari Baldauf ha espresso soddisfazione per l'importante commessa acquisita, in quello che sarà «uno dei più importanti Gsm d'Europa». Per realizzare la rete la Nokia assumerà «centinaia» di ingegneri e tecnici italiani. Non solo, ma promette anche di coinvolgere «primarie aziende di telecomunicazioni italiane

Compaq batte Ibm nella classifica mondiale dei Pc

È la Compaq la regina mondiale del personal computer nel 1994. E, secondo la classifica compilata dalla International Data Corporation in base alle stime sulle vendite dell'anno che sta per concludersi, la società ha anche superato il tradizionale colosso del settore Ibm. Nel complesso, la società texana chiuderà l'anno con 4,8 milioni di unità vendute in tutto il mondo. Un risultato che le permetterà di aumentare al 10% la propria quota del mercato mondiale del pc rispetto all'8,1% del 1993, quando si era aggiudicata il terzo posto in classifica. Fin dall'inizio di quest'anno, però, la Compaq ha guadagnato terreno sull'Ibm. La «Big Blue», che ha sottoestimato la domanda del personal computer nel 1994, è così scivolata quest'anno al secondo posto con 4,2 milioni di pc venduti. In discesa anche la Apple, passata dal secondo al terzo posto con 4,1 milioni di computer spediti. La Packard Bell si è invece aggiudicata il quarto posto nella classifica mondiale (era al settimo) con vendite di 2,3 milioni di unità che le hanno garantito una quota del mercato del 4,7%.

nell'attività «di implementazione tecnica».

L'intesa siglata ieri tra Omnitel e Nokia prevede anche la costituzione di un «gruppo di lavoro» misto di ricerca e sviluppo per nuove applicazioni nel campo delle telecomunicazioni cellulari. È su questo terreno che si giocherà gran parte della concorrenza tra i gestori. Il sistema Gsm, interamente digitale, promette di consentire servizi e funzioni inavvicinabili al sistema cellulare analogico oggi in funzione.

Gli Investimenti

Per parte sua il consorzio Omnitel-Pronto Italia ha già assunto circa 500 persone, in massima parte concentrate, per ora, nella sede centrale di Ivrea (in un palazzo Olivetti, dove tanti anni fa si producevano calcolatrici meccaniche). La rete, per sua natura, necessiterà a regime di personale decentrato su tutto il territorio nazionale. In 10 anni sono previsti investimenti per circa 2.400 miliardi e l'assunzione di circa 2.000 persone, tra tecnici e ingegneri.

Entro 5 anni, secondo quanto stabilito a suo tempo dal bando di gara, la rete privata Gsm dovrà coprire il 70 per cento del territorio nazionale dove vive e lavora il 90% degli italiani.

MERCATI

BORSA	
MIB	1.020 0,29
MIBTEL	10.112 1,03
MIB 30	14.641 1,11

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

MIB ELETTRICO	1,99
---------------	------

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

MIB CHIMICI	- 1,14
-------------	--------

TITOLO IN ALZATA

SNIA SPD RIS.	9,66
---------------	------

TITOLO IN CALATA

YOLLY RNC	- 10,00
-----------	---------

LIRA

DOLLARO	1.644,18 0,00
MARCO	1.041,28 0,00
YEN	16,376 0,00
STERLINA	2.547,16 00,00
FRANCO FR.	301,44 0,00
FRANCO SV.	1.234,83 0,00

FONDI INDICI VARIAZIONI %

AZIONARI ITALIANI	0,39
AZIONARI ESTERI	0,30
BILANCIATI ITALIANI	0,28
BILANCIATI ESTERI	0,11
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,09
OBBLIGAZ. ESTERI	- 0,05

BOT RENDIMENTI NETTI %

3 MESI	7,96
6 MESI	8,34
1 ANNO	9,11

□ R.G.

Per i dentisti un questionario invece degli accertamenti

Fisco: Tremonti si arrende Addio ai 52mila controlli

ROMA. Più passa il tempo, più i fatti concreti acquistano peso rispetto alle promesse e agli slogan, e più ci si accorge che il ministro delle Finanze Giulio Tremonti è davvero tanto simile a molti dei suoi predecessori. Qualcuno si ricorderà dell'annuncio (il ministro è bravissimo in queste cose) che le Finanze entro Natale avrebbero effettuato ben 52.000 controlli fiscali «a tappeto» su tre categorie notoriamente «a rischio evasione»: dentisti, odontotecnici e amministratori di condominio. Era l'epoca del lancio della Finanziaria, e poteva tornare comodo contrapporre una (teorica) lotta all'evasione ai (concreti) tagli alle pensioni. Allora qualcuno mostrò scetticismo sulla realizzabilità di un controllo «totale e globale» di queste porzioni. Gli scettici avevano ragione.

La Guardia di Finanza finora ne ha effettuati nemmeno 5.000, e se va bene gli uffici tributari avranno fatto altrettanto: totale, 10.000 controlli, e non 52.000. Ieri, con un comunicato, il Ministero delle Finanze ha insieme ammesso la disaffezione e dichiarato la resa senza condizioni. Invece di vedersi capitare nel studio un manipolo di minaccioso Fiamme Gialle intenzionate a mettere a soqquadro i libri contabili, i membri delle tre categorie prima citate si vedranno recapitare un bel questionario. L'ennesimo inoffensivo questionario, molto probabilmente destinato ad accumulare polvere negli archivi.

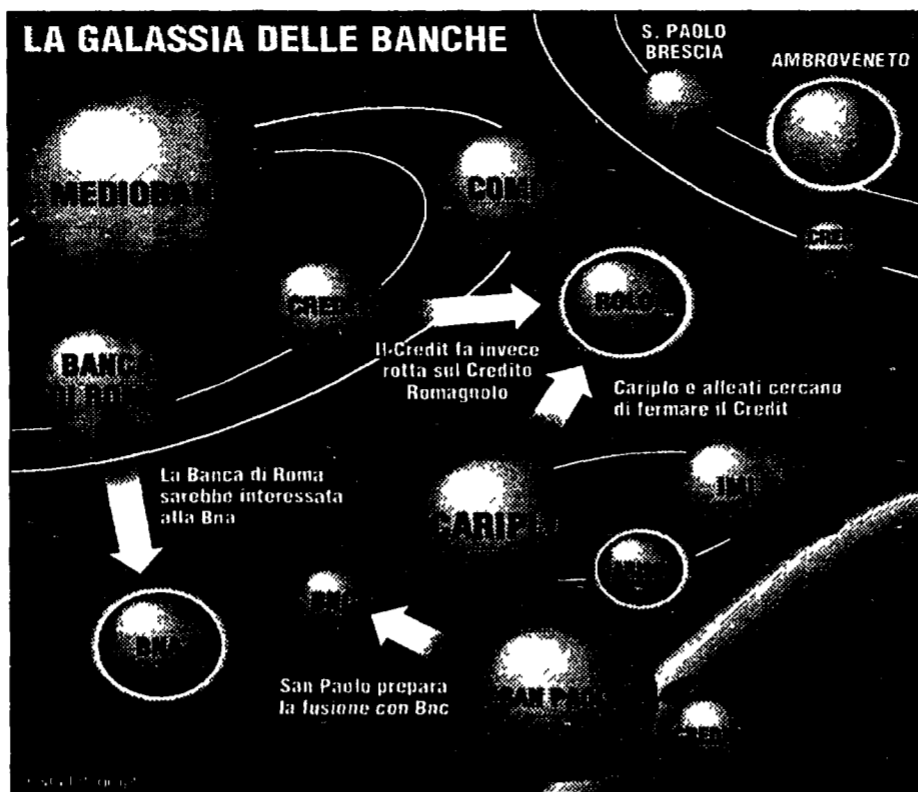
La cosa più curiosa è che la circolare del Dipartimento delle Entrate diramata adduce come finalità «la velocizzazione delle indagini: A tal nobile fine si richiederà

agli interessati di compilare entro il 31 gennaio un questionario di 5 pagine. Nel documento il contribuente dovrà indicare «gli acquisti di beni immobili - recita la circolare - intervenuti nell'ultimo quinquennio nonché le disponibilità finanziarie possedute direttamente, o attraverso il sistema dell'intermediazione finanziaria, tra il primo gennaio '93 ed il 30 novembre '94». I dentisti e affini (che avranno un questionario «personalizzato») dovranno autodenunciare il possesso di azioni, i saldi dei conti correnti bancari, l'ammontare degli investimenti effettuati con Sim e agenti di cambio, rapporti con società di assicurazione e fiduciarie. Per gli amministratori di condominio, invece, sarà utilizzato un questionario standard.

GUERRA PER BANCHE. Parla il capogruppo della Quercia in commissione Finanze alla Camera

Fusione Bnc-San Paolo di Torino Riprese le trattative tra le parti

Sono ripresi ieri i contatti - con un incontro tecnico - tra Bnc e S. Paolo di Torino per giungere alla fusione tra i due istituti bancari. A confermare la ripresa delle trattative, interrotte per lungo tempo dopo la firma degli accordi preliminari del marzo scorso, è Gaetano Arconti, presidente della Fondazione Bnc, che controlla circa il 43% del capitale dell'azienda bancaria Bnc (azionista di maggioranza sono le Fa). Per Arconti la ripresa delle trattative era l'unica strada percorribile, dal momento che il S. Paolo è l'unico candidato rimasto per l'acquisizione della banca dei ferrovieri. Arconti ha però smorzato gli entusiasmi di coloro che vedono imminente la chiusura dell'operazione. L'accordo di marzo andrà infatti riformulato - ha detto - sulla base degli aggiornamenti di bilancio '94, il che significa che le perdite per il concesso non potranno essere disponibili prima di marzo '95; credo che poi ci vorranno altri due mesi per i necessari tempi tecnici. Arconti ha espresso la speranza che il ritardo accumulato non comporti una penalizzazione nella valutazione della Bnc. I conti '94 della Bnc forse saranno peggiori di quelli '93 - ha detto - bisognerà vedere come chiuderà il S. Paolo. Sempre sul fronte bancario è stata costituita ieri la holding di partecipazioni finanziarie Popolare di Verona-San Geminiano e San Prospero spa, società a cui sono state conferite le partecipazioni strumentali possedute precedentemente dalle due banche. Il valore complessivo del conferimento, che rappresenta il capitale della nuova holding, ammonta a circa 190 miliardi. L'operazione ha riguardato 25 interessenze nel settore parabanca e dei servizi finanziari integrativi. In particolare, sono confluite nelle nuove società le quote possedute in Centrobanca, Italease, Factorit, nelle società del gruppo Arca, nell'Istituto centrale delle banche popolari, nell'Unione Fiduciaria e nelle Gestelle.



«Banche private? Ben vengano» Turci (Pds): ma Cuccia non è l'unico regista

La «danza delle Opa» continua. E il sistema creditizio italiano ne uscirà profondamente modificato. La battaglia per il controllo del Rolo si combatte a suon di migliaia di miliardi tra Credit e la cordata Cariplo-Imi-Caribso-Reale Mutua. Scontro privato-pubblico? Il problema esiste - dice Lanfranco Turci (Pds) - e infatti bisogna procedere con le privatizzazioni. Concentrazioni necessarie, ma serve anche una pluralità di soggetti.



Lanfranco Turci Sayadi/Photopress

area bancaria Temete dunque una concentrazione finanziaria ancora maggiore intorno a Mediobanca? Che il sistema creditizio italiano debba evolvere verso una crescente concentrazione mi pare irreversibile. E come sinistra non dobbiamo rifare gli errori del passato quando ci siamo schierati contro le grandi imprese. L'Italia ha bisogno di uno sviluppo industriale e finanziario capace di reggere il confronto e la competizione a livello internazionale. Il problema è come ci debba avvenire. Accrescendo il potere di un unico soggetto o lavorando perché nascano più poli di dimensioni adeguate al mercato e in concorrenza? Nel primo caso il processo di riorganizzazione e concentrazione del sistema creditizio, che entro certi limiti è fisiologico finirebbe per assumere una dimensione monopolistica molto pericolosa sia per gli equilibri di potere economico-finanziaria sia per il sistema industriale che utilizza l'apparato creditizio. Quale può essere l'alternativa a Cuccia? In Italia l'unica banca d'affari degna di questo nome è che è stata funzionale a tenere in piedi un determinato assetto imprenditoriale, è Mediobanca. Ma non può più essere l'unica non serve al mercato e all'economia italiana. C'è bisogno di una pluralità di soggetti che abbiano non solo le risorse ma anche le capacità e le professionalità per assolvere alle funzioni richieste a un moderno sistema creditizio e finanziario. Mi chiedo ad esempio perché l'Imi controllato da altre banche ma anon-

lo non potrebbe essere uno di questi soggetti. L'affermarsi di un effettivo pluralismo ridurrebbe anche le critiche a Mediobanca. La quale è stata di volta in volta dipinta spesso in maniera strumentale come «centro del male» - grande vecchio ecc. L'ottica alla quale guardare queste vicende non può continuare ad essere quella di un po' caricaturale della «finanza laica» contrapposta alla «finanza cattolica». Eppure per le cifre che hanno raggiunto, le offerte contrapposte per l'acquisizione del Credito Romagnolo, hanno assunto un'assoluta valenza ben più ampia che il controllo di una banca, sia pure prestigiosa come il Rolo. Non voglio dare giudizi sull'entità delle offerte. Rilevo soltanto che la Banca d'Italia mantiene il potere di autorizzazione in relazione al mantenimento della «stabilità» del sistema creditizio. Quindi può bloccare eventuali operazioni che mettano in discussione l'equilibrio economico delle banche. Poi c'è l'Antitrust che vigila sulla formazione di eventuali posizioni dominanti. Non tocca ai partiti dare valutazioni sull'entità delle offerte e sulla loro congruità. Mi pare però di capire che lei è più favorevole all'acquisizione del Rolo da parte della cordata tra Cariplo, Imi, Caribso, Reale Mutua. E così? Io insisto sulla piena legittimità della scelta in campo di Cariplo e dei suoi alleati. Se poi il Credit ritiene di rilanciare e ha le risorse per farlo lo faccia. Giudicherà il mercato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDOLI BOLOGNA La partita che si sta giocando intorno al controllo del Credito Romagnolo è di quelle destinate a lasciare il segno negli assetti del sistema creditizio e finanziario del nostro paese. Una battaglia così aspra a colpi di migliaia di miliardi per il controllo di una banca, pur importante e robusta come il Rolo, non si era mai vista. Grazie alla normativa sulle Offerte pubbliche di acquisto, lo scontro - dopo una fase di incertezza e di giochi dietro le quinte - avviene alla luce del sole, sul mercato. E tuttavia è chiaro che, per la posta in gioco e per la natura dei protagonisti, lo scontro ha assunto una rilevanza politica e di potere non indifferente. Dopo l'annuncio della contro-Opa di Cariplo e suoi alleati in risposta a quella del Credit, la lettura che di questa vicenda viene data ormai da molti commentatori è quella di una guerra tra i fautori della privatizzazione del sistema creditizio (favorevoli quindi al Credit) e quelli che invece difendono le banche pubbliche (sostenitori perciò della cordata Cariplo). Onorevole Turci, siamo dunque di fronte a uno scontro tra priva-

tizzazioni e statalisti? E in questo caso lei, come autorevole esponente del Pds per i problemi economici e finanziari, come si schiera? Dico subito che questo schema non mi convince. Intanto si sta parlando di banche che non possono fruire di dotazioni del Tesoro. I fondi che utilizzano per le acquisizioni sono stati accumulati con le loro attività. Non si tratta perciò di una partita truccata con qualcuno che può disporre dei soldi dello Stato. E in corso il processo di ristrutturazione del sistema creditizio con, da un lato una nuova legge bancaria, che ha liberalizzato il sistema, sia pure sotto il controllo della Banca d'Italia, e dall'altro, l'inizio delle privatizzazioni con Credit e Comit finite nell'orbita di Mediobanca. Potrebbe però succedere che una banca privata come il Rolo finisca sotto il controllo di un istituto pubblico, come Cariplo. Non è un paradosso? Ma non si può neppure teorizzare che l'unico soggetto abilitato a muoversi sul mercato sia Mediobanca con i suoi alleati con la

motivazione che le altre banche sono pubbliche. Naturalmente non mi sfugge il fatto che essendo Cariplo Imi S. Paolo e altri istituti delle banche pubbliche, ciò costituisce un problema. Infatti personalmente e come Pds siamo favorevoli a che la privatizzazione di questa banca vada avanti. Fondazioni ed enti che hanno la maggioranza degli istituti di credito devono cedere il controllo al mercato. Ma questo processo non può avvenire né per decreto né in tempi brevissimi. E allora è necessario riconoscere che tutti i soggetti che hanno risorse e progetti imprenditoriali devono poter muovere sul mercato. Altrimenti si finisce per determinare una situazione di monopolio in capo ad una unica

Lo dispone una sentenza della Corte Costituzionale Per 7mila ex insegnanti 4 mesi di pensione arretrata

ROMA. Gli insegnanti che si sono dimessi dal lavoro il primo settembre '93 avranno diritto a percepire la pensione dal quel giorno e non dal primo gennaio del '94, come invece aveva stabilito il decreto legge del 19 settembre '92, n. 384 riguardante le misure urgenti in materia di previdenza, di sanità e di pubblico impiego per il contenimento della spesa pubblica. A stabilirlo è stata la Corte Costituzionale che, con sentenza n. 39 depositata ieri, ha dichiarato la illegittimità costituzionale dell'art. 1, commi 1 e 2-quinquies del decreto-legge 19 settembre '92, n. 384, convertito, con modifiche, nella legge 14 novembre '92, n. 438, nella parte in cui difende, fino al primo gennaio del '94, la corresponsione della pensione, per il personale della

scuola collocato a riposo per dimissioni, dal primo settembre '93. La decisione dei giudici di Palazzo della Consulta, secondo una prima stima, dovrebbe riguardare circa settemila insegnanti. A sollevare la questione era stata la sezione giurisdizionale della Corte dei Conti della Regione Toscana, nel corso dell'esame del ricorso proposto da tre insegnanti di ruolo contro la decisione del provveditorato agli studi che ne aveva disposto il collocamento a riposo per dimissioni volontarie, a partire dal primo settembre '93, ma con differimento della corresponsione della pensione al successivo primo gennaio. Secondo la Corte dei Conti il decreto del '92 poteva essere in contrasto con gli articoli 3 (eguaglianza dei cittadini), 36 (diritti dei lavoratori) e 38 (diritto al

mantenimento e all'assistenza sociale) della Costituzione. Un dubbio che ha trovato nella sentenza della Corte Costituzionale una conferma. I giudici ricordano che il decreto-legge in questione era stato ispirato dall'esigenza di fronteggiare la grave situazione economica e finanziaria adottando misure per il contenimento della spesa nei settori della previdenza sanità e pubblico impiego. E tra le norme c'era quella che riguardava quegli insegnanti che avevano deciso già da tempo di andare in quiescenza e che avrebbero dovuto attendere quattro mesi prima di ricevere la pensione. Fatto che la Corte dopo aver considerato la particolare posizione giuridica del personale della scuola, ha considerato una «lesione del tutto ingiustificata»

Parco nazionale dell'Abruzzo Al bando i sindacati E 5 che si oppongono sono stati licenziati

ROMA. Una Manuero verdecoi definisce l'incredibile vicenda del Parco nazionale dell'Abruzzo il segretario della Camera del Lavoro di Sulmona, D'Aurora. Come infatti nel noto episodio della fabbrica di confezioni dove la sola adesione al sindacato significava licenziamento, anche al Parco in Abruzzo cinque lavoratori sono stati licenziati per il solo motivo di aver chiesto alla Cgil di discutere il piano di riorganizzazione del personale. Per questo aspetto la situazione del Parco è sempre stata molto confusa (alcuni dipendenti nel ruolo del Parastato altri con contratto agricolo forestale a tempo indeterminato) ma secondo la Cgil di Sulmona ad avvelenare il clima è l'intolleranza da parte del direttore del Parco Franco Tassi a qualsiasi forma

di relazione sindacale. Una tale intolleranza ha raggiunto la punta più grottesca proprio ieri quando al tradizionale ricevimento per Natale organizzato dalla direzione dell'Ente per i figli dei dipendenti, gli unici a non essere stati invitati sono i figli dei cinque a cui è giunta la comunicazione del licenziamento. «Questo è la punta emergente di tante vere e proprie angosce - dice D'Aurora - a danno dei lavoratori. Alla Cgil di Sulmona non sfugge che la situazione che si è venuta a creare è delicata. Il direttore del Parco Franco Tassi è stato un tenace difensore della tutela ambientale anche contro le iniziative dell'attuale ministro per l'Ambiente. Ma dalla Cgil fanno notare che a loro spetta tutelare i diritti dei lavoratori»

- Flavia e Walter Veltroni partecipano con affetto e commozione al dolore di Francesco Rutelli per la morte del padre. MARCELLO Roma 24 dicembre 1994. L'Arcu Editrice e l'Unità partecipano con commozione al dolore di Francesco Rutelli per la perdita del padre. MARCELLO Roma 21 dicembre 1994. Il presidente on. Luigi Berlinguer e il Gruppo Progressisti-Federativo della Camera dei deputati esprimono il proprio più profondo cordoglio a Francesco Rutelli e ai suoi familiari per la scomparsa del padre. MARCELLO Roma 24 dicembre 1994. Pietro Cecilia e Margherita Barrera abbracciano Francesco e la sua famiglia e sono loro vicini nel dolore per la perdita di... MARCELLO RUTELLI Roma 24 dicembre 1994. Sergio e Maria Tadigone stringono forte Silvana in questo doloroso momento per la perdita della sua cara mamma. CONCETTA D'ALESSANDRO ved. DI PIETRANTONIO Roma 24 dicembre 1994. Il circolo Arci «Frustone» si unisce al dolore di Silvana e dei familiari per la scomparsa di... CONCETTA Roma 24 dicembre 1994. In questo grave momento Enrico Laura Renato Nadia abbracciano forte Silvana e si uniscono al dolore suo e dei familiari per la perdita della cara... CONCETTA Roma 24 dicembre 1994. Il circolo Arci «Bergamini» abbraccia Luigi colpi dalla grave perdita della cara sua cara... CONCETTA Roma 24 dicembre 1994. L'Arci di Bologna partecipa al grande dolore della famiglia per la perdita del dottor... ALFONSO AMORESE Bologna 24 dicembre 1994. Nel 30° anniversario della scomparsa del compagno... BRUNO CURRONE la moglie e il figlio lo ricordano con immutato dolore e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Genova 24 dicembre 1994. Nel trigesimo della scomparsa del compagno... SALVATORE LAZZARA compagni ed amici lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono Genova 24 dicembre 1994. Nel 22° anniversario della scomparsa del compagno... GIOVANNI CORBINO i suoi cari lo ricordano sempre con immutato affetto a compagni amici e a tutti coloro che lo hanno conosciuto volendogli bene. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità Genova 24 dicembre 1994. Nella ricorrenza del 24° anniversario della morte di... ANGELO SERRAVALLE la moglie e il figlio lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità Savona 24 dicembre 1994. Ricorre il 3° anno della scomparsa della compagna... GIOVANNA ALBERTI in BABBINI il marito Silvio e i figli Enrico e Riccardo sono con immutato affetto. La Spezia 24 dicembre 1994. Il 23 dicembre 1994 ricorre il 18° anniversario della scomparsa del compagno... MARSILIO CECCHINI Lo ricordano con immutato affetto il coniuge e i figli. Ferrara 24 dicembre 1994. Nel ricordare con immutato affetto il compagno... MICHELE RAVAGLI la moglie Francesca e le figlie Maria e Mariella sottoscrivono per il nostro giornale. Forlì 24 dicembre 1994. I compagni del Pds di Galea si sottoscrivono la memoria di L. 100.000 per l'Unità. Galea 24 dicembre 1994. ORNELLO CANGIALEONI uomo di grande bontà. Per decenni è stato il diffusore del nostro giornale. L' ricordo rimarrà sempre con affetto. Galea 24 dicembre 1994. In ricordo del compagno... RENATO COPPEDE a sette anni dalla sua scomparsa i familiari sottoscrivono 100.000 per l'Unità. Bologna 24 dicembre 1994. Donati ricorre il sessant'anniversario della scomparsa della compagna... EMMA COBIANCHI (Alma) in Scodogno La ricorrenza con immutato affetto e rimpianto i figli le nuore i genitori i nipoti e i pronipoti che in su i ritorni sottoscrivono per l'Unità. Ferrara 24 dicembre 1994. 25-12-1983 25-12-1994 A undici anni dalla morte del loro caro... UGO NIBBI la famiglia lo ricorda e tutti lo amano e gli vogliono bene. Firenze 24 dicembre 1994. La Federazione e del Pds di Bergamo esprime il proprio cordoglio per la morte del compagno... FIORENZO BELOTTI Ci piace ricordare in questo triste momento il suo impegno nel Pds e la sua partecipazione umanitaria. Bergamo 24 dicembre 1994. E morto nei giorni scorsi il compagno... AGOSTINO DE FALCHI della sezione M. uo Alicata. A tutti i miei cari amici ricordo le condizioni della sua vita. Roma 24 dicembre 1994. Nel 3° anniversario della scomparsa di... LUIGI MALINVERNI che cade il prossimo 26 dicembre la moglie Manuella lo ricorda a quanti lo conoscono sottoscrivendo in sua memoria Masserano (Biella) 21 dicembre 1994. Il circolo Arci Mazzini di Buccinasco si unisce al dolore dei familiari per la scomparsa di... LUIGI ZUBELLI Buccinasco 24 dicembre 1994. Nell'8° anniversario della morte di... BRUNO PANZERA lo ricorda la moglie Angela coi nipotini e gli amici. Monza 24 dicembre 1994. Il 26 dicembre 1994 ricorre il 10° anniversario della morte del compagno... ANDREA RASENI La figlia e il genero lo ricordano con affetto e sottoscrivono in sua memoria 100.000 per l'Unità. Trieste 24 dicembre 1994.

COMUNE DI PITIGLIANO (Provincia di Grosseto) Estratto avviso di gara Si rende noto che è indetta gara a licitazione privata per la fornitura di prodotti medicinali, stupefacenti, dietetici e parafarmaceutici per la farmacia comunale per il biennio 1995-1996. Importo presunto lire 600.000.000 annuo (iva inclusa). L'aggiudicazione avverrà ai sensi dell'art. 16 comma 1 lettera a) del Decreto legislativo 24/7/1992 n. 358. Le richieste di invito alla gara redatte in lingua italiana su carta legale dovranno pervenire entro le ore 14 del 3/1/1995 all'ufficio protocollo del Comune di Pitigliano piazza Garibaldi 10. Gli interessati possono richiedere il testo del bando integrale di gara all'Ufficio di Segreteria del Comune di Pitigliano - Tel. 0564/616322 - Teletax 0564/616738. Il bando integrale è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e per telefax all'Ufficio delle pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea in data odierna ed è stato ricevuto nel medesimo giorno. Pitigliano, 19 dicembre 1994. Il Sindaco Brozzi Augusto

BUON NATALE? Riccardo Bassani Fiora Bellini CARAVAGGIO ASSASSINO Walter Scott DEMONI E STREGHE I 40.000 L. 50.000 Donzelli, libri di idee

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
escluso I.P.T.
 VIA GURINO MAJORANA, 227
 TEL. 5566666 - 5573240

Roma

L'Unità - Sabato 24 dicembre 1994
 Redazione:
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
escluso I.P.T.
 VIA GURINO MAJORANA, 227
 TEL. 5566666 - 5573240

PIANETA POVERTÀ. Le tristi cifre della Comunità di Sant'Egidio. La guida per i senzatetto

Una cena «itinerante» tombolata gigante per i meno fortunati

Aumentano i poveri, stranieri e italiani. E l'attività della Comunità di Sant'Egidio si intensifica. Oltre ai servizi offerti quotidianamente alle migliaia di persone indigenti, la Comunità ha organizzato una serie di iniziative di solidarietà per la vigilia, il giorno di Natale, di Capodanno e dell'Epifania. Questa sera verrà offerta a immigrati e persone senza fissa dimora la cena e la possibilità di non rimanere soli. Gli appuntamenti sono alla Stazione Termini, alla Stazione Tiburtina, alla Stazione Ostiense, Colle Oppio, S. Giovanni, S. Pietro, Piramide, piazza Colonna, piazza Augusto Imperatore, Pantheon, Fontana di Trevi. L'iniziativa proseguirà domani con il tradizionale pranzo di Natale nella Basilica di Santa Maria in Trastevere e in altri due luoghi nelle vicinanze. È prevista la partecipazione di oltre 400 persone. Inoltre saranno organizzati pranzi nelle abitazioni di numerosi anziani rimasti soli e senza assistenza. Il giorno di Santo Stefano ventisette handicappati gravi, ricoverati in un ospedale romano, incontreranno dopo anni e anni, i loro familiari rintracciati dalla Comunità dopo una lunga e laboriosa ricerca. L'anno nuovo verrà salutato da una nuova cena «itinerante». Il 6 gennaio presso la sede della Comunità, in via Dandolo 10 a Trastevere sarà organizzata una tombola gigante che concluderà il ciclo delle iniziative.



Paolo Siccardi/Daylight

LA POVERTÀ A ROMA

Persone sotto la soglia minima di reddito (600.000 lire al mese)	300.000
Anziani in condizione di disagio fisico e/o economico	40.000
Persone in stato di precarietà	10.000
Persone in situazione di estrema povertà	2.500
	1.050 italiani 1.450 stranieri

Sotto l'albero ci sono più poveri

Trecentomila vivono con meno di 600mila lire al mese

Plasticata, comoda e soprattutto utile: è la guida «Dove mangiare, dormire, lavarsi» pubblicata per il quinto anno consecutivo dalla Comunità di Sant'Egidio. Con l'aumento della povertà sono ormai quasi diecimila le persone che vivono a Roma in stato di grave indigenza (mentre la popolazione che vive alle soglie della povertà è salita a quota trecentomila) e a loro la Comunità fornisce un prontuario con le notizie essenziali per la vita in strada.

MATTEO TONELLI

«Ogni giorno abbiamo sotto gli occhi scene di povertà: bambini, vecchi, donne e giovani che chiedono l'elemosina nelle strade, davanti ai portoni delle case, degli uffici, dei cinema, delle chiese, ovunque. Le cifre non fanno che confermare: 6 milioni e 200mila persone vivono sotto la soglia di povertà, cioè con meno di 600mila lire al mese; a Roma sono 300mila. Questi dati sono stati forniti, assieme a tanti altri, da Mario Marazziti, responsabile della Comunità di S. Egidio durante un incontro nel corso del quale è stato presentato un libretto destinato a immigrati, senzatetto, l'anello più basso della catena della povertà».

Chi sono i poveri a Roma? Fra i 300mila vi sono 40mila anziani rimasti soli senza assistenza, malati,

con un reddito esiguo; scendendo la scala circa diecimila persone vivono in stato di precarietà (con lavori saltuari, in famiglie numerose, senza un tetto sicuro); 2.500 si trovano in una situazione di povertà estrema (di questi 1.050 sono italiani, 1.450 stranieri). «I nuclei familiari che vivevano con un unico reddito e ora l'hanno perduto, precipitando nella povertà, sono in aumento e rappresentano - ha sottolineato Marazziti - la faccia nuova della povertà».

L'esame dettagliato dei dati sfata molti luoghi comuni sui cosiddetti «barboni». Non sono i vecchi la maggioranza: la metà di coloro che vivono per strada hanno tra i 20 e i 39 anni e soltanto uno su dieci supera i 60 anni. Non è vero che si diventa «barboni» in quanto dro-

gati o alcolizzati ma il contrario, cioè l'uso dell'alcool e della droga è una conseguenza del vivere in strada. Uno su tre è affetto da alcolismo e uno su sette ha problemi mentali.

Come si diventa «barboni»? Lo studio della Comunità di S. Egidio ha individuato come cause principali la crisi dei rapporti familiari, la perdita del coniuge, la mancanza di lavoro, lo sfratto, le malattie gravi (tra cui l'Aids). Per fare fronte a questa situazione molte sono le iniziative della Comunità. L'ultima, in ordine di tempo, la quinta edizione di una guida contenente più di 650 indirizzi di mense, bagni pubblici, centri di accoglienza, ambulatori medici, sindacati, parrocchie, ospedali, centri di salute mentale, ambasciate, commissariati, telefoni di aiuto e di emergenza. In poche parole, come è scritto nel frontespizio del libretto, «si tratta di una bussola da tenere in tasca per orientarsi nella città».

Plasticata, resistente all'umidità, tascabile, di facile consultazione, 110 pagine, la guida ha 40 pagine in più della prima edizione «perché sono aumentati sia le notizie che i centri di assistenza» ha ancora detto Marazziti. Rispetto allo scorso anno ci sono 200 posti letto in più

e una mensa in più, per un totale di 19 mense e 31 dormitori. È da sottolineare che questa ingente attività in cui si distingue la Comunità di Sant'Egidio, è sostenuta dal lavoro, dalla generosità, dall'impegno continuo di centinaia di volontari che in questi giorni natalizi aumentano sia nel numero che nella passione.

E Roma, l'amministrazione comunale cosa fa per eliminare i drammatici contrasti «fotografati» dalla Comunità di Sant'Egidio? «Il Comune è presente a fianco delle associazioni - dice Amedeo Piva, assessore alle politiche sociali - inoltre stiamo agendo sia sulle cause della povertà, cercando di risolvere il problema della casa e quello della disoccupazione con la società multiservizi che assorbità 600 disoccupati, e anche sulle situazioni di povertà manifesta». Per l'inizio del nuovo anno ci saranno 500 posti letto in più per gli immigrati mentre dei 200 posti in più nel '94 per i poveri circa 150 sono stati forniti dal Comune. «Per gli anziani ha concluso Piva - stiamo pensando alla sistemazione delle nostre case di riposo che sono quattro con 350 anziani ospiti e stiamo rafforzando l'assistenza domiciliare».

Quando Papà Natale arriva in canoa e per giocare si deve salire sul bus

Ci sono mille modi di festeggiare il Natale e i suoi dintorni. Assieme ad attori e personaggi famosi, ad esempio. Come succederà oggi, alle 15.30, agli ospiti di Santa Maria della Pietà, che vivranno una vigilia particolare in compagnia, fra gli altri, di Renzo Arbore, Michele Placido, Franco Interfenghi, Gigi Proietti, Monica Vitti, che si esibiranno accompagnati dalla Fanfara della Polizia a Cavallo. Per chi ama passare il tempo libero all'aria aperta, invece, l'associazione Civita propone per lunedì 26, sperando nel bel tempo, una passeggiata per la via dei Fori Imperiali ricca di tappe divertenti e interessanti: dalle visite guidate, ai giochi organizzati per i bambini, al cartellone teatrale. Senza dimenticare la visita al Vittoriano, appena riaperto. A Subiaco, la sera del 26, Babbo Natale arriverà in canoa lungo il fiume Aniene, a capo di una fiaccolata organizzata dal Canonium Club. Per i regali i bambini dovranno aspettare pazientemente che Babbo Natale scenda dalla canoa al ponte San Francesco. Un Natale all'insegna della solidarietà con i bambini più bisognosi è stato organizzato dall'Atac, che ha messo a disposizione quattro autobus, per cinque giorni in quattro punti della città, dove i bambini potranno giocare, conoscersi e raccogliere i balocchi da regalare poi ai coetanei più poveri. L'iniziativa, che si svolgerà nei giorni 28, 29 e 30 e continuerà il 4 e 5 gennaio '95, è stata promossa in collaborazione con l'Associazione «Green Park». L'appuntamento è dalle 10 alle 18.30 a piazza del Popolo, a piazza Risorgimento, piazza S. Giovanni in Laterano e a viale Europa. Infine, un invito speciale per gli adulti. Martedì sera al Campidoglio, Katia Ricciarelli terrà un concerto di musica sacra accompagnata dal pianista Vincent Scalerà. Il concerto fa parte del calendario di musiche della manifestazione «Natale nel Lazio».

È morto il padre del sindaco Rutelli

■ Dopo una lunga malattia è morto nella mattinata di ieri a Roma all'età di 76 anni l'architetto Marcello Rutelli, padre del sindaco di Roma Francesco.

Il primo cittadino, appresa la notizia, dopo aver disdetto gli impegni di lavoro, ha immediatamente raggiunto i familiari nell'abitazione paterna. L'architetto lascia oltre a Francesco le due figlie Carlotta e Chiara.

I funerali si terranno domani alle ore 11,30 alla chiesa di San Gregorio Barbarigo in via delle Montagne Rocciose all'Eur.

Messaggi di cordoglio sono subito arrivati al Campidoglio e alla famiglia Rutelli dalle autorità dello Stato, da esponenti politici e della cultura e da semplici cittadini.

«Le più sentite espressioni di cordoglio a nome proprio e di tutta l'Assemblea di Palazzo Madama - sono state presentate dal presidente del Senato Carlo Scognamiglio». Un messaggio di cordoglio al sindaco di Roma è stato inviato tra gli altri dal presidente del gruppo Progressisti-Federativo della Camera Luigi Berlinguer e dal direttore de L'Unità Walter Veltroni. Al dolore di Francesco Rutelli partecipa «con affetto e amicizia sincera» anche la redazione della Cronaca de L'Unità.

Motorini

Un cieco protesta... e va in vespa

■ «Io cieco, verrò con entusiasmo il 26 dicembre a Piazza del Popolo. Guidando la mia vespa alla manifestazione «Due ruote per la felicità». Lo ha affermato Paolo Pietrosanti, l'esponente radicale già promotore, a Roma, di iniziative per la libera deambulazione dei portatori di handicap. Ed ha spiegato che «non ci deve essere nessun conflitto tra handicappati e motociclisti». Pietrosanti si è dato un obiettivo: liberare i marciapiedi della città da motorini, da barriere architettoniche ed altri ostacoli. «Per risolvere il problema delle due ruote - ha detto Pietrosanti - basterebbero alcune misure e cautele che propongo da mesi - ha aggiunto - come parcheggiare i motorini sul lato esterno del marciapiede».

«Due ruote per la felicità» è una manifestazione organizzata da associazioni di appassionati di due ruote per raccogliere e giocattoli da regalare ai bambini che vivono negli istituti di assistenza. Per partecipare, basta portare un giocattolo, nuovo o comunque in buono stato, a Piazza del Popolo, dalle 10 alle 14 di lunedì. È, unico obbligo, recarsi all'appuntamento su due ruote. Dunque, chiunque possieda una bicicletta, o un motorino, o una moto o quant'altro, si faccia vivo con un balocco in dono.

Il sanguinoso assalto in una bottega di alimentari in via delle Medaglie d'Oro: colpiti i titolari

Rapinatori sparano nel negozio: due feriti

NOSTRO SERVIZIO

■ Nemmeno il tempo di abbassare la serranda, dopo una giornata passata ad acccontentare i clienti per gli ultimi acquisti di Natale. I due balordi gli si sono piazzati davanti con le pistole puntate a altezza d'uomo. «È una rapina, tirate fuori i soldi». E chissà cosa è successo, in quegli attimi. Si sono sentiti solo due spari sordi, le grida e poi lo sgommare dell'auto che si allontanava a tutta velocità. Dante Antonelli, il proprietario del negozio di alimentari in viale Medaglie d'Oro 212, è caduto a terra, colpito in pieno petto. Sua moglie, Lucia

Giulia Pacchiarotti, si è accasciata sulla cassa. Nessun testimone, solo il proprietario del negozio vicino, ancora sotto choc, che alla polizia ha saputo fornire solo indicazioni approssimative: due uomini tra i 30 e i 40 anni, capelli brizzolati, una Fiat Uno di colore chiaro.

Dante Antonelli che ha 60 anni ed è cardiopatico è stato subito trasportato al Policlinico Gemelli con un polmone perforato da un proiettile. È lì anche sua moglie, anche lei ferita al torace, sembra dallo stesso proiettile. È tutto accaduto nel giro di pochissimi minuti.

Erano circa le 20,30 quando i due balordi si sono presentati nel negozio. Secondo le prime ricostruzioni della polizia, uno dei due rapinatori impugnava una pistola automatica e con questa avrebbe sparato, colto dal panico, quando il proprietario del negozio si è chinato sotto il bancone per afferrare un bastone. I due rapinatori, inoltre, non sarebbero dei professionisti. La macchina con la quale sono fuggiti, non è stata ancora ritrovata. Nella zona di Monte Mario, quando è scattato l'allarme per la rapina, sono arrivate immediatamente dieci volanti della questura che hanno pattugliato le strade intorno e disposto posti di blocco.

Altra sparatoria, ieri pomeriggio, in pieno giorno, nel centro di Fondi. Un commando di uomini armati di fucili e pistole ha tentato di rapinare un furgone blindato della Banca popolare di Fondi. Erano da poco passate le 14 quando le due guardie giurate dell'istituto di vigilanza «Città di Latina» si sono fermate davanti alla banca popolare del comune pontino per scaricare il denaro, circa 100 milioni di lire. In quel preciso istante, dalle vie laterali, sono sbucati, a piedi alcuni individui, forse tre, con il volto coperto da passamontagna e con indosso delle tute blu da meccanico. Pistole alla mano hanno accerchiato i vigilantes, che non si sono

fatti intimidire dai colpi diretti verso di loro ed hanno subito reagito, rispondendo al fuoco. Il conflitto è stato veloce. Riparate dal furgone blindato, che è stato colpito in più parti, le guardie giurate sono riuscite a mettere in fuga i malviventi e a salvare i soldi. Scampato il pericolo, una delle guardie giurate, Francesco Antonetti, di 65 anni, già sofferente di cuore, si è sentito male ed è stato ricoverato in ospedale. L'altro vigilante, Bruno Saccoccino, 56 anni, ha invece dato l'allarme. Quella di ieri a Fondi è la seconda tentata rapina ad un furgone portavalori nel giro di poco tempo.

PRIOLO
 ARREDA GARDEN AURELIA
 ✦ GIARDINO
 ✦ CASALINGHI
 ✦ PRIMA INFANZIA
 ✦ GIOCATTOLO
 VIA AURELIA, 1334
 TEL. 06/66181676
 APERTO LA DOMENICA MATTINA
 settore casalinghi e giocattoli
 sconto del 10% non cumulabile

offerta del mese
 PREZZI PROMOZIONALI
 Sconti e offerte su tutti gli articoli e in più un omaggio per ogni acquisto

Via al concorso per risistemare il Borghetto Flaminio
La scommessa del Comune per un nuovo spazio culturale

Una città dell'arte nel cuore di Roma

Il Borghetto Flaminio verrà restituito alla città. È la scommessa dell'amministrazione capitolina che ha bandito un concorso internazionale per un progetto che disegni la risistemazione dell'area. Lo spazio, chiuso al traffico, dovrà ospitare laboratori per artisti, locali per esposizioni, gallerie, ed un parcheggio per trecento auto. «Dovrà diventare quella cittadella dell'arte che manca a Roma», ha detto Gianni Borgna, assessore alla Cultura.

ELEONORA MARTELLI

Ritrovare lo spirito originario del luogo. Restituire alla città, salvandola dal degrado e dallo smembramento, un'area ricca di suggestioni culturali, di memorie storiche, di bellezze naturali. Come aveva sognato Valadier, alla fine del Settecento, con il suo parco per la cultura mai realizzato. Stiamo parlando del Borghetto Flaminio. E degli intenti con cui l'amministrazione capitolina ha bandito ieri un concorso (pubblicato contemporaneamente sulla Gazzetta ufficiale e sulla Gazzetta della Comunità europea) per un progetto preliminare, architettonico urbanistico, che riqualifichi tutta la zona compresa fra la via Flaminia e Villa Strohl-Fern. Concorso che ieri è stato illustrato dall'assessore all'urbanistica Domenico Cecchini e da quello alla Cultura, Gianni Borgna. Secondo quanto prescrive il bando, dovrà nascere un polo di atti-

vità e servizi culturali integrati con un parco pubblico, chiuso al traffico, e completo di atelier artistici, locali per esposizione, gallerie d'arte. Ma anche di nuove residenze temporanee per ospiti, artisti e docenti italiani e stranieri. E, infine, dovrà esserci un centro di servizi connesso al museo di Valle Giulia, e non mancare una sala per musica da camera destinata alla Filarmonica. Queste, a grandi linee, le esigenze con cui dovranno confrontarsi i progettisti. «Il Borghetto Flaminio è un'area ideale - ha detto Borgna - per una sorta di cittadella dell'arte che a Roma manca. E, con il Borghetto restituito alle sue funzioni paesaggistiche, artistiche e culturali potremmo esaudire anche alle richieste di nuovi spazi di laboratori artistici. Si tratterà infine - ha concluso Borgna - di un impatto più morbido con l'area cir-

costante che se non fosse stato l'Auditorium». Che, per decenni, è stato oggetto di polemiche fino all'esaurimento del progetto e dell'idea.

Il concorso si svolgerà in due fasi. Entro il 22 aprile del '95 dovranno essere consegnati i progetti di massima, le loro idee conduttrici. Verranno quindi selezionate dieci fra le proposte presentate, che avranno tempo entro il 29 ottobre per essere trasformate in progetti dettagliati (i dieci candidati selezionati avranno un rimborso spese di 40 milioni). Insomma, entro la fine del '95 potremo conoscere l'idea che ha vinto, quella sulla base della quale (ma non sarà ancora l'esecutivo per il quale ci vorrà un altro anno) si ridisegnerà l'intera area. E quella che vincerà il premio di 100 milioni.

Quanto ai problemi che verranno dalla risistemazione dell'area, è stato già costituito un gruppo composto da vari uffici del Comune con il compito di trovare soluzioni alternative da offrire a coloro che ormai da anni hanno avviato attività abusive, dai numerosi carrozzieri al benzinaio. Altra questione è quella del sottosuolo. Cosa si va a coprire? Cosa si potrebbe rovinare? Quale tesoro dell'arte antica? Per prevenire «sorprese», da gennaio inizieranno alcuni scavi «sonda» per sapere cosa nasconde il Borghetto nei suoi sotterranei.



L'area era utilizzata come parcheggio a Borghetto Flaminio

Francesco Toia/Master

Maratona A Fiumicino una corsa per tutti

È una gara al femminile. Ma non «tutta» al femminile. Ed ha un tale successo (è arrivata già alla 5ª edizione), che vi partecipano tutte le categorie di sportivi, uomini, e donne, amatori, e veterani tesserati Fidal, Uisp ed altri enti di promozione sportiva. Si tratta del «Trofeo Best Woman», corsa podistica nazionale su strada di dieci chilometri, organizzata dall'Associazione sportiva Villa Guglielmi di Fiumicino. Che anche quest'anno dà appuntamento ai suoi appassionati il ritrovo è alle 9 del 26 mattina. A Fiumicino, allo stadio Cetorelli, in via del Faro, la partenza è fissata per le 10.30.

Il «Best Woman» è ormai una gara classica, che vede partecipare le migliori atlete di Roma, del Lazio e dell'Italia centrale, oltre anche ad alcune azzurre. Fra le vincitrici delle passate edizioni, figurano Laura Fogli (1990), Maria Guida (1991), e Maria Curatolo (1992). Lo scorso anno, infine, si è imposta Jocelyn Farruggia, romana d'origine francese, che anche quest'anno ha annunciato la sua partecipazione, ben decisa a mantenere la prima posizione.

Tentato omicidio per 5 di An Accoltellarono tre militanti di Rifondazione

Nostro servizio

Sono stati rinviati a giudizio in cinque. Risponderanno dell'accusa di tentato omicidio per aver fatto parte di un gruppo di estremisti di destra che nella notte del 25 marzo scorso, ultima giornata di campagna elettorale, armati di coltelli e spranghe, aggredirono a Cinecittà, tre militanti di Rifondazione comunista. Due di loro, i fratelli Luciano e Luca Schiada, sono iscritti alla sezione di Ciampino di Alleanza nazionale (il più anziano ne è il segretario). I cinque sono accusati di essersi scagliati su Roberto Iachini, Walter De Cesaris e Edoardo Moscatello che stavano attaccando manifesti a piazza dei Tribuni. Iachini fu colpito da sei coltellate alla schiena e a Moscatello ricoverato al San Camillo in condizioni pietose venne asportata la milza.

In ambiente giudiziario si è appreso che i cinque, detenuti per due mesi in carcere, si sono difesi sostenendo che la sera dell'aggressione si trovavano in compagnia del sottosegretario all'Interno Maurizio Gasparri (il suo collegio elet-

torale è proprio quello di Ciampino). Una circostanza che Gasparri avrebbe smentito. Di «uomini legati a Gasparri» parla in una nota la federazione romana di Rifondazione comunista. E aggiunge che «proprio questo particolare getta una luce inquietante sulla vicenda per la conoscenza diretta tra gli arrestati e Gasparri e il ruolo svolto da quest'ultimo che risulta aver riferito agli inquirenti notizia di un incontro avuto nella sera dell'aggressione con gli indagati in un orario poi smentito dalla registrazione di un nastro di una televisione privata e quindi rettificato dal medesimo sottosegretario». Da parte sua Gasparri ha affermato di conoscere i fratelli Schiada «per la loro appartenenza alla sezione di Ciampino di An» e si è augurato «vivamente che possano dimostrare la loro estraneità ai fatti». «Non esiste nessuna smentita - ha aggiunto - di mie dichiarazioni. Ho solo volontariamente detto al giudice Salvi (il Pm che ha rinviato a giudizio i cinque, con il quale hanno svolto le

indagini gli uomini della Digos romana, ndr) che nel corso dell'ultimo giorno di campagna elettorale vidi gli Schiada come altre centinaia e centinaia di cittadini, vista la particolarità della giornata dedicata a manifestazioni e incontri ma in orari diversi rispetto a quelli dei fatti sui quali i magistrati hanno indagato».

È un fatto, tuttavia, che nel giro di poche settimane il sottosegretario agli Interni sia stato tirato in ballo diverse volte. Amicizie e legami fra le sedi istituzionali di An e personaggi sospesi. Come l'ex consigliere circoscrizionale del Msi Pinnuccio Meloni, accusato di aver organizzato l'assalto allo stadio di Brescia lo scorso 20 novembre nel quale rischiò di perdere la vita un vicequestore. Meloni ha vantato una amicizia proprio con lui, Gasparri. Anche il poliziotto denunciato dopo gli scontri al derby Roma-Lazio il 27 novembre, e non ancora sospeso, aveva vantato una appartenenza organica ad An, fornendo ai poliziotti come suo recapito, la sede di An in via della Scrofa.

COBRA SEXY SHOPS
di Salvatore
NOLEGGIO E VENDITA VIDEOFILMS
LE MIGLIORI MARCHE MONDIALI ORIGINALI!

OGGETTISTICA
TUTTI I MESI SONO IN ARRIVO
NOVITA' INTERNAZIONALI
E NAZIONALI IN ESCLUSIVA!

VISITATECI I
ORARI NO-STOP
INGRESSO VIETATO
AI MINORI DI 18 ANNI

ROMA
VIA BARILETTA, 23 - Ottaviano - Tel. 06/37517350 - 3721496
VIA G. GIOLITI, 307/313 - P.zza Vittoria - Tel. 06/44700636
VIA AURELIO COTA, 22/24 - Numidio Quadrato - Tel. 06/764357

VITERBO
VIA CARDARELLI, 59/61 - (Pal. Merloni - trav. Via I. Garbini) - Tel. 0761/353748
VENDITA PER CORRISPONDENZA TEL. 06/3701190 - FAX 06/3721696

Sicom
Concessionario:
Infotec Telefax Fotocopiatrici
VENDITA E ASSISTENZA TECNICA
Tel. (06) 24304507 - 24304508 - Fax 24304509

• CARTA
• CANCELLERIA
• ACCESSORI EDP
• ARREDAMENTO
• LAVORI TIPOGRAFICI

sunny land s.r.l.
Società di servizi
Divisione: Forniture ufficio
Sede legale: VIA ALATRI, 19 - 00171 ROMA
Deposito: VIA TERLIZZI, 16 - 00133 ROMA
TEL. (06) 20630590 - FAX (06) 20630591

FATUCCI srl
ABBIGLIAMENTO - CONFEZIONI - INTIMO
UOMO - DONNA - BAMBINO
SVENDITA TOTALE
per rinnovo locali
SCONTI FINO AL 60%
fino ad esaurimento merci

IL GIACCHINO
MISSONI
KRIZIA
E MOLTISSIME ALTRE PRESTIGIOSE FIRME

C.so Rinascimento, 26/28 - Tel. 6861894

RISTORANTE
LA TORRE
Veglionissimo
di FINE ANNO
DON BACKY - MAL
e il complesso I KOALA
Prezzo L. 150.000 tutto compreso
Per informazioni e prenotazioni:
Tel. 41.12.547
Via Tiburtina - km 10,200 Roma

ADUEPUBBLICITA' - 06/7843664

hai letto l'ultima?

In Felpa e T-Shirt nelle migliori librerie.



- | | | |
|----|-----------------|--------------|
| 1 | Favoletta | F. Kafka |
| 2 | Dio è morto | W. Allen |
| 3 | Ancora un anno | W. Allen |
| 4 | Ai Figli | Che Guevara |
| 5 | Ti amo | S. Benni |
| 6 | FourX | Maudit |
| 7 | Le Città | B. Brecht |
| 8 | La Verità | H. Hesse |
| 9 | Le Virtù | M. Yourcenar |
| 10 | I Neri | Maudit |
| 11 | A Sinistra! | Maudit |
| 12 | Il Peccato | O. Wilde |
| 13 | Non sempre | Maudit |
| 14 | Uomini | Anna Frank |
| 15 | Il Popolo | Mao Tse-Tung |
| 16 | L'Incubo | E.A. Poe |
| 17 | L'Insostenibile | Maudit |
| 18 | Una mela rossa | Salfo |

T-SHIRT L. 35.000
FELPA L. 59.000

Vulkano Edizioni
00178 Roma Via della Formelluccia, 40



L'ingresso dell'ospedale San Camillo

Alberto Pais

«Processate i ladri di cornee» Chiesto il giudizio per i medici del S. Camillo

Il pm che da più di un anno segue l'indagine sul traffico di cornee all'ospedale San Camillo, oramai si è convinto. Il professor Giancarlo Falcinelli, i suoi due aiuti, il primario di anatomopatologia e il responsabile della camera mortuaria debbono essere processati. Ieri ha firmato cinque richieste di rinvio a giudizio. Il gip deciderà in febbraio. La reazione di Falcinelli: «È un bel regalo di Natale».

NOSTRO SERVIZIO

Con la richiesta di cinque rinvii a giudizio nei confronti di medici e infermieri, si è conclusa ieri la prima fase dell'inchiesta sul traffico di cornee all'ospedale San Camillo. Sotto accusa il professor Giancarlo Falcinelli, primario del reparto oculistica, i suoi aiuti Gregorio Barogi e Maurizio Caselli, il primario di anatomopatologia, Giovanni Mascioli e il capo tecnico della camera mortuaria, Giancarlo Maurizi. Per il pm Davide Iori devono rispondere, a seconda delle posizioni processuali, dei reati di sottrazione di parti di cadavere, abuso e omissione di atti d'ufficio, concussione, interruzione di pubblico ser-

vizio e violazione della legge 2 dicembre del '75 che regola l'espianto delle cornee. In particolare Falcinelli, Barogi e Caselli sono accusati di aver espantato bulbi oculari da un numero imprecisato di cadaveri non identificati di persone morte all'interno del San Camillo a fine di prelevarne le cornee in violazione della legge 2 dicembre 1975. Per quanto riguarda il professor Falcinelli è anche accusato, ma la circostanza è ancora da verificare di aver «consigliato» ad un paziente la clinica privata al posto dell'ospedale pubblico per un intervento che sarebbe costato 7 milioni. Il suo aiuto Maurizi invece si

sarebbe fatto pagare una tangente del 10 da alcune ditte di pompe funebri che volevano «aggiudicarsi» i funerali delle salme in deposito nella sala mortuaria.

L'indagine sul traffico di cornee al San Camillo era partita circa un anno fa su denuncia di un portantino in servizio presso la camera mortuaria. L'uomo testimoniò che abitualmente nel nosocomio le persone decedute venivano sottoposte ad espianto di cornee senza il consenso dei parenti. Le operazioni avvenivano quasi tutti i giorni dall'obitorio qualcuno avvertiva i medici quando c'era un cadavere disponibile e i medici in tutta fretta organizzavano l'espianto. Gli occhi venivano poi sostituiti da biglie di vetro azzurro. Le stesse che poi vennero trovate su alcune salme resumate su richiesta del pm. Dopo alcuni giorni di indagini riservate effettuate dai carabinieri la vicenda fu affidata a Davide Iori che all'epoca era già titolare di un'altra inchiesta che vedeva coinvolta la camera mortuaria del San Camillo quella del racket sul caro estinto.

Alle accuse i medici coinvolti risposero che secondo loro l'articolo due della legge sugli espianti a legge avrebbe consentito di togliere le cornee dai cadaveri sottoposti ad accertamenti e ad autopsie anche senza permesso di familiari e della magistratura. Ma durante i tenori accertamenti gli inquirenti scoprirono che negli ultimi anni il numero dei trapianti di cornee era aumentato a dismisura a fronte di una offerta di organi rimasta costante. Non solo. Nei registri dove venivano annotati i trapianti quasi mai veniva menzionato il nome del donatore come invece prevede la legge. Spesso per aggirare la legge e poter effettuare l'espianto senza il consenso dei familiari venivano ordinate delle autopsie non necessarie. Altre volte le cornee venivano prelevate in maniera del tutto clandestina.

Tre medici del reparto oculistica sono infatti accusati di non aver redatto i verbali relativi alle operazioni di espianto delle cornee e di non aver riportato negli appositi registri la provenienza delle cornee o dei tessuti impiegati per gli inter-

venti di cheratoplastica compiuti nel periodo di tempo compreso tra il 1982 e il 1993. E per l'appunto di aver espantato bulbi oculari dai cadaveri di due persone non sottoposte ad autopsia e i bulbi da un cadavere sottoposto ad autopsia giudiziaria senza chiedere l'autorizzazione all'autorità giudiziaria. L'accusa di omissioni in atti d'ufficio viene invece contestata a Mascioli il quale avrebbe omesso di impartire le opportune disposizioni per la compilazione e tenuta del registro nel quale annotare i dati relativi alle attività di autopsia. Sulle richieste del pm Iori il giudice per le indagini preliminari si pronuncerà nel prossimo febbraio.

Ieri a caldo la reazione del professor Falcinelli: «Sono rimasto molto sorpreso perché pur avendo acquisito le prove della mia solare estraneità ho preferito fare questa richiesta di rinvio. Ci aspettavamo una richiesta di chiusura dell'indagine anche perché questo sembrava l'orientamento del pubblico ministero invece ci ha fatto questo regalo alla vigilia di Natale».

La ragazza è stata colpita di striscio. L'uomo nel '63 aveva ucciso la moglie.

Cassino, spara in bocca alla donna che aveva spinto a prostituirsi

Spara in bocca all'amica che costringeva a prostituirsi in un locale notturno di Arce, a pochi chilometri da Cassino. La donna, che ha 31 anni ed è nata nelle isole Mauritius, si è salvata per un soffio. Il proiettile l'ha infatti colpita solo di striscio. L'episodio è accaduto la scorsa notte in un appartamento di Cassino. Lui, Francesco Protano, 53 anni, è riuscito a fuggire. Nel '63 aveva ammazzato la moglie ricoverata in ospedale dandole quattro coltellate.

NOSTRO SERVIZIO

Era appena andato a riprendere una delle sue donne nel locale notturno dove voleva che lavorassero ogni sera. Poi una volta a casa la lite funbonda Francesco Protano, 53 anni, una condanna già scontata con anni di galera per aver pugnalato la moglie malata in una stanza d'ospedale, ha preso la pistola e l'ha puntata in faccia all'amica. Un colpo solo in bocca. E chissà per quale miracolo Jean-Mane Clodine, 31 anni, nata alle isole Mauritius, è uscita comunque a salvarsi. Il proiettile deve averla presa di striscio tanto che la donna si è messa a urlare facendo fuggire il suo aggressore che ora è ricercato dai carabinieri.

Teatro dell'episodio accaduto la scorsa notte un piccolo appartamento a Cassino in provincia di Frosinone dove vive Francesco Protano. Al momento era presente anche un'altra ragazza, una conazionale di Jean-Mane Clodine, anche lei intrattenitrice del locale notturno di Arce - a 30 chilometri da Cassino. Non si conoscono ancora i dettagli della vicenda né tantomeno le ragioni che hanno scatenato la lite e poi il tentato omicidio. In un primo momento forse anche per la testimonianza dell'amica di Jean-Mane Clodine si era pensato che la donna fosse legata sentimentalmente a Protano. «Si erano lasciati da poco», ha detto l'amica ai carabinieri. «Ed eravamo passate qui perché Jean-Mane doveva riprendersi alcuni vestiti». Poi dopo qualche ora la verità. Le due donne in realtà lavoravano per Protano che tratteneva per sé parte degli incassi delle serate. E forse proprio per questo per un

problema di denaro che l'uomo improvvisamente ha preso la pistola e ha sparato.

Secondo una prima ricostruzione dei fatti Francesco Protano che fa il buttafuori in un pub di Predimonte al termine del suo lavoro era andato ad Arce a prendere le due donne e da lì le aveva portate entrambe a casa sua. Qui per motivi non ancora accertati è nata una violenta lite tra Jean-Mane Clodine e l'uomo che ad un certo punto ha preso una pistola e ha sparato alla donna davanti alla sua amica. Poi è fuggito a bordo della sua auto portando via anche l'amica.

Le grida della donna hanno attirato l'attenzione di alcuni vicini di casa che hanno chiamato i carabinieri e hanno provveduto a soccorrere la giovane trasportandola all'ospedale di Cassino. Da lì, ieri pomeriggio, è stata poi trasferita al San Camillo di Roma dove dopo una accurata visita i medici l'hanno giudicata fuori pericolo.

Gli investigatori stanno ancora cercando il mancato omicida, ma intanto hanno scoperto che Protano ha passato 20 anni in carcere per omicidio volontario. La notte del 10 maggio 1963 all'età di 23 anni uccise con quattro pugnalate all'ospedale di Sora dove si trovava ricoverata per una grave malattia polmonare la giovane moglie Antonina Esposito che un anno prima aveva avuto un figlio da lui. L'uomo entrò di notte nel reparto e la colpì con un pugnale sotto gli occhi di altre pazienti e di una infermiera. Quindi fuggì ma venne arrestato dagli agenti alcune ore dopo nell'abitazione dei suoi genitori ad Arce.

NUOVA OPEL ASTRA SW FREEBAY '95 CON AIRBAG

LA VOGLIA GIOVANE.
ASTRA SW FREEBAY

48 Rate da
L. 340.000

Anticipo
L. 9.850.000

oppure per pagamento in contanti
21.850.000* chiavi in mano

Equipaggiamento di serie: Chiusura centralizzata, Alzacristalli elettrici, Predisp. autoradio, Ventilazione microfiltrata, Vetri atermici, Sedile post. reclinabile separatamente, Contagiri, Doppie barre di protezione laterali, Cinture di sicurezza inerziali a tre punti, Pretensionatore cinture anteriori, Poggiatesta, Livellatore delle sospensioni, Ripartitore di frenata, Full Size Airbag.

E' UNA INIZIATIVA DELLA CONCESSIONARIA

EURAUTO
CONCESSIONARIA OPEL

SEDE, VENDITA E RICAMBI

Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.22.202

SERVIZIO ASSISTENZA

Via Matteo Bartoli (fine strada) Tel. 06/5000248

OPEL



PROTEZIONE CLIENTE OPEL: • Accordo Opel. Il contratto trasparente. • Prezzo bloccato fino alla consegna. • Opel Assistenza 5 anni di tranquillità.

A tutti i nuovi Clienti la EURAUTO CARD. La corsa preferenziale per ricambi ed accessori.

TEATRI

ANDRÒ FABRIZI
ELETTA (Via Capo d'Africa 32 - Tel. 7220917)
Riposo
ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4882114)
Lunedì alle 17.00 Nina Di André Roussin trad e adatt. V. J. Fiastri con M. Dapporto N. B. G. Crispo Regia di G. Crispo

CLASSICA

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA
Venerdì 9 - Tel. 8790546-8795371
Martedì alle 20.00 All'Auditorium di via della Conciliazione - concerto della World Children's Orchestra diretta da Leonid Nikolaev

JAZZ

NEW YORK NEW YORK
(Via Ostia 29 - Tel. 3724061 0336/24830)
Riposo
SAINT LOUIS MUSIC CITY
(Via del Cardello 13a - Tel. 4745076)
Domani alle 22.30 Una splendida serata di Natale

D'ESSAI

CAZURRO MELIES
Via E. Faà di Bruno 8 - Tel. 3721840
SALA FELLINI riposo
C.S.O.A. BRANCALEONE
Via Levanna 11 - Tel. 8200059
Riposo

FOTO CLUB Castelli Romani
Via Cellomaio 48 - Albano L. - Tel. 9305485
Nell'ambito delle manifestazioni previste dal Comune di Albano Laziale in occasione delle festività natalizie, il Fotoclub Castelli Romani organizza tre mostre fotografiche per la complessiva durata di tre settimane

ENI-VALLE Tel. 688.037.94
mercoledì 28 dicembre ore 21.00 "Prima"
FRANCA RAME in SESSO? GRAZIE, TANTO PER GRADIRE!
di Franca, Darlo, Jacopo Fo
dat: "Lo Zen e l'arte di scopare" di Jacopo Fo

RAGAZZI
ANTIFRONE
(Via S. Saba 24 - Tel. 5750827)
Si organizzano spettacoli per gli istituti scolastici mattinee e pomeridiane Miles Giorusso di Piulato per scuole medie inferiori e superiori

EMBAZZ EURCINE
GIULIO CESARE MAESTOSO
BEVI DA ME E VIVRAI PER SEMPRE
INTERVISTA COL VAMPIRO
CRONACHE DI VAMPIRI

GRANDE SUCCESSO AL MIGNON
GRAN PREMIO DELLA GIURIA CANNES 94 • PREMIO ECUMENICO
Sole Ingannatore
un film di NIKITA MIKHALKOV
ORARIO SPETTACOLI 15.30 - 17.45 - 20.10 - 22.30

CALENDARIO PER GLI ABBONATI
Mercoledì 28-12 ore 21 "Prima"
Giovedì 29-12 ore 21 "1° giov. serale"
Venerdì 30-12 ore 21 "1° ven. serale"
Sabato 31-12 ore 21 "1° sab. serale"
Domenica 1-12 ore 21 "1° dom. serale"

CINEMA DEI PICCOLI
(Via della Pineta 15 - Tel. 8553485)
Alle 17.00 Thumbelina (Pollicina) (Cartoni animati)
GRACIO
(Via Perugia 34 - Tel. 7822311-70300199)
Riposo

AL CINEMA CON LO SCONTO
A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno.
Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando Sabato 24 Dicembre il biglietto di ingresso costerà solo L. 9.000

Unità CENT'ANNI DI CINEMA
La riduzione vale solo nel giorno indicato dal tagliando

PRIME

Academy Hall Botte di Natale
v. Stamira, 5
Tel. 542.377.78
Or. 18.10 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 12.000
Commedia ***

Empire 2
v. Esercito, 44
Tel. 5010552
Or. 16.00 - 18.20
20.20 - 22.30
L. 12.000
Comedia ***

Induno
v. G. Induno, 1
Tel. 5812495
Or. 15.00 - 16.50
18.40 - 20.30 - 22.30
L. 12.000
Comedia ***

New York
v. Cave, 36
Tel. 7810271
Or. 15.45 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 12.000
Comedia ***

Medicine buono ottimo
CRITICA
PUBBLICO

Albano
v. Florida Via Cavour, 13, Tel. 9321333
L. 12.000
Comedia ***

Frascati
v. POUTEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479
L. 10.000
Comedia ***

SEZIONE GIANICOLENSE DEL P.D.S.
VIA T. VIPERA S/A TEL. 58209550
I film sono offerti da: BOMBER VIDEO
Roma - V.le di Vigna Pia, 16/18 - Tel. 5593254

Unità CENTRANNI DI CINEMA
La domenica specialmente
vi dà appuntamento a DOMENICA CINEMA MIGNON
Per inf. 69996395
Rassegne di film Lunedì e Giovedì

FUORI
Albano
v. Florida Via Cavour, 13, Tel. 9321333
L. 12.000
Comedia ***

Frascati
v. POUTEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479
L. 10.000
Comedia ***

I film del lunedì
2 gennaio Tacchi a spillo
9 gennaio Malcolm X
16 gennaio Nikita
23 gennaio Come l'acqua per il cioccolato
30 gennaio Desu Uzala
6 febbraio Scusate il ritardo
13 febbraio Pomodori verdi fritti
20 febbraio Anni di Piombo
27 febbraio I Protagonisti

Bracciano
v. Virgilio Via S. Negretti, 44, Tel. 9987996
L. 8.000
Comedia ***

Monterotondo
v. Mancini Via G. Matteotti, 53, Tel. 9001888
L. 10.000
Comedia ***

I film del giovedì
5 gennaio Bob Roberts
12 gennaio Quarto Potere
19 gennaio Talk Radio
26 gennaio Quarto Potere
2 febbraio Un'anima divisa in due
9 febbraio Jungle Fever
16 febbraio Mississippi Masala
23 febbraio Un Mondo a parte

«Per favore, andate a vedere i film italiani»



■ Cara Roma, torna a considerare e a vedere il cinema italiano perché non è giusto che tu continui a perdere la testa per i re leoni, i vampiri, le maschere - anche brutte, ompilanti e

Sette X Sette

tutto 'sto cinema americano. Abbi pietà di noi, torna a veder-ci. Perlo meno per Natale. Noi, auton italiani, ti abbiamo sempre voluto bene, ti abbiamo raccontata e fatta conoscere nel mondo, non solo per la tua antichità - ma anche per la vita della gente. Vabbe', può darsi che qualche volta ti abbiamo dato un dispiacere.

Se è successo, se qualche volta ti abbiamo dato un dispiacere, cerca di perdonarcelo. Ora che è Natale Non lo faremo più, giuro che non ti daremo mai più un dispiacere. Ma tu torna a vederci, torna a considerare il cinema italiano e non soltanto i re leoni, i vampiri, le maschere. (Autoooo!!!)

[Luigi Magni]

CLASSICA



Katia Ricciarelli. L'illustre cantante (nella foto) è attesissima in Campidoglio, martedì, alle 21, in un'affascinante programma. Con la collaborazione del pianista Vincent Scaleria, la Ricciarelli canterà pagine sacre di Haendel (arie dal «Messia» dal «Sersé» e dal «Josua»), Vivaldi, Pergolesi (brani dallo «Stabat Mater»), Schubert e Gounod («Ave Maria» dell'uno e dell'altro) e Rossini (due preziosi momenti della «Petite Messe Solennelle»).

Da oggi all'Epifania. La musica non ci abbandona. Sera per sera, anzi, ci accompagna, fino al prossimo 6 gennaio, nell'ampia rassegna predisposta da «Natale nel Lazio». Alla mezzanotte di oggi, in Sant'Eugenio a Valle Giulia, Pablo Colino con i suoi Cori della Filarmónica e della Schola Cantorum di San Pietro, darà vita a canti della tradizione gregoriana, nonché a pagine di Haendel, Adam e Mendelssohn, con l'intervento anche di tromba e trombone. Musiche della tradizione natalizia risuoneranno, lunedì, in San Gregorio al Celio. L'anno nuovo sarà salutato in Sant'Ignazio il 1° gennaio, alle 19, da complessi vocali e strumentali tedeschi, diretti da Michael Rinscheid. La sera del 2 ai musicisti tedeschi risponderà il coro americano di Amarillo (Texas), in Sant'Ignazio, dove il 5 si esibirà ancora un coro del Texas. In Sant'Apostoli, il 4, l'organista Giuseppe Di Mare suonerà i «Preludi» di Bach, dedicati all'Avvenimento e alla Natività, seguiti da musiche di Frescobaldi, Cindro (un «Angelus» in prima esecuzione assoluta) e Franck, la sera dell'Epifania che tutte le feste porta via. Pablo Colino, con orchestra e coro, concluderà la rassegna con uno speciale concerto. Sempre alle 21, in Santa Maria sopra Minerva.

L'instancabile «Templeto». Domani, in piazza Campitelli n. 9 il duo di flauto (Francesca Salvemini) e pianoforte (Silvana Libardo) alterneranno musiche di Reinecke e Prokofiev a brani della tradizione natalizia («O Christmas Tree», «Silent Night», «Holy Night»). Alle 17,45. Lunedì ancora alle 17,45 e nella stessa Piazza, Lelia Bersiani, Clemente Franciosi, e Corrado Amici canteranno pagine di Verdi, Donizetti, Puccini e Mascagni.

Gli auguri della «Nehaus». L'Associazione musicale «Heinrich Nehaus» (pianista e maestro di illustri pianisti del nostro tempo) augura la buona fine dell'anno, mercoledì alle 19,30, con la pianista romana Antonia Mihalache (diciassette anni) che suona pagine di Bach, Scioptakovic, Beethoven, Mendelssohn, Rachmaninov e Debussy. Gli auguri per il nuovo anno saranno cantati, il 4 gennaio, sempre alle 19,30, dal soprano Lisa Morrales, accompagnata dal pianista argentino Ricardo Donati. In programma Bach, Gluck, Spontini, Massenet, Wagner, Verdi, Ciaikovski, Rubinstein e Strauss. Il tutto presso l'Accademia di Romania a Valle Giulia. Auguri: anno nuovo e (in ogni senso) musica nuova.

[Erasmo Valente]

TEATRO

Ta. Il mondo dei comics sbarca a teatro grazie a uno dei disegnatori della Walt Disney, Giorgio Di Vita. In scena un thriller insospettabile che vede il malato Leonardo assalito da inusuali congiunti di nome Pippo, Betty Boop, Lucky Luke e molti, molti altri. Da lunedì a Spazozero.

Una divina di Palermo. Venti testi di Nino Gennaro: poesie, stralci di diario, racconti, parole inventate che Massimo Verdastro interpreta in un concerto per attore solo già presentato in molti festival. Da mercoledì 28 dicembre al Teatro Vascello.

Sesso e censura. Arriva a Roma, bollato da un'assurda censura, Sesso? Grazie, tanto per gradire di Dario Fo e Franca Rame. Uno spettacolo che parla di noi, di emozioni e di sentimenti. Franca Rame, sola in scena, in un dialogo sincero e spassionato con il pubblico sull'argomento più importante del mondo: l'amore. Da mercoledì al Quirino.

Ubu Re. Il capolavoro di Alfred Jarry nella traduzione-riscrittura di Enzo Moscato. In scena, guidati da Armando Pugliese, Mario Scaccia e Marisa Fabbri, padre e madre Ubu, protagonisti arroganti, surreali e grotteschi di uno dei testi sacri del teatro di questo secolo. Da venerdì al Teatro Argot.

Liberi tutti. Un romanzo teatrale sull'adolescenza scritto da Marco Paolini (anche protagonista) e Gabriele Vacis (anche regista). Sei anni - dal '67 al '73 - per passare dalla parrocchia al teatro proibito, alla passione politica, alla scoperta dell'America. Da lunedì 2 gennaio all'Argot.

I giganti della montagna. L'ultimo, incompiuto testo di Pirandello portato in scena, per la terza volta in cinquant'anni, da Giorgio Strehler e da un'eccellente compagnia. Una parabola sull'incomunicabilità dell'arte, sulla vittoria della barbarie che il regista conclude portando il corpo senza vita dell'attrice Ilse tra il pubblico. Da mercoledì 4 al Teatro Quirino.

Le voci buie. Premiato a Asti '93, questo testo di e con Giusti Cataldo racconta la storia autobiografica di una figlia sana di genitori non udenti. In scena anche attori non udenti. Da mercoledì 4 al Vascello.

Mirando al tendido. Paradossale «conversazione» tra un torero e il suo toro che rispetta le movenze della corrida. Vita e morte con ironia, comicità, poesia. Protagonista Umberto Ceriani. Da mercoledì 4 alla Comunità.

[Stefania Chinzari]

CENTRI SOCIALI

Interzona. Stasera, in via di Valle Aurelia 37, «Antichristmas punk night», concerto dei Pissed Prowd, Monkey's Factory e F.O.F. Appuntamento dalle 21. In funzione cucina e bimeria.

La Strada. Il centro sociale della Garbatella (via Passino 24) propone, per il 26 dicembre musica con gli One Love Hi Po, mentre per il 5 gennaio concerto degli Jahng.

Forte Prenestino. Venerdì 6 gennaio, performance video e concerto dal vivo dei Panico (vengono da Torino). In via F. Del Pino.

Brancaleone. Nei locali di via Levanna 11 (tel. 82.000.959) il 3 gennaio concerto con i gruppi Trentarè denari e Against the son. Il 6 gennaio «dancè all'befana style».

Auro e Marco. Venerdì 30 dicembre, a Spinaceto in via Caduti della Liberazione 286, (tel. 50.88.565), cena sociale e giochi natalizi.

La Magliolina. Sempre il 30, nei locali di via Bencivenga (tel. 86.20.73.52), l'iniziativa «L'anno che verrà» concerto di percussioni africane della scuola del maestro senegalese Badù, seguito dalla discoteca afro-dance. Sarà inoltre possibile «sbirciare» nel 1995 attraverso la lettura delle mani e dei fondi di caffè. Il gio-

[Marco Deferlis]



Il «Sette X Sette» va in vacanza. Arrivederci al 7 gennaio

È stato un anno ricco di iniziative, di manifestazioni culturali, un anno ricco di immagini. Nonostante i soliti problemi di spazio, il Pink Floyd sono sbarcati nella capitale e il pubblico li ha seguiti entusiasta. C'è stata la prima edizione dell'«Estate romana firmata Rutelli con una grossa novità su tutte le altre: la riapertura di tutti i possibili luoghi di cultura, di aggregazione, di spettacolo. Le manifestazioni in giro per la città sono state tantissime e per

tutti i gusti, così tante che a volte sono risultate forse un po' dispersive. Ma la strada è quella giusta, in ogni caso. Peccato per Peter Greenaway, la sua idea era davvero grande: trasformare piazza del Popolo in una gigantesca meridiana perduta in un globo di luci, musica e colori. Chissà che l'anno prossimo non si riesca a realizzare? A tutti voi che ci avete seguiti fin qui, intanto, gli auguri più sentiti da parte di tutta la Cronaca di Roma. E appuntamento a sabato 7 gennaio 1995.

[Albo Solari]

ROCK

Gino Paoli. Il cantautore genovese arriva a Roma nel pieno delle feste, a metà strada fra Natale e Capodanno. Si porta dietro uno spettacolo molto teatrale, con la regia di Vella Mantegazza, e una scenografia aperta anche al pubblico (che può andare a sedersi direttamente sul palco). C'è anche un televisore in scena, simulacro del «falso» contro il vero della vita. Attorno a questo e altri concetti, si snoda il recital, che musicalmente è diviso in due parti, una per le nuove canzoni dell'album King Kong e una per i suoi classici di sempre. Appuntamento martedì 27, alle 21, al teatro Sistina: biglietti dalle 30 alle 50 mila lire.

«Natale nel mondo». Il «villaggio della solidarietà» aperto a Castel Sant'Angelo ospita molti concerti interessanti. Domani sera musica cubana con i Puente Latino; lunedì 26 tocca ai redivivi Otto & Barnelli, il duo di musicisti di strada lanciati da L'altra domenica, con uno show dedicato in particolare ai bambini; mercoledì 28 è in programma una serata a cura di Artists Without Frontiers, con la partecipazione di Mariella Nava, i RockGalileo, Leandro Barsotti, i Bluelettico, Stefano Mercanti e Joe Di Luca. Ai Giardini di Castel Sant'Angelo, alle ore 21.

Latte & i suoi Derivati. Hanno appena esordito su disco con un album chiamato Greatest Hits, il che la dice lunga su di loro; siamo dalle parti del rock demenziale che si diverte a contaminarsi con ogni genere e ritmo possibile, che gioca e ironizza anche su se stesso. Divertenti e popolarissimi nella capitale, grazie anche al fatto di suonare spessissimo nei locali più svariati. Latte & i suoi Derivati non si smentiscono e continuano a macinare a pieno ritmo, fra un panettone e un tacchino ripieno: domani sera suonano al Vicolo Cieco (Borgo Grappa, Latina), martedì sono al Locale (vicolo del Fico 3), e mercoledì al Fonclea (via Crescenzo 82a).

CianDestino. È la band che per molti anni ha accompagnato il prode Ligabue; da qualche tempo hanno deciso di mettersi in proprio, hanno pubblicato un album a loro nome, e tornano per la seconda volta in concerto nella capitale con il loro repertorio rock sanguigno ed elettrico, come insegna la scuola «rock, popcom e lambrusco». Martedì al teatro Avila, Corso d'Italia 37d.

ARTE



Opere futuriste. Galleria Carlo Virgilio via della Lupa 10. Orario: 16 - 20 la mattina su appuntamento 10 - 13. Fino al 31 gennaio. Come recita il titolo, l'esposizione raccoglie un nucleo selezionato di lavori, per la maggior parte tutti su carta, che spaziano dai primi anni del movimento futurista (Balla (nella foto una sua opera), Severini, Erba, Depero...) alle evoluzioni dello stesso nei decenni successivi (Benedetto, Prampolini, Dottori...). Da non mancare di vedere.

Francesco Cervelli. Centro Culturale Carlo Levi viale Mazzini 12, Genzano di Roma. Fino al 31 dicembre. Giovane pittore con alle spalle esperienze artistiche di prestigio (ha esposto in rassegne curate dallo storico dell'arte Mariano Apa) ricerca figurativamente quel frammento aereo che riduce cromaticamente il confine infinitesimale che separa la concettualità dell'arte installativa dalla pittura.

Colletiva. Galleria Don Chisciotte via Angelo Brunetti 21/a. Orario: 10,30 - 13; 16,30 - 20, no festivi e lunedì mattina. Fino al 15 gennaio. Incisioni e disegni che documentano i modi, le idee e le visioni di alcuni fra i più grandi nomi dell'arte italiana del secolo: da Giorgio Morandi a Boccioni, Balla...

Gianclaudio Romano. La Nuova Bottega dell'Immagine via Madonna de' Monti 24. Orario: 17 - 20. Dal 4 gennaio, inaugurazione ore 17, e fino al 21 gennaio. Il titolo dà la cifra dell'intenzione del fotografo: il movimento iuto come una somma di vibrazioni che pervadono tutto lo spirito del Nostros, dai mezzi di trasporto alle persone ed al loro sentimento, al paesaggio urbano stesso, che diviene quasi indecifrabile.

Colletiva. Centro di educazione permanente e polivalente Arti e Artigianato via Tor di Nona 33. Orario: 17 - 21. Fino al 6 gennaio. Con il titolo «Dal deserto allo zenit» Van Claudio Celli, Aldo Conti, Roberto Giacco, Paolo Lutti, Claudia Marini, Giuseppe Tricoli, Cui Trujillo espongono opere che contengono l'idea di un'arte avveniristica.

Metroposter. Sala espositiva di «Sensibili alle Foglie» via E. Dal Pozzo 5/a, tel. 5577052. Orario: 10 - 12; 16 - 19, no festivi. Fino al 14 gennaio. Riprodotti e distribuiti dalla rivista «Frigidaire», vengono ora proposti in originale: venti «metroposter» realizzati in collaborazione da Pablo Echaurren (per la parte grafico-disegnativa) e da Renato Curcio, autore dei versi sui suoi tragitti in metropolitana.

Cesare Berlingieri. Studio Soligo via del Babuino 51. Orario: 17 - 20, no lunedì e festivi. Fino al 20 gennaio. In esposizione le opere di un artista «volumetrico».

[Enrico Gallian]

CINEMA

Addio al '94. «Sotto il segno del cinema», ovvero tutti insieme, il 31 sera, a Piazza del Popolo aspettando il 1995. L'appuntamento per il veglionissimo è, come l'anno scorso, nella grande piazza, trasformata per l'occasione in un grande set. Venti light guns inonderanno tutte le superfici che contornano la piazza con fotogrammi, fondali e foto di scena, ingranditi a dimensioni gigantesche ed elaborate e ritagliate con un procedimento di alta precisione. Non meno di cinquanta pianoforti, poi, eseguiranno le colonne sonore più conosciute per ripercorrere la storia del cinema, partendo con le famose note di «Luci della ribalta». In un crescendo che culminerà poco prima della mezzanotte.

È nata una nuova rivista. Scriverediana è il titolo della nuova rivista del Centro Studi Cinematografici diretta da Carlo Tagliabue, che nasce con l'intento di recensire tutto ciò che viene pubblicato sul tema (riviste, saggi, libri e pubblicazioni varie). La rivista segnala man mano anche tutte le tesi di laurea discusse negli atenei italiani sul tema. Solo in abbonamento, scrivendo al C.S.C. Via Gregorio VII, 6 00165 Roma (Tel. 6382605).

Troisi. Tre retrospettive di cinema sono in programma al centro sociale Intifada



Catherine Deneuve e Jean Paul Belmondo, protagonisti de «La mia droga si chiama Julie»

(via Levanna, Casalbruciato, tel. 43.58.78.50). La prima è dedicata a Massimo Troisi di cui sarà proiettato il 27 dicembre Ricomincio da te, il 28 Non ci resta che piangere, infine giovedì 29 Scusatelo il ritardo. Le altre due sono dedicate a Stanley Kubrick e Gian Maria Volontè e partono dal 2 gennaio.

Truffaut. Grande cinema dal 27 al 30 dicembre al centro sociale Brancaleone dedicato al regista francese. Due proiezioni al giorno (20.30 e 22.30). Questi i titoli: «Fahrenheit 451» e «La sposa in nero, Bacà rubati e La mia droga si chiama Julie, Il ragazzo selvaggio e Non drammaticizziamo, è solo questione di corna».

[Eleonora Martelli]

1944 Quel Natale di scontro

CLAUDIO PAVONE

SUI NATALI di guerra è stata fatta molta retorica, sia durante le guerre sia nelle rievocazioni. È una retorica che spesso è servita a mascherare lo stridente contrasto fra il significato di pace e di universale fratellanza che il Natale dovrebbe avere per i cristiani di tutte le confessioni, e le lotte fratricide che i cristiani conducono con rinascente accanimento. Il contrasto diventa più evidente quando sono le stesse autorità religiose che da un lato nei loro appelli si pongono al di sopra delle parti in conflitto, dall'altro si trovano a loro volta scisse e schierate nei campi opposti. Ho spesso pensato al fastidio, e ben potrebbe dirsi alla sofferenza, con la quale durante la prima guerra mondiale, un cattolico italiano e un cattolico austriaco, un cattolico francese e uno tedesco, debbono aver accolto il messaggio di papa Benedetto XV che definiva il conflitto in corso una «inutile strage», mentre, nello stesso tempo, essi ascoltavano i rispettivi cappellani militari che li confortavano nella doverosa opera di spararsi vicendevolmente addosso.

Nella seconda guerra mondiale l'interiore conflitto delle coscienze religiosamente più sensibili, ma non solo di esse, fu nei paesi trascinati in guerra dai fascisti reso ancora più agghioglierato e stridente dalla sofferta convinzione che, volendosi porre l'obiettivo della riconquista della libertà era necessario augurarsi la sconfitta del proprio paese. Un grande spirito tedesco e cristiano, Dietrich Bonhoeffer, che sarà fatto uccidere da Hitler dopo il fallito attentato del 20 luglio 1944, già nel luglio 1939, quando il precipizio della guerra stava spalancandosi davanti agli occhi di tutti, pronunciò le seguenti, alte parole: «I cristiani in Germania dovranno affrontare una terribile alternativa: o augurare la sconfitta del loro paese, perché la civiltà cristiana possa sopravvivere, o augurare la vittoria del loro paese che distruggerà la nostra civiltà. Io so quale di queste possibilità debbo scegliere, ma non posso fare questa scelta in felice spirito».

Nel Natale del 1944 le contraddizioni alle quali ho sopra accennato si erano in Italia in parte sciolte, in parte aggravate. Una parte del nostro paese, a sud della linea gotica che attraversava l'Appennino tosco-emiliano, era già stata liberata e viveva un anticipato e ambiguo dopoguerra, dove la sana riscoperta della volontà di vivere da una parte, e le spassanti fatiche del vivere quotidiano dall'altra rischiavano di sovrapporre al dramma europeo e mondiale ancora in atto la finzione, che nasceva da un desiderio a lungo coltivato, di essersene tirati fuori.

L'altra parte del paese, a nord della linea gotica, era impegnata nella dura prova della lotta contro gli occupanti tedeschi e i fascisti della Repubblica sociale, in una guerra che univa in sé, spesso nelle stesse persone, i caratteri della guerra patriottica e della guerra civile. La delusione nata dalla mancata liberazione prima dell'inizio dell'inverno, l'accanirsi dei fascisti che dalla ormai inevitabile sconfitta sembravano spinti a incrudelire quasi per garantirsi una anticipata vendetta, la stanchezza per le sofferenze accumulate in quattro anni di guerra fecero gravare su quel Natale di parte notevole della popolazione una atmosfera pesante.

SEGUE A PAGINA 2

1994 Un atollo nelle tenebre

VALERIO MAGRELLI

FINALMENTE si sdraio sul letto, sospiro, e il silenzio fu totale. L'acqua placida della laguna avvolgeva l'isola come una cintura di quiete, ma a meno di un miglio, sui coralli, le onde del Pacifico infuriavano a ranghi serrati; venivano da lontano, dall'Asia o dall'America, da un polo o dall'altro, e si straccavano per far posto alle altre che s'infrangevano a loro volta, insinuando nella notte un lontano rombo di tuono. Poche volte il sentimento concentrico dell'angoscia è stato reso tanto bene in questo passo di Gorges Simenon in *Hotel del ritorno alla natura*. Altro che il buon Maigret da sfogliare per prendere sonno: qui è in ballo l'impressione di privilegiato sgomento che caratterizza la società del benessere.

Feci ricorso alla stessa citazione lo scorso anno, parlando di un efferato caso di cronaca nera. Se ora mi viene spontaneo, replicarla, dovrò almeno tentare di spiegare cosa mi porta a stabilire un tale inquietante nesso tra delitto e festeggiamenti, omicidio e natività. La risposta, ovviamente, riguarda le forme in cui la civiltà di consumi elabora i propri riti. L'isola, l'Occidente in cui viviamo, non è assediato dalle ondate dei barbari come l'antica Roma Imperiale, bensì dalle loro disgrazie, vale a dire dalla nostra cattiva coscienza. Come possiamo goderci un picnic in mezzo alla carneficina?

Tragedie corali da un lato (catastrofi, guerre, migrazioni), individuali dall'altro (e penso in particolare all'odiosa pratica dell'intimidazione o dell'estorsione nel nostro sud tribale) rendono i giorni di chi è felicemente in salvo simili ad un atollo immerso in un perimetro di tenebre. Sarebbe sufficiente il solo pudore, anche in mancanza di ogni altra virtù, per trattarsi dall'esibizione, e aiutare chi soffre. Ora, però, è diverso. E prima o poi bisognerà pur ammettere che proprio in questi anni di spregio e di arroganza ha preso corpo un movimento, o meglio un atteggiamento, radicalmente rivoluzionario. Parlo del volontariato, che credo rappresenti quanto di più nobile ha espresso il «paese profondo» da cinquant'anni in qua.

Non posso dissociare l'idea del Natale dal coraggio civile di individui a cui va la mia incondizionata ammirazione. Non posso dissociarla, cioè dalla nozione di solidarietà. Siamo partiti dal mare dei Caraibi cantato da un romanziere francese; chiudiamo adesso con quello dell'Atlantico, evocato da un narratore anglo-polacco. Si tratta naturalmente di Joseph Conrad, il quale, in un articolo intitolato *Natale sul mare*, criticò con asprezza la convenzionalità dei festeggiamenti borghesi, per affermare: «Dare e ricevere i regali in giorni stabiliti mi pare una cerimonia da ipocriti, come scambiarsi frutti del Mar Morto a riprova del finto cameratismo. Il mare di cui sto scrivendo, però, è un mare vivo; i frutti che vi si raccolgono possono essere salati come le lacrime o amari come la morte, ma non lasciano mai in bocca un gusto di cenere».

La solidarietà di cui parlava Conrad era quella che univa tra loro i marinai non certo i passeggeri, considerati anzi, con malcelato disprezzo, come «intrusi dai nervi delicati che impedivano di navigare finché tutto non era azzurro». Ecco, direi che non si potrebbe indicare meglio la presa di coscienza cui il singolo è chiamato all'interno di una collettività. Sta a noi decidere se fare i turisti a bordo, oppure assumere la responsabilità della navigazione. Magari a costo di remare contro.

«Progetto Galileo»: pronto il più grande telescopio italiano e uno dei più potenti del mondo

E l'Italia scruta le stelle

BRUNO CAVAGNOLA

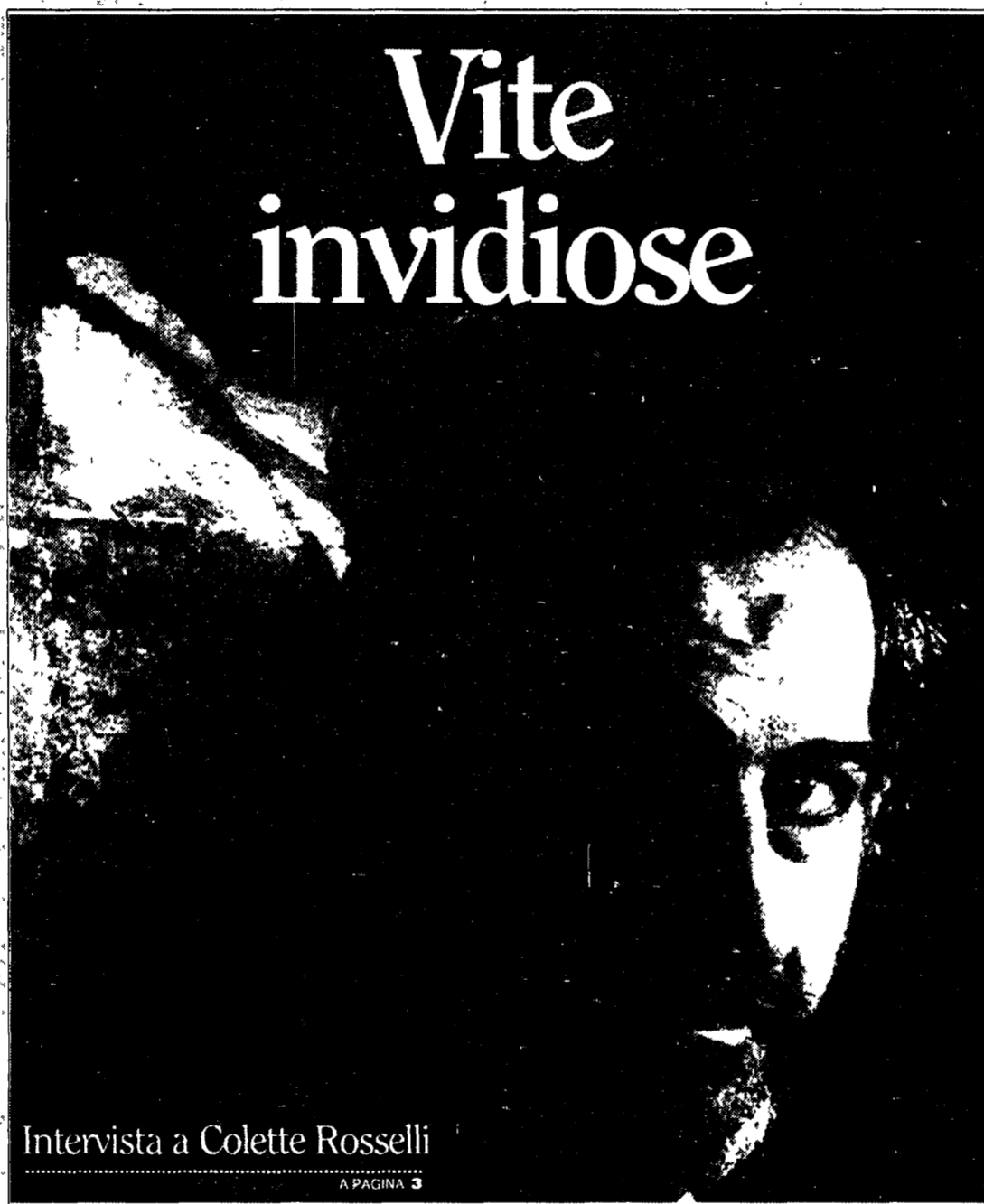
Ci sono voluti più di trenta anni, ma finalmente è nato, e con grandi ambizioni sul suo futuro. Stiamo parlando del primo telescopio italiano, il Telescopio Nazionale Galileo (Tng), la cui struttura meccanica (realizzata da un consorzio di imprese costituito da Ansaldo, Crv e Inse) è stata consegnata ieri, negli stabilimenti Ansaldo di Milano, agli astronomi responsabili del Progetto Galileo. Sua destinazione finale è una montagna vulcanica di 2.400 metri nell'isola di La Palma alle Canarie, dove diventerà pienamente operativo a partire dalla seconda metà del 1996. La località, che

ospita già altri telescopi europei, è l'ideale per le osservazioni astronomiche grazie alle sue notti serene e alla bassissima turbolenza dell'atmosfera.

Obiettivo del Tng (il costo del solo telescopio è stato di 43 miliardi) sarà quello di ottenere, nel campo della luce visibile e del vicino infrarosso, immagini di qualità comparabile a quelle fornite dal telescopio spaziale Hubble, il cui occhio può scrutare l'universo senza essere offuscato da quella sorta di «velo» costituito dall'atmosfera terrestre. Il programma scientifico del Tng, che interessa diversi Osservatori e Istituti astronomici italiani, sarà orientato verso quelle ricerche

astronomiche che richiedono un'altissima definizione dell'immagine, ricerche quindi sui corpi del sistema solare, studio di stelle e galassie e dei loro ammassi, analisi delle nebulose.

Per ottenere immagini di eccezionale nitidezza i tre specchi ottici del Tng (che sono stati lavorati presso lo stabilimento Zeiss di Monaco) saranno assistiti, mentre scrutano l'universo, da una strumentazione molto sofisticata, di tipo meccanico, ottico e elettronico che ridurrà al minimo tutti i tipi di aberrazioni e disturbi dovuti alla presenza dell'atmosfera terrestre.



Vite invidiose

Intervista a Colette Rosselli

A PAGINA 3

Intervista a Fox Keller

La scienza e le donne

Intervista a Evelin Fox Keller, femminista, storica della scienza, docente al Massachusetts Institute of Technology di Cambridge. «La scienza deve essere più vicina alla gente».

MARINA CALLONI

A PAGINA 4

Falsi «d'autore» in tv

Insieme Ambra e Castagna

Ambra e Castagna insieme nell'ultima puntata di *Stranamore*, la trasmissione di Canale 5 che ha emblematicamente rappresentato l'irruzione del falso in tv.

M.N. OPPO A. SOLARO

A PAGINA 5

Totogol

Vincita record di 4 miliardi

Un Natale ricchissimo è stato regalato ieri dal Totogol. Un solo scommittitore ha indovinato le 8 partite concluse con più reti. Sua la vincita record di circa quattro miliardi.

A PAGINA 10

Un obolo non vi salverà

CLARA SERENI

PIÙ NUMEROSE degli addobbi natalizi, le iniziative benefiche si intrecciano su e giù per l'Italia. Si moltiplicano salvadanai, conti correnti, linee telefoniche a pagamento, e nessuna dolorosa necessità sembra tralasciata: dall'Unicef alla ricerca sul cancro, da Telethon al Rwanda e alle comunità per tossicodipendenti, un obolo non si nega a nessuno. Certamente c'è, nel generale disastro della politica e del vivere, una rinnovata voglia di intervenire, agire, farsi carico. Mi chiedo però se sia l'obolo, il gesto caritatevole, il modo più adeguato per incanalare questo desiderio.

Me lo chiedo anche alla luce delle esperienze che vado compiendo in questo periodo, in cui accompagno in varie situazioni un piccolo libro collettivo, *Mi riguarda*, la cui caratteristica è quella di rendere conto di una sofferenza forte, proposta senza equivoci allo sguardo che vi si voglia po-

to e non d'intralcio o addirittura di peso: un cuore generoso non basta a garantire l'efficienza, un paio di braccia muscolose possono costruire un sogno ma anche produrre sfracelli.

Perché non c'è una ricetta buona per tutte le occasioni, e ciascun intervento realmente solidale comporta pensiero, attenzione, disponibilità, competenze? Ogni intervento realmente solidale comporta, cioè, *latica*. Proprio la cosa più facile da evitare, se si mette mano al portafoglio; e se vi si mette mano con generosità, la certezza di essere buoni può cancellare ogni altro sentimento. L'obolo diventa allora lo strumento per sancire l'immobilità degli attuali equilibri e divisioni: da un lato chi è (emarginato, povero, malato, malato), dall'altro chi *ha*, senza rischi di confusione di ruoli, o di alternanze di status sociali.

So bene che non è facile individuare le strade per la pratica attiva della solidarietà, per essere davvero d'aiu-

to e non d'intralcio o addirittura di peso: un cuore generoso non basta a garantire l'efficienza, un paio di braccia muscolose possono costruire un sogno ma anche produrre sfracelli. Perché non c'è una ricetta buona per tutte le occasioni, e ciascun intervento realmente solidale comporta pensiero, attenzione, disponibilità, competenze? Ogni intervento realmente solidale comporta, cioè, *latica*. Proprio la cosa più facile da evitare, se si mette mano al portafoglio; e se vi si mette mano con generosità, la certezza di essere buoni può cancellare ogni altro sentimento. L'obolo diventa allora lo strumento per sancire l'immobilità degli attuali equilibri e divisioni: da un lato chi è (emarginato, povero, malato, malato), dall'altro chi *ha*, senza rischi di confusione di ruoli, o di alternanze di status sociali.

SEGUE A PAG 6

Vi manca solo il raccoglitore.

Adesso che avete tutti gli album
correlati in edicola a comprare
il doppio raccoglitore.



In edicola
al prezzo
speciale di
£.6.000

FILOSOFIA
BRUNO GRAVAGNUOLO

Buttiglione

Ludendorff
e Max Weber

Citava Max Weber e il generale Ludendorff, Rocco Buttiglione. Nel dibattito alla Camera sulla fiducia di mercoledì 21 Dicembre. Con veniale imprecisione, ma in modo pertinente. Diceva Weber al famoso capo reazionario dell'ottavo corpo d'armata prussiano: «Date per quattro anni i poteri al leader. Dopo, se ha commesso errori, il popolo potrà giudicare: alla forca!» (non «lucilato!»). Di che si tratta? Di questo: la concezione carismatica del potere. Da Weber contrapposta alla «democrazia acrobatica» senza qualità, indecisionista. Affine a quella invocata da Berlusconi, che reclama il mandato diretto contro le regole del sistema parlamentare. Su Weber però, andrebbe ricordato quanto segue: con Ludendorff, dopo la sconfitta prussiana, Weber usava un linguaggio crudo. Per ammorbidente, con un'idea «forte» della democrazia, le convinzioni antidemocratiche del suo interlocutore. Inoltre il leader carismatico idealizzato da Weber aveva un tratto «calvinista». Era dotato di «fermo controllo del proprio animo». Coltivava la «lungimiranza». E la «distanza» da sé e dalle cose. Insomma non era un «demagogo». Uno di quei dittatori della politica che «si agitano a vuoto», scriveva sempre Weber. Il quale non a caso idolatrava il liberale Gladstone. Passione e cervello, dunque. Ascesi intramondana e distanza strategica. Altro che il populismo narcisistico e settario di Berlusconi! Ma ecco qualche riferimento. Il dialogo Weber-Ludendorff è tratto dai ricordi di Marianne Weber, moglie del sociologo tedesco. Per chi volesse poi approfondire la «politica» weberiana, è ancora utilissimo il *capo carismatico*, di Luciano Cavalli (Il Mulino, pp. 294, 1974). Soprattutto nelle sue parti storico-analitiche.

Immanuel Kant

Eil colletto della Ragione

Piccolo debito da onorare. Non abbiamo ancora parlato di un delizioso libro: Massimo Piattelli Palmarini *Ritrattino di Kant a uso di mio figlio*, Mondadori, pp. 82, L. 8.000. Volumentoso, ricco di aneddoti, che si può dividere in due: Ragione pura e Ragione pratica. All'inizio c'è una bella immagine: il colletto della camicia. Quello a cui Palmarini «si aggrappava» da piccolo. E che simulava la «presenza» del padre. Già, perché la ragione kantiana è come quel colletto vuoto: la regola dell'autorità teorica. L'insieme delle «orme» dell'intelletto. Una foglia applicabile ai fenomeni. Esterna alle cose, in sé in conoscibili (o forse, inescapabili). Due livelli. La metafora del «colletto» è ben scelta. Però, in tema di «orme», della «mente», qualche esempio tratto dal linguaggio o dalle neuroscienze, non sarebbe stato superfluo. Specie da parte di uno scienziato cognitivista. E poi, questione nemmeno sfiorata, come la mettiamo col fatto che il «tempo» è mescolato alla velocità delle «masse» nella fisica moderna? Non c'è più il tempo «assoluto» newtoniano. Ma nemmeno quello «oggettivo» kantiano. Un bel problemino!

Liberalismo

È progressivo o conservatore?

Confronto a distanza tra Galli della Loggia, Valerio Zanone e Domenico Lo Surdo. A partire dal libro di quest'ultimo (*La seconda Repubblica*, Liberalismo, federalismo, postfascismo, pp. 222, L. 20.000, Bollati-Boringhieri). Alberto Burgio, sul *Manifesto* del 18 Dicembre, ne dà un'ampia rassegna. Da una parte Lo Surdo nel suo libro denuncia il carattere borghese e proprietario dell'eredità di Locke. Dall'altra i «liberali» respingono l'accusa di «classismo» rivolta al liberalismo. Ma è una contrapposizione davvero vecchia! Perché il paradigma liberale (al di là della sua genesi borghese) «racchiude una «promessa» universale: l'eguale diritto di ciascun individuo alla libertà. E allora si tratta di inverarla, quella promessa. Prendendola in parola.

Democrazia

Non è solo atto di fede

Ciò frutto di un laico «credo quia absurdum», come ribadisce Paolo Flores D'Arcais nell'ultimo numero di *Micromega*, quello in cui Flores duella con la Pivetti (pp. 256, L. 20.000). Infatti *Differenziazione e Autorilessità* connotano le società a funzioni complesse. Come pure gli organismi superiori. Lo sapevano Spencer, Mosca, Durkheim e Kelsen. Perciò il progresso, ancorché precario e reversibile, include di necessità le istanze critico-razionali. E quindi anche la dialetticità e il pluralismo democratici.

L'INCHIESTA. Il prossimo anno in quattro spunti di lettura suggeriti da quattro scrittori

Verrà il romanzo che non c'è?

Un libro autentico contro i moralisti

ANDREA CARRARO

A UN RECENTE convegno al quale ho partecipato assieme, fra gli altri, a Marco Lodoli e Sandro Onofri, dinanzi a una platea di aspiranti scrittori, un giovane a un certo punto si è alzato e ha chiesto: «Che genere di libro vorreste vedere esposto nelle vetrine delle librerie?». Un quesito più vago di quello non era possibile formularlo. Sulle prime ci siamo guardati perplessi. Abbiamo reclamato spiegazioni, ma invano, perché il giovane con modeste varianti ha ripetuto la stessa domanda. Voleva proprio che gli spiattelessimo il, senza tanti complimenti, le nostre preferenze, il nostro credo poetico. Ebbene, quella domanda ha dato lo spunto a un vivace e purtroppo breve dibattito, in cui sono emersi, nel giro di poche e lapidarie battute, punti di vista diversissimi fra loro. Ciascuno di noi naturalmente tirava l'acqua al proprio mulino: Lodoli voleva vedere allineati in vetrina tutti i libricini quali lo scrittore, anziché interpretare la realtà presente, se ne inventasse una nuova, parallela. Io esaltamente al contrario auspicavo per il futuro una letteratura il più aderente possibile al reale, meglio ancora se attenta ai mutamenti del linguaggio. Sandro Onofri una via di mezzo fra le nostre posizioni, calcando la mano, assai opportunamente, sull'esigenza di un artigianato della scrittura. E così, trascinati dalle nostre rispettive vocazioni, quasi senza rendercene conto, abbiamo tratteggiato, magari in modo rozzo e sbrigativo, un ampio spettro espressivo e stilistico del gusto letterario.

Ho raccontato questo aneddoto solo per dire che il bello della letteratura, vista nella sua complessità, mi sembra proprio risiedere nella diversità delle esperienze che la rappresentano, e l'hanno sempre rappresentata, da Omero in poi. Non esiste dunque un libro in particolare che vorrei venisse stampato nel 1995. Quando debbo acquistare uno, mi piace vagare fra gli scaffali più diversi, e la mia mano può indifferentemente posarsi su un romanzo di Volponi o Rea, come su un libro di Calvino. Mi auguro semmai che il prossimo anno non ci regali una quantità di libri talmente simili fra loro da risultare indistinguibili. Un ultimo auspicio per questo '95. Ho l'impressione che una nuova ondata moralistica stia investendo alcuni uomini di cultura in Italia. Soprattutto fra i critici: magari anche consulenti editoriali. I pregiudizi, i condizionamenti ideologici o di qualunque altro tipo non giovano certo alla libertà espressiva di chi scrive né, credo, alla salute dell'editoria.



L'avventura di un cane che abbaia alla luna

MARCO LODOLI

Il libro che sto scrivendo, il solo che a fatica forse riuscirò a stancare da dietro l'orlo della pura sensazione. Però, mentre vado per la strada, a volte avverto con gioia un romanzo intero, lo scrivo nella mente tutto in un minuto, lo possiedo nei dettagli, e cento metri dopo ne scrivo un altro, mi è chiarissimo, conosco i personaggi, riesco a commuovermi per le situazioni e il finale. Intuisco in quei frangenti la potenza medianica di scrittori come Simenon o Balzac, traversati dal mare delle storie, ma capaci intellettualmente, muscolamente, di affermare tante, tantissime, per costringerle ad apparire in parole e forme. Io le sento, ma poi svaniscono, come i sogni all'alba. Dopo qualche istante non ricordo più niente dei volti che si sono affacciati dall'invisibile a testimoniare della loro esistenza: e così tornano da dove sono venuti. Forse rispunteranno in qualche altra parte del mondo, tra un giorno o un secolo, nella fantasia di qualche altro scrittore più concentrato e ospitale di me.

Per parlare ora di un libro che vorrei leggere, dovrei dunque fare riferimento ad altre zone della mente: meno trasparenti, meno intime. Dovrei entrare a freddo nei panni di un lettore ideale, una di quelle creature statiche figlie del giornalismo e non della verità. Allora: un romanzo sulla crisi dei sentimenti oppure sulla mafia bombarola? Aforismi sul quieto vivere nelle campagne o schegge della metropoli asfissiante? Racconti sferzanti sulla civiltà della televisione o memorie di un reduce della Legione Straniera? Il diario di un parlamentare deluso o i consigli di un padre imbecille a un povero figliolo? O un bel polpettone sul dopoguerra, o le avventure in briciole di un giovane tossico, ladro, marchettaro, nonché ospite di Costanzo?

Credo che ci saranno ancora molti libri del genere, e ognuno avrà il suo servizio sulle riviste del lunedì.

Ma io, da anni, da sempre, vorrei leggere l'autobiografia di un cane, dal suo concepimento all'ultimo istante di vita, sentirmi raccontare il mondo da chi ha abbaiato alla luna.

DALLA PRIMA PAGINA

Natale di scontro

Solo la certezza che la vittoria finale degli Alleati e della Resistenza anche se rinviata, restava tuttavia sicura, impediva che quella pesantezza degenerasse in disperazione.

A proposito di questo diffuso stato d'animo della popolazione del Nord, e in contrappunto con analogo desiderio di indagine nei confronti di quella del mezzogiorno e di Roma, si va oggi sempre più affermando la esigenza di riprendere in esame il cruciale biennio 1943-1945, e anzi l'intenso periodo bellico 1940-1945, non solo dal punto di vista della grande politica, dei rapporti con gli Alleati, dei comportamenti e dei progetti dei partiti antifascisti e delle varie componenti della Resistenza armata. Formule come «Resistenza civile» e «Resistenza

venire nella realtà anche quegli elementi che spesso sfuggono al «realismo» della politica, impedendogli di essere veramente realista, e nello stesso tempo a non separare in modo troppo netto il pubblico dal privato. Mai infatti come nei momenti di grande e generale sconquasso il pubblico e il privato, quanto più vogliono separarsi, tanto più si ritrovano trascinati nella stessa bufera. Prendiamo l'esempio della vasta zona grigia che convive nel Centro e poi nel Nord con i fascisti e con i resistenti, dando vita a estesi fenomeni, per usare una espressione speculare a quella sopra ricordata, di collaborazionismo passivo. È presente nella zona grigia il desiderio, opaco ma tenace, di tirarsi fuori dai rischi materiali senza corere di morali, prima ancora che

La storia semiseria d'un muratore di Cracovia

SANDRO ONOFRI

Il libro che vorrei leggere è naturalmente quello che sto scrivendo, il solo che a fatica forse riuscirò a stancare da dietro l'orlo della pura sensazione. Però, mentre vado per la strada, a volte avverto con gioia un romanzo intero, lo scrivo nella mente tutto in un minuto, lo possiedo nei dettagli, e cento metri dopo ne scrivo un altro, mi è chiarissimo, conosco i personaggi, riesco a commuovermi per le situazioni e il finale. Intuisco in quei frangenti la potenza medianica di scrittori come Simenon o Balzac, traversati dal mare delle storie, ma capaci intellettualmente, muscolamente, di affermare tante, tantissime, per costringerle ad apparire in parole e forme. Io le sento, ma poi svaniscono, come i sogni all'alba. Dopo qualche istante non ricordo più niente dei volti che si sono affacciati dall'invisibile a testimoniare della loro esistenza: e così tornano da dove sono venuti. Forse rispunteranno in qualche altra parte del mondo, tra un giorno o un secolo, nella fantasia di qualche altro scrittore più concentrato e ospitale di me.

Per parlare ora di un libro che vorrei leggere, dovrei dunque fare riferimento ad altre zone della mente: meno trasparenti, meno intime. Dovrei entrare a freddo nei panni di un lettore ideale, una di quelle creature statiche figlie del giornalismo e non della verità. Allora: un romanzo sulla crisi dei sentimenti oppure sulla mafia bombarola? Aforismi sul quieto vivere nelle campagne o schegge della metropoli asfissiante? Racconti sferzanti sulla civiltà della televisione o memorie di un reduce della Legione Straniera? Il diario di un parlamentare deluso o i consigli di un padre imbecille a un povero figliolo? O un bel polpettone sul dopoguerra, o le avventure in briciole di un giovane tossico, ladro, marchettaro, nonché ospite di Costanzo?

Credo che ci saranno ancora molti libri del genere, e ognuno avrà il suo servizio sulle riviste del lunedì.

Ma io, da anni, da sempre, vorrei leggere l'autobiografia di un cane, dal suo concepimento all'ultimo istante di vita, sentirmi raccontare il mondo da chi ha abbaiato alla luna.

Cinquant'anni del celebre museo

Un volume ripercorre le tragedie e le meraviglie degli Uffizi di Firenze

FIRENZE. Cinquant'anni degli Uffizi di Firenze, dalla tragedia della guerra al terribile attentato del 27 maggio 1993: le trasformazioni e i progetti di uno dei musei più famosi del mondo sono al centro del volume «Gli Uffizi 1944-1994: interventi museografici e progetti» in distribuzione nelle librerie in questi giorni. La pubblicazione (Edizioni Centro Di, 296 pagine, 250 illustrazioni) è la 12/a della collana studi e ricerche ed è stata curata dalla direzione della Galleria.

In essa sono ripercorse le trasformazioni del museo, che fino alla guerra conservava i suoi caratteri ottocenteschi, e sono pubblicate le testimonianze di coloro che hanno operato in tutti questi anni per la sua crescita. Accanto a inediti di

La biografia del silenzio per il prossimo Salinger

SANDRA PETRIGNANI

MI PIACEREBBE leggere un nuovo libro di J.D. Salinger. Rispetto profondamente la sua decisione di non pubblicare più nulla, che dura dal 1963, data d'uscita dei due ultimi racconti *Alzate l'architrave, carpentieri* e *Seymour: un' introduzione*. Ma a maggior ragione, se devo fare una fantasia sul libro «impossibile» che mi andrebbe di veder comparire in libreria il prossimo anno, sogno che il serissimo e geniale e bravissimo autore del *Giovane Holden* rompa il suo drastico proposito per raccontarci quel che gli è passato per la testa in tutti questi anni.

Immagino che potrebbe intitolarsi *Autobiografia di un silenzio*. E immagino di trovarvi una spiritosa e malinconica analisi delle motivazioni che possono spingere uno scrittore, amato da un pubblico internazionale, a sospendere l'attività che più gli sta a cuore. Motivazioni che, certo, leggendo attentamente i quattro testi che abbiamo a disposizione (*Le nove racconti* e *Franny e Zooey* oltre i già citati) si possono dedurre abbastanza chiaramente, ma che potrebbero in una nuova opera diventare il centro stesso del racconto.

È stata l'aderenza alla filosofia zen portata fino alle estreme conseguenze a convincere Salinger che scrivere *fiction* non è il modo più serio di impiegare la propria vita? O piuttosto un più occidentale disagio, assai preveggenze, per la povertà del dibattito critico culturale in cui un libro va a impantarsi una volta pubblicato? La sfiducia in lettori capaci di amare contemporaneamente la *Divina commedia* e l'ultimo best seller di Judith Krantz? Il senso di inutilità che pratica un'arte, qualsiasi arte, oggi provano gli autori che non si pongono come fine il successo?

Dall'*Autobiografia di un silenzio* vorrei la risposta a queste domande: vorrei il senso restituito dalla sacralità di un oggetto in disuso, la letteratura; vorrei la pienezza di una parola necessaria. Di Jerome David Salinger, nato a New York il primo gennaio del 1919, sappiamo solo che vive da qualche parte nel New Hampshire con la seconda moglie, difendendo con la maniacale rigidità la sua privacy. Giornalisti, fotografi e biografi, che hanno tentato di forzare l'isolamento, sono stati dissuasi a colpi di pistola, bastone e processi. Salinger vuole, insomma, essere lasciato in pace. Forse è lì che ancora rimugina sul significato dei messaggi trascendentali che il suo personaggio Seymour ci ha lasciato in eredità suicidandosi in un racconto fra i più belli del '900: «Un giorno perfetto per i pesci-banana». Magari dopo trent'anni ne è venuto a capo e presto ci farà sapere qualcosa.

Cinquant'anni del celebre museo

Un volume ripercorre le tragedie e le meraviglie degli Uffizi di Firenze

FIRENZE. Cinquant'anni degli Uffizi di Firenze, dalla tragedia della guerra al terribile attentato del 27 maggio 1993: le trasformazioni e i progetti di uno dei musei più famosi del mondo sono al centro del volume «Gli Uffizi 1944-1994: interventi museografici e progetti» in distribuzione nelle librerie in questi giorni. La pubblicazione (Edizioni Centro Di, 296 pagine, 250 illustrazioni) è la 12/a della collana studi e ricerche ed è stata curata dalla direzione della Galleria.

In essa sono ripercorse le trasformazioni del museo, che fino alla guerra conservava i suoi caratteri ottocenteschi, e sono pubblicate le testimonianze di coloro che hanno operato in tutti questi anni per la sua crescita. Accanto a inediti di

[Claudio Pavone]

Vizi nel 2000

Un difetto odioso, senza attenuanti, quasi privo di risvolti positivi. Ma che dilaga «L'invidioso è un'insidia, ma si svela anche con un sorriso». Parla Colette Rosselli

Il volto dell'INVIDIA

Trovare un invidioso disposto ad ammettere il proprio vizio e a dissertarne è impresa ardua. E, allora, meglio rivolgersi a chi conosce bene vizi e virtù della gente. Colette Rosselli, per i più ancora «Donna Letizia» anche se la sua rubrica si è conclusa da dieci anni, pittrice, scrittrice e moglie di Indro Montanelli, può essere l'occhio curioso da cui farsi aiutare per scrutare nel più odioso dei vizi capitali. Le sorprese, com'è prevedibile, non mancano.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Un goloso difficilmente riesce a nascondere il proprio vizio: sguardo languido davanti ad un pezzo di cioccolata o ad una pizza, con conseguente girovita extralarge. Ed eccolo smascherato. Stesso destino per l'iracondo: tono di voce sempre più acuto, proporzionato al contrasto che qualcuno osa opporgli. Il risultato? Vene del collo vicine all'esplosione. Considerazioni analoghe, nella sostanza, potrebbero essere fatte per ognuno dei vizi capitali (tutti difficili da camuffare) tranne che per l'invidia. Vizio odioso. Che non richiama né il convivio né l'amore, né la passione e men che mai il piacere del lento scorrere del tempo. E visto che sperare nell'autodenuncia (per i suddetti motivi) è esercizio quanto mai vano, non resta che tenere gli occhi bene aperti se proprio ci dovesse punger vaghezza di cogliere sul fatto un invidioso. Non è poi così difficile. Nonostante l'antica consuetudine col proprio vizio, in fondo anche l'invidioso si tradisce con un lampo improvviso degli occhi, con l'arrossire o lo sbiancar del viso, con l'espressione finto felice davanti alla buona sorte capitata ad un'altra persona.

D'altra parte l'invidia attraversa la vita di ognuno. Vissuta in prima persona o subita. Per parlarne, allora, non c'è bisogno di farlo con un invidioso dichiarato (specie come detto introvabile). Alla ricerca dell'invidia si può anche andare in compagnia di un'affascinante signora, riuscita nel difficile compito di convivere con arguzia e stile con gli anni, non pochi, che ha fin qui vissuto. Un'osservatrice della società di oggi, così profondamente cambiata rispetto al passato, scrutata dal punto di vista privilegiato di chi i vizi propri ed altrui li può analizzare con un'intelligenza non comune. Ecco, allora, come ha visto l'invidia negli altri (e forse a volte vissuto in prima persona) Colette Rosselli, nota ai più come «Donna Letizia», per trent'anni, prima su *Grazia* e poi su *Gente*, in settimanale dialogo con i lettori in una rubrica passata alla storia. Ma anche pittrice e scrittrice. Una donna che, tra le tante avventure della sua vita, annovera anche quella di essere la moglie di Indro Montanelli. Oggi vive tranquilla nella sua bella casa

che affaccia su Piazza Navona, piena di cose di gusto, quadri, le sculture che riproducono animali insoliti a cominciare da un ippopotamo che si è guadagnato la poltrona più comoda del salotto e ti guarda con gli occhi di chi molto sa. E poi le foto del tempo che fu e quelle di famiglia, i ricordi di una vita. Il tutto in un'atmosfera... da fare invidia.

Nel corso della sua vita, sarà stata invidiata. E, chissà, forse invidiosa sarà stata anche lei. Comunque è un vizio con il quale si sarà sicuramente incontrata. Cos'è per Colette Rosselli l'invidia?

Ha scelto proprio un brutto difetto per me. La gola è un vizio simpatico, mette allegria. L'invidia, invece, è un difetto brutto. Giallo come l'itterizia. Però devo dire che bisogna fare una distinzione. A mio avviso ci sono due tipi di invidia: c'è quella squallida per chi ha più beni materiali di noi, per chi ha più privilegi, più fortuna. E poi c'è l'invidia per chi ha più talento, più carattere, per chi in un certo senso è migliore di noi. Mentre la prima forma d'invidia porta all'odio e, di conseguenza, al desiderio che la persona invidiata finisca in un burrone, la seconda porta alla competizione e, quindi, all'ammirazione che è una qualità. Ammirare vuol dire riconoscere, con lucidità, le proprie limitazioni e, quindi, può essere un incentivo a migliorare.

Lei è mai stata invidiosa?

Oggi non lo sono più. Avanti negli anni come sono di cosa potrei essere invidiosa? Non posso essere preda né della prima forma né della seconda. La prima forse potrebbe ancora prendermi per avere un po' di più nei momenti difficili, perché con l'età che ho... La seconda invidia l'ho conosciuta, da giovane, per chi aveva più talento di me. Io ho smesso di dipingere (anche se resto convinta che la mia vera strada fosse quella della pittura tenuto conto di positivi riconoscimenti e del sostegno di Mario Praz) dall'oggi al domani perché ho capito che non avrei mai potuto essere all'altezza dei pittori che mi circondavano e che erano più bravi di me. Questa è una forma di invidia, castrante, in cui entra anche l'orgoglio.

A proposito, l'orgoglio. Per lei è

una qualità o un difetto?

Tutti e due. Qualità, perché quando si è orgogliosi si vuole stare ben saldi su un certo livello morale. Però l'orgoglio ti porta anche a castrare le tue aspirazioni. A me è successo così. Ed è la conferma che io non ho molti principi nella mia vita, ma uno è ben saldo: smettere sempre cinque minuti prima. Con la pittura ho fatto così. Mi sono comportata nel modo esattamente opposto a quello di mio marito che è tutt'ora sulla breccia, i cinque minuti dovrebbero essere suonati anche per lui che ha 85 anni, ma invece è sempre sulla breccia e non è mai stato battagliero e vivace come oggi.

Signora Colette ma lei quanti invidiosi ha incontrato nella sua vita, quanti ne incontra oggi?

La società è molto cambiata. Ormai, redditi simili, anche se da lavori molto diversi, dall'operaio alla domestica ma anche all'insegnante, portano a desideri diversi. E, quindi, ad un calo d'invidia poiché ognuno fa le cose che gli piace fare. C'è chi spende per un'auto o un cibo e chi va ad un concerto o acquista un libro. La nuova borghesia che si è formata ha esigenze diverse che sovente riesce a soddisfare. Comunque anche se le manifestazioni si adattano ai tempi non bisogna mai dimenticare che l'invidia, come la gola o qualunque altro vizio, appartiene al regno dei sentimenti che è dominio dell'anima e, quindi, non cambia. È un sentimento eterno.

Per lei è giallo il colore dell'invidia. Ma quali altre caratteristiche ha?

Siccome l'invidia è un difetto subdolo può presentarsi mascherata da gentilezza, non deve avere per forza l'aspetto di un personaggio di Molière, con gli occhi sluggenti. Soprattutto in una certa società, che io ho bazzicato, l'invidioso si presenta col sorriso, non va avanti a comate. La caratteristica degli invidiosi, di quelli della prima categoria, è di non ammettere mai di esserlo.

Ma allora, insisto, nella società in cui viviamo c'è invidia?

Non c'è invidia. C'è rabbia. Sgarbi non è un invidioso, è un arrabbiato. Quella attuale è una società convulsa in cui si procede a picconate. Non c'è tempo per l'invidia. E ci vorrà molto tempo perché si possa ricominciare a rico-



struire. Forse sono quasi contenta di non dover arrivare alla fine, di essermi già fermata a stazione prima. Questa società non mi piace, non ci credo. Mi incuriosisce ma non mi interessa. Vedo il mio nipotino che fa le addizioni usando il computer e penso quanto poco applichi il cervello e la fantasia. Lui preferisce giocare con quegli orribili mostri di plastica invece che con un meccano che richiede sforzo e impegno. E per questo che se voglio leggere un libro e commuovermi preferisco ancora *Madame Bovary* o *Anna Karenina*. Quelli di oggi li leggo ma è più per curiosità che piacere, un modo per scrutare nel mondo di oggi aspettando quello di domani. Trovo che non ci sia niente di peggio

delle persone della mia età che vogliono buttarsi avanti senza averne l'ossatura.

Allora lei non prova invidia, per chi, stando almeno ai dati anagrafici, hanno più tempo di lei da vivere in questo mondo?

No, ho già dato una svolta alla mia vita. Ho smesso di viverla in piazza e sto alla finestra. Guardo. Nell'Italia di oggi non c'è nulla che mi riporti.

Addio, quindi, anche all'invidia?

E cosa potrei invidiare? Ho la casa piena di cose che ho scelto, ho ottenuto molto dalla vita, quando ho lasciato la mia rubrica che per trent'anni non ho sospeso mai, neanche la settimana in cui i terroristi gambizzarono mio marito, ho avuto un funerale di prima classe da tutta la stampa italiana anche

se io continuo a considerare quell'attività un esercizio marginale, ho una figlia, due nipoti, un pronipote. E poi un marito che, per quanto tanto diverso da me e ostinatamente cittadino di Milano, quindi lontano, riempie la mia vita con le due telefonate al giorno che, sempre nelle stesse ore mi fanno compagnia, da anni. Le sue venute domenicali, quando il lavoro glielo consente. Poi ci sono le nostre vacanze al mare, sui monti, a Cortina.

Ma se dovesse incontrare un invidioso o una persona che lei ritiene pericolosa?

Mi comporterei allo stesso modo di quando, in qualche sentiero di montagna, una vipera mi attraversa la strada. Bado a scansarla e la ignoro.

ARCHIVI

M. CI.

Letteratura

Da Dante a Svevo

A quasi nessuno scrittore è riuscito di non parlare dell'invidia. Forse perché il sentimento era da loro medesimi provato, forse perché da acuti osservatori lo riconoscevano nei comportamenti altrui. Cantore sommo del meno simpatico tra i sette vizi capitali è certamente Dante Alighieri. Il poeta per eccellenza non si lascia sfuggire l'opportunità di parlare d'invidia oltre che nell'*Inferno* anche nel *Purgatorio* e nella *Vita Nuova*. A far compagnia a Dante ecco Petrarca, Sar. Bernardino da Siena, Metastasio, Ariosto, Iacopone da Todi, Ippolito Nievo per cui «l'invidia è il peccato e il castigo delle anime grette». E ancora Pascoli, Manzoni, Carducci...

Favole

E vissero felici e contenti

Prima di arrivare alla tradizionale chiusa «...e vissero felici e contenti» è proprio nelle favole che si annidano alcuni tra i peggiori sentimenti. L'invidia è uno di questi. Come dimenticare le sorellastre di *Cenerentola* impegnate a rendere la vita difficile alla più bella di casa, così elegante e flessuosa da far innamorare il figlio del re. Stesso discorso per *Biancaneve*. «Specchio delle mie brame chi è la più bella del reame?» chiedeva la regina cattiva. E lo specchio implacabile dava lo scettro a *Biancaneve* provocandole un sacco di guai, con immane lieto fine. Facendo un passo indietro anche Fedro non aveva dimenticato l'invidia. *La volpe e l'uva* non costituisce proprio il trionfo di questo sentimento?

Teatro

Otello, non solo gelosia

Se per alcuni lo shakespeariano *Otello* è sinonimo di gelosia sarà bene ricordare che la tragedia che vedrà soccombere la povera Desdemona nasce proprio dall'invidia. L'affiere Iago, nutre profonda invidia e odio, perché il Moro non solo lo comanda ma osa anche promuovere a luogotenente Cassio e non lui. È da questa promozione mancata che ha origine la tragedia che si concluderà con il sacrificio di Desdemona sull'altare della gelosia ma anche dell'invidia.

Psicoanalisi

Quella parte mancante

L'invidia del pene è quella che accomuna tutte le donne, secondo Freud. Stando all'ampio contestata teoria appena una bambina verifica quella «mancanza», inizia un processo di invidia che è un elemento fondamentale della sessualità femminile. La bambina (sempre secondo Freud) si sente lesa rispetto al maschio e desidera possedere al pari di lui un pene (complesso di castrazione). In seguito l'invidia del pene assume nel corso dell'Edipo due forme derivate: desiderio di ottenere un pene all'interno di sé (specialmente sotto forma di desiderio di avere un bambino) e di godere del pene nel coito. Il pensiero femminista non si è accentato solo di contestare la teoria freudiana ma ne ha elaborata una eguale e contraria: l'invidia del maschio per la capacità di procreare, l'impossibilità «pancione» ad avere il «pancione» ed a mettere al mondo un figlio.

Competizione

...Ed io ti spacco le gambe

Alla faccia di De Coubertin è proprio nello sport che si registra l'ultimo caso, quanto mai concreto, di invidia. All'inizio di quest'anno la pattinatrice americana Nancy Kerrigan, una libellula sulle lame dei pattini da ghiaccio. Obiettivo, le sue gambe da record. Si pensò ad un manico. Ma bastarono poche settimane per scoprire che ad «armare» la sranga di ferro era stata l'invidia di Tonya Harding, altra nota pattinatrice. La Harding aveva pensato di eliminare così, aiutata dal marito che per centomila dollari si era procurato un manesco «gorilla», disponibile a mettere Ko le pericolose gambe dalla più sua più diretta avversaria.

Confesso, ho peccato come Paperino

Diciamoci la verità: il vero peccato è non essere preparati in materia quanto si dovrebbe. Forse bisognerebbe andare a lezione da coloro che ne hanno fatto un lavoro, una professione, un'arte marziale, perché noi, quasi l'invidia fosse un bisogno insopprimibile della natura umana, un comandamento degno di stare sull'altare maggiore dell'etica. Non è detto però che queste persone sarebbero disposte a darmi ripetizioni, dichiarando senza timori la propria adesione alle ragioni di un sentimento ritenuto, per suo stesso statuto, immorale, se non proprio vergognoso. Quindi, niente da fare, l'invidia non è fra le qualità che gli esseri pensanti sono disposti a confessare beatamente, a cuor leggero, no, l'invidia è un'altra cosa, è un autentico, affatto sublime, ma ardente peccato condannato dai padri della Chiesa e dai moralisti come Léon Bloy fin dai primi giorni del tempo, stigmatizzato già dalle smorte paginette del catechismo, una colpa che richiede silenzio e

intanto porta i diretti interessati a coltivare una rabbia silenziosa, prossima comunque al livore.

Perfino i pittori che hanno speso parte del proprio tempo per rappresentarla lo testimoniano. L'invidioso, infatti, nel canone iconico è una figura che sfiora la consunzione e intanto carezza un serpente, abita un punto periferico della tela, e tuttavia assiste gonfio di risentimento al mistero della vita e del bene, vi assiste sempre malvolentieri: non a caso l'invidioso è soprattutto un volto corrucciato che appare da dietro a una quinta, e un po' sogghigna e un po' mostra un incarnato giallo che sfiora il viola. Sicuramente, dopo Giotto e i maestri anonimi del medioevo che l'hanno condannata al chiaroscuro, perfino il romantico Delacroix vi ha fatto ricorso, sia pure fra le righe, dipingendo la sontuosa morte di Sardanapalo. Lì l'invidioso non

partecipa, non mette pathos, si comprende però che, paradossalmente, vorrebbe trovarsi al posto del sovrano, vorrebbe che gli ori, i sacrifici, i fianchi delle cortigiane, i nitriti dei cavalli in procinto d'essere sgozzati lo riguardassero. L'invidioso, per intenderci, non bada a spese, può spingersi a desiderare per se stesso perfino il funerale altrui.

In tempi più recenti, utilizzando ben altro linguaggio, seguendo i mezzi e lo spirito dadaisti, un artista bizzarro come Jean Tinguely, inventore di diavolerie meccaniche, ha provato a esprimere tale malattia dell'anima facendo ricorso soltanto a un suono, a un fremito: un rumore prodotto da una tenda di bambù, simile a quelle che d'estate appaiono sugli uscì delle saissamentarie per tener lontano gli

FULVIO ABBATE

insetti molesti, una tenda che tintinna sordamente, instancabile, come in un brivido inarrestabile che, idealmente, sgorga tanto dal cuore quanto dal midollo spinale... E ancora, allontanandoci dalle maiuscole dell'arte e delle sue vetriche, fino a sconfinare nelle terre ben più prosaiche e quotidiane del fumetto, proprio lì ci viene incontro una maschera che, nel nostro paese, per antonomasia, per decenni, ha rappresentato la personificazione dell'invidia nel microcosmo del signor Bonaventura. Ebbene, proprio per le strade del villaggio narrato da Sto, troviamo il nemico Barbariccia, il povero e disperato Barbariccia, sicario mancato, sicario maldestro cui non resta, di fronte all'immane trionfo del probro milionario, che il bun-

ker della rabbia, del rimpianto, dell'invidia. Alla fine ci sorge un dubbio: è possibile che nel teatro dell'esistenza, in assenza di Barbariccia o ancor più di Paperino, che con altrettanta disperazione invidia il parente ricco, possa venire meno il sale della dialettica e con esso le pagine di Marx e di Gramsci e le spedizioni di Garibaldi e di Pisacane? Non sarà quindi il caso, per onestà intellettuale, di dare a Paperino quel che è di Paperino? E ancora: che avesse ragione Berlusconi quando, pochi mesi fa, non ancora divenuto presidente, del Consiglio, nei panni di zio Paperone, dichiarava che le ragioni della sinistra discendono per intero dall'invidia, dall'invidia che i meno abbienti provano nei confronti di chi possiede di più?

Se è vero che chi è senza peccato deve scagliare la prima pietra, allora è altrettanto necessario che

perfino chi scrive questa nota confessi di essere un peccatore. Infatti anch'io come altri ho conosciuto l'invidia, ho vissuto lo stesso dramma del piccolo protagonista di *Ridley Days* dove Woody Allen racconta il suo rimpianto di non aver mai posseduto l'anello a scomparsa segreto dell'Uomo Invisibile, un rimpianto che sfociava presto nell'invidia feroce per i suoi piccoli dirimpettai che quell'oggetto portentoso lo avevano già al dito. Nel mio caso, tutto risale al Sessantaquattro, quando apparvero i ciondoli dell'Uomo Mascherato, ecco, io, ancora adesso coltivo l'invidia per colpa di quell'oggetto che non ebbi mai. Chissà, forse Berlusconi ha ragione, senza l'invidia, senza il ciondolo del discutibilissimo Uomo Mascherato, non sarei mai diventato un sincero democratico, una personcina a modo e di sinistra. Così ancora adesso, al solo pensiero, provo un brivido, tintinno di livore, eppure, chissà come, resto ugualmente in pace col mondo.

FIGLI NEL TEMPO. L'ADOLESCENZA Alternative al Natale

ANNA OLIVERIO FERRARIS Psicologa



Che cosa può rappresentare oggi il Natale per i ragazzi?

IL NATALE è la più tradizionale delle feste dell'anno, cosicché generalmente sia agli anziani che i giovani si abbandonano a quei riti che si tramandano da una generazione all'altra. Ed è proprio il ripetersi dei gesti usuali e di cerimoniali collaudati che dà a questa festività un alone caldo e confortante. Cerimonie, pranzi, regali, incontri con i parenti appaiono inderogabili; è a partire da Santo Stefano, semmai, che diventa possibile organizzare «qualcosa di diverso». E tuttavia delle variazioni sono sempre possibili, com'è il caso, ad esempio, di un gruppo di ragazzi e ragazze di una cittadina del basso Lazio che da qualche tempo tengono i contatti con 302 bambini bosniaci, provenienti da Sarajevo e da altre città della Jugoslavia, ospiti dei campi profughi in Croazia. Questi giovani, che non appartengono ad alcuna associazione di volontariato confessionale o laica, si sono organizzati spontaneamente circa un an-

no fa, cosicché ogni due o tre mesi si recano in Croazia per portare conforto e solidarietà ai bambini delle zone tormentate dalla guerra: un modo per dire loro e a ciò che è rimasto delle loro famiglie che al di là del mare c'è qualcuno che non li dimentica e che sente di dover fare qualcosa per loro.

Sono, dunque, partiti in un gruppetto di nove con quattro pulmini prestati da amici e genitori, carichi di vestiti, giocattoli e cibo. Si sono imbarcati ad Ancona, sono sbarcati a Spalato e di lì hanno poi raggiunto sei campi profughi dove ora trascorrono qualche giorno insieme ai «loro» bambini organizzando feste e facendoli gio-

care. Al ritorno porteranno con loro in Italia dieci bambini bosniaci per un periodo di vacanza presso alcune famiglie.

Quei ragazzi e quelle ragazze che partono da una cittadina italiana che i bambini bosniaci non hanno mai sentito nominare, che giungono in Croazia con i loro pulmini carichi di doni e che senza conoscere la lingua riescono a comunicare attraverso i linguaggi universali della musica, del ballo, del gioco e della mimica, sembrano i personaggi di un presepe vivente, quasi una versione aggiornata dei Re Magi che una notte d'inverno, da lontano, giunsero in una capanna...

Intervista a Evelin Fox Keller, filosofa storica della scienza e femminista

Procreazione: le donne e i segreti

La scienza deve essere «migliore», cioè più responsabile rispetto ai fenomeni naturali. «La scienza è una particolare attività umana che sviluppa specifiche capacità tecniche e permette invenzioni tecnologiche che soltanto noi possiamo dirigere». Così parla Evelin Fox Keller, la più famosa filosofa e storica della scienza, femminista, a proposito del futuro della ricerca. Soprattutto di quella che riguarda le tecniche di procreazione.

MARINA CALLONI

BREMA. Ci ha mostrato come la scienza avesse «un sesso». Evelin Fox Keller - la più famosa filosofa e storica della scienza, femminista - ci ha fatto riflettere su come certe immagini linguistiche evocate dall'idealista Platone o dallo sperimentista Bacon fossero in realtà espliciti metafore dagli inequivocabili connotati sessuali. La ricerca della Fox Keller si è per decenni battuta perché si superasse proprio la polarità nel campo della scienza, dove le relazioni sociali fra il genere maschile e quello femminile vengono fissate come rigidi poli della conoscenza. Si tratta della distinzione epistemologica fra soggetto e oggetto, dove il sapere oggettivo maschile viene sempre contrapposto al sapere «sentimentale» della soggettività femminile. La Fox Keller sostiene l'esistenza di una relazione dinamica fra soggetto conoscente e oggetto conosciuto per una nuova forma di conoscenza scientifica. Attualmente insegna al Massachusetts Institute of Technology di Cambridge. Il suo ultimo libro, «Segreti di vita, segreti di morte» (1992), ha come tema centrale la problematica della «procreatività femminile» - produttività maschile. La cronaca è ricca di episodi su questo tema: dalla donna divenuta madre a 63 anni fino alle coppie lesbiche che ricorrono all'inseminazione artificiale. Può il femminismo dire qualcosa in merito?

Lo spettro è molto complesso e variegato, caratterizzato inoltre da molte divisioni. Sono infatti in gioco significati e interessi diversificati. Nel mutato atteggiamento delle donne, non scorge anche un cambiamento ideologico, soprattutto se si ricorda che certa cultura femminista si è sempre contraddistinta come critica radicale alla scienza «fallogentrica» dell'Occidente? Fin dall'inizio la mia posizione non è mai stata né contro la tecnica, né contro la tecnologia. La mia ricerca ha cercato piuttosto di connotersi fin da subito come tentativo di rendere la scienza migliore. Ma per poter fare una simile affermazione, qual è il punto di vista da cui parte? Dalle donne, dall'umanità...? Con «migliore» io intendo riferirmi alla possibilità di rendere la scienza più responsabile rispetto ai fenomeni naturali, di dar loro più ampia portata, descrivendoli in modo più appropriato ed evitando di considerarli secondo un'ottica troppo miope, eccessivamente ravvicinata. È stata questa la non necessaria costruzione del progresso ideologico. Ho quindi preso in esame tale ambito dal punto di vista della gente in generale. La scienza è una particolare attività umana che sviluppa specifiche capacità tecniche e permette invenzioni tecnologiche che soltanto noi possiamo dirigere. È pertanto necessario riflettere e far uso della scienza in modo più consapevole e ampio.

Quali sono i significati dello sviluppo della scienza?

Per quanto riguarda la tecnologia riproduttiva, penso che essa abbia una indubbia componente simbolica. Risponde infatti al reale bisogno di molte donne ed è per questo che la faccenda si fa maledettamente più complicata. Del resto ogni sviluppo tecnologico risponde sempre a specifici bisogni e interessi. Quando dico «rendere la scienza migliore», intendo solo dire che sarebbe necessario introdurre in essa particolari garanzie, capaci di rapportarsi e di corrispondere ai bisogni e agli interessi generali della gente e non solo a pochi gruppi.

Lei ha usato un termine che si riferisce al dibattito etico: il principio della responsabilità. Nell'ambito del nostro discorso può però essere interpretato da due diversi attori sociali: lo scienziato-la scienziata e il singolo cittadino-cittadina nelle loro scelte private dai risvolti pubblici: desiderio di avere figli e il poterli avere ricorrendo anche ad artifici tecnici. Quale inter-



zione o distinzione lei vede fra queste due figure sociali? Penso che noi dobbiamo trattare l'intera faccenda secondo un più vasto approccio. Il fatto di permettere o meno certi sviluppi della tecnologia riproduttiva, non è un problema che riguarda lo scienziato/a e che pertanto non deve dare risposte al riguardo. È invece una questione culturale che concerne donne e uomini in generale: come debba essere usato il corpo e quali rischi comporta. Non penso che gli scienziati abbiano qui molto da dire. Il problema riguarda piuttosto i tipi, i modi e i luoghi dove poter investire il lavoro scientifico e condurre ricerche. È questa una scelta che va operata collettivamente, tanto da parte degli

scienziati coinvolti nel lavoro, quanto da parte della società che deve pagarli e della gente che ne esperisce le conseguenze. A queste domande è possibile rispondere solo collettivamente: il singolo scienziato non lo può fare.

Lei è ormai da molti anni docente universitaria. Ha forse notato fra il pubblico femminile particolari mutamenti di interesse, maggiori capacità cognitive, accresciute attitudini, una più manifesta sicurezza? Pensa che il suo lavoro sull'ideologia della scienza abbia avuto una ricaduta non solo epistemologica, bensì anche educativa?

Voglio premettere che non insegno solo a donne, bensì anche a uomini. Detto questo, penso che ci sia stato in generale un cambiamento nella consapevolezza e nel modo in cui ci si accosta alle problematiche epistemologiche. L'effetto maggiore che penso di aver conseguito nel corso degli anni è di aver contribuito a mutare l'interesse e il modo di intendere la storia e la filosofia della scienza. Il che vale sia per uomini che per donne. Non penso però con questo di aver cambiato la scienza e il suo contratto sociale. Gli accademici hanno meno effetto sulla gente di quanto non si voglia credere.

In quale direzione si muovono attualmente i suoi progetti?

Quando ho cominciato la mia ricerca non avevo molte ambizioni o particolari aspirazioni. Ora le questioni si stanno rivelando più difficili e complicate di quanto pensassi all'inizio. Ciò che mi interessa maggiormente riguarda ora il tentativo di comprendere meglio il funzionamento della scienza in relazione alla lingua e alla cultura.

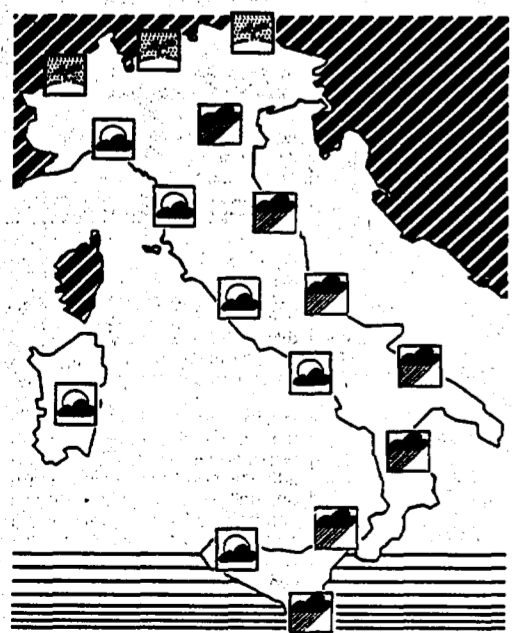
Può lei ancora oggi connotare i suoi studi sotto la dizione di «femminista», oppure qualcosa è nel frattempo cambiato?

Naturalmente molto è cambiato. Perlomeno è mutato il femminismo stesso assieme ai suoi luoghi. Ritengo che negli anni 70 e 80 il femminismo abbia espresso straordinarie energie sociali, politiche e intellettuali. Se ne vedono gli effetti nella cultura e nelle università. Ma il contesto di un tempo è ormai venuto a mancare. Per ogni femminista le questioni sono diventate molto più complicate e di più difficile soluzione rispetto ai decenni passati. Si vede di continuo ciò che prima non si era visto e a questo si aggiungono continuamente elementi nuovi. Dall'altro lato non si vedono invece più quegli aspetti che prima erano considerati consueti. E in ciò consiste anche il nuovo gravoso compito per lo scienziato. Non è infatti questo uno specifico progetto femminista, poiché il comprendere meglio il modo in cui la scienza opera, non è certo solo una necessità delle donne.

Scoperto enzima che (forse) accresce i tumori

L'hanno chiamato l'enzima dell'immortalità. Ma la sua presenza nelle cellule significa la morte. Permetterebbe infatti alle cellule di riprodursi senza limiti senza invecchiare, senza morire. Questo significa che, nella realtà della vita umana, produce il tumore. O perlomeno lo permette. L'enzima è stato scoperto da un gruppo di ricercatori dell'università del Texas, nei laboratori del southern medical center di Dallas. Si chiama telomerasa e i ricercatori ne hanno rintracciato la presenza nella gran parte delle cellule cancerose analizzate mentre è sempre risultato assente in quelle sane. Studiando con il loro test cellule diverse «in vitro» e in tessuti tumorali e normali, i ricercatori hanno trovato «attività telomerasica positiva» (quindi produzione di telomeri) nel 90% delle linee cellulari immortali e in nessuna delle 22 linee mortali esaminate, mentre sono risultate positive 90 delle 101 biopsie provenienti da vari tipi di tumore e nessuna di quelle da tessuti normali. Lo studio, pubblicato ieri dalla rivista scientifica «Science», porta quindi nuova evidenza alla teoria che le colonie di cellule cancerose rimangono giovani e vigorose a causa della continua, infinita divisione cellulare, senza che si e divida la struttura cromosomica chiamata telomero. Nelle cellule normali questa struttura cromosomica diminuisce ogni volta che una cellula si divide per scomparire alla fine, provocando la cessazione dell'attività cellulare ed eventualmente, la loro morte: è il processo dell'invecchiamento. Il telomero è costituito da segmenti di DNA che aiutano a controllare la accuratezza della riproduzione genetica. E si apre anche una speranza, non si sa fino a che punto concreta: un test messo a punto dai ricercatori americani per misurare l'immortalità delle cellule potrebbe infatti stabilire se una cellula è tumorale oppure no e forse, in futuro, si potrà anche cercare di sopprimere l'attività della telomerasa, nella speranza di far ritornare «normali» le cellule tumorali. Per ora, comunque, siamo nella fase della constatazione di un dato statistico. Se e come funzioni davvero un meccanismo di questo tipo ce lo diranno gli studi futuri. Che non saranno, c'è da esserne certi, pochi e rapidi.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: su regioni settentrionali, Toscana, Lazio e Sardegna condizioni di spiccata variabilità, con temporanei addensamenti associati a precipitazioni sparse, localmente anche temporalesche e nevose oltre gli 800 metri. Tendenzia a graduale attenuazione dei fenomeni. Sul resto d'Italia cielo molto nuvoloso con precipitazioni frequenti, occasionalmente anche temporalesche e nevose sui rilievi, già intorno agli 800 metri. **TEMPERATURA:** pressoché stazionaria. **VENTI:** ovunque moderati; dai quadranti orientali sulle regioni di levante ed al settentrione, con rinforzi sulle Venezie; settentrionali sulle zone tirreniche, con residui rinforzi di maestrale sulla Sardegna; intorno ovest-sud-ovest sulle altre regioni. **MARI:** molto mossi o agitati i bacini propi della Sardegna, quelli meridionali e l'alto Adriatico; da mossi a molto mossi gli altri mari, tutti con moto ondoso in attenuazione.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	2 8	L'Aquila	2 5
Verona	4 5	Roma Urbe	4 10
Trieste	2 5	Roma Fiumic.	2 10
Venezia	3 6	Campobasso	2 4
Milano	3 5	Barì	6 11
Torino	-4 5	Napoli	6 12
Cuneo	0 3	Potenza	1 7
Genova	4 8	S. M. Leuca	7 13
Bologna	4 6	Reggio C.	9 16
Firenze	3 8	Messina	9 15
Pisa	2 8	Palermo	np np
Ancona	4 8	Catania	6 15
Perugia	2 4	Alghero	7 12
Pescara	6 8	Cagliari	6 15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-2 5	Londra	-3 7
Atene	10 16	Madrid	0 10
Berlino	0 4	Mosca	-9 -9
Bruxelles	-1 2	Nizza	3 11
Copenaghen	0 2	Parigi	-1 4
Ginevra	1 2	Stoccolma	-5 1
Heisinki	-3 1	Varsavia	-7 -3
Lisbona	9 17	Vienna	-3 0

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	7 numeri + iniz. edit.	400.000	L. 210.000
	6 numeri + iniz. edit.	365.000	L. 190.000
	7 numeri senza iniz. edit.	330.000	L. 169.000
	6 numeri senza iniz. edit.	290.000	L. 149.000
Estero	7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
	6 numeri	L. 685.000	L. 355.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 45 x 30)

Commerciale ferialle L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000
 Finestre L. 1.100.000 - Finestre L. 4.100.000
 Finestre L. 1.100.000 - Finestre L. 4.100.000
 Manichette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000
 Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti- Feriali L. 635.000
 Feriali L. 720.000. A parola: Necrologie L. 6.800
 Partecip. Lutto L. 9.000. Economiche L. 5.000

Concessionaria per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STET S.p.A. Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 58384750-5838488.1
 Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 6347161
 Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 85569061-85569063
 Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081 5521854
 Concessionaria per la pubblicità locale: SPI - Roma, via Boezio 6, tel. 06 35781
 SPI / Milano, V.le Milanofori, strada 3, palazzo B8, tel. 02 575471
 SPI / Bologna, Via dei Mille 24, tel. 051 271116

Stampa in facsimile:
 Teletampa Centro Italia, Orcoia (AQ) - Via Colle Marcanzeli, 58 B
 SABO, Bologna - Via del Tappazzerie, 1
 PPM Industria Grafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stalate dei Giovi, 137
 STS S.p.A., 95030 Catania - Strada 54, 352

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI) - Via Bettola, 18 - tel. 02 601301

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

TV. Ultimo appuntamento con Castagna e il suo «Stranamore». Ospite d'onore la star di «Non è la Rai»



Ambra: «Solo Irene è più famosa di me»

ALBA SOLARO

ROMA. Ambra come Irene. In tailleur celeste con gonna al ginocchio e foulard annodato al collo, nel più puro stile Pivetti, la superstar di *Non è la Rai* si è presentata l'altra sera all'hotel Hilton per festeggiare le 250 mila copie vendute (in appena un mese) dal suo disco di debutto, *T'appartengo*, e le 30 mila copie del libro che le hanno dedicato i due «bobbisti» Marco Giusti e Alberto Piccinini.

Le hanno anche consegnato i due dischi di platino guadagnati con le vendite. E lei, capace di affascinare i bambini, gli adolescenti, come i sociologi più incalliti, non si è lasciata sfuggire l'occasione.

Berlusconi aveva da poco rassegnato le dimissioni, ed ecco Ambra pronta a candidarsi. Vestita come la Pivetti - «perché è l'unica donna più famosa di me» - la piccola star gioca alla politica nell'unico modo per lei possibile. Giocando, per l'appunto: «Io non sono cosa sia la politica - dice - non so dire cosa sia di sinistra o di destra, sono gli altri che mi mettono in mezzo. Il dibattito in Parlamento sì, l'ho seguito, ma mi sono sembrate un mucchio di parole, da parte di tutti. I fatti non li fa nessuno. A Berlusconi non hanno dato il tempo, vedremo il prossimo cosa saprà fare». Intanto ci pensa lei a candidarsi come presidente. Di che? «Ho pensato a varie cose - cinguetta Ambra - potrei fare il presidente dell'Automobil Club. O anche il presidente del Consiglio: il veramente ci vorrebbe un Robespierre, anche se «chi di spada ferisce, di spada perisce»...». Accidenti, una citazione colta. Strabilante Ambra. Lei continua impertinente: «Potrei anche diventare presidente dello Stato. Scalfaro in fondo è così noioso, ci fa sbadigliare tutti dalla noia!». La platea, composta da una cinquantina di ragazze *Non è la Rai*, amici e parenti (compresa la mamma di Ambra, la signora Doriana), e umanità televisiva varia (Enrico Ghezzi, Locatelli, Roberto D'Agostino...), va in brodo di giuggiole. La situazione è vagamente surreale. Al piano di sopra, nella hall dell'Hilton, grande spiegamento di telecamere, ma non sono per Ambra: sono per il «Festival degli Sconosciuti», quello di Rita Pavone, che va in diretta sulla Rai. Sul set si aggira Guccia Casella, mentre al piano di sotto, nella grande sala del ricevimento per Ambra, si aggira invece Luciano De Crescenzo, con al bavero il gadget più ricercato della serata: il distintivo rotondo con su scritto «Ambra for president».

Un presentatore improvvisato chiede a Giusti e Piccinini com'è nata l'idea del libro. Giusti replica: «Volevamo fare un libro fresco, giovanile e di sinistra su Ambra». Ci sono riusciti, non c'è dubbio. Il volume, edito dalla Eri, è un'esplosione di Ambra-pensiero, coloratissimo, psichedelico. Approccio postmoderno: Ambra è una marzianina, può trasformarsi in qualsiasi cosa perché galleggia sopra ogni definizione e ogni ideologia. Dentro il libro c'è di tutto, la sua storia, le sue dichiarazioni, quello che dicono di lei, i fumetti di Mario Verger, le figure di Ambra con i vestitini da ritagliare... Si chiude con «Ambra 2000», ovvero «quale futuro per la nostra tele-ninfetta?» (titolo preso da *Epoche*).

Boncompagni lo sa. C'era anche lui, naturalmente, l'altra sera: fra una considerazione e l'altra sul presente della tv («È la legge della tv commerciale, dominata dagli sponsor, a imporre programmi stupidi. A me personalmente piace solo *Cinco*»), e il futuro di *Non è la Rai* («Non è vero che siamo in crisi, abbiamo sempre avuto una bassa percentuale Auditel perché i ragazzini ci guardano chiusi in camera, con gli amici»), gli hanno chiesto se fra le centinaia di ragazze *Non è la Rai* ce ne fosse un'altra con le potenzialità di Ambra, e lui, secco: «Nessuna. Ambra è speciale, perché è intelligente, è ricettiva, rapida, e poi è instancabile, viene a lavorare anche se ha 35 di febbre. È una ragazza sveglia. A volte mi divertivo a tenderle delle trappole, le dico nell'auricolare delle battute, metto nelle frasi delle parolacce per vedere se lei ripete, ma lei se ne accorge sempre, si ferma e ride. È molto in gamba, potrebbe fare qualunque cosa, è come Rambo, appena uscita da una scuola di sopravvivenza». Insomma, Boncompagni ha trovato una Raffaella Carrà in erba? «Hanno dei punti in comune», ammette lui.

Certo l'ha istruita a dovere. Quando le chiedono cos'è che fa di Ambra un fenomeno, lei risponde ad effetto: «Perché sono Ambra. Sono unica, sferica e impetibile». Troppo sofisticata, per essere una risposta improvvisata. Ma lei sa che è tutto un gioco: «Gioco a fare la conduttrice, l'opinionista, la cantante. Non penso di essere chissà che cantante, mi sono arrangiata, e comunque il mio è un bel disco. Ho venduto anche più di quelli che lo fanno per carriera». E lei perché lo ha fatto? «Per completarmi». Se l'è presa con Chiambretti per lo «scoop» del *Laureato*? «No, anzi, mi sono divertita. Chiambretti non ha scoperto nulla, lo sanno tutti che Boncompagni mi suggerisce, non l'ho mai nascosto». E le rivelazioni sui «falsi» in tv, tipo *Stranamore*? «Veramente io quando guardo un programma in tv non mi pongo il problema se è vero o finto, lo guardo perché mi piace». E *Blob*, che in fondo ha fatto la sua fortuna? «*Blob* è grande, non potrei vivere senza. Spostare l'orario è un delitto, spero che ci ripensino». Chissà se Locatelli, presente alla festa, ne terrà conto: non ha voluto fare dichiarazioni in merito, ma ha annunciato un incontro con Ghezzi per i prossimi giorni.



Alberto Castagna. Domani, 25 dicembre, l'ultimo appuntamento con «Stranamore». A sinistra, Ambra Angiolini

Falsari sì ma di successo

MILANO. Un tempo si diceva «falso come Giuda», ma alcuni recenti sviluppi politici ci portano a riconsiderare il giudizio sull'Isca-riota, per farci scegliere la definizione «falso come la tv». È stato infatti l'anno in cui il mezzo si è dimostrato identico al suo messaggio, e cioè contraffatto. E questo c'è chi lo sa e lo spiega da sempre dal video. Legga: Antonio Ricci, che in questa stagione di «verità rivelate» continua a ammaestrarci con gli scoop di *Striscialanotizia*. Un tg sempre più vero (mentre quelli veri sono diventati sempre più falsi), che ha aperto la strada della satira col botto, seguita un po' da tutti gli specialisti del genere. Ma comunque, anche per chi già lo sapeva, questo 1994 va riconosciuto senza dubbio alcuno come l'anno dei falsi in tv.

Nel lontano passato si ricordavano alcuni episodi ritenuti storici per la loro supposta eccezionalità. Quello, per esempio, del cruciverbone della Bonaccorti, che si scandalizzò in diretta davanti al lampante imbroglio di una telespettatrice capace di dare la risposta prima ancora di sentire la domanda. Oppure quello di Mike Bongiorno, che aveva scoperto una delle sue concorrenti nell'atto infame di tirare fuori dalla scollatura un foglietto. Niente in confronto al sospetto (ma più che di sospetto trattato di processo) che ha colpito la *Ruota della fortuna* coinvolta nelle peste giudiziarie della inchiesta sulle Fiamme Gialle e la Fininvest.

E, sapete com'è, quando viene a mancare la fiducia, anche i matrimoni più solidi entrano in crisi. Ma non entra assolutamente in crisi il rapporto che lega il pubblico a certe trasmissioni televisive palesemente false e piene di falsi. Prendiamo il campione del genere, da eleggere «senz'altro» programma dell'anno, sia per il suo perseverare diabolico, sia per il suo successo stratosferico (una media di 10 milioni di spettatori a puntata). Stiamo parlando di *Stranamore* che, giustamente, va in onda per l'ultima volta (su Canale 5 alle 20.30) nella serata di Natale, quasi a santificare se stesso.

Il programma, condotto come meglio non si potrebbe da quel farsone di Alberto Castagna, è incaputo durante questo suo scarso anno di vita (ha cominciato ad andare in onda in febbraio per un primo ciclo di 18 puntate, cui ne sono se-

Stranamore ultima puntata. A Natale. Ovvero la santificazione dei falsi televisivi che hanno trionfato in questa annata tutta dominata da rivelazioni e smascheramenti. Come quello di ieri sera, di *Striscialanotizia* che dopo aver messo nel sacco Frizzi e *Scommettiamo che ha pescato* Baudo e Bonolis alle prese con una falsa estrazione in *Regalo di Natale*. Ma il 94 è stato un anno tutto «falso», dove le manipolazioni non hanno risparmiato nessuno.

MARIA NOVELLA OPPO

guitate altre dieci in autunno) nel massimo non consentito di simulazioni smascherate. Si era partiti da un certo Christian, barista in Milano del locale situato proprio davanti alla questura, il quale aveva confessato alla stampa ai primi di giugno d'aver orchestrato un amore finto, tanto per andare in tv. Orrore e scandalo tra i produttori di *Stranamore* che si dichiaravano truffati. E, quasi a riprova della loro buona fede, facevano conoscere anche il caso di un trentino smascherato prima che potesse andare in onda. Figurarsi.

Ma il bello è venuto quando il pestifero *Laureato* Chiambretti ha

portato in video anche il famoso Filippo Thielli, il bel ragazzo che, avendo pianto per amore nella prima puntata, era considerato dalla produzione un po' la mascotte del programma. E proprio lui, Filippo, ha confessato di aver mentito per meno di trenta denari (caspita: ci ritorna tra i piedi Giuda!). Diciamo per quattro soldi e una telecamera.

Ora Castagna sfida Chiambretti al duello rusticano e Chiambretti minaccia altre rivelazioni che non saranno poi difficili da scoprire. Anche se, veramente, la falsità più grave di *Stranamore* sta proprio nelle storie cosiddette vere. In quei «concorrenti» del giochino televisivo

Bambini e tombolate «Striscialanotizia» li smaschera tutti

Va da sé che i falsi dell'informazione sono oltre le possibilità di schedatura. Limitiamoci ai programmi di intrattenimento, sapendo che, secondo alcuni autorevoli studiosi, la «berlusconizzazione» passa più da Mike che da Fedè. Un intreccio tra modello di consumi proposto e modello di sviluppo lampante nel caso della «Ruota della fortuna», il programma accusato di «falsità» non dalla critica televisiva, ma dalla magistratura a causa di un finanziere sponso ammesso al gioco e alla vincita di trenta di milioni. Segue, sicuramente per la quantità di falsi rivelati, «Stranamore», di cui parliamo a parte. Ma altrettanto clamoroso, sebbene più circoscritto, è stato il caso del «bambino prodigo» di «Scommettiamo che», smascherato da «Striscialanotizia» che ieri sera ci ha regalato l'ultima «rivelazione» della serie, smascherando anche «Regalo di Natale» di Baudo e Bonolis e la sua falsa estrazione al gioco della tombola. E, per restare sulle onde della Rai, è recente a «Domenica In» lo scandalo delle finte lipnosi di Guccia Casella. Tornando in Fininvest, troviamo ancora i falsi provati di «C'eravamo tanto amanti», denunciati perfino da Luca Barbareschi e quelli sospettati e confessati dal vip di «Scherzi a parte». E ci vogliam dimenticare di «Forum»? Certo che no. Anche se, tra le tante imposture televisive, nessuna è tanto grave moralmente quanto quella perpetrata al danni della minore Ambra Angiolini, posseduta dal demone di Gianni Boncompagni. F. M. N. O.



LA TV
DI ENRICO VAIME

Il concorso dell'eterna finzione

QUELLA CHE sto per rendere è una testimonianza curiosa, l'acquisizione di un evento (che evento non è se mai una preparazione ad esso) non cercata né particolarmente gradita. Nella hall di un albergo napoletano, impegnato nella lettura dei giornali, ho assistito mio malgrado alla preparazione di due show televisivi di reti concorrenti, ma omologhe. Due esercitazioni tattiche confinanti anche fisicamente in quanto attuate nelle due ali attigue del bar dell'hotel da personaggi quasi identici: i reclutatori di ospiti-protagonisti per due spettacoli in qualche modo interattivi da movimentare con l'apporto della «gente normale» sfruttando le doti di «spontaneità comunicativa» della stessa. Si cercavano coppie in grado di sostenere false situazioni per provocare dei non si sa quanto ignari astanti. Una ragazza (che nella fiction preconstituita avrebbe dovuto chiamarsi Rosaria: nella vita aveva un altro nome e altri destini) doveva dichiarare una prossima maternità prima alla madre, quindi al fidanzato complice, davanti al padre. Poi, per gradi, rivelare che l'evento non era attribuibile al promesso sposo, ma ad un signore misterioso. Poi pian piano far intendere che il tizio era di colore per vedere le reazioni della madre che potevano andare, a mio parere, dal colpo apoplettico allo sbadiglio.

Nell'altra ala della hall, un'altra troupe tessava una trama quasi simile provando altri candidati su rivelazioni che prevedevano falsi inghippi ostetrico-ginecologici.

Prima constatazione: tutte venivano istruite con meticolosità, ai candidati si fornivano dattiloscritti con domande, risposte, indicazioni comportamentali. Si prevedevano tutte le reazioni suggerendo particolari anche minimi: «A questo punto fingi di sentirti male e tu allora ti preoccupi» ecc. Il tutto avveniva senza la minima ricerca di discrezione. Esaminati ed esaminandi parlavano ad altissima voce, tutti sentivano, tutti capivano di cosa si trattava e tutti non mostravano meraviglia nel notare l'ingannevole dietro le quinte: ognuno ormai sa che di autentico in tv ci sono solo le allusioni.

STA QUINDI per abbattersi sui teleschermi una valanga di situazioni pre-natali sentimentalmente scabrose, recitate da finte donne in attesa, falsi responsabili, supposti testimoni, per ottenere reazioni su pochi ingenui: e cioè i destinatari consanguinei (forse) dei protagonisti e perciò candidati all'infiato da choc. Spiegava l'istruttore di queste che lui chiamava impropriamente «candid camera»: «Qui dovrebbe venire fuori il razzismo». «Se sviene tu la sollevi...». «Se ti chiede, tu dici che hai trovato un lavoro». «Quale?», chiedeva il provinato con una smorfia tra la speranza e la curiosità. «Inventatene uno». E quello: «Le poste». «No, troppo sicuro. Un lavoro più precario...». «Il contrabbando».

Tutto previsto, tutto calcolato. Tutto preparato quasi ufficialmente, ad alta voce, nell'ingresso di un albergo, fra gente assuefatta a tutto. E a Napoli: perché qui la gente ha un talento naturale per la recitazione, partecipa di più e costa meno. Ho assistito, senza volere e senza divertirmi neanche molto, alla preparazione di truffe anomale, trappole emozionali tese contro noi spettatori, contro il buongusto e contro la categoria attoriale, scavalcate da «spontanei», si fa per dire, sottopagati e fuori contributi. Un «promo» di ulteriori sofisticazioni che ormai vedono protagonisti e dilettanti: mentre accadeva questo, Berlusconi cadeva. Il dilettantismo ha una scadenza allora. Ma intanto... Nella hall ragazzi e ragazze continuavano a proporre per un attimo di possibile notorietà retribuita, per andare lontano da una quotidianità non facile e con «scure» prospettive, per lingue ruoli, illudendo e illudendosi: un po' quello che succedeva a Montecitorio dove politici improvvisati e precari cercavano senza successo di difendere una fiction durata troppo poco. Così succederà agli aspiranti alle «candid camera» turpitudini. Che, finita la festa, si chiederanno come gli onorevoli Grillo o Meluzzo o Broglia e tanti altri strappati a un dignitoso anonimato: e poi?

Nei cinema il film di Francesco Nuti. Suntuoso, serio, strano. Collodi non c'entra. Piacerà?

«Belle al Bar» nella sala dei Gesuiti. E scandalo

MILANO. Sbatti il mostro in prima pagina. Succede anche questo nei nostri anni Indecisi. E c'è in giro una strana vocazione alla predica morale che sfiora il ridicolo. A fame le spese sono stati i padri Gesuiti, proprietari del Centro San Fedele di Milano. La loro colpa? Aver presentato in anteprima cittadina, l'altra sera, «Belle al Bar» di Alessandro Benvenuti con Eva Robin's. Ovvero, il film che mette in scena, con sensibilità e senza compiacimento, la storia di un transessuale e suo cugino. Proprio il film che «Domenica In» ha censurato, vietando ad attori e regista di partecipare alla trasmissione. Contenti i moralisti, contenta la Rai, «imbufaliti» produttore e regista, «Belle al Bar» pareva destinato ad uscire in sala nell'assoluta indifferenza. Invece, ecco che i padri Gesuiti «rompono» le consegne. Apriti cielo. Poco importa che la serata si sia svolta nella più assoluta normalità. Senza «svenimenti» né contestazioni. Meno ancora importa che la proiezione fosse una delle tante organizzate dalle case di distribuzione al San Fedele. Per «La Notte», giornale della sera milanese, i padri Gesuiti si sono trasformati in «mostri». Da sbattere appunto in prima pagina. Con tanto di titolone a caratteri cubitali. Che poi l'articolo di cronaca della serata si limiti a raccontare della conferenza stampa è cosa marginale. In nome della «questione morale» si può tranquillamente costringere la logica a fare i salti mortali. Peccato che al ridicolo il quotidiano abbia voluto aggiungere anche un pizzico di volgarità. «Vittima» di un'irrefrenabile febbre mistica redazionale, la prima pagina infatti è cambiata da un'edizione all'altra. E così da «Scandalo dai Gesuiti» si è passati ad un più esplicito «I padri Gesuiti di Milano sponsorizzano il transex». Un tocco di signorilità sfuggito a quei lettori che si sono limitati ad acquistare la prima edizione. Niente paura, però. Nella sua «fuga» la signorilità non resterà da sola. Insieme al buon senso, alla civiltà e alla sobrietà, dati per dispersi fin dalle prime ore del pomeriggio nella sede del quotidiano, potrà sempre passare un'allegria serata. Magari organizzando un'anteprima.



Chiara Caselli e Francesco Nuti in «OcchioPinocchio» da ieri nel cinema

Pinocchio formato Ufo

ALBERTO CRESPI

Nelle sale cinematografiche italiane, per il Santo Natale, è arrivato un Ufo. Un oggetto di difficile identificazione, da maneggiare con cura. Quelle che seguono sono alcune istruzioni per l'uso.

Primo: dimenticare il cinema italiano. *OcchioPinocchio* è completamente diverso dagli standard medi del nostro cinema, soprattutto quello cosiddetto «natalizio». Al massimo, tra le mille citazioni che contiene, ce n'è una, chiarissima, dalla *Voce della Luna* di Fellini. Non a caso è la sequenza meno riuscita. Citare Fellini, si sa, dovrebbe essere proibito.

Secondo: dimenticare Collodi. *OcchioPinocchio* non c'entra nulla con *Pinocchio* libro (e con il bel film tv che ne trasse Comencini). Geppetto diventa un babbo cattivo e miliardario. Lucignolo una Lucy sexy, simpatica, truffaldina. Il resto è un viaggio in un universo fantastico che ha più legami con l'immaginario filmico, che con quello letterario.

Terzo: dimenticare le risate che Francesco Nuti vi ha regalato in altre occasioni. Qui non si ride. Come Nuti ha voluto («Niente anteprime per la stampa, i critici tomasero a vedere i film con il pubblico», abbiamo visto *OcchioPinocchio* alla prima proiezione di ieri, all'Astra di Milano. Si sentivano volare le mosche! Non ha riso il vostro cronista, non ha riso il pubblico, non ha riso nessuno! *OcchioPinocchio* non è un film comico. Insomma: non è un «film italiano» (tra l'altro, è in parte girato in America), non è Collodi, non è un film comico, cosa diavolo è *OcchioPinocchio*? Saremmo fortemente tentati di sospendere il giudizio e di cavarcela come Ponzio Pilato. Anche perché la stranezza

di *OcchioPinocchio* è pari soltanto alla «disparità» della sua riuscita: da un lato c'è una qualità visiva e di regia infinitamente superiore alla media dei cosiddetti «comici» italiani (Nuti gira suntuosamente, e il direttore della fotografia Maurizio Calvesi, se fosse americano, sarebbe in lizza per l'Oscar); dall'altro, c'è una storia che si dipana per oltre due ore senza saper bene dove andare, costruita su personaggi a una dimensione che nascono in atmosfere da fiaba e non riescono a diventare racconto. E allora?

E allora, una possibile definizione ci sarebbe: grazie, si fa per dire, al ritardo di un anno dovuto a infinite grane produttive (doveva uscire per il Natale del '93), *OcchioPinocchio* chiude degnamente il 1994, l'anno dell'Idiota. Venendo dopo *Mister Hula Hoop* del Coen e *Forrest Gump* di Zemeckis, *OcchioPinocchio* regala un altro picchiatello dal cuore d'oro, trascinato improvvisamente alla ribalta del mercato da ben poco intenzionato a farsi strada nel mondo con i vizi e le virtù della gente «normale». In breve: nell'apertura del film, girata con stile magniloquente e barocco in un'«immaginaria» città americana (forse non è America, è solo il pia-

OcchioPinocchio

Regia	Francesco Nuti
Sceneggiatura	Giovanni Veronesi
Ugo Chiti, Francesco Nuti	
Musica	Maurizio Calvesi
Fotografia	Giovanni Nuti
Nazionalità	Italia, 1994
Durata	130 minuti
Personaggi ed interpreti	
Pinocchio	Francesco Nuti
Lucy Light	Chiara Caselli
Brando	Joss Ackland
Milano: Astra, Metropol	
Roma: Adriano, Admiral, Paris, Excelsior, Quirinale	

Ma quale «miracolo»! È il solito cine-panettone con Frassica & Co.

MICHELE ANSELMI

Il *Miracolo italiano* non è quello annunciato da Berlusconi, anche se l'ormai celebre formula echeggia nello stupore di un bambino toscano che vede uscire dal mare, un po' Venere un po' Gesù, una Anna Falchi discinta che in realtà dovrebbe essere un uomo. Sette episodi in stile *Anni '90* per il solito cine-panettone cucinato da Enrico Oldoini, ormai un'eminenza del genere. Mancano all'appello De Sica e Boldi, impegnati nel rivale *S.P.Q.R.*, ma gli *alicionados* troveranno Greggio, Frassica, Nadia Rinaldi e compagnia bella, con l'innesto di Claudia Koll e Renato Pozzetto, ormai degradato sul campo. Cosa passa il convento? Una strizzata d'occhio alla Seconda Repubblica, qualche frecciatina ai personaggi della tv, gli usurati giochi di parole di Frassica («Mi fanno male i piedi. Mi serve un pediatra»). Unica, piacevole novità: lo sketch interpretato con amabile freschezza dalle giovani attrici Cecilia Dazzi e Carlotta Natoli, nei panni di due teenager che sordidano in camera da letto ripensando a un doppio «rimorchio» in discoteca finito in bianco.

Per il resto Oldoini, pur inalberando il vessillo della commedia tutta «al femminile» e piazzando sui promettenti titoli di testa spezzoni di una vecchia *Settimana Incom*



Claudia Koll

del '62, va sul classico barzelletta. Ecco, allora, la schermaglia politica risolta in camera da letto tra una parlamentare di Alleanza nazionale vestita alla Pivetti (Maria Amelia Monti) e un deputato di Rifondazione comunista nostalgico di Stalin (Pozzetto). Oppure la punizione che tocca a un marito fedifrago (Faletti) che si finge malato di tumore e finisce «dolcemente» ucciso da moglie e suocera, sostenitrice dell'eutanasia. Preso direttamente dagli anni Cinquanta, con gli aggiornamenti del caso, è invece quel «presentatore marpione» (Greggio) che con la scusa di conoscere Kevin Costner riesce a godersi una «svoltolona» ingenua (Claudia Koll) di scuola Dellerà. Va un po' meglio, ma solo perché ci sono Carlo Monni, Athina Cenci

Miracolo Italiano

Regia	Enrico Oldoini
Sceneggiatura	Enrico Oldoini, Liliana Betti, Giovanni Calco, Bernardino Zapponi
Nazionalità	Italia, 1994
Durata	95 minuti
Personaggi ed interpreti	
Fermo	Renato Pozzetto
Lucia	Maria Amelia Monti
Samantha	Carlotta Natoli
Vanessa	Cecilia Dazzi
Milano: Excelsior	
Roma: Ariston, Reale, Ritz, Atlantico, Empire	

Pozzetto sul set «molla tutto» e va in Tunisia

Un marito scocciato dalla routine di una vita familiare assai monotona molla tutto e fugge in Tunisia. Ma sarà costretto a tornare in Italia da extracomunitario, con la barba lunga e vestiti non proprio impeccabili. È questa la trama di *Molla tutto*, nuovo film di Jorge Sanchez con Renato Pozzetto nella parte del protagonista, accanto a Barbara D'Uso e a Jamel, bambino tunisino di otto anni scelto dopo molti provini in uno dei quartieri poveri di Tunisi. «È una commedia originale, con battute che non cercano il riso facile», spiega l'attore «ma attenta ai rapporti umani e ai sentimenti».

Arezzo Wave Concorso per rock italiano

Scade il 15 gennaio il bando di concorso per partecipare al Festival Rock di «Arezzo Wave». Fra i demotape che giungeranno in tempo verranno selezionati le future band rock che parteciperanno alla nona edizione del festival. Dodici saranno gli «eletti», i cui nomi saranno noti il 24 aprile 1995. Per tutte le informazioni relative al bando contattare Arezzo Wave ai numeri 0575-353696/354535/302277 oppure inviare un fax al 0575-352900.

I 40 anni dello Stabile di Trieste

Sono iniziati i festeggiamenti per i 40 anni di attività del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia. Le manifestazioni, iniziate il 22 dicembre scorso con l'apertura di una mostra sulla storia del Teatro, continuano lunedì 26 e sabato 31 dicembre con un appuntamento tra festa e spettacolo a cura di Furio Bordon. Sarà una sorta di percorso sul filo della memoria che avrà per protagonisti fissi Ottavia Piccolo, Patrizia Burali e le marionette de «I Piccoli di Podrecca». Tra gli ospiti Giulio Bosetti, Piera Degli Esposti, Manuela Kustermann, Mariano Rigillo.

DALLA PRIMA PAGINA L'obolo

Il denaro si configura cioè, almeno in molti casi, come strumento e simbolo di una delega pressoché totale ai poteri che governano e immobilizzano il mondo così come lo conosciamo. Forse questo ragionamento potrà sembrare eccessivo. Qualcuno potrà obiettare, ad esempio, che i soldi per la ricerca scientifica, comunque, occorrono e sono utili. E naturalmente anch'io mi rallegro se le briciole normalmente destinate a questo settore diventano, in un modo o nell'altro, una grande torta nutriente. Però vorrei che quei quattrini venissero fuori in altro modo: per l'impegno chiaro di una società e di uno Stato che stabiliscono le proprie priorità in un'ottica solidale, un'ottica dei diritti e non dei favori o della carità; per un impegno collettivo a fatica, a farsi carico in prima persona di bisogni e controlli. Diamo pure il nostro obolo, finché il mondo funziona in questo modo: ma per favore non assolviamoci dall'obbligo di lavorare, fin d'ora e ogni giorno, per cambiarlo.

[Clara Sereni]

CineAgenda 95

L'unica agenda in Italia che ti offre giorno per giorno, un anno di appuntamenti con il cinema ed i suoi protagonisti. Curiosità, notizie, foto, anteprime e interviste in un'unica edizione esclusiva per il centenario del cinema.

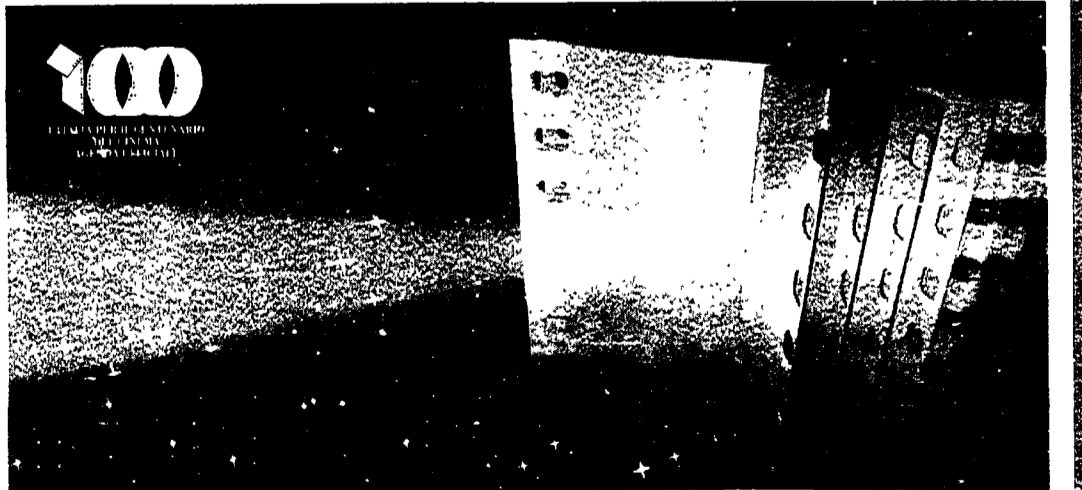
In collaborazione con



PHILIP MORRIS



BALOCCHI EDITORE
Piazza Montale 2, 20100 Lecce
tel./fax 0832/394803





MATTINA

Table of morning programs (7:00-12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:25-19:50) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (20:00-23:55) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of late evening and night programs (23:45-00:55) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic

Table of video music programs (14:00-24:00) including titles like 'Le Classifiche' and 'Zona Mitomono'.

Odeon

Table of Odeon programs (12:45-23:45) including titles like 'Motoi' and 'Informazioni Regionali'.

Tv Italia

Table of Tv Italia programs (18:00-23:00) including titles like 'Cuore in Rete' and 'Telegiornali Regionali'.

Cinquestelle

Table of Cinquestelle programs (12:15-23:00) including titles like 'Cuore in Rete' and 'Informazioni Regionali'.

Tele+1

Table of Tele+1 programs (13:00-23:00) including titles like 'Il Ritorno dei Tre Moschettieri' and '1NEWS'.

Tele+3

Table of Tele+3 programs (13:00-23:00) including titles like 'Patrizia e il Dittatore' and 'Castelli d'Europa'.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitale, i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno: Giornali radio: 7.00, 7.20, 8.00, 9.00, 10.00, 11.00, 12.00, 13.00, 15.00, 17.00, 19.00, 23.00, 24.00, 2.00, 4.00, 5.00, 5.30, 8.49, 9.00, 9.30, 12.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 23.30, 24.30. Radiodue: Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 23.30, 24.30. Radiotre: Giornali radio: 8.45, 18.30, 6.00. Radiorete: Giornali radio: 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.

La favola Fininvest supera «Tempo reale» VINCENTE: Fantaghirò (Canale 5, ore 20.44) 6.766.000

Favole, le più «amate» dagli italiani. Sono stati quasi sette milioni, l'altra sera, gli spettatori incollati a Canale 5 per vedere la seconda parte di Fantaghirò, la favoletta più gettonata della tv. In qualche centinaio in meno, invece, si sono sintonizzati su Tempo reale, il nuovo programma di Michele Santoro che poco ha a che fare con le favole. L'altra sera in studio, a parlare delle dimissioni del Berlusconi e dell'ipotesi di un nuovo governo, era Massimo D'Alema, attaccato a raffica dalle sparate del fido Paolo Liguori, direttore del berlusconiano Studio aperto. In forma smagliante nel ruolo del provocatore. Ma molte più centinaia di telespettatori di quanti si siano appassionati alle sorti politiche del nostro paese, sono rimasti inchiodati al tg satirico di Antonio Ricci che ormai quotidianamente figura tra i programmi Fininvest più seguiti. Anche Pippo Baudo, però, ha avuto il suo seguito: cinque milioni di telespettatori per la puntata speciale del suo Numero uno. Parte dell'ascolto giornaliero è andato anche alla Coppa del mondo di sci. Mentre il resto è finito, come al solito, a Beautiful e al supermercato di Mike Bongiorno.

24 ORE MUTI E GIULINI IN CONCERTO RAITRE, 9.30 Doppio appuntamento con Beethoven. Si parte con la Sinfonia n. 1 in do maggiore diretta da Riccardo Muti e domani, alla stessa ora, la Corale n.9 in re minore, interpretata da Carlo Maria Giulini. LINEA BLU RAIUNO, 14.00 Il Natale e il mare. Puccino Corona dedica la puntata a come trascorre le feste la gente che vive sul mare. Prima tappa ad Acitrezza, dove si parlerà di Luchino Visconti e del suo legame con la Sicilia. Si prosegue per Castro Marina, in Puglia, per visitare la grotta «Ziunzulusa» dove viene allestito un presepio vivente. Ad Amalfi, invece, sarà seguita una processione subacquea di 120 sub. AMBIENTE ITALIA RAITRE, 14.50 Due località turistiche di montagna a confronto: Chamoix in Val D'Aosta, tra silenziosità e natura incontaminata; Cortina tra cemento, traffico e vip. In scacchiera il Natale di Baby Bonny, la delina nata a settembre nell'acquario di Genova. In studio Don Ciotto, fondatore del gruppo Abele e il presidente di Animal Amnesty Enzo Dal Verme. NONNO FELICE CANALE 5, 15.30 Tra tante repliche un nuovo episodio per Nonno Felice: Buon Natale Malinverni. Stavolta Bramieri è alle prese con un presepio vivente in cui coinvolge tutta la famiglia. TG3 OMNIBUS RAITRE, 19.50 «Voteremo Bossi anche se avesse il naso di Pinocchio»: così dicevano, un anno fa, alle telecamere di Omnibus, gli elettori di Ciudadella, piccola roccaforte della Lega. E oggi? La rubrica del Tg3 è tornata tra quella gente per verificare se siano avvenuti cambi di opinione. RIFLESSIONI SUL NATALE TMC, 22.00 Federico Fazzuoli ospita il cardinale Ersilio Tonini: riflessioni sul terzo millennio. FUORIORARIO RAITRE, 24.00 Ecco il regalo di Natale di Ghezzi & co.: la versione integrale dei dieci film del Decalogo di Krzysztof Kieslowski.

DA VEDERE La vigilia di Topolino per la serata Disney 21.15 POMI D'OTTONE E MANICI DI SCOPA Regia di Robert Stevenson, con Angela Lansbury, David Tomlinson, Reddy McDowell. Usa (1971), 117 minuti. RAIUNO Serata Disney su Raiuno. Subito prima di questo scoppettante film, alle 20.40, va in onda infatti «Il canto di Natale di Topolino», un cortometraggio di cartoni animati sulla vigilia di Natale di Mickey Mouse, ispirato niente di meno che al racconto di Dickens. Il film di Stevenson, invece, è un perfetto mix di cartoni e personaggi reali sullo sfondo di una cittadina inglese durante la seconda guerra mondiale. Le peripezie di una simpatica signora che studia magia per corrispondenza, del suo professore mago e di tre bambini sfollati da Londra. Insieme, tra tante canzoni e avventure incredibili, riescono addirittura a respingere lo sbarco dei tedeschi.

SCEGLI IL NATALE 20.30 TEX E IL SIGNORE DEGLI ABISSI Regia di Duccio Tessari, con Giuliano Gemma, Carlo Mucari, Flavio Bucci. Italia (1985), 95 minuti. Dallo specialista Tessari il difficile compito di portare al cinema i mitici fumetti di Bonelli. E a Gemma l'ancor più ardua sfida di dare un volto al Tex di carta, eroe del west che qui deve affrontare i temibili poteri di un stregone indiano. Prigionieri, Tex e i suoi fedeli Tiger e Carson devono sgominare gli Yaguis e fuggire al terremoto. RAITRE 20.35 ASTERIX IL GALLICO Regia di René Goscinny e Albert Uderzo. Cartoni animati. Francia (1968), 71 minuti. Primo tentativo di animazione di un'altra celebre striscia. Nella Gallia sottomessa da Cesare c'è ancora un villaggio da conquistare: quello di Asterix e Obelix che, rinvigoriti dalla pozione magica del druido Panoramix seminano terrore tra gli invasori. TELEMONTICARLO 22.30 HOWARD E IL DESTINO DEL MONDO Regia di Willard Huyck, con Leo Thompson, Jeffrey Jones, Jim Robbins. Usa (1986), 106 minuti. Dal pianeta dove vive tranquillo, il papero Howard viene catapultato sulla terra. Anzi, a Cleveland, Ohio. I terrestri non sono esattamente ospiti ideali e a salvare Howard c'è la «fatina» Beverly, cantante rock che lo segue nelle sue dis-avventure. Peccato che il film si perda per strada. ITALIA 1 22.45 IL MIRACOLO DELLA 34ESIMA STRADA Regia di George Seaton, con Edmund Gwenn, Maureen O'Hara, John Payne. Usa (1947), 94 minuti. Mentre è nei cinema il remake con Attenborough, godetevi questa prima versione della favola natalizia che mixando commedia e fantasy sbaraglia i botteghini e vinse tre Oscar. La discesa in un grande magazzino di Babbo Natale, beniamino dei bambini che i grandi trascinano in tribunale scambiandolo per pazzo. Ovvio il trionfo. RETEQUATTRO



MATTINA

Table of morning programs (8:00-12:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:00-19:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (20:00-23:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of late evening and night programs (0:00-5:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic

- List of video music programs including 'THE MIX', 'ROXY BAR', 'BIAIO ANTONACCI', etc.

Odeon

- List of Odeon programs including 'DOMENICA ODEON', 'BILANCIO FAMILIARE', etc.

Tv Italia

- List of Tv Italia programs including 'TIGGI ROSA', 'CASA CAPOZZI', etc.

Cinquestelle

- List of Cinquestelle programs including 'MOTORHONOR', 'OROLOGI DA POLSO', etc.

Tele + 1

- List of Tele + 1 programs including 'IL BAMBINO E IL POLIZIOTTO', 'NEWS', etc.

Tele + 3

- List of Tele + 3 programs including 'PRANZO ALLE OTTO', 'ARCHAEOLOGY', etc.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView...

Radionno

Radionno: 8:00, 10:00, 13:00, 19:00, 23:00, 24:00, 2:00, 4:00, 5:00, 5:30, 7:30...

ItaliaRadio

ItaliaRadio: 7: 8: 9: 10: 11: 12: 13: 14: 15: 16: 17: 18: 19: 20: 8:30...

RadioTre

RadioTre: 8:45, 18:40, 6:00. Radiotre mattina: 9:00 - Overture...



VERDEFAZZUOLI TMC. 12.15 Federico Fazzuoli passa il Natale in sottomarino al largo delle Canarie...



14.50 DUMBO Regia di Ben Sharpsteen. Film di animazione. Usa (1941). 64 minuti.

L'amore e il fascismo Troisi malato immaginario

20.40 LE VIE DEL SIGNORE SONO FINITE Regia di Massimo Troisi...

BUONA DOMENICA CANALE 5. 13.45 Maratona natalizia per la coppia Scotti-Carlucchi...

E.T. «Telefono... Casa» Torna l'alieno col cuore

20.40 E.T. L'EXTRATERRESTRE Regia di Steven Spielberg...

22.30 S.O.S. FANTASMI Regia di Richard Donner...

Per ricordare Troisi a sette mesi dalla sua scomparsa. Ecco la sua terza opera da regista...

STRANAMORE CANALE 5. 20.30 Ci voleva il Natale per far chiudere i battenti a Castagna...

È diventato ormai un classico, ma come dargli torto? E.T., l'extraterrestre dagli occhioni tristi...

22.50 LA PIÙ BELLA STORIA DI DICKENS Regia di Ronald Neame...



MATTINA

- 6.45 UNOMATTINA. Contenitore. All'interno: 6.45, 7.30, 8.30 TG 1 - FLASH; 7.00, 8.00, 9.00 TG 1. (77674249)
9.30 TG1 - FLASH. (5701862)
10.00 IL CANE DI PAPA'. T1. (2066810)
10.00 TG1. (86775)
10.05 NATALE NEL MONDO. Concerto del Piccolo Coro dell'Antoniano di Bologna. (5371882)
11.00 TG1. (49220)
11.05 FAVOLE SENZA TEMPO. (14892862)
11.40 UTILE FUTURE. Rubrica. (8758775)
12.30 TG1 - FLASH. (95300)
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. Con Angela Lansbury. (2958930)

POMERIGGIO

- 13.30 TELEGIORNALE. (7572)
14.00 PRISMA. Attualità. A cura di Giuseppe Sicari. (84713)
14.20 SOLLETICO - SPECIALE. Contenitore. Conducono Elisabetta Ferracini e Mauro Serio. (85334046)
17.30 ZORRO. Telefilm. (6442)
18.00 TG1. (60464)
18.20 STORIE INCREDIBILI. Telefilm. (80442)
18.50 LUNA PARK. Gioco. Conduca Mara Venier. (3780065)

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE. (249)
20.30 TG1 - SPORT. (58152)
20.40 SCOMMETTIAMO CHE...? Varietà. Un programma condotto da Fabrizio Frizzi e Milly Carlucci, con la partecipazione del Maestro Mazza. (7498688)
20.15 TGS - LO SPORT. (1439862)
20.20 SE IO FOSSIL... SHERLOCK HOLMES. Gioco. Conduce Jocelyn. (7249775)
20.40 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "Un morto poco amato" - "Una strana giornata". Con Horst Tappert, Fritz Wepper. (7488201)

NOTTE

- 23.05 TG1. (4258133)
23.15 VIA DALLA PAZZA FOLLA. Film drammatico (USA, 1967). Con Julie Christie, Terence Stamp. All'interno: 0.25 TG 1 - NOTTE. (2065539)
1.00 DSE - SAPERE CONTINENTE OCEANIA. Documenti. (7555060)
2.35 MUSICA DA SERA. Programma musicale. (2078621)
3.15 L'EREDITA' DELLA PRIORA. Sceneggiato (Replica). (6630060)
4.25 CAPITANO TUTTE A ME. Sceneggiato. "L'amico dell'uomo". (68892076)
23.00 TG2 - NOTTE. (37794)
23.20 STAZIONE CENTRALE. Con Oliviero Beha e Anna La Rosa. (6209713)
0.20 SPECIALE - DSE. VIDEOSAPERE CON INOBEL A NATALE. (9511602)
1.25 SOKO 5113 - SQUADRA SPECIALE. Telefilm. (9786244)
2.15 TG2 - NOTTE. (Replica). (3144379)
2.30 SANREMO COMPLATION. (7940973)
2.40 CORRUZIONE AL PALAZZO DI GIUSTIZIA. Film drammatico (2908008)
4.20 A PROPOSITO DI STAR. Documenti. (22562350)

Videomusic

- 13.00 THE MID. (213754)
14.30 SEGNALE DI FUMO. Rubrica. (225539)
16.00 ARRIVANO I NOSTRI. (537300)
16.30 CLIP TO CLIP. (188713)
17.30 CASO TIME. Magazine di musica. (565317)
18.00 ZONA MITO MONOGRAFIA. (905045)
18.30 MADONNA. Special. (175249)
19.30 VM GIORNALE. Notiziario. (927084)
19.45 THE MID. (566258)
20.30 VIRGIN ANNIVERSARY. Concerto. (530249)
22.30 METROPOLIS. (398268)
23.30 VM GIORNALE. Notiziario. (918881)
24.00 MEGAPHONE. (Replica). (56246331)

Odeon

- 14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (540404)
14.30 POMERIGGIO INSIEME. (8693797)
17.00 SOQUADRO. (960539)
17.45 ROSA TV. (716201)
18.00 TANDY. (150930)
19.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (119423)
19.30 TIGGI ROSA. Striscia quotidiana d'informazione "leggera". (2082881)
20.30 SOQUADRO. (115607)
20.30 LA LEGGENDA DI ORIN. Film animazione (USA, 1985). (323659)
22.30 INFORMAZIONI REGIONALI. (112742)
23.00 VIDEOPARADE. (843959)
23.45 VOGLIAMO VIVERE. Film commedia (USA, 1942). (56293249)

Tv Italia

- 18.00 MUSICA E SPETTACOLO. Varietà. (6933387)
18.30 CASA CAPOZZI. Situation comedy. (5385648)
19.00 TELEGIORNALE REGIONALI. (866591)
19.30 DI CLASSE. Rubrica. (6133069)
20.30 TIGGI ROSA. Striscia quotidiana d'informazione "leggera". (2082881)
20.50 MAURIZIO, PEPPINO E LE INDOSSATRICI. Film commedia (Italia, 1961). (7390775)
22.30 TELEGIORNALE REGIONALI. (8678510)
23.00 SPORT & NEWS. Notiziario sportivo. (84180201)

Cinquestelle

- 14.00 INFORMAZIONE REGIONALE. (655881)
16.00 MAXITERMINA. (425317)
16.15 STARLANDIA. Contenitore. Conduce Michela Albanese. (822591)
17.15 DI CLASSE. Rubrica. Conducono Maria Giovanna Elmi e Corrado Tedeschi. (6574238)
18.15 MAXITERMINA. (8271268)
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. (719572)
20.30 SPORT IN REGIONE. Notiziario sportivo. (325317)
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE. (48776249)

Tele + 1

- 13.00 SISTER ACT - UNA SVILATA IN ABITO DA SUORA. Film commedia (USA, 1992). (7132355)
14.55 - 1 NEWS. (7314607)
15.00 TIR-NA-NOG - E VIETA PORTARE CAVALLI IN CITTA'. Film avventura (Irlanda, 1992). (69013)
17.00 TELEPIU' BAMBINI. (928249)
19.00 TESORO, MI SI E' ALLARGATO IL RAGAZZINO. Film comico (USA, 1992). (808065)
21.00 IL GATTOPARDO. Film drammatico (Italia, 1963). (822510)
0.05 CHI NON SALTA BIANCO. Film commedia (USA, 1992). (68337282)

Tele + 3

- 13.00 LA FAMIGLIA DAKERS. Film. (575171)
15.00 IN RICORDO DEGLI INDIANI D'AMERICA. Documentario (Replica). (429572)
16.00 CASTELLI D'EUROPA. Documentario (Replica). (822510)
16.30 ARCHAEOLOGY. Documentario (Replica). (270133)
17.00 - 2 NEWS. (816539)
17.00 LA FAMIGLIA DAKERS. Film. (101849355)
19.00 LA FAMIGLIA DAKERS. Film. (893133)
21.00 LA FAMIGLIA DAKERS. Film. (822581)
22.35 IN RICORDO DEGLI INDIANI D'AMERICA. Documentario (Replica). (307026)

GUIDA SHOWVIEW

- Per registrare il Vostro programma Tv digitare il numero ShowView stampato accanto al programma che volete registrare sul programmatore ShowView. Lasciato l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il Servizio clienti ShowView al telefono 02/21.07.30.70. ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - Raiuno; 002 - Raidue; 003 - Raitre; 004 - Rete 4; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Videomusic; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele + 1; 015 - Tele + 3; 026 - Tvitalia.

Raiduono

- Giorneradio: 8.00; 10.00; 13.00; 19.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30; 10.30 Radio Zorro. Pomeridiana. Il pomeriggio di Raiduono: 17.30 Uomini e cammioni. Ogni sera - Un mondo di musica; 19.24 Ascolta, al te sera; 20.40 Cinema alla radio: L'ispettore Derrick. Ogni notte - La musica di ogni notte; 0.33 Radio Tir; 2.05 Parole nella notte.

Radiotre

- Giorneradio: 8.45; 16.30; 6.00 Radiotre mattina; - - - Ouverture; 9.01 MattinoTre; 10.07 Il via di leggere; - 10.15 MattinoTre; 12.01 La Baraccata; 13.00 Le figurine della Radio; 13.05 Scatole sonore; 1 parte; 13.45 Storie dei Sud; Di R. Louis Stevenson; 14.15 Scatole sonore; 2 parte; 15.03 Note azzurre; Il tema del giorno; 16.00 On the road; - - - Concerti Doc; 17.00 Duemila. Tecnica e strategie per il futuro; 18.00 Note di viaggio; 19.03 Hollywood Party; 20.00 Radiotre suite; - - - Radionata; - - - Il Carrellino; 20.30 Concerto sinfonico; - - - Oltre il sipario; 23.30 Nei mari del Sud; Di R. Louis Stevenson (Replica); 24.00 Radiotre notte classica.

ItaliaRadio

- Giorneradio: 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 20; 8.30 Ultimora; 9.10 Voltappagina; 10.10 Fido diretto; 12.30 Consumando; 13.10 Radiobox; 13.30 Rockland; 14.10 Musica e dintorni; 15.30 Cinema a strisce; 15.45 Diario di bordo; 16.10 Fido diretto; 17.10 Verso sera; 18.15 Punto a capo; 20.10 Saranno radiosi.



E Spielberg racconta l'epopea tragica dei neri

20.30 IL COLORE VIOLA Regia di Steven Spielberg, con Whoopi Goldberg, Danny Glover, Rae Dawn Chong. Usa (1985), 152 minuti.

RETEQUATTRO

Non è certo lo Spielberg migliore, ma è pur sempre un cineasta di larghe vedute che sa giocare con tutta la gamma dei sentimenti, dalla gioia al dolore. Che riesce a pensare in grande stile e comporre sinfonie di immagini. Qui tenta la carta dell'epica americana dalla parte dei neri ispirandosi a un romanzo di Alice Walker per raccontare la vita della piccola Celie. Violentata dal padre, derubata dei figli, venduta a un uomo brutale, separata dall'amatissima sorella. Il finale è hollywoodianamente rosa, anzi viola, visto che la nostra eroina riabbraccia la famiglia in un campo fiorito color purple. Giganteggia nel ruolo della protagonista la star afroamericana Whoopi Goldberg.

LA SIGNORA IN GIALLO

RAIUNO, 12.35 Angela Lansbury torna in azione, inaffabile e infallibile come sempre. Stavolta è alle prese con il ritrovamento di un aereo da trasporto precipitato 35 anni prima in Alaska. Ma il corpo, appartenente a uno dei membri dell'equipaggio, è stato ucciso da un colpo di pistola.

FANTASTICA MENTE

RAITRE, 11.15 Il programma di psicologia quotidiana condotto da Cinzia Tani e dallo psichiatra Giorgio Bressa si occupa in questa settimana di comunicazione. E oggi affronta un problema molto sentito e diffuso: come vincere la timidezza. Dalle difficoltà comunicative dei bambini ai blocchi degli adulti in situazioni pubbliche. In studio un selezionato pubblico di timidissimi.

SCOMMETTIAMO CHE...?

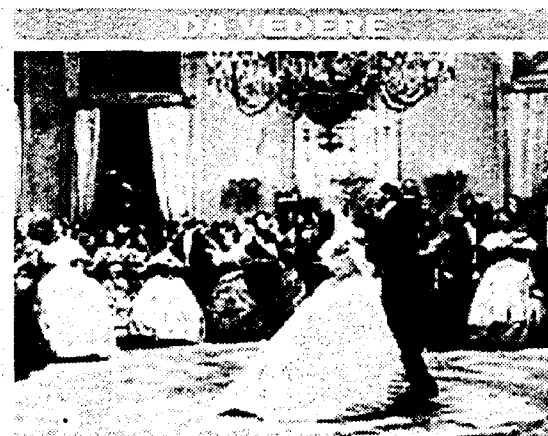
RAIUNO, 20.40 Penultimo appuntamento con la varietà abbinato alla lotteria Italia. Frizzi e Carlucci tornano in campo con gli scommettitori d'eccezione, ma per questa semifinale i ruoli tra ospiti e concorrenti è invertito. La giuria è infatti composta dai sedici finalisti mentre le gemelle Kessler, Gianfranco D'Angelo, Silvan, Gigi e Andrea e Mietta dovranno esibirsi in prove «impossibili». In gara anche Milly che dovrà pattinare su una gamba sola in uno strettissimo slalom tra le uova.

IL MEGLIO DI NEL REGNO DEGLI ANIMALI

RAITRE, 20.30 Alcuni dei documentari più belli presentati durante il corso della trasmissione dal padrone di casa Giorgio Celli e ora richiesti dal pubblico. Vedremo le isole Galapagos, l'arcipelago del Pacifico dove Darwin mise a punto la sua teoria evolutivista; l'orango del Borneo, ovvero «l'uomo delle foreste» come gli indigeni lo chiamano; lo scimpanzé Kanzi, capace di usare la tastiera per comunicare con i suoi amici uomini.

L'ISPETTORE DERRICK

RAIDUE, 20.40. Consueto doppio appuntamento con i casi del candido ispettore. Nel primo episodio un industriale assai odiato riceve telefonate minatorie e infatti un giorno viene trovato morto. Derrick indaga sui molti indiziati, dagli operai della ditta alla figlia Hanna. Nel secondo, una giovane studentessa di musica viene aggredita in metropolitana sotto gli occhi del suo maestro di violino. Ma sarà una telefonata anonima a mettere Derrick sulla pista giusta.



«Il Gattopardo», storia segreta di un capolavoro

21.00 IL GATTOPARDO Versione restaurata. Nel corso della giornata, a partire dalle 8.40, dieci speciali sul film.

TELE + 1

Il Gattopardo finalmente restaurato con la supervisione di Peppino Rotunno va in onda stasera su Telepiù 1, solo per gli abbonati. Ma c'è un aspetto «democratico» nell'operazione: perché la pay-tv ha realizzato una mini-storia del capolavoro di Visconti in dieci capitoli che saranno trasmessi in chiaro alle 8.40, 10.35, 12.30, 14.40, 16.45 e alle 20.20. Eccoli: il libro di Tomasi di Lampedusa; l'idea del film; la produzione; i set dove fu girato; la sceneggiatura commentata dagli autori Suso Cecchi D'Amico, Enrico Medioli, Massimo Franciosa; Luchino Visconti; gli attori; le scenografie (Mario Garbuglia) e i costumi (Piero Tosi); la fotografia (Peppino Rotunno); l'atteggiamento della critica.

L'AEREO PIU' PAZZO DEL MONDO

Regia di Jim Abrahams, David e Jerry Zucker, con Lloyd Bridges, Peter Graves, Julie Hagerty. Usa (1980), 90 minuti. Un tassista abbandona il suo mezzo per salire sull'aeroplano e cercare di riconquistare la fidanzata che lo ha lasciato. Dovrà imparare a saper volare in fretta perché resterà l'unico in grado di pilotare il velivolo. Parodia dei disastri aerei diretta a suon di gag demenziali e irresistibili.

TOP GUN

Regia di Tony Scott, con Tom Cruise, Kelly McGillis, Val Kilmer. Usa (1986), 109 minuti. Tom Cruise che fa il cadetto dell'etero. È un po' troppo scapigliatello, però, e a causa della sua indisciplina muore un suo amico in un incidente. Il senso di colpa provverrà a rimetterlo in carreggiata sulle vie del cielo. La regia di Scott procede a colpi di videoclip e sensazioni forti, ma senza scavare nel profondo. Grande pubblicità per la Marina Militare Americana, che, in fondo, ha sponsorizzato il film.

BALLE SPAZIALI

Regia di Mel Brooks, con Mel Brooks, John Candy, Rick Moranis, Bill Pullman. Usa (1987), 97 minuti. Un'altra parodia sulla scorta della saga di Guerre stellari. Dittatori, belle principesse, e mezzi eroi. Mel Brooks ha fatto di meglio, ma il film è divertente comunque.

VIA DALLA PAZZA FOLLA

Regia di John Schlesinger, con Julie Christie, Terence Stamp, Peter Finch, Graziella Banti. Usa (1967), 164 minuti. Una donna e tre uomini sullo sfondo della campagna inglese dell'800. Lei ne sposa uno che la abbandona. Quando ritorna verrà ucciso dal secondo spasimante e Betsabea andrà sposa al terzo, che l'ha sempre amata. Dal romanzo di Thomas Hardy.

L'INTERVISTA. Parla il tecnico dell'Inter: gli infortuni, gli olandesi, gli screzi con Pellegrini...

Lo sfogo di Bianchi: «Le sconfitte? Non ci sono alibi»

Ottavio Bianchi, allenatore, racconta la sua esperienza all'Inter, uno dei club più tormentati del momento. I dissapori con il presidente Pellegrini; le incomprensioni con gli olandesi Bergkamp e Jonk e un futuro incerto...

STEFANO BOLDRINI

■ Ci sono uomini che hanno un copione fissa per ogni stagione della vita. Ottavio Bianchi da Brescia è uno di questi. Il calcio è stato il copione, le stagioni sono state le tappe, giocatore trent'anni fa, allenatore poi, dirigente poco tempo fa e ora, nuovamente, allenatore. Nel suo copione non c'è però scritto solo «calci» ci sono anche le parole «difficoltà» e «successo» che spiegano bene la parabola di un figlio della classe operaia diventato miliardario. È ricco, don Ottavio, ma i suoi non sono stati guadagni facili, ché uno strano destino gli ha riservato sempre imprese difficili. Come la gestione del genio maradoniano come il barcamenarsi nella Roma ciarapichiana, come il salvare il salvabile nel Napoli sull'orlo della bancarotta. Come il tentativo di oggi di guarnire un club che sembra inguarnibile. L'Inter di Ernesto Pellegrini forse la squadra più tormentata degli ultimi cinque anni del nostro calcio.

Reduce da uno scorcio di stagione fallimentare (eliminata nel primo turno della Coppa Uefa eliminata nei quarti di Coppa Italia, in ritardo in campionato), l'Inter appare più malata che mai. Al suo capezzale, in settimana, i medici di turno hanno fatto vari consulti. Dalla terapia intensiva, come la vendita della società a Massimo Moratti, a cure più blande come il passaggio del potere allo stesso Bianchi, fino alla scelta di aspettare che il malato guarisca senza medicine, ovvero lasciando tutto come prima.

Bianchi, pochi giorni fa si parlava di un suo futuro da presidente dell'Inter, oggi (ieri) si legge su qualche giornale che lei è invece in rotta con il presidente Pellegrini...

Anche io ho letto qualcosa. Ma si tratta di due cose ben diverse. Per quanto riguarda una mia eventuale collaborazione da manager siamo solo alle intenzioni perché non ne abbiamo ancora parlato.

Quanto alle ipotesi di dissidio con il presidente chiarisco che da sempre quando mi viene affidato un incarico rispetto al ruolo che mi viene assegnato. Se devo dire qualcosa lo faccio con i diretti interessati. Nei miei compiti c'è anche quello di valutare o segnalare certe situazioni: poi sono gli altri a decidere quali provvedimenti adottare.

La crisi dell'Inter: quanto è legata all'attualità e quanto, invece, viene da lontano?

Non posso rispondere per quanto riguarda il passato. Per il presente mi limito a fare delle osservazioni su quanto è accaduto in campo. La nostra crisi è molto semplice: mancano i risultati. Ci sono alibi dietro ai quali mi potrei nascondere, come l'impressionante serie di infortuni, però sarebbe troppo comoda come giustificazione. Non c'è la controprova e ugualmente non si può dimostrare che il rendimento non sarebbe stato lo stesso anche con tutti i giocatori a disposizione.

Tanti maianni e qualcuno, come nel caso degli olandesi, abbastanza misterioso: ci sono responsabilità anche da parte dello staff medico?

Non sono in grado di giudicare l'operato dei medici. Posso solo limitarmi a fare delle osservazioni. Ci sono stati solo due infortuni muscolari (Pancev e Fontolan) ma non ho mai avuto a disposizione l'intera squadra.

Quali errori ha commesso Bianchi?

Non ho ottenuto i risultati. Però il pubblico ha finora contestato giocatori e presidente, ma non il tecnico...

Non è consolante. E poi se una squadra va male anche l'allenatore ha le sue responsabilità.

Forse il vero errore commesso da Bianchi è stato quello di fidarsi dei programmi e di essere rimasto al suo posto quando ha

visto che le promesse non venivano mantenute...

No comment.
Rovesciamo la domanda: Bianchi ha mai pensato di mollare la baracca?

No comment.
Come sono i rapporti con i giocatori?

Bisognerebbe chiederlo a loro. Per quanto mi riguarda ho un mio criterio per valutare il calciatore. Non giudico solo quello che avviene in campo alla domenica, sarebbe troppo facile. Considero anche l'impegno negli allenamenti, l'educazione, la correttezza. Con quelli che ho avuto sempre sotto gli occhi non ho mai avuto problemi. Non posso invece rispondere di quelli che sono sempre assenti.

Ovvero Bergkamp e Jonk...

Certo.
Tutto da buttare o si può salvare qualcosa?

Io per principio non butto mai nulla. E qualcosa di buono comunque c'è stato. La società ora ha le idee chiare sui giocatori perché è nelle difficoltà che si getta la maschera. C'erano alcuni calciatori che tre mesi fa venivano considerati comprimari o gente della Primavera, bene questi ragazzi hanno dimostrato di valere qualcosa in più di quanto gli veniva accreditato.

Facciamo i nomi?

Mah, basta leggere i tabellini delle formazioni. I giovani e quel gruppo di meno giovani come Bergomi, Seno, Orlando e Fontolan vanno elogiati.

Eppure Bergomi lo scorso anno fu considerato uno dei responsabili di quel campionato disastroso...

Non avevo dubbi su di lui. Le relazioni dei miei predecessori esprimevano giudizi positivi. Bergomi è uno che ha ancora voglia di calcio.

Da che cosa dipende il futuro dell'Inter?

Dalla possibilità di avere a disposizione tutte le pedine. Finora l'esatto valore di questa squadra è un mistero. Sono curioso anch'io di verificare se funziona l'equazione: giocatori importanti uguale stipendi alti uguale rendimento in campo.

Bianchi, i voti del '94: la miglior squadra, il miglior giocatore, la sorpresa...

Parma, Zola e Del Piero. E la Nazionale?
No comment.



Ottavio Bianchi, allenatore dell'Inter

Totogol-record

L'unico otto vince quasi 4 miliardi

■ ROMA. Tre miliardi, settecento-settantasette milioni e trecentosessantasette mila lire. È da record multimiliardario la quota del Totogol prenatalizio registrata ieri. Un solo scommettitore siciliano ha fatto «otto» indovinando la combinazione vincente. Eccola: n. 7 Venezia-Lucchese 3-1, n. 8 Verona Salernitana 4-1, n. 11 Cenetese-Cremapergo 0-3, n. 15 Pro Vercelli-Lumezzane 2-1, n. 17 Cecina Giulianova 4-0, n. 24 Teramo-M Ponsacco 2-1, n. 28 Bisceglie Salvoia 3-3, n. 29 Formia-Verona 0-3.

Il fortunato scommettitore nella sua schedina ha indicato nove partite (le 8 vincenti più un'altra). Questo sistema dal costo complessivo di 14.400 lire ha garantito al vincitore oltre all'«otto» da 3.710.828.000 lire anche 8 «sette». La vincita totale ammonta quindi a 3.776.364.000 lire la quarta in classifica mai vinta nei concorsi del Totocalcio/Totogol. A concorrere alla vincita plurimiliardaria ha contribuito il fatto che alla cifra di ieri (concorso n. 16) si è aggiunta anche la quota per l'«otto» non realizzato domenica (il cosiddetto «jackpot» scorso che ammontava a 2.061.310.494 lire).

La giocata «sfortunata» è stata fatta in una ricevitoria di Palermo, la numero 84 del Bar Antica Fiaschetta di Rosa Luisa Ingrassia in Via Mazzini 54. La singola quota dell'«otto» si inserisce al quarto posto nella classifica delle vincite più alte nei concorsi pronostici di tutti i tempi. Le vincite più alte mai registrate rimangono quelle del Totocalcio del 7/11/1993 con 5.256.635.320 lire del 20/11/98 con 4.361.350.475 lire del 1/5/1994 con 3.772.908.695 lire.

Ecco le quote per le tre categorie di vincita a 1 otto: 3.710.828.000 lire ai 151 «sette» 8.192.000 lire ai 7.384 «sei» 166.500 lire.

Il gioco del Totogol per molti versi ancora sconosciuto al grande pubblico dei giocatori esercita un fascino indiscusso sugli scommettitori anche perché oltre alla maggiore importanza della componente casuale, le cifre delle vincite spesso superano a quelle del Totocalcio. Ieri per la decima volta (4 volte non si è verificata la vincita con 8 punti) il Totogol ha avuto un premio superiore a quello del Totocalcio su un confronto basato su 16 concorsi.

La vincita più alta registrata in questa stagione fino a ieri era quella del Totocalcio e in particolare il concorso del 27 novembre (non ci fu nemmeno un «1» in schedina) il tredici allora vinse 2 miliardi e 60 milioni. Da ieri a Palermo c'è qualcuno più disposto a credere nei miracoli e non è soltanto per la misteriosa natalizia.

SCI. Lo svizzero ha battuto in finale Fabrizio Tescari. Tra le donne vittoria di Barbara Merlin

Tomba in pantofole: ad Accola il parallelo di Natale

Lo svizzero Paul Accola si è aggiudicato al Passo del Tonale lo slalom parallelo di Natale, battendo l'azzurro Fabrizio Tescari. Tomba eliminato nei quarti di finale. Vincono anche la Merlin (donne), Mair e Zini (master).

ALDO QUAGLIARINI

■ PONTE DI LEGNO. La grande attesa del «parallelo» di Natale era Alberto Tomba. Ormai abituati alle sue imprese strabilianti, tutti lo aspettavano con ansia augurandosi magari un altro numero mondiale come quello di Lech. Ma il campione bolognese si è fermato ai quarti di finale eliminato da un sorprendente Peter Runggaldier.

Certo la presenza di campioni del passato il clima festoso e bonario in un certo senso lasciavano presupporre anche regali di Nata-

le. E poi Alberto Tomba risente ancora di quel maledetto dolore alla costola. «Stamattina mi fa male. Più di ieri» si è giustificato il campione in un capannello di fans e cronisti. «No, sei solo deconcentrato» gli ha detto qualcuno «dopo tutte queste gare per la Coppa del Mondo». Fatto sta che insieme all'eliminazione di Tomba è «caduta» anche Sabina Panzanini, astro nascente dello sci femminile azzurro ieri al centro dell'attenzione dopo il recente successo. Ma a



Paul Accola

Ponte di Legno ieri nessuno aveva voglia di piangere e la festa è continuata tra abbracci e strette di mano pacche sulle spalle e sorrisi. Così hanno vinto gli outsider lo svizzero Paul Accola ha battuto in finale l'azzurro Fabrizio Tescari. La giovane Barbara Merlin ha bruciato la giovanissima Elena Tagliabue.

Accola in realtà un fedelissimo di questa tradizionale prova ha superato l'azzurro più brillante per novantatré centesimi di secondo vincendo entrambe le manches nettamente la prima (con settantaquattro centesimi di margine) senza forzare la seconda (diciannove centesimi). I due erano arrivati all'ultima sfida superando rispettivamente Norman Bergamelli che nei quarti aveva battuto Cristian Ghedina e Peter Runggaldier quest'ultimo abbastanza scarso dopo aver eliminato Alberto Tomba. «Ma io ho già vinto» ha detto sorridendo Runggaldier riferendo-

si al duello con il campione bolognese.

A loro volta lo svizzero e Tescari erano approdati in semifinale superando rispettivamente Alessandro Fattori e Attilio Barcella. Molto soddisfatti sia Accola che Tescari Alberto Tomba si è limitato a fare passerella beneficiando nel primo turno dell'assenza di Sergio Bergamelli (chiamato a gare FIS con altri due fratelli) facendosi battere nettamente di un secondo e 21 da Peter Runggaldier nei quarti e poi in veste di spettatore-protagonista con la sorella e la fidanzata Martina Colomban. Con una promessa per il pubblico accorso numeroso malgrado la giornata molto fredda «Ora mangio il panettone e poi vi prometto che prendo a vincere» ha scherzato il campione bolognese.

Tra le ragazze ha prevalso Barbara Merlin che ha battuto in entrambe le manches la diciassettenne locale Elena Tagliabue (0,27 - 0,44). In semifinale ave-

vano superato rispettivamente Astrid Plank e un'altra azzurra Daniela Ceccarelli, diciannovenne di Frascati protagonista dell'impresa della giornata con la sua sorprendente vittoria su Sabina Panzanini per due soli centesimi di secondo. Al termine la Merlin scherzava «Adesso voglio il podio» e gli altri le hanno fatto eco «Vittoria chiama vittoria preparati a vincere ancora e di più». E a parte le battute dopo le ultime gare molti sono ormai certi che lo sci femminile azzurro ha delle carte da giocare in un futuro non troppo lontano.

Nel «master» Michael Mair l'ha spuntata su Alberto Ghidoni ugualmente per un soffio, sei centesimi di secondo il vantaggio ottenuto nella prima manche visto che la seconda è finita in pantà. In quello femminile Daniela Zini ha colto la sua quarta vittoria battendo Wanda Bieler che si era aggiudicata la prima prova ma che è poi uscita nella seconda.

Alberto

Autografo con dedica per Di Pietro

■ PONTEDILEGNO (Bc). Per Antonio (di Ferro) il numero uno con amicizia e simpatia Alberto Tomba. Questa dedica con autografo è stata fatta ieri a Pontedilegno dove è stato disputato il parallelo di Natale dal campionissimo dello sci azzurro per un tifoso d'eccezione, Antonio Di Pietro. Lo si è appreso da fonti dell'organizzazione. Il magistrato dimissionario non era presente ma aveva la dedica attraverso un suo amico Franco Baracchi organizzatore del celebre trofeo ciclistico a cronometro a coppie Baracchi al termine della gara di ieri si è avvicinato ad Alberto Tomba e gli ha chiesto un autografo per sé e uno per Di Pietro. E il campione azzurro glielo ha subito «confezionato» con dedica specifica giocando anche sul cognome del magistrato.

RISULTATI DI B

ACIREALE-FIDELIS ANDRIA 0-0

ACIREALE: Amato, Bonanno (12' st Solimeno), Pagliaccetti, Napoli, Notari, Favi, Ripa, Caramel, Vasari, Modica, Lucidi (22' st Pistella, 33' st Vaccaro), (14 Tarantino, 16 Sorbello).
FIDELIS ANDRIA: Abate, Luceri, Lizzani, Quaranta, Giampietro, Mazzoli, Pandullo, Cappellacci, Caruso, Pasa (37' st Amoroso), Masara, (12 Pierobon, 13 Rossi, 14 Riccio, 15 Manni).
ARBITRO: Gronza di Genova.

NOTE: angoli: 3-1 per la Fidelis Andria. Giornata fredda e piovosa, terreno in discrete condizioni. Spettatori 2.000. Espulso al 26' st il portiere Amato per fallo sull'ultimo uomo. Ammoniti: Lucidi, Vasari, Pagliaccetti e Caruso per gioco scorretto.

ANCONA-PALERMO (Giocata giovedì) 1-0

ANCONA: Berti, Nicola, Sergio, Tangorra, Baroni, Sgrò, Baglieri, De Angelis (31' st, Sestia), Artelico (1' st Centofanti), Catanese, Caccia (12' Pin, 13 Carnacchia, 14 Cangini).
PALERMO: Mareggini, Brambati, Caterino, Pisciotta, Bucciarelli, Biffi, Fiorin, Iachini (21' st Rizzolo), Campilongo, Maiellaro (34' st Bianchi), Petrachi (12 De Laurentis, 13 Ferrara, 15 Assennato).
ARBITRO: Di Nelli di Lucca.

RETI: nel pt al 43' Baroni.
NOTE: Angoli: 6-4 per il Palermo. Serata ventosa, temperatura rigida, terreno allentato. Ammoniti Baroni, Iachini e Biffi per gioco scorretto. Berti per comportamento ostruzionistico, Centofanti per comportamento non regolamentare. Espulso al 34' st Rizzolo per proteste. Spettatori 3 mila circa. All'inizio dell'incontro è stato osservato un minuto di raccoglimento in memoria del presidente dell'Ascoli Costantino Rozzi recentemente scomparso.

ATALANTA-PIACENZA 0-0

ATALANTA: Ferron, Valentini, Salvatori, Fortunato (1' st Zanchi), Boselli, Montero, Vecchiola, Bonacina, Chianese (41' st Temelin), Rodriguez, Magoni, (12 Pinato, 14 Gibellini, 15 Mutarelli).
PIACENZA: Taibi, Polonia, Rossini, Minaudo, Cesari, Lucci, Turrini, Brioschi (23' st Suppa), Inzaghi, Moretti, Piovani, (12 Ramon, 14 Papis, 15 Maganiello).
ARBITRO: Cardona di Milano.

NOTE: Angoli: 6-1 per l'Atalanta. Cielo sereno, terreno leggermente allentato. Spettatori: 10 mila. Ammoniti: Rodriguez, Bonacina, Salvatori, Piovani, Zanchi e Montero per gioco scorretto.

COMO-LECCE 1-0

COMO: Franzoni, Manzo, Bravo (23' st Saresini), Comi, Sala, Dozio, Lomi, Catelli (30' pt Laureri), Dionigi, Galia, Rossi, (12 Ferrario, 13 Bassani, 16 Ferrigno).
LECCE: Gatta, Biondo, Macellari, Pecoraro, Trincherà, Ceramicola, Della Morte, Olive, Ayew, Notaristefano, Russo (29' st Monaco), (12 Torchia, 13 Rossi, 14 Pittalis, 15 Melchiorri).
ARBITRO: Farina di Novi Ligure.

RETI: nel pt 13' Lomi.
NOTE: Angoli: 9-2 per il Lecce. Cielo sereno, giornata fredda, terreno in buone condizioni. Spettatori: 3.500. Ammoniti: Manzo e Lomi per gioco falloso.

COSENZA-CHIEVO VERONA 0-0

COSENZA: Zunico, Cozzi, Poggi, Vanigli, De Paola, Paschetta, Bonacci (79' Casonato), De Rosa, Negri, Buonocore, Giraldi (64' Marulla), (12 Albergo, 13 Di Lauro, 16 Palmieri).
CHIEVO: Zanin, Moretto, Guerra, Gentilini, Maran, D' Angelo, Rini, Zironelli (63' Braccaloni), Giordano, Melosi, Cossato (25' Valtolina), (12 Rossi, 13 Franchi, 15 Antonielli).
ARBITRO: Amendolia di Messina.

NOTE: angoli: 6-4 per il Cosenza. Giornata piovosa, terreno allentato, spettatori 3000 circa. Ammoniti: Paschetta per gioco falloso, De Paola per protesta. Espulsi: al 64' Buonocore per proteste, al 75' Guerra per doppia ammonizione.

PESCARA-CESENA 2-0

PESCARA: De Sanctis, Altieri, Farris, Gelsi, Loseto, Nobile, Montrone (32' st Voria), Palladini, Luiso, Ferrazzoli (38' st Di Giannatale), Giampaolo (12 Spagnuolo, 13 Rosone, 15 Ceredi).
CESENA: Santarelli, Scugugia, Sussi (20' st Zagati), Romano, Sadotti, Medri, Piangerelli, Ambrosini, Maenza (25' st Teodorani), Dolcetti, Hubner (12 Caldroni, 13 Farabegoli, 14 Albonetti).
ARBITRO: Pellegrino di Barcolla.

RETI: st al 13' Montrone e al 46' Gelsi.
NOTE: Angoli: 9-4 per il Pescara. Cielo coperto, pioggia persistente, terreno ai limiti della praticabilità. Prima del fischio d'inizio, è stato osservato un minuto di raccoglimento in memoria di Costantino Rozzi, presidente dell'Ascoli Calcio, morto domenica scorsa. Spettatori: meno di mille. Ammoniti: al 24' st Palladini per gioco falloso e al 31' st Medri per gioco scorretto.

VENEZIA-LUCCHESI 3-1

VENEZIA: Mazzantini, Accardi, Tramezzani, Fogli, Filippini, Mariani, Cerbone, Nardini, Pellegrini (40' st Barollo), Bortoluzzi (28' st Rossi), Ambrosetti, (12 Bosaglia, 13 Tentoni, 16 Pittana).
LUCCHESI: Tontini, Baldini, Tosto, Giusti, Vignini, Fialdini, Di Francesco, Monaco (24' st Simonetta), Rastelli, Domini, Di Stefano, (12 Palmieri, 13 Campolattano, 15 Guzzo, 16 Fiorini).
ARBITRO: Messina di Bergamo.

RETI: nel pt 25' Cerbone; nel st 18' Cerbone, 21' Tosto, 46' Barollo.
NOTE: Angoli: 8-5 per la Lucchese. Giornata fredda con forte vento. Spettatori 3.722 per un incasso di lire 52.104.000. Espulso Vignini al 33' st per doppia ammonizione. Ammoniti Filippini, Giusti, Mariani e Rastelli per gioco scorretto.

VERONA - SALERNITANA 4-1

VERONA: Casazza, Caverzan, Manetti, Valoti, Pin, Fattori, Tommasi, Ficcadenti, Lunini (27' st Montalbana), Lamacchi, Cammarata (39' st Piovanello), (12 Gambini, 14 Esposito, 15 Billio).
SALERNITANA: Chimenti, Grimaudo, Facci, Breda, Circati (1' st Grassadonia), Fresi, Ricchetti (13' st Lemme), Tudisco, Pisano, Strada, De Silvestro, (12 Genovese, 13 Conca, 16 Rachini).
ARBITRO: Bazzoli di Merano.

RETI: nel pt 20' e 43' Manetti su rigore; nel st 6' Lamacchi, 9' Breda e 42' Ficcadenti.
NOTE: angoli 3 a 2 per il Verona. Terreno in buone condizioni, spettatori 7553 per un incasso di 108 milioni di lire. Ammoniti: Fresi, Valoti, De Silvestro, Pin, Fattori, Ficcadenti, Strada e Lamacchi per gioco falloso.

VICENZA-ASCOLI 0-0

VICENZA: Sterchele, Sartor, Dal Canto, Di Carlo (21' st Cozza), Praticò, Lopez, Rossi, Gasparini, Murgita (21' st Lombardini), Viviani, Briaschi, (12 Brivio, 13 Castagna, 16 Masitto).
ASCOLI: Bizzarri, Mancini, Fiondella, Mercato (26' st Binotto), Pascucci, Zanoncelli, Menolascina, Bosi, Bierhoff, Favo, Incocciati (17' st Cavaliere), (12 Ivan, 13 Benetti, 14 Mirabelli).
ARBITRO: Boriello di Mantova.

NOTE: angoli: 10 a 2 per il Vicenza. Giornata grigia e fredda, terreno leggermente allentato. Prima dell'inizio della partita è stato osservato un minuto di silenzio per la morte del presidente dell'Ascoli Costantino Rozzi. Spettatori paganti 8460 per un incasso totale di 167 milioni di lire. Espulso: Al 10' st Bierhoff per doppia ammonizione. Ammoniti: Parlato, Mancini e Dal Canto per gioco scorretto; Briaschi e Di Carlo per proteste.



Lario Castagner, allenatore del Perugia

Giuseppe Pacifico

Perugia, salita libera

Il Perugia vola tra le grandi vincendo a Udine. Dubbi su due gol dei friulani annullati dall'arbitro e apparsi regolari. Passi in avanti per Verona e Venezia. Si blocca il Cesena. Il Piacenza soffre, ma esce imbattuto da Bergamo.

Udinese		Perugia	
Marcon	6	Braglia	6,5
Pierini	5	Rocco	7
(52' Lasandra)	5,5	Beghetto	6,5
Helveg	4	Atzori	6
(65' Rossi)	6,5	Dicara	6,5
Rossitto	6	Cavallo	6
Calori	6	Pagano	7
Ripa	6	Evangelisti	6
Marino	6	(79' Tasso)	sv
Desideri	4,5	Giunti	6,5
Pizzi	6	(86' Grossi)	sv
Poggi	5,5	Matteoli	7,5
Kozminski	5	Ferrante	6,5
All' Galeone	12	All' Castagner	(12 Fabbri, 13 Camplone, 16 Gioacchini)
(12 Caniato, 13 Compagnon, 16 Godeas)			

MASSIMO FILIPPONI

■ Sarà un anno da ricordare il 1994 per il Perugia. Un anno concluso nel migliore dei modi, con un successo in trasferta sull'Udinese e con l'ascesa in classifica, fino ad assaporare la gioia della terza posizione. Quella zona promozione sempre invocata dal vulcanico presidente Gauci è finalmente arrivata ma Castagner sa benissimo che il difficile viene ora. La seconda vittoria in trasferta ha permesso agli umbrì di superare in classifica l'Udinese che ha conosciuto la prima debacle casalinga e il secondo ko con Galeone in panchina. Un venerdì da incominciare e da rimpiangere per quindici giorni, prima della ripresa del torneo l'8 gennaio, anche per Venezia e Verona. Sembra proprio che il Veneto, dopo un momento di appannamento, sia riemerso in coincidenza con la stagione del grande freddo: il Verona ha superato la Salernitana per 4-1, raggiungendola al terzo posto mentre il Venezia ha centrato il terzo successo consecutivo battendo 3-1 la Lucchese. Per Cesena e Vicenza solo carbone sotto l'albero. I romagnoli hanno sofferto a Pescara la seconda sconfitta consecutiva e ora si ritrovano nel grupponone piazzato al sesto posto. Il Vicenza non riesce a sconfiggere un Ascoli costretto a giocare in dieci per qua-

si tutto il secondo tempo (Bigon sta facendo il suo lavoro e va lasciato lavorare) e collezione così il decimo 0-0, il quinto interno. La regola dei tre punti a vittoria, accolta con un po' di scetticismo all'inizio, sicuramente non ha fatto sì che aumentassero la voglia di rischiare, né tantomeno lo spettacolo, però consente recuperi e scivolate improvvise. Il Venezia era dato per spacciato tre settimane fa e ora ha raggiunto il Cesena candidato sicuro alla promozione fino all'inizio di dicembre.

Nella partita di cartello del «Friuli» il Perugia ha avuto ragione di una Udinese largamente rimaneggiata (la squadra di Galeone era priva di Scarchilli, Ametrano, Carnevale, Banchelli, Battistini, Pellegrini e Bertotto) in virtù di un gioco più aggressivo a centrocampo dove Matteoli, Pagano e Ferrante hanno avuto la meglio su Pizzi e compagni. I padroni di casa - rimasti in dieci per l'espulsione di Desideri - hanno da recriminare per tre gol annullati su segnalazione dei guardalinee e soprattutto per una traversa colpita da Marino a tempo ormai scaduto, ma indubbiamente il loro gioco è apparso sconclusionato. Troppo isolate le punte bianconere Marino e Poggi.

Per lunghi tratti, poi, le fasce laterali sono state lasciate completamente a disposizione degli avversari che le hanno sapute sfruttare a dovere. Così, per il ventiduesimo anno consecutivo, prima da giocare e poi da tecnico, Galeone non è riuscito a festeggiare il Natale. «Nella giornata prima delle feste non vinco mai - ha detto il tecnico - È una maledizione che quest'anno pensavo di sfatare». Il primo tempo è condensato in una bella azione Poggi-Kozminski-Marino, con gol di quest'ultimo annullato, e nella risposta di Ferrante che impegna Marcon. Nella ripresa il Perugia passa in vantaggio al 3' con Giunti lasciato libero in area su una punizione di Matteoli. L'Udinese cerca di reagire, ma il suo gioco è troppo prevedibile e nervoso.

Il Verona torna a vincere in casa dopo tre mesi sfruttando nel primo tempo due calci di rigore trasformati da Manetti, concessi al 20' per atterramento di Lunini in area da parte di Grimaudo e al 43' quando lo stesso Manetti, smarcato in area da Ficcadenti, è finito a terra sull'intervento di un difensore. Manetti in questa seconda occasione ha battuto una prima volta Chimenti, ma l'arbitro ha fatto ripetere e il giocatore gialloblù ha ripetuto il gol con un forte tiro centrale. Dopo il 3-0 realizzato da Lamacchi c'è stata la reazione della Salernitana che ha ridotto lo svantaggio con una punizione di Breda al 54' e ha messo in difficoltà la difesa avversaria in altre due occasioni. Il definitivo 4-1 per merito di Ficcadenti a tre minuti dallo scadere.

PIACENZA	29	PALERMO	22
F. ANDRIA	25	LUCCHESI	22
SALERNITANA	24	COSENZA	21
VERONA	24	CHIEVO	18
PERUGIA	24	ACIREALE	18
UDINESE	23	ATALANTA	16
ANCONA	23	PESCARA	16
CESENA	23	ASCOLI	15
VICENZA	23	COMO	13
VENEZIA	23	LECCE	10

ASCOLI-VENEZIA	LECCE-VERONA
CESENA-COMO	PALERMO-ATALANTA
CHIEVO-ANCONA	PERUGIA-VICENZA
COSENZA-PESCARA	PIACENZA-ACIREALE
F. ANDRIA-LUCCHESI	SALERNITANA-UDINESE (7/1)

Totocalcio quasi 330 milioni ai «tredici»

Ecco la colonna vincente del totocalcio di ieri: Acireale-F. Andria X (0-0); Atalanta-Piacenza X (0-0); Como-Lecce 1 (1-0); Cosenza-Chievo X, (0-0); Pescara-Cesena J (2-0); Udinese-Perugia 2 (0-1); Venezia-Lucchese 1 (3-1); Verona-Salernitana 1 (4-1); Vicenza-Ascoli X (0-0); Vis Pesaro-Livorno X (0-0); Batipagliese-Vastese X (0-0); Formia-Nocerina 2 (0-3); Frosinone-Avezzano X (1-1). Il montepremi è di 11 miliardi 877 milioni 829.562 lire. Le quote: ai 18 «13» vanno 329 milioni 939 mila lire, ai 915 «12» 6 milioni e 490 mila lire.

Rugby A1 Bene il Milan Cade L'Aquila

Ecco i risultati delle partite della prima giornata del girone di ritorno del campionato di A1 di rugby. Rovigo-L'Aquila 14-9, Treviso-San Donà 13-13, Milan-Mirano 54-25, Padova-Catania 66-8, Roma-Bologna 70-10. La classifica: Milan 19, Treviso 15, Roma 12, L'Aquila e San Donà 11, Padova 10, Rovigo 8, Mirano e Bologna 6, Catania 2.

Vela, navigatore si addormenta e la barca s'arena

Il navigatore solitario Jean Luc Van den Heede, impegnato nella «Boc Challenge», è stato protagonista di un singolare incidente. Nel corso della seconda tappa, Van den Heede si è addormentato, la sua barca, «Vandee Enterprises», si è arenata su un banco di sabbia al largo di una spiaggia ad 80 km da Sidney. L'imbarcazione è poi stata trainata dalla polizia marittima fino a Port Kembla.

La Juventus batte il San Lorenzo Premi a rischio

Nella seconda partita della tournée in Argentina, la Juventus si è aggiudicata il torneo amichevole Coppa Henrique Omar Sivori, battendo ai rigori il San Lorenzo 5 a 3 (2-2 dopo i novanta minuti, con le reti bianconere messe a segno da Vialli e Conte). I bianconeri, che martedì avevano già battuto il Vélez Sarsfield (2-0), rischiano comunque di tornare a casa senza una lira: gli organizzatori sono intenzionati a non corrispondere il compenso pattuito (circa un miliardo). Bettega ha sollecitato l'intervento del presidente della Federcalcio argentina Grondona.

Calcio, Galante in visita ai detenuti

Il calciatore del Genoa Fabio Galante, autore del gol fantasma di domenica scorsa con la Juve, ieri ha portato i suoi auguri di Natale ai detenuti della Casa Circondariale di La Spezia, firmando autografi, donando un panettone e una maglia e promettendo poster della squadra ai tifosi.

Il Salvagente speciale con i test delle feste

Salmonc, spumante, pandoro: **S**ono i consumi di massa di fine anno. Ma prima di fare un "acquisto qualunque" consultate i nostri test di qualità. Ci si mettono in tanti a rovinarvi le feste. Difendetevi in tempo!

IL SALVAGENTE

NUMERO DOPPIO in edicola da martedì 20 Dicembre a sole 1.800 lire



Lavoriamo in modo particolare per questa famiglia.

Ogni persona, per il semplice fatto di essere presente nella realtà italiana, per Unipol rappresenta un riferimento sociale, una persona importante e non un semplice cliente. Una persona con le sue necessità immediate, ma soprattutto con le sue giuste esigenze di un rapporto garantito nel tempo. Per la sua stessa composizione societaria, a base cooperativa e sindacale, Unipol può oggi assicurare un'attenzione unica per gli obiettivi sociali, che sono in perfetta armonia con la sua missione aziendale. Le prove sono visibili. Come per esempio la Pronta Liquidazione per danni alle

auto, che garantisce al cliente il pagamento, nella quasi totalità dei casi, al momento della stima. Un'altra prova dell'impegno sociale Unipol è la parti-

UNIPOL
ASSICURAZIONI

I vostri valori sono i nostri valori.

colare attenzione alle polizze vita, studiate più per le persone che per il cliente. O ancora il servizio Unipol Risponde, con tecnici a disposizione per consulenze telefoniche. Tutto questo è molto rispetto alle offerte normali. Ma è anche poco rispetto alla realtà Unipol. In un rapporto diretto con un Agente Unipol, potrete scoprire la trasparenza delle proposte e la disponibilità del personale Unipol. Sono 3.400 le persone dotate di una professionalità aggiornata, che si dedicano quotidianamente al contatto con il pubblico. Oltre due milioni di assicurati hanno scelto Unipol Assicurazioni.